

ETTORE BEGGIATO

# SOGGIORNO OBBLIGATO = ESPORTAZIONE DI CRIMINALITÀ

## LA LOTTA DEI VENETI CONTRO LO STATO ITALIANO

**La mafia combatte, i veneti muoiono**

**Un confinato nella scuola, i bambini a casa**

**Corteo contro il  
soggiorno obbligato**

**«Noi i mafiosi  
non li vogliamo!»**  
Il Veneto si ribella ai mafiosi  
«Via i boss da casa nostra»

**La lettera**

Scalfaro  
predica  
bene,  
ma con  
il Veneto...



Il ministro Scalfaro

*Intensa seduta del Consiglio regionale*  
**Soggiorno obbligato  
Veneto si ribella**

**Il Veneto si ribella all'invio di presunti mafiosi e camorristi  
al mittente**

## INDICE

Premessa

C'erano anche i favorevoli

Pag. 3

Dossier

Pag. 5

Interventi nel Consiglio Regionale del Veneto

Pag. 174

Manifesti

Pag. 192

I deboli non combattono  
quelli più forti lottano forse per un'ora  
quelli ancora più forti lottano per molti anni  
ma quelli fortissimi lottano per tutta la vita.  
Costoro sono indispensabili.

(B. Brecht)

*Appartengo a quel ristretto gruppo di autonomisti e federalisti che nell'inverno di dieci anni fa produsse e affisse il manifesto "ALT ALL'INVIO DEI MAFIOSI NEL VENETO".*

*Incominciava così da parte nostra la battaglia contro la legge del soggiorno obbligato.*

*Una battaglia che fu sempre, almeno per quanto mi riguarda, oggettiva (contro la legge, contro la magistratura, CONTRO, nei fatti, LO STATO) e mai soggettiva (il confinato poteva anche essere vittima di un errore giudiziario); una battaglia difficile da portare avanti, che ci costò più di qualche accusa di razzismo (magari da parte di quegli stessi sindaci democristiani che qualche anno dopo avrebbero sfilato, con il tricolore sulla pancia, contro la legge in questione: Verona 8/2/88), che all'inizio ci vide soli, salvo poi trovare intere schiere di parlamentari, intellettuali, ecc. pronti a rivendicare meriti e patacche.*

*Questa battaglia coinvolse soprattutto le popolazioni interessate che, il più delle volte spontaneamente, insorsero contro lo stato ostile e lontano il quale imponeva loro un ospite che portava nelle nostre comunità i germi di una criminalità tanto pericolosa quanto estranea alla civiltà veneta, al quale assicurare vitto e alloggio.*

*Una battaglia che interessò diverse zone del Veneto e di altre regioni. Cito, ad esempio, la Brianza (che negli anni '70 fu investita, grazie a questi personaggi, da numerosi sequestri di persona), la Riviera romagnola, il Molise (che non voleva saperne di ospitare Ciancimino), la Basilicata, l'Umbria, il Trentino, l'Emilia, dove ancora nel 1983 ben 30 comuni, sollecitati dal comitato antidroga, si mobilitarono contro la legge in questione.*

*La battaglia contro il soggiorno obbligato non conosceva latitudini, questo deve essere ben chiaro. Essa poggiava su cinque semplici considerazioni:*

- a) *gli individui inviati al confino hanno più volte consentito alla malavita locale di fare un vero e proprio salto di qualità sia come mentalità che come "tecniche criminose".*
- b) *le nostre comunità si sono trovate più volte disarmate di fronte a questa nuova criminalità, estranea alla cultura e alla civiltà veneta, e i loro meccanismi di autodifesa si sono rilevati chiaramente insufficienti;*
- c) *nell'era delle comunicazioni il soggetto destinato al confino poteva tranquillamente esercitare il proprio ruolo fino in fondo grazie a tutti gli strumenti del progresso; anzi il soggiorno obbligato finiva col diventare un alibi di ferro per chi faceva il pendolare del crimine;*
- d) *la dignità del popolo veneto veniva gravemente offesa da una simile vergognosa imposizione che ricordava da vicino le vecchie politiche colonialiste anglo-francesi, le quali prevedevano anche l'invio delle proprie "pecorelle smarrite" nelle colonie (Guayana, Australia).*  
**MA IL VENETO NON È LA COLONIA PENALE DELL'ITALIA !!!**
- e) *soltanto una minima parte lo stato contribuiva al mantenimento del confinato; si assiste così all'incredibile: oltre al danno (l'arrivo di un confinato) anche la beffa (con le tasse frutto del duro lavoro di migliaia di contribuenti veneti si manteneva il confinato stesso!).*

*Incapacità, irresponsabilità o complicità da parte di chi permise una lunga scia di sangue, di violenza, di lutti, di tragedie, di criminalità organizzata al massimo livello?*

*Per quanto tempo ancora dovremo pagare nel Veneto le conseguenze di una legge così infausta? Basta leggere l'elenco dei "pezzi da 90" spediti nelle nostre comunità per rendersi conto del tremendo impatto criminoso da cui è stata investita la nostra Regione.*

*Incapacità, irresponsabilità o complicità da parte di chi inviò nel Veneto personaggi del calibro di Contorno, Badalamenti, Fidanzati, Duca, Greco, ecc.?*

*E i risultati di queste brillanti iniziative non si sono fatti attendere.*

*Una ventina di omicidi nella Riviera del Brenta negli anni '80, rimasti in parte impuniti.*

*"La mafia combatte, i veneti muoiono": così il "Corriere della Sera" titolava a tutta pagina il 21/8/86; Verona che diventa la Bangkok d'Europa "grazie al clan dei calabresi, costituitosi attorno ai soggiornanti obbligati che, una volta scontata la pena, si sono definitivamente stabiliti nella nostra provincia, mantenendo legami organici e contestualmente permanenti con le organizzazioni mafiose del sud" (dal libro banco del PCI di Verona del giugno 1981 "Droga e criminalità").*

Tutto questo naturalmente senza voler mitizzare il popolo veneto, poiché la cultura del "com'era verde la mia valle" non mi appartiene.

Esistono da sempre anche nella nostra Regione sacche di microcriminalità (pensiamo ancora alla Riviera del Brenta): è pacifico però che se accanto ai ladri di galline o di biciclette mettiamo il "pezzo da 90" la criminalità della zona fa un salto di qualità difficilmente controllabile.

Irresponsabilità, incapacità o complicità da parte di chi non si rese conto che il soggiorno obbligato, lungi dal poter essere uno strumento efficace nella lotta contro la mafia (sempre più spietata e potente come dimostrano i recenti omicidi dei giudici Falcone e Borsellino e delle loro scorte), diventava un fortissimo veicolo di impianto di criminalità organizzata in zone impossibilitate a difendersi?

*La mafia non si combatte esportandola!*

Illuminante quanto scrive su questo aspetto il settimanale della diocesi di Belluno, "L'amico del popolo". "È come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate".

Nel dossier che segue alcuni aspetti balzano alla nostra attenzione:

- a) il fatto che fin dall'inizio autorevoli esponenti della magistratura, della cultura, dell'informazione denunciarono la pericolosità e l'assurdità della legge sul soggiorno obbligato;
- b) l'impressionante durata della battaglia contro la legge suddetta; già alla fine degli anni '60 ci furono proteste e manifestazioni;
- c) più volte arrivò da Roma l'assicurazione che era tutto finito; dopo qualche mese invece tutto continuava come prima;
- d) incredibilmente, ci fu chi, come la Criminalpol e il sindacato autonomo di Polizia, si ostinò a difendere la legge. Forse, per "fare gli italiani" (siamo comunque ben lontani da tale "soluzione finale") è necessario uniformare il livello di criminalità, portando il Veneto sullo stesso piano di Sicilia, Campania e Calabria?

Questo dossier non è certo esaustivo su un provvedimento intorno al quale tanto è stato detto e scritto: contiene solamente gli articoli che su questo argomento ho reperito nel mio archivio.

La conclusione la lascio a Totuccio Contorno, "uomo d'onore" che fu ospite della Riviera del Brenta, rifugiatosi in America in quanto pentito di "Cosa nostra" (da "l'Europeo" 22/2/86): "Lo stato ha battuto il terrorismo. Siamo sicuri che voglia distruggere la mafia?".

ETTORE BEGGIATO

*Mentre questo dossier sta andando in stampa ci giunge la notizia che il governo Amato ha reintrodotto inserendolo nel decreto antimafia (sic!), il soggiorno obbligato in regioni lontane da quella di origine o di residenza.*

*Ancora una volta la realtà è ben peggiore della più tragica immaginazione.*

*Nonostante tutti i pareri contrari, nonostante le promesse e le assicurazioni, il governo italiano torna a proporre un simile provvedimento.*

*Incapacità, irresponsabilità o complicità?*

*Ci auguriamo che la società veneta tutta reagisca con particolare durezza a questa nuova provocazione del governo italiano.*

*E che i Veneti tutti si rendano conto quale razza di controparte sia questo Stato che dal 22 ottobre 1866 tocca loro sopportare e subire.*

*Per quanto tempo ancora?*

Vicenza, 31 Ottobre 1992

# La Criminalpol dice: «Provvedimento valido»

ROMA — Se il provvedimento del soggiorno obbligato viene contestato dagli amministratori locali e in genere dagli abitanti delle piccole comunità che ne devono sopportare il peso, la Criminalpol lo ritiene invece valido e lo difende. «Il soggiorno obbligato esiste da una eternità — ricorda Paolo Comes, un alto funzionario della direzione centrale della polizia criminale, al quale ci siamo rivolti "per competenza" — è l'erede del confino di polizia. Il provvedimento prescinde dall'avvenuta commissione o dalla condanna per uno o più delitti e si riferisce a un comportamento reputato pericoloso per l'ordine, la sicurezza e la moralità pubblica».

Viene ritenuto un reperimento archeologico di stampo autoritario, facciamo osservare. La polizia si limita a proporre il provvedimento alla magistratura che, sentito l'interessato e il suo difensore, riunita in camera di consiglio, conferma o meno la proposta, contro la quale è ammesso il ricorso alla istanza giudiziaria superiore. Il provvedimento, anche se chiamato «di polizia» è quindi determinato dall'autorità giudiziaria.

Vediamo di definire le dimensioni del fenomeno. Il ministro Fanfani, in risposta a una interrogazione parlamentare, ha precisato ai primi di dicembre che i soggetti alla sorveglianza di polizia con obbligo di soggiorno in luogo determinato, sono 1.212. Ma soltanto 211 risultano effettivamente presenti nei comuni assegnati. Un segno di inefficacia? «La percentuale dei residenti obbligati che si sono resi irreperibili — è la risposta di Comes — può essere considerata fisiologica ed è dimostrativa della pericolosità ac-

certata dei soggetti. Chi si allontana sa di rendersi responsabile di un delitto. E sa che, se viene rintracciato, una volta scontata la pena, dovrà scontare anche la parte di soggiorno obbligato alla quale si è sottratto».

Come vengono scelti i comuni nei quali vengono inviati i sospetti in soggiorno obbligato? «La legge Rognoni-La Torre prevede che tali località rispondano a due requisiti fondamentali: una popolazione inferiore al cinquemila abitanti e l'esistenza di un presidio di polizia».

Gli enti locali si lamentano del fatto di dover «mantenere a proprie spese» questi sgraditi ospiti. «Devo dire che le difficoltà obiettive effettivamente ci sono — ammette il funzionario della Criminalpol — la legislazione si riallaccia ad altri tempi nei quali i "confinati" erano praticamente ospiti dell'amministrazione di polizia. Per il confinato in stato di indigenza il Comune può contare su un contributo di tremila lire al giorno. «Il Comune deve poi reperire un alloggio e possibilmente un lavoro. Le difficoltà indubbiamente ci sono e grosse».

E cosa risponde il ministero dell'Interno alle preoccupazioni di coloro che vedono nel soggiorno obbligato un focolaio di infezione che spesso si trasforma in centro di irraggiamento di una rete delinquenziale? «A proposito di potenzialità di infezione delinquenziale — osserva Paolo Comes — spesso queste affermazioni non trovano riscontro obiettivo. Noi ne abbiamo molto pochi. Nel caso si procede subito a denuncia, all'arresto».

Salvatore Arcella

# Il sindacato di polizia: «Abolire il confino, che errore»

PALERMO — «Un colpo di spugna e si cancella tutto: il lavoro di poliziotti, carabinieri, magistrati. Lo Stato dice di fare la battaglia contro la mafia, ma con una sola norma sconfessa l'impegno delle forze dell'ordine. No, così proprio non va. Siamo preoccupati, molto preoccupati».

Tra le mani gira e rigira il testo della 357 che abolisce il soggiorno obbligato e la diffida. Ma quei sedici articoli di legge proprio non piacciono a Filiberto Rossi, vicesegretario nazionale della Sap, il sindacato autonomo di polizia. «Il garantismo va bene, ma il super-garantismo no. La gente che ritorna dal soggiorno obbligato nei propri Comuni di residenza è gente pericolosa, non dimentichiamolo».

— **Ma lei crede veramente che i confinati non riescano più a coltivare i propri affari e i loro collegamenti, solo perché si trovano lontani dalle loro zone?**

«È chiaro, se questi soggetti ritenuti pericolosi vengono mandati nei centri della Brianza si rischia di alimentare nuovi rapporti e legami. Ma non so in che misura riescono a farlo nei paesini e nelle frazioni sperdute tra le montagne dell'Abruzzo, del Molise o del Lazio. In alternativa, comunque, che si fa? Vengono ricacciati tutti in Sicilia e a Palermo, dove tra pochi giorni ne rientreranno duecento».

— **Eppure gli stessi dirigenti della polizia palermitana sono convinti che, nei Comuni di provenienza, gli ex confinati possono essere controllati abbastanza bene perché le forze dell'ordine conoscono meglio spostamenti e interessi dei sorvegliati.**

«Ho i miei dubbi. Sappiamo bene che si riesce a individuare una percentuale, molto bassa dei criminali commessi. Se anche nei casi in cui potevamo lavorare bene vengono a met-

terci i bastoni tra le ruote...».

— **Insomma, lei è un difensore della vecchia normativa.**

«Ritengo che se applicate con acciulatezza le misure di sicurezza raggiungevano il loro scopo, che era quello di limitare la possibilità di compiere atti criminali a persone sulle quali gravavano forti sospetti di collusione e partecipazione alla mafia».

— **Ma suscitavano anche le proteste degli abitanti dei paesi costretti a convivere con mafiosi o sospettati di mafia.**

«È vero. La legge recepisce quelle proteste, spesso provocate dal comportamento delle persone mandate al soggiorno obbligato. E allora per rimediare preferiamo rimandarle a Palermo dove non potranno più essere sorvegliate? E per giunta tutto questo avviene automaticamente, in forza della stessa legge».

— **Lei teme che la polizia palermitana non sia in grado**

**di sostenere questo nuovo impegno?**

«Il giudice potrà imporre restrizioni a coloro che torneranno dal soggiorno obbligato. E questo comporterà un aggravio di lavoro per gli agenti di polizia. Da una parte quindi si dà una picconata alla nostra attività, dall'altra si pretende un maggior impegno senza nulla in cambio: Tutto questo porta alla disaffezione. Lo sa che succede? Le indagini diventano sempre più burocratiche, l'azione della polizia sempre più ristretta».

— **Lei preferirebbe norme meno garantiste?**

«Lo ripeto. Accanto alle garanzie del cittadino che non vuole essere ammanettato ingiustamente, c'è anche la garanzia di tutta la gente onesta che vuole vivere serenamente e non accanto a certi personaggi. E questa garanzia che adesso rischia di venire meno».

**Gaetano Savatteri**



Antonio Sibilla

re di una morale montanara e episodiche tentazioni di altruismo, la gente si domanda come un giovane possa tirare avanti così. «Prima o poi vedrete, diventerà matto».

Arriva il lavoro, due mesi più tardi. Manovale alla Edilmalt, una delle ditte che costruiscono il villaggio turistico. E' puntuale, attento e non offre motivi di rimprovero. Poi, il tunnel dei ricoveri, delle malattie vere e delle malattie presunte. Lo operano di adenoidi a Rovereto, e quando in paese lo vedono partire l'augurio è che non ci sia ritorno. La convalescenza la fa in famiglia, a Formia, perché possa essere curato e accudito. Ma Obra è lì, scolpita nel suo destino, e Mongiovi vi approda di nuovo, insieme con la sorella e con l'amico di lei. Per tre non c'è posto nell'ex-quartierino della maestra e occupano da abusivi un pezzo di aula. Mongiovi appare più disteso, e alla sera rientra a casa ancora più presto di prima. Al «Bellavista» va di rado e sempre di fretta. E' contento di avere un pasto caldo e lo conforta ascoltare in dialetto ed essere compreso in dialetto.

dita coperte di anelli, un'ostentazione un po' femminile per chi ha le mani con i segni della fatica dura.

Il comune gli procura un alloggio, nella scuola che non è più scuola da quando i bambini sono stati trasferiti nel nuovo complesso a Raossi. La palazzina giallo-ocra è vuota e c'è un quartierino che, una volta, ospitava la maestra elementare. Stanza da letto, doccia, cucina, ripostiglio e servizio. Diventa il tetto di Mongiovi. Prima gratis, poi giunge la richiesta di 25.000 lire d'affitto al mese. «Non intendevamo essere vessatori. Volevamo soltanto che non si sentisse un mantenuto, uno che riceveva la carità... ma lui non capì e lo considero come usurpazione di un diritto». C'è anche il malumore del Comitato popolare, che da tempo ha scritto al municipio per ottenere due aule e destinarle a centro sociale. «Senza sapere niente ci troviamo dentro quello lì... noi restiamo male... raccogliamo le firme e inoltriamo la protesta al comune, alla provincia autonoma, in questura, al commissariato del governo... trascorrono i giorni e la prima reazione si attenua fino a essere rinuncia. Diciamo a noi stessi: tutto passa, così vanno le cose».

Comincia una convivenza senza parole né sorrisi. Mongiovi fa la spesa alla cooperativa: pane e scatolette di sardine, tonno, carne. Le ore vuote al bar «Bellavista», sempre al medesimo tavolo, dentro, quando fa freddo e, fuori, quando il sole annuncia la stagione del disgelo. Osserva la gente entrare e uscire e nessuno gli chiede nulla. Fuma molto, un caffè dietro l'altro interrotto da un sorso d'acqua minerale. Non beve vino, né i liquori forti. Combattuta fra il rigo-

Un comune, Vallarsa, e quaranta frazioni disseminate sulla destra e sulla sinistra del torrente Leno. Frazioni a volte piccolissime di tre-quattro nuclei familiari. «Si vive strappando sasso dopo sasso, pulmo dopo pulmo» dice il sindaco Enrica Rippa. C'è la conceria Roverpell, unica industria di un mondo agro. Un po' di zootecnia, un po' d'artigianato, tracce di turismo. L'agricoltura comincia e finisce con le more, le fragole e i lamponi. Giovani non ce ne sono, e non si sentono voci di bambini che si cercano. Sono andati via e hanno chiuso nella valigia ricordi e modi di dire. Qualcuno, ora, ritorna perché ha capito che la città è un inganno. La bacheca delle pubblicazioni di nozze è quasi sempre vuota. Quando due si sposano la voce corre nei villaggi e dà coraggio. Se c'è un battesimo, è tripudio.

Ancora curve, tornanti, discese, salite. Ed ecco Obra, duecento abitanti che si conoscono dall'infanzia. C'è un senso di amarezza e di resa a un destino cattivo. «E' sempre andata male... hanno aperto alberghi che ora

sono colonie. Ne è rimasto uno, che funziona a singhiozzo». In cima all'ultima rampa, il bar-ristorante «Bellavista», dalle pareti di legno, dove la gente si stringe la mano davanti a un bicchiere di rosso. Accanto all'uscio, il cartellone delle manifestazioni estive organizzate dalla pro-loco: la serata di canti alpini con il coro Pasubio, la festa della Madonna della neve, la gara dei cani da ferma, l'inaugurazione del sentiero.

E' proprio Obra, incassata fra le piccole Dolomiti e il Baffelam, il rifugio «Vecio» e il «Coni Zugna», lo scenario della nostra storia. Una storia che ha due protagonisti: il paese e il «confinato» Michelangiolo Mongiovi, 23 anni, spedito in mezzo alle montagne dal tribunale di Latina. L'inizio della vicenda è una data, 9 febbraio 1982, giorno in cui Mongiovi scende dalla corriera con un pacco sotto il braccio. Macilento, capelluto, basso, gli incisivi sporgenti. Senza che sia udito da lui, uno sussurra: «Somiglia a topo Gigio». Forse l'appellativo avrà la forza di uno schiaffo e di un insulto nei giorni dell'intolleranza. Del suo aspetto esteriore, danno fastidio le

RENTO — E' un'altra gina di paesi che si barriero per difendere la propria anima dalla paura del ne della violenza. Paura e viene con un fonogramma di poche righe, spedito alle «autorità», e con il docile coatto di chi la legge idica pericoloso e legato a bide complicità.

E' accaduto al Giglio, ando sono sbarcati Freda Ventura. Il porticciolo scatoato da gozzi e gommoni essi di traverso, da minacce e da patriottismi in nome alla serenità. Fra grida e applausi, nella spiaggia del-Cannelle, Pietro il Selvaggio, isolano in mutande e moitiere elevato al rango improvvisato Masaniello, andiva un remo e incitava la trincea: «Se mettono lede a terra c'è soltanto uesto, ma in testa». Carpi mentico l'ospitalità emina di fronte a Frank Tre ita. «Coppola non lo viamo, non intendiamo essere una seconda Brianza ella malavita». E' un riferimento al benessere, portato alla costellazione di fabbriche e fabbrichette di maieria, bandiera dell'intrarenza di talenti ruspan- «I soldi che circolano qui inno già gola a troppi, banti e spacciatori...».

Un passato non remoto di pposizioni e di rancori, di agili cavalli di frisia e di ampane che chiamavano a accolta. Ma il tempo non ha ambiato nulla, e le cronache di ieri sono le cronache li oggi. Saliamo in Vallarsa, el Trentino, per raccontare ome vive un «confinato» e ome una contrada, non tenuta ad avere vocazioni sanaritanic, è scossa da inquietudini e dalle ansie del nemico dietro la porta.

La strada va su, fra cunete e gomiti, cartelli di «pericolo» e «caduta sassi». Speroni di roccia e strapiombi, creste e vette irraggiungibili, torrenti che sono pietraie, gole anguste e lunghe come corridoi. Presepi di case e campanili isolati. Finestre con le tendine stirate e con i vasetti di dacie e di margherite gialle sui davanzali. Spino, Zocchio, Fozzi, con rare antenne della tv che spuntano dai tetti. Il monumento ai caduti della grande guerra, che qui vide umiltà e orgogli, preghiere e decimazioni. E graffiti sbiaditi, che evocano le bugie di dittatore e le false promesse di milioni di baionette: «Siamo un popolo guerriero».

CORRIERE DELLA SERA

01/09/1982

**Molti trapiantano nei paesi che li ospitano i mali della terra da cui furono allontanati mantenendo costanti legami con la malavita delle zone d'origine - Spesso l'inserimento è reso impossibile dall'ostilità dell'ambiente**

# Tante storie su un identico copione

Ma intorno il clima cambia in peggio, e l'estate porta intransigenze e durezza. I primi turisti si inerpicano fin quassù con scarpe da escursione e camicie variopinte. E Obra scava un solco più netto fra sé e «lui», quasi per nascondere l'immagine di un male non cercato e per evitare malintesi giudizi sulla fermezza e sulla dignità del paese. Quando Mongiovi passa, pare che qualche sguardo si abbassi e che qualcuno allunghi il passo per raggiungere il marciapiede opposto. Esplose la grana dell'aula. Accaparrata senza diritto. Sono sfrattati perché il locale serve per organizzare la mostra di pittura e di fotografia, il 5 agosto, Madonna della neve. La sorella di Mongiovi e il suo uomo trovano una casa in fitto e danno la caparra. Dopo una settimana dicono loro: «Non è disponibile, è stato un errore...».

I due vanno via per sempre e c'è il momento degli addii. Mongiovi resta solo per la seconda volta a covare ribellioni e propositi di vendetta, e a detestare il paese fino alla distruzione. «Sono disperato e con qualcuno devo sfogarmi...». Una sera si ferma al Bellavista, cupo come non è mai stato. Una parola di troppo, forse vola un «terrone» oppure un «topo Gigio». Si scaglia contro Giulio e gli sferra un pugno. Giulio: «Dammene un altro, se hai il coraggio». Ed è colpito ancora fra la mascella e il collo. Non reagisce. E' forte, ha mani rozze nodose, e potrebbe spezzarlo in due. Ormai Mongiovi cerca lo scontro, plateale, pub-

blico: non ha nulla da perdere ed ha da guadagnare un possibile trasferimento. Durante la festa del patrono, fra canti e odore di zucchero filato, aggredisce Flavio, che parla con una ragazza, e gli stampa sulla faccia i segni dei suoi anelli.

Torna in ospedale, ad Arco, mentre il paese scende in piazza e marcia con cartelli e striscioni. Il caso di Obra, dalle gole della Vallarsa, scende a Trento e i parlamentari lo portano a Roma.

Protesta l'amministrazione comunale; la provincia approva mozioni ed ordini del giorno; le pro loco appoggiano; il comitato popolare fa la sua parte. Si pensa di spostare Mongiovi a Enghebeni, dove c'è la stazione dei carabinieri, ma ci si rende conto che significherebbe fare esplodere un'altra polveriera. Si spediscono lettere al ministero e si chiede di cancellare Vallarsa dall'elenco dei quattordici comuni trentini indicati per il soggiorno obbligato. Le lettere non si perdono nei meandri della burocrazia, anzi, ottengono sollecita risposta. «Abbiale pazienza. Centosettanta comuni del Sud sono stati cassati dopo il terremoto. Le vostre difficoltà sono le difficoltà di tutti».

Mongiovi torna da Arco, ma ormai la pace è un'utopia. Devasta l'appartamento dell'ex scuola: vetri, stipiti, porte; lancia bottiglie, scatole, sedie, armadi, tavoli dalle finestre. Solo la stufa non riesce a sollevare perché è troppo pesante. Corrono i carabinieri e lo pescano a letto, stremato. Ancora in ospedale, ad Ala

stavolta. A Obra non lo vedranno più. L'epilogo è di ieri. Arriva il fonogramma con la notizia che Mongiovi Michelangiolo è trasferito in provincia di Alessandria. La battaglia che ha impegnato frazioni e valli, organismi elettivi e parlamentari, Trento e Roma, è vinta e giustizia è fatta. Un altro Mongiovi, per ora, non verrà perché Obra ha un alleato nell'inverno precoce. «Fra poco farà freddo... in gennaio il termometro scende a temperature polari e solo chi è nato qui resiste».

La piazza quasi sempre ha prevalso. Sant'Orsola, al confine con la valle dei Mocheni, fu costretta a sopportare Vincenzo Vigilante, calabrese di 21 anni: riceveva vaglia postali e amici che gli consegnavano soldi; abitava sotto la casa del parroco e giocava con l'insonnia del prevosto, tenendo il giradischi al massimo per tutta la notte. Sant'Orsola però, è riuscita a respingere Francesco Di Rocco, sorvegliato speciale con obbligo di soggiorno per 3 anni. Il canale

era ormai collaudato: comizi, cortei, esposti, lettere, minaccia di dimissioni in massa. Dice il sindaco Beniamino Fontanari: «La gente emigra per tirare la carretta. E' un oltraggio che venga uno a non fare niente e a essere un pessimo esempio».

Non mancano risvolti alla Guareschi. A Civezzano chiusero tutto, come un fortino in attesa dell'assalto. In mezzo alla strada rimase solo il sindaco, una scena sul tipo di «o.k. corral», senza pistole per fortuna. Il «confinato» arriva e si guarda in-

torno smarrito. Il sindaco carica sulla camionetta dei pompieri e lo porta di corsa a Trento, in questura: «Da noi non c'è posto, lo restituisco». Baselga trasse insegnamento e non le fu difficile ricalcare il copione, con una sola nota di diversità. Anche il sindaco se ne stette in casa. L'«indesiderato» calò dal pullman di linea con la valigia e sprofondò in un villaggio da coprifuoco. Con l'ultimo gettone, dalla cabina telefonica, chiamò l'autorimessa pubblica e si procurò una macchina. Anche lui approdò in questura: «Fate voi, sono nelle vostre mani».

Scendono in campo gli autonomisti del Partito Popolare Trentino-Tirolo (PPT) e agitano il vessillo di radici e di culture che non devono essere contaminate. E' accaduto a Sant'Orsola. E' accaduto a Trento, nella piazza più grande, piazza Italia, quando stava per giungere Antonio Sibilia, presidente dell'Avellino, sospetto amico di don Raffaele Cutolo, miliardario dell'edilizia e delle colate di cemento. Innalzarono un palco e i leaders (pippittini) Bruner e Fedel, non rinunciarono ai toni roventi della demagogia. Intorno, 500-600 ascoltatori, molti maggiorenti e personaggi di riguardo. «C'erano sindaci, professionisti, politici — ricorda Enrico Bruner —. C'era pure il capogruppo della DC alla Provincia, Renato Vinante, ora assunto alla ambiziosissima carica di presidente della Cassa di Risparmio». Sibilia fu dirottato a Longiano (Forlì).

Proviamoci di tribuni e diplomazia di onorevoli hanno creato una cintura protettiva relativamente solida. Soggiornanti obbligati ce ne sono due, ad Arco e a Rovereto. Sette in libertà vigilata, tutti a Trento. Partiti, sindacati, opinione pubblica sono animati da spirito di crociata. Non affiorano dissensi negli attacchi alla legge: una legge, dicono, che trapianta la violenza e contagia aree serene, che porta convulsioni e nessuna razione. Anche il questore di Trento, Paolo Chiossona, pure nell'ufficialità di rappresentante dello Stato, manifesta preoccupazioni e dubbi. «O uno pensa alla società, e allora questi ospiti vanno relegati in un'isola. Oppure si mira al loro reinserimento, e allora occorrono luoghi dove il lavoro non sia misericordia e dove esiste un tessuto sociale. Qui non c'è niente. Le comunità sono povere, chiuse, gelose».

E' lo scontro tra la mentalità delle valli e la violazione del codice. Nelle montagne trentine non c'è malavita e non c'è aggressività. Qualche rissa in osteria per uno sgarbo o una battuta fraintesa; qualche contesa per i confini di poderi avari; qualche furto di fieno per il vitello che è troppo magro e ha le zampe gracili. Chi ha commesso delitti non ha diritto di comprensione, né di riscatto. La comunità non concede grazia né perdono, non tollera e non dimentica.

«Mandare un estraneo qui con la fedina penale macchiata è come sbattere in convento uno che ha tutte le vocazioni tranne quella del frate» — dice un maresciallo dei carabinieri che da 25 anni indossa la divisa. «E' un condannato che subisce una seconda condanna, morale questa volta e forse più pesante della sentenza pronunciata dai giudici con la toga». Il silenzio e la diffidenza, gli sguardi sfuggenti e le persiane che si serrano. «Se uno non è pazzo, lo diventa».

Fabio Felicetti

Corriere della Sera

01/09/1992

SAREBBE... POLITICA DI PREVENZIONE SECONDO GIURISTI E SOCI...  
SAREBBE... POLITICA DI PREVENZIONE SECONDO GIURISTI E SOCI...  
SAREBBE... POLITICA DI PREVENZIONE SECONDO GIURISTI E SOCI...

# Così la legge sul confino aprì alle cosche nuove terre di conquista: e fu un contagio

CORRIERE DELLA SERA

07/09/1982 / 1

E' del 1956 la prima legge sul «confino» non inflitto da tribunali speciali, come ai tempi del fascismo e di «Cristo si è fermato a Eboli». La magistratura può inviare al soggiorno obbligato «coloro i quali, per condanna e per timore di vita, debba ritenersi che vivano abitualmente, anche in parte, con un gruppo di delitti o con il compimento di delitti o con le circostanze di cui abbiano beneficiato, o che, per le circostanze di cui abbiano beneficiato, diano fondato motivo per ritenere che siano propensi a delinquere». Una misura di prevenzione, non una vera e propria sanzione basata su una sentenza non più revocabile. Nel '65, le disposizioni furono estese «agli individui appartenenti ad associazioni mafiose»; e, nel '75 (Reale), ai presunti comitanti e fiancheggiatori di organizzazioni sovversive.

Quindici anni più tardi, le disposizioni di giuristi e di sociologi diventano consapevoli nelle coscienze di uomini politici: il confino si è rivelato un male profondo; ha innescato un processo di metastasi della malavita e dell'omertà, società, di bande e di cosche; ha contagiato aree geografiche lontane dalla Sicilia e dalla Calabria, da Corleone e da Locri, e diverse per mentalità, radici storiche e cultura. Al Festival dell'amicizia, Flaminio Piccoli ha detto senza allusioni che la DC è ormai decisa a collegarsi «con tutte le forze democratiche» per facilitare il compito dello Stato e per dare allo Stato gli strumenti necessari, «anche quelli di carattere eccezionale», perché possa stroncare «con la forza del diritto e, quindi, anche con il diritto della forza» i santuari della violenza. Ha parlato dell'abolizione

del soggiorno obbligato e della creazione di «centri di raccolta», nei quali mafiosi e terroristi non abbiano terreno fertile per allevare reclute e seconde generazioni, né per tessere capillari trame di complicità.

## Trasferimento

Il 1956 è ricordato come l'anno di Suez, e degli effimeri sogni di Budapest stroncati dai carri armati con la stella rossa. Ma è anche l'anno di una «legge di salvaguardia», che, dopo un avvio esitante, spinge picciotti e coppole storte, capibastone e marmasantissima dalle molte assoluzioni, a varcare lo Stretto e a trasferirsi, non a disperdersi, nel continente. Abruzzo, Veneto, Piemonte, Emilia-Romagna, Lombardia. Villaggi di montagna e frazioni, città avvolte dal fumo delle ciminiere e convulse periferie. E' un flusso ininterrotto e incalzante. Protestano le comunità, in nome di una morale e di una quiete da difendere, ed erigono fragili barricate. Di canne mozzate e di Gotha della lupara sanno poco o niente, ma l'inquietudine cambia tran tran e ozi di osteria. Approdano padri e gregari, patriarchi malandati in salute e giovani rampanti. Centinaia in Abruzzo, centinaia in Piemonte, quasi duemila in Lombardia. La cronaca è piena di nomi di rispetto. Domenico Albano e Lasiebasca, nel Veneto (capo della mafia di Borgetto, secondo la polizia; si mormorava che proteggesse Salvatore Giuliano; condannato a nove anni per banda armata, lui diceva con orgoglio: «Non hanno potuto incriminarmi per omicidio, sebbene lo desiderassero tanto»). Giovanni Sacco, a

scienza del prefetto Mori, a Posina (la sua storia è legata alla storia più dolorosa di Camporeale, al centro del triangolo Palermo-Alcamo-Corleone). Vincenzo Tramonti a Pizzoferrato (aggreffi il sindaco e gli strinse forte le mani intorno al collo, gridando: «Non mi basta che tu mi passi un tetto, il pranzo e la cena. Voglio pure un impiego in municipio...»).

Arrivavano all'alba, per sottostarsi alla curiosità degli sguardi e a un possibile risentimento della gente. Un fonoigramma di poche righe, burocratico, secco, li precedeva. Così Genco Russo di Mussomeli, indicato come l'erede di don Calogero Vizzini, onnipotente e onnipresente, scese a Lovere, albergo Italia, lasciando una valigia di fibra.

Aveva un occhio bendato, si lavava i fazzoletti come una massala premurosa e ordinata, non era avaro di fotografie, si faceva radere in camera da un paesano fidato che lavorava in una cava, sorrideva ai carabinieri e li chiamava «miei secondini». Uomini e donne che parlavano lo stesso dialetto venivano in pellegrinaggio e gli consegnavano, con un gesto di sottomissione, formaggi siciliani e cannoli, mostarda e coto gnata.

## Allarmi

Coscienze vigili e sensibili lanciarono allarmi e ammonimenti: «Attenti, la mafia ve la troverete prima dietro l'uscio di casa, e poi nella stanza da letto». Spiegarono perché: «E' più facile controllare un delinquente nella sua città d'origine, o nel suo piccolo paese del Sud, che non in una zona me-

Nord. L'isolamento è un'illusione: ci sono le autostrade, gli aeroporti, la teleselezione». Nessuno, a Roma, prestò ascolto ai profeti di sventura. Anzi, la legge del '56 ampliò il suo campo d'applicazione.

## La Brianza

Ma un giorno, nella cascina-prigione di un mafioso palermitano, spedito in soggiorno obbligato a Treviglio, fu trovato per caso un giovane smunto e, con la barba lunga, tremebondo e con gli occhi spenti da cinque mesi di oscurità. Era il conte Luigi Rossi di Monteleone, rapito a Torino. Solo allora si cominciò a capire che le apprensioni di poche persone di buonsenso non erano stati d'animo portati da un'inclinazione al pessimismo. La mafia si era trapiantata lungo l'itinerario del domicilio coatto. E intere città, intere aree, erano scosse dalla frontiera della malavita d'esportazione. I nuovi venuti erano pronti per essere reclutati da Liggio, da Joe Adonis, da Gerlando Alberti, mentre si facevano largo le bande di Turatello e di René Vallanzasca. Il mercato delle braccia diventò traffico dell'eroina, il contrabbando di sigarette diventò racket del taglieggiamento e industria del sequestro. La Brianza fu il laboratorio di un attacco senza precedenti, e cambiò connotati e profili. Le ville si trasfor-

marono in fortezze, i corpi di vigilantes si moltiplicarono, gli assalti si susseguirono e le stazioni dei carabinieri erano avamposti disperati. Poi la gente scese in piazza, strappò ministri e sottosegretari e molti mafiosi furono man-

è più convulsa e ricattata come fino a ieri.

E' la conferma del fallimento di tre leggi. Adolfo Baria d'Argentine, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, parla di «avvolano errore nella politica di prevenzione». «Il boss destinato al soggiorno obbligato si tira dietro la sua corte e trasferisce in una zona più ricca e più indifesa la gang espulsa dalla Sicilia o dalla Calabria». Ma l'abolizione del «confino», secondo lui, non è una soluzione e, forse, è un movente per «minuire le dimensioni del fenomeno». «La mafia ha salito molti gradini; in un gioco di complicità e di connivenze è ai vertici, è entrata nei consigli di amministrazione, in istituti insospettabili. Bisogna colpirla al cuore, tagliandole le radici economiche».

## Critiche

Dal palazzo di giustizia di Reggio Calabria giungono giudizi ancora più netti e severi. Giovanni Montera, presidente della sezione per l'applicazione delle misure di prevenzione e presidente della corte d'assise di Reggio, denuncia il «confino» un vero e proprio «fattore criminogeno». «Lo spirito della legge è far ravvedere il mafioso, aiutarlo a reinserirsi in una comunità sana. Ma lo spirito non è neppure in grado di assicurargli un lavoro, né un alloggio dignitoso. Il "confinato" resta un corpo estraneo, un sorvegliato speciale e niente altro. Ci sono migliaia di casi di soggiorni obbligati riproposti a ripetizione. Se il "confino" è a vita, significa che la legge non funziona. E non funziona da ventisei anni».

zione pubblica». Chiarisce il suo pensiero: «L'articolo 22 stabilisce che i beni del confinato possono essere sottoposti ad amministrazione giudiziaria. Ma quali beni? Non un'azienda perché è un bene produttivo; non un podere, perché è un bene produttivo; neppure la casa, a meno che non si dimostri che è un covo di malavita. Possiamo solo mettere le mani sui soldi, ma nessuno tiene più i soldi nel materasso. Sarebbe una figura di mafioso rozzo e ingenuo, che da un secolo non esiste più. Poi c'è il giro dei prestanome, dei compari, delle teste di legno. Conclusione: l'articolo 22 non siamo mai riusciti ad applicarlo, dico mai. L'unica forma efficace sarebbe la confisca. Il mafioso è mafioso perché vuole arricchirsi. Se si recidono i canali dell'arricchimento, non ha più interesse a rischiare la pelle per un'etichetta di malintesa rispettabilità e basta».

Nella concezione di Montera, soggiorno obbligato vuol dire resa dello Stato. «Lo Stato non ha la capacità di scovare le prove e di condannare con una sentenza definitiva. Sceglie la strada del surrogato, dell'indizio, del sospetto. Ma è il riconoscimento dell'impotenza verso un certo tipo di criminalità». Giovanni Montera è da vent'anni nella sezione per le misure di prevenzione. Sul suo tavolo sono passati migliaia di fascicoli, storie, nomi. «Quelli che si sono ricostruiti in una stanza onesta, lontano dalle comunità d'origine, si conano sulle dita di due mani». Una pausa, un sospiro: «E' l'aspetto più sconsolante e più amaro».

di **Gio Felice**

CORRIERE DELLA SERA  
07/09/82 12

## Venti paesi sospesi al filo dell'antimafia

Sottovoce ma con preoccupazione, se ne è già parlato mercoledì 15 dicembre nella conferenza di servizio convocata dal prefetto Alessandro Vitelli Casella nell'auditorium dell'istituto alberghiero di Longarone. A Padova, il sindaco Settimo Gottardo ha preso netta posizione contraria. In Trentino Alto Adige la Regione ha messo a punto una proposta di legge, da presentare in Parlamento ai sensi dell'art. 121 della Costituzione, tendente a cancellare la norma dall'ordinamento penale italiano.

Sotto accusa, l'art. 10 della nuova legge antimafia, che porta il numero 646 e la data del 13 settembre 1982. "Nei casi di grave pericolosità e quando le altre misure di prevenzione non sono ritenute idonee alla tutela della sicurezza pubblica" dice l'articolo in parola "può essere imposto l'obbligo di soggiorno in un determinato comune".

"Il soggiorno obbligatorio" prosegue l'articolo "è disposto in un comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti, lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurare un efficace controllo delle persone sottoposte alla misura di prevenzione e che sia sede di un ufficio di polizia".

Su 69 comuni sono in venti in Provincia ad avere simili requisiti: meno di 5 mila abitanti e la caserma dei carabinieri. Qui sotto ne diamo conto dettagliatamente. Inutile aggiungere che ricorre pure

al terzo elemento richiesto dalla legge: e cioè la distanza dalle "grandi aree metropolitane", punto di forza e di scorria della peggiore criminalità organizzata.

Non è una bella prospettiva per la provincia. Difficile sapere se, come e quando la norma verrà applicata (a conoscenza dovrebbero esserne solo il giudice di sorveglianza e le forze dell'ordine). La delicatezza dell'argomento è fuori discussione. All'"Amico" n. 1, il prefetto ha detto: "Quando si concretasse l'ipotesi dei soggiorni obbligati nel Bellunese, è chiaro che questo genere di riunioni con gli amministratori locali dovrà ripetersi...".

I pericoli che si corrono paiono evidenti. E i "conflitti" non tarderanno a scoppiare. Divergenze di fondo separano sostenitori e avversari di questa norma. Taluni magistrati la giudicano valida, altri la pensano in modo antitetico.

Commenta il presidente della giunta regionale del Trentino Alto Adige, Enrico Pancheri: "L'istituto del confino è superato. Non tronca di fatto le relazioni che le persone ritenute socialmente pericolose hanno con la comunità di origine e porta invece rischi nella comunità che le ospita". Replica un giudice: "Ma allora i presunti mafiosi o camorristi dove li mandiamo?". Un dissidio difficile da comporre, ma sul quale bisogna riflettere. In breve: conviene o no insistere su questa strada?

Belluno protagonista ieri alla radio nazionale

# Asportare, non esportare la mafia

Belluno alla radio, una volta tanto. Ieri mattina la popolare e seguitissima trasmissione «Radio anch'io» di Gianni Bisiach ha ospitato, sia pur per brevi attimi, un'ascoltatrice che parlava — appunto — dalla nostra città e che ha intelligentemente proposto un tema di strettissima attualità, quello del soggiorno obbligato. L'argomento che politici, giornalisti e pubblico stavano trattando in diretta era quello, scottante, della mafia e della camorra.

Come mai — si è chiesta la signora Ida, una trentina sposata a un napoletano, abitante a Belluno — non si vuol capire il danno

che mafiosi o camorristi, spediti via dai loro abituali luoghi di residenza, possono produrre nei paesi (mille miglia distanti da loro per mentalità, usi, costumi) nei quali la magistratura li destina?

Di questi fatti, in relazione all'assegnazione in qualche nostro comune di tali ospiti davvero indesiderati, si sta parlando a gran voce proprio in questi giorni e il giornale se ne è fatto interprete dedicandogli ieri largo spazio. Che una bellunese abbia voluto trasferire la propria opinione (condivisa però dalla totalità degli abitanti della provincia) in un dibattito radiofonico a livello nazio-

nale è assai significativo. Sta a dimostrare che il problema della malavita organizzata è sentitissimo.

E' noto che iniziative sono già state attuate e altre sono in corso. L'importante è non perdere la battaglia, adesso che l'argomento scotta. Bisogna che si comprenda (e a «Radio anch'io» su questa linea gli intervenuti si sono trovati tutti d'accordo) che non è «esportando» il tumore che si guariscono i mali della mafia e della camorra; anzi. Il tumore, semmai, andrebbe «asportato» e non mandato a risiorire tra le montagne, in arie balsamiche. E come non tener conto che il «sog-

giornante obbligato» potrebbe vedersi costretti a tener in vita i loschi traffici proprio per far fronte alle minime esigenze di vita, considerato che nessuno è disposto a dargli una mano?

Ma, codeste, sono considerazioni già puntualizzate, anche nei servizi del Gazzettino di ieri. Si deve, ora, a nostro parere, soltanto ribadirli perentoriamente, lasciando che il ferro non si raffreddi sull'incudine. La signora Ida, che ha chiesto e ottenuto la parola a «Radio anch'io», ha dato il suo colpo di martello. Un buon contributo. Chi può, continui.

D. C.

Giovedì 10 febbraio 1983

## Il Cadore in allarme arrivano i «confinati»

*Il perchè del «rifiuto» di una delinquenza  
che può anche attecchire e far proseliti*

L'intera provincia di Belluno è in allarme e si sta organizzando per una protesta corale contro il «pericolo» che una ventina di paesi del Bellunese si vedano assegnare come ospiti in domicilio coatto, altrettanti presunti mafiosi o camorristi. Nell'occhio del ciclone sarebbero ormai i seguenti paesi: Agordo, Alleghe, Auronzo, Cencenighe, Comelico Superiore, Falcade, Fonzaso, Gosaldo, Lamon, Livinallongo, Longarone, Lozzo, Pieve di Cadore, Pous d'Alpago, Quero, Santo Stefano di Cadore, San Vito, Trichiana e Zoldo Alto.

Ad Auronzo si è svolta una riunione domenica in Municipio, con la partecipazione del consiglio del sindaco, della giunta e numerosi cittadini per stilare un documento in cui si respinge come indesiderabile l'arrivo di un mafioso o camorrista che le autorità centrali avevano già destinato a questo paese. Anche a Falcade si è protestato contro un altro ospite sgradito il cui arrivo sarebbe già stato annunciato. Malumore anche a Pieve di Cadore, dove già è stato ospitato un «confinato», il quale, rientrato al paese d'origine, venne assassinato.

La provincia intera protesta. «Non li vogliamo» si dice. Ma si parla anche di scendere in piazza: «non con le forche e i badili o le falci oppure il fucile, perché siamo gente civile e pacifica» (scrive «L'Amico del Popolo») «ma con compostezza». «Una compostezza però, che non deve essere scambiata per debolezza o indifferenza».

L'organo settimanale d'informazione bellunese diocesano, giustifica la presa di posizione con queste frasi: «Perché suggeriamo alla nostra gente un simile atteggiamento? Perché il soggiorno obbligato, ai nostri tempi, non serve proprio (con il telefono, con la rapidità delle comunicazioni, con la possibilità di molteplici incontri il provvedimento di confino, non isola più dal suo ambiente il condannato per mafia). Poi perché questi provvedimenti di polizia, oltre a non arrestare il fenomeno mafioso, lo trasportano e lo diffondono in terreni vergini».

«E come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro, che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia; ma accrescendo di numero le parti malate».

Conferma di ciò si ha già nel Veneto dove molta parte della delinquenza (sequestri di persona, rapine, smercio della droga ecc.) è in buona parte da addebitarsi ad elementi residenti nella nostra regione a causa del domicilio coatto.

Il Governo — si dice — deve studiare dei modi nuovi per combattere questa piaga sociale che è la mafia; deve combatterla sul posto dove è nata e ha prosperato e non deve esportarla per farla crescere altrove. Mandarli in paesi come il Comelico, l'Agordino, che sono facilmente collegabili con la Pusteria o Cortina è come inviarli in villeggiatura e in un terreno strategicamente importante per sviluppare i loschi traffici della mafia.

# «No» di Auronzo e del Cadore al soggiorno dei «mafiosi»

Alla manifestazione di domenica scorsa hanno aderito i meridionali che lavorano tra noi, i quali non vogliono essere confusi con camorristi e mafiosi. Se il provvedimento non è revocato i sindaci cadorini minacciano le dimissioni in massa

E' stata un'adesione compatta e di massa quella delle oltre cinquecento persone per la protesta da parte dei sindaci dei Comuni del Cadore dal Peralba al Felmo contro la scelta di Auronzo per la "custodia" di domiciliati coatti perché implicati in organizzazioni di stampo mafioso, camorristico o facenti parte dell'andrangheta.

Così, ricevuto il fonogramma con l'annuncio dell'arrivo in Auronzo di un personaggio di sì fatta specie, il sindaco Pietro Zandegiacomo Rizio ha pensato bene di chiamare a raccolta i suoi colleghi, preoccupati anch'essi per gli stessi problemi e tutta la popolazione. I meridionali stessi, che lavorano onestamente in questa terra cadorina, vi hanno partecipato, perché nessuno meglio di loro è consapevole dei pericoli rappresentati dalla presenza dei mafiosi. La parola d'ordine, ripetuta più volte, è stata questa: "No, non li vogliamo!".

Pur con motivazioni, aspetti diversi, unanime e senza mezze parole è stato il netto e fermo rifiuto di acco-

gliere ospiti i cui atteggiamenti non fanno parte del costume della gente di questa terra di montagna, certamente non esente da difetti, ma ben lontana da attività losche, basate sui taglieggiamenti, sulle mazzette, sulle tangenti e chi ne ha più ne metta, non ultima la violenza il sopruso. I sindaci del Cadore hanno così espresso un dissenso civile e composto, ma fermo e condiviso dalle autorità civili e religiosa fino al più semplice cittadino.

Se non verranno revocati tali provvedimenti giudiziari, che puniscono non tanto il soggetto inviato - è il caso di dire - "in villeggiatura", ma la popolazione che è costretta ad ospitarlo, sono state minacciate le dimissioni in blocco dei sindaci e si andrà a Roma per portare nella Capitale la protesta; saranno altresì sollecitate e responsabilizzate le forze istituzionali e politiche.

E' stato sottolineato come questa legge sia anacronistica e sostanzialmente dannosa, perché non isola i fenomeni di stampo mafioso, bensì li rende ancor più virulenti e diffusi. E' stato anche rilevato come tali provvedimenti della Magistratura mettano ancor più in crisi il turisino, che è la principale fonte di sostentamento di questa montagna, già di per se traballante.

Si è detto ancora che il rifiuto, di accogliere gli elementi pericolosi, non ha nulla a che vedere con la loro persona o con la loro provenienza geografica o con motivazioni di tolleranza, ma che è unicamente motivato dal pericolo potenziale che essi rappresentano.

## Unanime «NO» di Longarone

Anche a Longarone la reazione degli Amministratori Pubblici non si è fatta attendere. Il 31 gennaio, infatti, il Consiglio Comunale ha preso una netta posizione contro l'inserimento di Longarone fra i Comuni scelti come sede di soggiorno obbligato per mafiosi e camorristi.

Già il 18.12.82 un telegramma della Questura di Belluno aveva avvisato il Comune che Longarone era stata inserita tra le possibili sedi di soggiorno obbligato, ed in tale occasione l'Amministrazione Comunale aveva convocato le segreterie locali dei partiti, le quali tutte indistintamente avevano manifestato la loro opposizione alla proposta.

Ora, in data 19.1.83, la Questura di Belluno ha fatto pervenire una lettera all'Amministrazione Comunale, nella quale la informa che è stato assegnato al soggiorno obbligato in Longarone un mafioso, attualmente nel carcere di Poggioreale a Napoli, che dovrebbe rimanere da noi per tre anni.

Per questo motivo il Consiglio Comunale ha approvato all'unanimità un documento che richiama le ragioni del rifiuto di Longarone: innanzitutto il soggiorno obbligato può essere pericoloso, perché rischia di importare, in zone prima immuni, la

malavita organizzata; in secondo luogo, il Consiglio Comunale contesta la validità in sé del soggiorno obbligato, che non ha alcun valore se non è possibile eliminare il "cordone ombelicale" tra il soggiornante e l'ambiente di origine.

Viene poi ricordato il danno che tale provvedimento potrebbe portare all'economia locale, soprattutto dal lato psicologico, tanto più se si tengono presenti le recenti notizie a proposito della na-

(Continua pag. 6)

scita e dello sviluppo, anche nel Veneto, di collegamenti tra malavita e terrorismo. Non va dimenticata neppure la terribile minaccia rappresentata dall'Anonima sequestri, anch'essa in via di espansione nel Veneto.

Se a quanto detto si aggiunge la considerazione che le misure di controllo dei confronti dei soggiornanti sono assolutamente inadeguate allo scopo del "recupero sociale" del soggetto, si comprende facilmente la preoccupazione dei Longaronesi, la cui vita sociale solo da poco ha cominciato a ricostituirsi dopo il disastro nel Vajont.

Il Consiglio Comunale ha quindi chiesto ufficialmente al Ministero degli Interni e di Grazia e Giustizia la revoca urgente del provvedimento adottato dalla Corte di Appello di Napoli, e tale delibera è stata inviata anche al Prefetto, al Questore, ai Comandi dei Carabinieri e alle forze politiche provinciali, regionali e nazionali.

L'AMICO DEL POPOLO

Sabato 12 febbraio 1983

Domattina alle 10 da Rognoni

## Decine di sindaci calano a Roma per l'incontro sul soggiorno obbligato

E' stata compatta la risposta dei sindaci dei comuni interessati dall'istituto del soggiorno obbligato all'invito di recarsi a Roma per un colloquio, domani mattina alle 10 con il

ministro dell'Interno, Virginio Rognoni.

Come annunciato, il consorzio Bim di Belluno ha coordinato la «scalata» a Roma chiesta ed ottenuta dai parlamentari bellunesi Gianfranco Orsini e Leandro Fusaro. Già questa mattina partiranno in blocco i sindaci del Comelico e del Centro Cadore che precederanno gli altri amministratori a Roma per installare una sorta di base logistica all'hotel Universo; oggi in giornata partiranno anche gli agordini, con il sen. Armando Da Rolt, per Agordo, l'assessore comunitario Attilio Rossi anche come consigliere di Taibon, il sindaco di Falcade Girolamo Serafini ed il vice di Cencenighe Luigi Orzes. Per l'Alpago scende a Roma l'esponente politico più rappresentativo, il presidente della Comunità montana e sindaco di Puos Terzo Lorenzo Barattin.

Saranno del gruppo anche il sindaco di Longarone, Ilario Venturoli, quelli di Mel Giovanni De Paris, di Trichiana Pietro Ranon, di Ponte Giovanni Bortot, di Sospirolo Riccardo Vigne; per il Feltrino è previsto l'intervento del sindaco di Feltre, Artemio Dalla Valle o di un suo rappresentante, oltre che di altri sindaci del comprensorio.

Il consiglio comunale di Santo Stefano di Cadore si è riunito d'urgenza ieri sera, sotto la presidenza di Dino Bressan. Ha deciso all'unanimità di aderire alla manifestazione di domani e ha votato un ordine del giorno nel quale manifesta l'intenzione di dimettersi se non saranno accolte le istanze delle genti bellunesi sul problema del soggiorno obbligato di mafiosi e camorristi.

**IL GAZZETTINO**

15/2/83

# Mafiosi al confino nel bellunese

Caro direttore, le inviamo questa lettera per mettere al corrente lei ed i lettori del «Giornale», di un grave fatto che potrebbe verificarsi a giorni. Il Tribunale di Messina ha deciso di inviare al confino una ventina di pericolosi mafiosi in vari comuni del Bellunese tra i quali il nostro di Falcade. La legge infatti prescrive che i «signori» inviati al confino debbano soggiornare in comuni la cui popolazione non superi i 5000 abitanti. E' vero che Falcade come Alleghe, S. Vito di Cadore, Pieve di Cadore e gli altri comuni sono sotto i 5000 abitanti, ma solo per pochi mesi all'anno, in quanto d'inverno e d'estate il turismo ci fa raggiungere ben altre quote di presenze, con gravi difficoltà quindi da parte degli organi di Polizia di controllare i confinati.

Non riusciamo a capire come la magistratura e gli organi statali che assumono la responsabilità di tali decisioni, non si rendano conto del gravissimo danno che stanno per compiere: esporre la mafia anche nella provincia di Belluno, premiano la malavita organizzata con villeggiatura gratuita. Pochi anni fa la provincia di Vicenza ha ricevuto alcuni mafiosi ed altri delinquenti al confino, il risultato è stato che nel 1982 più

di persona, per non parlare di furti, racket, giri di droga e prostituzione. Questa sarebbe giustizia sociale, difesa del cittadino e rispetto delle libertà altrui. La gente di montagna avrà molti difetti, ma ha un pregio che molti non hanno, l'onestà.

Non siamo stati noi a inventare la mafia e non la vogliamo, ci opporremo fermamente. Pensi che nell'Agordino dovremmo riceverne cinque, rispettivamente uno ad Agordo, Cencenighe, Alleghe, Livinalonga e Falcade. Questi paesi, conosciuti luoghi di villeggiatura con migliaia e migliaia di presenze annue, distano fra loro 7-10 km, sarebbero questi i paesi poco frequentati ed isolati? Come al solito le nostre leggi vengono usate ed interpretate in modo arbitrario secondo l'occorrenza, senza tener conto di molti altri fattori, quali nel nostro caso la grande industria turistica.

Falcade è al secondo posto dopo Cortina d'Ampezzo come presenze turistiche nelle Dolomiti Bellunesi e gli altri paesi in questione le stanno di poco dietro. Tra le altre cose esiste a Falcade una grande Scuola Alberghiera di Stato (700 alunni circa).

Ci viene il dubbio che queste scelte siano «pilotate» o quanto meno emesse

conoscere come sia stato possibile, ai nostri giorni, varare delle leggi che non possono garantire l'incolumità della popolazione. Auspichiamo che i Comuni tutti si uniscano nella protesta, con l'aiuto degli organi di stampa, per far correre ciò che è stato sbagliato. Altrimenti, col tempo, potrebbero innescarsi insopportanti fatti di violenza

Cari amici, fossi al vostro posto, penserei e scriverei esattamente come voi. Il confino è una punizione «ai generis», che surroga la condanna penale nei casi — per i mafiosi e i camorristi sono quasi la regola — in cui è impossibile raggiungere una prova di colpevolezza, anche se è di dominio pubblico il coinvolgimento del sospettato in traffici e azioni delittuosi. Tutto questo va bene a due condizioni: che il confino sia un deterrente per i mafiosi e non un incubo per chi li deve ospitare; e che una misura tendente a stroncare le radici della mafia non si trasformi in un trapianto che quelle radici attiva là dove non esistono.

Purtroppo, contro le intenzioni del legislatore, il confino è diventato un

dei quali sarebbero responsabili gli Organi competenti che, pur ravvisandone la necessità, non hanno modificato la legge. Nessuno li vuole, questo è certo, e allora cosa si deve fare?

Roberto Slaviero  
e Fabrizio Busin

Per il Movimento Popolare  
Giovanile  
del Comune di Falcade

genze, è accaduto proprio il peggio. I mafiosi al confino sono diventati i piazzisti della mafia, e l'hanno diffusa, e resa virulenta, in aree che ne erano immuni. Per essere efficace, il confino dovrebbe essere severo, e le località destinate ad esso aspre, isolate, poco gradevoli. Pensate che la Brianza o il Bellunese rispondano a questi requisiti è pura follia.

Avete ragione, lo ripeto. Ma per il confino — come per le centrali nucleari — avviene questo: i cittadini lo vogliono, perché pensano che serva, ma non lo vogliono in casa. Qui sta il problema. E non è di facile soluzione. Ma qualcosa per evitare la degenerazione lassista del confino, e la sua trasformazione in villeggiatura, e in proselitismo mafioso, lo si sarebbe po-

19-2-83

il Giornale

Soddisfazione in provincia: i soggiornanti obbligati non saranno più destinati a Comuni del Bellunese

# Non più mafiosi. Vittoria!

(Sa.S.)—Il buon senso dei governanti, sollecitato a fondo dalle legittimate delle richieste di tante piccole comunità della provincia, ha avuto la meglio e un istituto obsoleto e anacronistico, il soggiorno obbligato, Sicilia, Calabria, Campania si terranno i loro tribunali, parveggiando in la regione in comuni con meno di 5 mila abitanti o in frazioni di comuni. L'alto commissario per la lotta contro la mafia, il prefetto De Francesco, ha affermato chiaramente che non sarà più l'Alta Italia la destinazione per pezzi grossi e pesci piccoli della mafia, della camorra, della

ndrengbeta. E questa la conferma formale di una vittoria che i bellunesi avevano di fatto già conquistato con un'azione immediata, veloce, decisa ed efficace effettuata a metà febbraio con una scalata a Roma per un incontro con il ministro dell'Interno Virginio Rognoni promosso ed ottenuto dai parlamentari De bellunesi. In quella occasione i sindacati avevano parlato chiaro al ministro ed avevano sostenuto alcuni tesi di fondo. Non era vero, avevano detto, che i soggiornanti destinati ad un comune sudoroso con meno di 5 mila abitanti ed una

stazione di carabinieri fosse ben sorvegliato, visto che gli abitanti dei comuni cadornini, in periodo di turismo raddoppiano o triplicano la popolazione mentre le stazioni carabinieri sono pressoché sguarnite. E non è vero che, inseriti in un contesto sociale sano e apulito gli esponenti della mafia e della camorra restassero isolati e inoperosi perché proprio il corpo sano, sotto il profilo della criminalità, delle piccole comunità bellunesi, sembra predisposto, per una sorta di in preparazione di fronte al crimine stesso, ad allenare come un pericolo-

so terrano di coltura, il tumore sociale della mafia. Di fronte ad argomentazioni così valide e realistiche, il ministro Rognoni si era impegnato immediatamente a non destinare altri mafiosi in provincia di Belluno: e l'impegno era stato così pieno e osservato che già il 19 febbraio a tre giorni dall'incontro, un calabrese destinato a Santofe Stefano ed un scutellano di Foggioneale che doveva esser ospitato da Leonofano erano dirottati rispettivamente nel Gressanese e nel Piacentino; il 23 febbraio era «stornato» un soggiornante destinato a Cavidia.

L'on. Gianfranco Orsini che, col collega Leandro Fusaro diuse e ottenne che i sindaci bellunesi fossero sentiti dal ministro Rognoni in un incontro svoltosi il 16 febbraio con soddisfacenti riscontri, ci ha detto sull'argomento: «E' una vittoria che abbiamo ottenuta con la nostra azione unitaria, con una mobilitazione compatta ed efficace; ma è anche la vittoria della ragione che prevale sulle lacune dell'istituto. Infatti i sindaci hanno reso edotto il ministro soprattutto dell'estro perfettamente autentico rispetto all'intento del soggiorno obbligato, ottenuto dall'innesto in comunità sana e minuziosa del virus delinquenziale della mafia e della camorra».

E' ovvio che dove i mafiosi ci sono ancora l'atmosfera è meno trionfalistica. E il caso di Auronzo, dove, nella frazione Ligorito, soggiorna dai primi giorni di febbraio Michele Maniscalco, 28 anni di Sciacca di Agrigento. Uno degli esponenti politici più in vista ad Auronzo, il dc Paolo Siviero ci ha detto: «Speriamo che il provvedimento che s'attucherà nella zona d'origine i mafiosi significhi anche il rientro per i due soggiornanti ancora presenti in provincia». Come si ricorderà gli abitanti della zona di Auronzo avevano a suo tempo ringraziato il Comune per aver dato alla frazione, dopo molte promesse mancate, almeno questa possibilità.

10/4/83

IL GAZZETTINO

Sembrando mafiosi in 19 comuni spesso dipendenti dall'afflusso turistico e quindi notevolmente superiori ai limiti di legge per il soggiorno obbligato, c'era il rischio di creare vere e proprie riserve di caccia per il crimine organizzato, totalmente sconosciuto in Cadore, nell'Agordino, nell'Alpago.

Orsini: è un successo nostro ma soprattutto della ragione

# Non verranno più 'esportati' al Nord i mafiosi per il soggiorno obbligato

La nuova filosofia della prevenzione decisa dal prefetto di Palermo De Francesco - Il Viminale ha già individuato 100 piccoli paesi del Sud dove i criminali saranno costantemente controllati

PALERMO, 8 aprile  
 Blocco dell'esportazione al Nord di tutte le forme di criminalità organizzata: lo ha annunciato l'alto commissario per la lotta alla mafia, prefetto De Francesco, precisando che mafiosi siciliani e calabresi e camorristi campani non andranno più al soggiorno obbligato al di fuori delle rispettive regioni se non in casi del tutto eccezionali. La prassi costante, invece, sarà quella della sorveglianza speciale, da scontare in piccoli comuni.

La nuova filosofia della prevenzione implica vari aspetti. Intanto non si vogliono più fornire modelli di comportamento alla malavita che pure esiste in altre zone del Paese affacciando ad essa, in modo del tutto occasionale, la delinquenza più esperta, con connotazioni sociali, che proviene dal Sud.

Il soggiorno obbligato, inoltre, una volta trasferito in un comune lontano dalla Sicilia o dalla Campania o dalla Calabria finisce con il restare complessivamente «libero»: libero di telefonare, magari di muoversi, all'insaputa degli organi di polizia, con un aereo per migliaia di chilometri, ritornando poi all'imbrunire nel domicilio coatto. Infine la misura della sorveglianza speciale è, almeno nella mentalità mafiosa, più sfumante del soggiorno obbligato.

Il «prevenuto» deve infatti recarsi periodicamente al posto di polizia, facendo dunque un atto di «sottomissione», dimostrando, cioè, di essere non già il più forte, nel confronto

no con lo Stato ed i suoi poteri, bensì il più debole.  
 L'alto commissario De Francesco ha chiarito, inoltre, che questa nuova filosofia è ormai pronta alla concreta attuazione. Il Viminale, infatti, d'accordo con i prefetti, ha individuato cinquanta comuni in Sicilia ed altrettanti in Calabria ed in Campania dove verranno scontate queste nuove forme di sorveglianza speciale. Il mafioso e il camorrista in questi comuni così piccoli sarà sotto gli occhi di tutti e difficilmente potrà allontanarsi indisturbato.

I provvedimenti fanno giustizia sommaria di una lunga stagione di disinvoltata gestione delle misure di prevenzione che ha provocato, a partire degli anni '60, emigrazioni in massa di mafiosi siciliani e calabresi verso i comuni del Nord Italia. Qui il personale mafioso è venuto a contatto con la delinquenza sarda: ne è nata l'«industria» dei sequestri di persona con uno dei più alti fatturati del Paese rispetto agli investimenti.

Tutto questo nell'epoca in cui in aereo si può raggiungere qualsiasi paese europeo e tornare e il servizio teleselettivo si sta velocemente estendendo alla copertura globale del mondo. Queste due diverse velocità di contatti — fisici e di parola — svuotavano dei loro reali contenuti i provvedimenti animati e finivano per assurdo, con il facilitare un nuovo e più profondo insediamento del fenomeno mafioso in tutta la nazione.

IL GIORNALE  
 DI VICENZA

9-4-83

## Perché ci mandano questi signori

Ho letto con piacere il vostro articolo sui "coatti mafiosi" nel Trentino. Ma anche nel Veneto il malcontento è notevole. Recentemente ho osservato (durante le vacanze di fine d'anno in Italia) che la *Liga Veneta* (il movimento etnico veneto) ha sensibilizzato l'opinione pubblica locale con i suoi manifesti, che dicevano:

« Stop all'invio di mafiosi nel Veneto », citando le seguenti frasi: « Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno » (dott. Montesa, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria); « Il confino è un grossolano errore » (dott. Beria d'Argentine, presidente Associazione Nazionale Magistrati). Purtroppo, come al solito, i partiti si muovono con colpevole e ambiguo ritardo. I numerosi sequestri avvenuti nella mia terra veneta, da sempre sinonimo di pace, onestà e laboriosità, sono da attribuire, direttamente o indirettamente, a questi signori gentilmente inviatici dallo Stato. (Costatazione fatta anche dal Tg1, di solito così poco incline a sbilanciarsi).

Michele Beltrame  
Melbourne (Australia)

## Bloccato un rally per protesta contro il soggiorno obbligato

Verona, 2 ottobre  
Una buona metà dei quattromila abitanti di San Giovanni Ilarione, un centro agricolo in provincia di Verona, è scesa in strada la notte scorsa per bloccare il «rally» automobilistico Due Valli, una gara valevole per il campionato italiano. Il motivo di una protesta così clamorosa era scritto inequivocabilmente sui cartelli agitati dai dimostranti: «Via il calabrese da San Giovanni». «Questo paese deve restare pulito». Il calabrese è Cosimo Ierinò, 49 anni, di Gioia Tauro, con una valanga di precedenti penali, che dal 14 settembre scorso abita in soggiorno obbligato a San Giovanni Ilarione.

Le prime auto del «rally», giunte a San Giovanni Ilarione verso le 10 di ieri sera, si sono viste sbarrare la strada da un trattore e da un carro oltre ai quali si allungava il muro della folla. I piloti sono scesi e, informati sui motivi della protesta, pare che abbiano solidarizzato. Dopo due ore il sindaco ha dato l'ordine di sciogliere le righe e la gara ha potuto proseguire. «Ma non finisce qui», ha comunque minacciato il primo cittadino di San Giovanni Ilarione spiegando che «qui da noi la gramigna in mezzo al frumento dura poco».

## A chi il merito dell'allontanamento di mafiosi e camorristi

Caro cronista,

in riferimento all'articolo «Non più mafiosi. Vittoria!» pubblicato su «Il Gazzettino» del giorno 10 disento sull'interpretazione che si può trarre circa l'attribuzione dei meriti di tale successo.

Infatti i lettori di tale articolo possono essere indotti a credere che questi risultati, peraltro provvisori, siano di merito esclusivo della Democrazia cristiana e di qualche suo esponente.

Comprendiamo che durante i periodi elettorali i politici italiani siano soliti mettersi ancor più «in evidenza» ed appropriarsi i problemi concreti e popolari, ma non condividiamo i tentativi di attribuire meriti a chi non ne ha. A meno che per merito non si intenda fare il proprio dovere.

In tal caso non ci può essere alcun merito per la Dc, dato che il «blocco» ai mafiosi è stato attuato solo dopo vent'anni almeno di continue proteste popolari, per di più in forma provvisoria e solamente dopo che vari movimenti spontanei di veneti siano riusciti ancora una volta a «spiazzare» partiti e governo (ricordiamo a tal proposito che la Liga veneta aveva già affisso i primi manifesti «contro i mafiosi» nel Bellunese e nel Veneto il 18 gennaio c.a.).

Tanto vi dovevamo e ben distintamente salutiamo  
Per Liga Veneta-Comitato  
bellunese

IL GAZZETTINO

BL-16-4-83

**H** o o  
den

Craxi, ieri durante la conferenza stampa televisiva, che cosa il governo pensa di fare per la regolamentazione del «soggiorno obbligato» imposto a persone sospettate di associazione a delinquere. Non sono pochi coloro i quali ritengono che la mappa della delinquenza, che dà per tragico risultato i sequestri di persona, coincida, in molte parti, con quella dove sono stati «comandati», in soggiorno obbligato mafiosi, camorristi e altri simili figure che non sono esempi di spechiate virtù da far circolare.

## Sequestri di persona e soggiorno obbligato

Il presidente del Consiglio, per la verità, è stato molto prudente nella risposta; dopo l'auspicio di una intensa collaborazione fra organi dello Stato e cittadini (che condividiamo totalmente), non ha dato una risposta diretta alla domanda che gli avevo posto.

Io capisco la prudenza; capisco anche che non ci sono soluzioni facili per problemi difficili come quello delle misure efficaci per combattere la piaga dei sequestri. L'odiosità del delitto, che in Italia ha raggiunto delle punte altrove inimmaginabili e la relativa inefficacia di tanti provvedimenti, inducono a ricercare soluzioni più drastiche. Lo so che è facile farsi dare del «forcaiolo», dell'antidemocratico, del non garantista o dell'irrispettoso della Costituzione, ma di queste critiche o meglio insinuazioni, dico che non c'è da preoccuparsi. Uno Stato è veramente libero e democratico, quando ha leggi e regolamenti che tutelano la volontà dimostrata, dalla stragrande maggioranza del cittadino di vivere in pace e di non vedersi ricattati con la minaccia più odiosa di togliere la vita ad un figlio, ad un padre, ad una madre, ad un fratello etc.

Si inserisce così il problema della disseminazione di «cervelli delinquenziali» in mezzo alla società, quale di fatto è diventata, in molti casi, la «pena» del soggiorno obbligato. Per curare un male se ne provoca uno maggiore, perché non si toglie l'operatività a questi «cervelli», mentre gli si dà modo di reclutare altra manovalanza in zone fino allora risparmiate da questi crimini. Un discorso di tal genere può sembrare una barriera fra regione e regione, cioè il contrario dell'integrazione che tutti i popoli civili cercano fra i loro componenti. In effetti la barriera si alza soltanto fra i «cervelli del crimine» ed i cittadini normali.

Le libertà democratiche non c'entrano. C'entra solo il primo dei diritti, quello di non subire la violenza del criminale. Le disposizioni sul soggiorno obbligato, in questa luce, vanno riformate.

giesse

**IL GAZZETTINO**

23/12/83

# Al ministro Scalfaro

*Con questa lettera prende il via, oggi, una nuova iniziativa de «Il Gazzettino». Il sabato, ogni volta che ci sarà un argomento che può interessare, mi rivolgerò ad una persona, non necessariamente celebre, e neppure necessariamente politica, alla quale indirizzarsi con una certa dose di indiscrezione. Nello scrivere la lettera sarà mia cura mettermi soprattutto dalla parte del lettore. È perciò che vi invito a darmi suggerimenti per altre «lettere indiscrete».*

LEI guida il ministero più «caldo» d'Italia. La considerazione è ovvia, ma non è superfluo ripeterla. Lei, che io conosco da decenni, è un uomo di dirittura morale adamantina e quindi deve avere sofferto, in queste ore, per l'assassinio ad opera della mafia del giornalista-scrittore Giuseppe Fava.

Lei è anche un uomo concreto. Quindi le risparmio qualsiasi piagnisteo, che potrebbe perfino sembrare «corporativo», trattandosi questa volta di un nostro collega. La vita di un uomo è identica a quella di un altro.

I giornalisti hanno la responsabilità di denunciare questo cancro e di proporre delle soluzioni ragionevoli. Condivido pienamente la sua idea che non «si può imbrogliare la gente con lanci pubblicitari che sanno di fuochi d'artificio». D'accordissimo. Un titolo sensazionale in meno sui possibili rimedi contro la mafia, e una proposta realistica in più. Io ne faccio tre, che non sono tanto le mie, quanto quelle che raccolgo, dalla gente comune specialmente da quando sono qui nel Veneto. La prima è di non sparpagliare i mafiosi o i camorristi in tutta Italia nella speranza che, isolati dal loro contesto, si ravvedano. No, quelli sono uomini duri, che organizzano il crimine su basi scientifiche e con grandi mezzi; dunque, trasferendoli al soggiorno obbligato in altre parti d'Italia si diffonde la piaga come si sa qui nel Veneto. Ha visto cosa è successo per il rapimento Bulgari-Calissoni? Signor Ministro, li metta in un'isola e li lasci lì senza telefono e senza collegamenti. Non sarà la

Caienna, ma soltanto una misura efficace.

La seconda è il controllo finanziario: davvero qui si deve trovare un metodo, come aveva iniziato a fare il generale Dalla Chiesa, perché i conti correnti di certi boss vengano bloccati, quando si capisca - e lo si capisce lontano un miglio - che quelle non sono fortune frutto dell'ingegno, dello spirito di iniziativa e del lavoro onesto, ma del traffico di stupefacenti o di qualche altra losca materia.

La terza è un'attenzione più vigile ai rapporti fra mafia e politica. Lo dico a lei, ministro Scalfaro, che so che come magistrato, come uomo politico e come profondo credente, ha sempre operato anche all'interno del suo partito, la Dc, per il rapporto più trasparente fra politica e società. Ma non sarei sincero se non dicessi, che in certi settori della vita politica siciliana, (e purtroppo non soltanto siciliana) questo rapporto non è dei più limpidi. Io, come tutti coloro che si impegnano a dire queste cose, resto certo al di sopra del mio dovere di riferire, con più esattezza di dati, come questo rapporto sia inquinato. Le do un dato soltanto. Certe campagne elettorali di candidati, che costano centinaia di milioni, e forse miliardi non si spiegano se non pensando che i soldi vengono da fondi neri, anzi da affari sporchi.

Non so che cosa si potrà fare in concreto. Ma so che qualcosa è urgente fare. Pur consentendo anch'io con coloro - e sono i più saggi - che dicono che la pianta della malavita non si sradica soltanto con le leggi, bensì modificando il costume. Però le leggi e coloro che le devono applicare non abbiano indulgenza per nessuno. Avrei voluto iniziare questa serie di lettere con un argomento ben diverso. Ho ritenuto, però, che senza scatenare illusioni, potesse essere questo un contributo alla speranza, soprattutto all'azione.

GAZ. 7-1-84

Giuliano Selva

«Vertice» ieri a Perugia sui problemi dell'ordine pubblico nella regione

CORR 20/3/84

## L'Umbria protesta con il ministro Scalfaro Troppi pregiudicati al soggiorno obbligato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PERUGIA — Come il medico di famiglia che non trascura di far visita anche ai pazienti meno gravi, il ministro degli Interni, Luigi Scalfaro, ha presieduto ieri mattina alla prefettura di Perugia un incontro di autorità politiche, amministratori locali, magistrati e responsabili dell'ordine pubblico. I temi: gli stessi che l'onorevole Scalfaro ha già affrontato in altre regioni: delinquenza organizzata, droga, terrorismo.

Il ministro degli Interni, ascoltati con attenzione i vari interventi, preso nota di dati e situazioni, si è rifiutato categoricamente, nel corso della conferenza stampa che ha fatto seguito all'incontro, di esprimere giudizi sugli interventi dei vari relatori.

«Non sono venuto qui per stilare pagelle; in democrazia spetta soltanto ai cittadini dare i voti, esprimendo cioè le loro preferenze attraverso le consultazioni elettorali».

Sottolineata l'importanza di interventi efficaci delle forze

dell'ordine e della magistratura, i relatori hanno sollecitato un ampliamento degli organici di carabinieri e polizia, al fine di intensificare l'opera di prevenzione.

«Assieme ai miei collaboratori esaminerò le richieste che sono state avanzate — ha risposto Scalfaro —. Né in questa, né in altra sede intendo fare promesse che poi, per ragioni obiettive, quale ad esempio l'approvazione della legge finanziaria e il relativo blocco delle assunzioni, non sono in grado di mantenere».

Il presidente della Giunta regionale, Germano Marri, ha preso atto come per lo stesso ministero degli Interni l'Umbria sia esente da fenomeni di criminalità organizzata (terrorismo, mafia, camorra), ma ha riproposto la protesta delle istituzioni locali per i soggiorni obbligati che hanno determinato — ha detto Marri — conseguenze sicuramente negative per la convivenza civile della regione.

L'onorevole Scalfaro ha così risposto: «Non serve spostare i

fuorilegge per vincere battaglie importanti, decisive, ma ritengo anche che tutte le cause dell'espandersi di fenomeni di delinquenza organizzata non possano essere ricollegate all'istituto del soggiorno obbligato, del quale, comunque, a titolo personale, posso dire di non avere alcuna simpatia».

«In tantissimi anni di vita parlamentare debbo aggiungere che, anche in contrasto con l'orientamento del mio partito, ho sempre espresso parere negativo per amnistie e condoni che penalizzano il cittadino che rispetta tutte le leggi dello Stato — ha concluso Scalfaro, dando così un suo giudizio indiretto sul condono edilizio —. Ciò non toglie che i vantaggi dell'ultimo condono possano essere concreti; ma uno Stato di diritto deve essere in grado di colpire chi abbia commesso reati».

«Condono o no, chi attraverso l'edilizia ha riciclato denari provenienti da attività illecite, dev'essere colpito. Ed in materia è opportuno».

di Mario Mariano

CORRIERE della SERA 20-3-84

**AGUGLIARO**

# L'agricoltore non c'entra coi fucili nascosti a casa sua dal camorrista

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

21-3-84

**È stato processato assieme ad un napoletano che sette anni fa era in soggiorno obbligato a Noventa**

All'epoca dei fatti, accaduti nel 1977, Guido Astro, 40 anni, Ottaviano (Napoli) via Case senza tetto 12, era soggiornante obbligato a Noventa; ieri è comparso in tribunale in stato di detenzione, proveniente dal carcere di Bologna, dove è stato rinchiuso in seguito all'ultimo blitz dei magistrati napoletani che stanno conducendo l'inchiesta sulla camorra. Assieme all'Astro è comparso a piede libero l'agricoltore Giampietro Bettanin, 41 anni, via Finale 10. Per i due l'accusa era ricettazione di 26 fucili da caccia Franchi, provento della rapina commessa a Brescia il

21 febbraio 1977 in danno della ditta di autotrasporti «Castelli» e di Enore Bulgarelli. Secondo l'accusa l'Astro aveva ceduto i 26 fucili a Bettanin, che li aveva occultati in un locale della sua abitazione.

Davanti ai giudici il Bettanin ha respinto l'accusa: «Non sapevo nulla dei fucili. Avevo dato il locale in affitto ad Astro nel marzo 1977 e vi è rimasto per circa due mesi. Non sapevo cosa contenessero quei sacchi. Astro mi aveva chiesto un locale chiuso per custodire quei sacchi poiché stavano all'aperto sotto un portico.

L'Astro ha negato decisa-

mente tutto: «Nego di avere chiesto i locali al Bettanin, di cui ero solo amico».

Il pubblico ministero per il Bettanin ha chiesto l'assoluzione con la formula dubitativa, mentre per l'Astro una condanna a tre anni di reclusione e un milione di lire di multa.

In difesa del Bettanin ha parlato l'avvocato Paolo De Meo e per l'Astro l'avvocato Gaetano Di Lauro di Napoli. Il tribunale ha assolto il Bettanin per insufficienza di prove ed ha condannato l'Astro a quattro anni di reclusione e quattro milioni di lire di multa.

**PADOVA** — Clamorosa operazione dei Cc

# *La mafia controlla la droga nel Veneto*

Due arresti e sette fermi - L'accusa per tutti è di associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata allo spaccio di stupefacenti - Avrebbero venduto cocaina per miliardi

PADOVA - È la mafia a gestire il mercato della droga nel Veneto? Nove persone sono in carcere con un'accusa comune: associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata allo spaccio della droga. Un anno di indagini dei carabinieri di Padova e Venezia, e ieri l'operazione. Massimo riserbo perché l'inchiesta promette altri clamorosi sviluppi ed è stata estesa ad altre regioni. Sinora due arresti (R.B. di Gioiosa Ionica ma residente a Roncaglia di Ponte San Nicolò, e G.G. di Alba ma residente a Padova) e sette persone fermate in attesa dell'interrogatorio dei magistrati. Recuperata anche eroina per 60 milioni.

L'operazione ha consentito di delineare la mappa del traffico della droga che dalla Sicilia arrivava nel Triveneto: si tratta soprattutto di cocaina che sulle piazze venete (Verona e Padova in particolare) sembra aver sostituito l'eroina. L'organizzazione aveva «menti» siciliane e «braccia» calabresi e utilizzava

come capizone persone inviate al soggiorno obbligato nel Veneto. Un'organizzazione precisa e in grado di muoversi per anni con efficienza. Tra i fermati ci sarebbe anche un boss siciliano che aveva scelto come zona di operazione il territorio di Piazzola sul Brenta.

Ancora un particolare: molti dei confinati fermati dai carabinieri avevano già scontato il loro periodo di soggiorno obbligato, ma erano rimasti ugualmente nel Veneto.

A dare una svolta alle indagini è stato nel feb-

braio scorso l'arresto vicino a Firenze di un giovane di Chioggia, Armando Boscolo, sospettato di essere il trafficante numero uno dello smercio di cocaina nella zona. Con lui erano finite in carcere altre dieci persone. Insieme, avrebbero spacciato 50 chili di droga.

I carabinieri pensano di aver dato un grosso colpo all'organizzazione che ha gestito il traffico di droga nel Veneto, smascherando una vera e propria «famiglia mafiosa» e riuscendo per la prima volta a delineare una mappa di questo tipo di criminalità.

Sulle indagini, come si è detto, massima riservatezza. Si cercano altri collegamenti, altre persone che proprio in questi giorni potrebbero aver lasciato la regione.

Della presenza di elementi della mafia in alcune province venete si è parlato più volte negli ultimi anni e sempre in relazione al traffico di droga. Ora la conferma con questa operazione dei carabinieri che promette altre clamorose novità.

**IL GAZZETTINO**

**MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1984**

Avrebbero chiesto tangenti ai negozianti di Montebelluna

## *Negano tutto dal magistrato i tre accusati di estorsione*

SICURO di sé, altezzoso, gli occhi fissi. Così si è presentato ieri mattina dal giudice l'uomo arrestato nei giorni scorsi sotto l'accusa di estorsione ad alcuni commercianti di Montebelluna. Giuseppe Pugliese, 30 anni, nativo di Cerignola (Foggia), a Montebelluna in soggiorno obbligato fino al 1981, una lunga lista di precedenti penali, ha naturalmente negato ogni addebito. Lui è un duro e i duri non parlano. Non ha avuto un attimo di cedimento. Era sicuro di sé prima dell'interrogatorio e lo era ancor di più alla fine. Ha avuto qualcosa da dire anche con i carabinieri che gli hanno stretto le manette ai polsi e poi è salito sull'auto che lo ha riportato nel carcere di Bassano.

Difficile, al momento, sapere cosa ha detto Giuseppe Pugliese al magistrato. Il riserbo sull'indagine è strettissimo.

Ad attendere Pugliese nei corridoi della procura c'erano due donne. Lui le ha baciato, quasi per tranquillizzarle. Ma c'è poco da stare tranquilli. I carabinieri sono sicuri che proprio lui, insieme al catanese Antonino Caserta, 49 anni, presunto "mago" e ad Alfredo Oriti, 37 anni, montebellunese, abbia organizzato le estorsioni ai danni dei commer-

cianti. Gli ultimi due avevano fatto istanza al tribunale della libertà contro l'ordine di cattura che ritenevano "non sufficientemente motivato" ma l'istanza è stata respinta e sono rimasti in carcere. Giuseppe Pugliese, invece, non ha presentato questo tipo di domanda. Lui nega e tira avanti.

Le indagini dei carabinieri erano partite dall'arresto di Antonino Caserta, scoperto mentre incassava due milioni di tangente versati da Mirko Simonetti, titolare del Disco Palace di Nervesa. Già da tempo si parlava di "racket delle tangenti" nel montebellunese. I carabinieri sapevano di alcuni commercianti che erano stati contattati e invitati a versare una tangente a titolo di protezione. Con l'arresto del Caserta, poi, le indagini si erano fatte più serrate e nei giorni scorsi il magistrato aveva emesso altri due ordini di

cattura. Erano per Oriti e per Pugliese. Oriti è stato rintracciato a San Martino di Castrozza dove gestisce una discoteca. In passato aveva svolto la stessa attività a Stresa, sul lago Maggiore e a Montebelluna aveva un alto tenore di vita. La stessa "bella vita" di Antonino Caserta che risulta "artigiano stuccatore" ma pare che a Mestre facesse il "mago indovino".

Tutti e tre negano. La posizione più difficile è senz'altro quella del Caserta che è stato trovato con i soldi della tangente in mano. Contro Pugliese e Oriti, comunque, il magistrato ritiene che si siano incizi sufficienti. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso. Finito questo turno di interrogatori, il magistrato potrebbe sentire alcuni commercianti che erano stati contattati dal terzetto.

**la tribuna**  
di Treviso

22/2/85

# Per un mafioso in più

Caro direttore,

siamo la classe III C della scuola media statale «A. Fogazzaro» di Bosco Chiesanuova. Vogliamo metterla al corrente di un fatto grave che sta succedendo nel nostro paese. E' arrivato due giorni fa un soggiornante obbligato ritenuto pericoloso per il suo passato (droga, prostituzione, furto ecc.). Bosco Chiesanuova è un paese piccolo e ancora estraneo a questi fenomeni e noi vorremmo che rimanesse tale. Siamo al corrente che le nostre famiglie e la popolazione del paese in genere stanno prendendo provvedimenti per protestare contro l'assegnazione di soggiornanti obbligati al paese di Bosco Chiesanuova.

Qualcuno ha detto che il

paese è razzista; noi vogliamo dire che ciò non è vero: abbiamo tra di noi meridionali che consideriamo persone del posto e alle quali va tutta la nostra simpatia.

Noi non protestiamo perché il soggiornante è meridionale, lo faremmo anche se fosse un veronese. Abbiamo potuto vedere le esperienze in paesi a noi vicini: la presenza di individui simili ha portato a un «giro» di droga, tangenti, prostituzione che ci sembra ormai irrimediabile.

Noi non vogliamo che questo accada anche qui. La nostra età è la più pericolosa per diventare vittime della droga e non vogliamo entrare in un giro che già nella nostra città ha fatto molte vittime.

Seguono 13 firme  
Bosco Chiesanuova (Vr)

me di delinquenza, a cominciare dall'odioso sequestro di persona, hanno attecchito in aree dell'Italia settentrionale, grazie anche al virus portato dai confinanti. Il che dimostra l'intraprendenza organizzativa dei confinanti stessi ma anche, diciamo pure, l'inerzia o la distrazione di chi dovrebbe tenerli sott'occhio.

Tutto sommato, non mi pare che il soggiorno obbligato si sia rivelato una buona trovata: per tacere delle obiezioni giuridiche che vengono mosse a questa punizione anomala, basata su sospetti più che su prove. E' molto arduo provare alcunché a carico dei mafiosi. Ma è anche spicciativo — e, lo si è constatato, rischioso — scegliere una via di mezzo tra il carcere e la libertà, che dovrebbe neutralizzare la capacità inquinante del mafioso o camorrista, e invece la esalta.

Abitassi a Bosco Chiesanuova, sarei anch'io allarmato: e argomenterei, come voi, che un mafioso in più a Trapani non fa differenza, un mafioso a Bosco Chiesanuova la fa, e come.

Giro le vostre osservazioni alle autorità che possono decidere: a mi auguro decidano bene.

Cari bambini,

rispondo a voi anche se la sensazione che questa lettera non sia prodotta dalla farina del vostro sacco non ha importanza. Ma non ha importanza che abbiate scritto la vostra iniziativa, sia l'abbiate fatto sotto la mia supervisione, il problema che esponete è importante per Bosco Chiesanuova come per altre località. Sono stati avviati i provvedimenti per i soggiornanti obbligati. Il tempo si diceva con-

nati). Si tratta di cattivi soggetti, pericolosi se rimangono nella città in cui svolgevano le loro torbide attività, e pericolosi se vengono mandati altrove. So che alcuni «soggiornanti obbligati» sono riusciti a trasformare il loro presunto isolamento di reprobri in una centrale di nuove e lucrose iniziative: trapiantate, e questo è il peggio, in zone che se ne sono fatte un merito. Il peggio è che se ne sono fatte un merito.

## In Emilia 30 comuni rifiutano i confinanti

Reg. 8/6/85

REGGIO EMILIA (C. C.) — Trenta Comuni si sono uniti per dire «no» ai soggiornanti obbligati. Da tempo la gente dell'Emilia Romagna è insorta contro questi ospiti indesiderati, ha firmato petizioni, inscenato manifestazioni (l'ultima contro Carolina Cutolo nipote del boss della Nco inviata in un paesino del modenese) ma a Roma nessuno ha ascoltato queste proteste. Adesso i sindaci sono pronti a scendere in piazza.

La proposta di lanciare un'offensiva pacifica contro i soggiornanti obbligati è partita dal comitato antidroga di Reggio Emilia, un'associazione che riunisce più di duemila famiglie. Il presidente di questo comitato Loris De Pietri, ha fatto circolare l'idea in tutta la provincia. La proposta si basa sulla sensazione — largamente condivisa ed avvalorata anche dalle forze dell'ordine — che i soggiornanti obbligati si trasformino in agenti della delinquenza organizzata. E non è un caso che di questa iniziativa si sia fatto carico il comitato antidroga.

il Giornale

29/5/85

la Repubblica

8/6/85

Abbiamo scoperto un curioso dato legato a un provvedimento giudiziario sempre più discusso

# Il soggiorno è «obbligato» ma il soggiornante latita Sono cinque i sorvegliati speciali assegnati alla nostra provincia Però a Nove, Arsiero, Malo, Schio e Valdagno non c'è alcuna traccia

I consiglieri provinciali della Liga Veneta, Ettore Reggato e Luigino Chermellani hanno rivolto una interpellanza alla Giunta provinciale per sapere quali iniziative intenda assumere per evitare il continuo imbutimento di criminalità organizzata nella provincia, e quali iniziative intenda assumere per far sì che questi imbutimenti non si ripetano ai luoghi di provenienza.

Gli interpellanti, ai quali non è stata data ancora risposta, in apertura del loro documento citano il recente provvedimento con cui è stato inviato a Nove un confinato, Vincenzo Libretti, 29 anni, di Napoli. Il consiglio comunale di Nove, convocato in sessione straordinaria ha accolto il confinato, che inizialmente era stato prima de-

stinato a Tezze di Arzignano e poi a S. Nazario.

Nel loro documento i due consiglieri provinciali della Liga Veneta citano alcune definizioni negative sulla legge del confino, quella del presidente dell'Associazione nazionale magistrati Beniamino d'Argentino: «Il confino è un grossolano errore», quella del presidente della Corte d'assise di Reggio Calabria: «Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno».

Ma è proprio così allarmante la situazione nella nostra provincia? Dal tono dell'interpellanza, sembrerebbe proprio di sì, ma andiamo a verificare la situazione effettiva si ha tutt'altra impressione. Di «confinati» o meglio di sorvegliati speciali con obbligo di soggiorno attualmente alla nostra provincia ne sono as-

del consiglieri della Liga Veneta si intitola «Alt all'inizio di mafiosi nel Veneto», abbiamo anche verificato se i cinque «confinati» assenti hanno a che fare con la mafia: «Se si eccettua il Libretti, che è imputato appellante per il 416 bis del codice penale, cioè associazione di tipo mafioso, — dicono i funzionari della questura — gli altri quattro non hanno alcuna accusa del genere, ma solo precedenti per rapina, estorsione e qualche altro reato».

In questura precisano inoltre che il Libretti non può essere considerato un confinato in quanto è stato scarcerato per decorrenza termini con l'obbligo di risiedere a Nove e presentarsi ogni sera alle 20,30 alla locale stazione dei carabinieri. Al Libretti non si può

dare quindi la qualifica di sorvegliato speciale.

Il soggiorno obbligatorio per il sorvegliato speciale può durare da uno a cinque anni e chi è sottoposto a questa misura è soggetto ad una serie di obblighi: rientrare ad una certa ora di sera e non uscire prima delle sette del mattino, non può portare armi e non può associarsi a pregiudicati. La legge inoltre dice: «Il soggiorno obbligatorio è disposto in un Comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurare un efficace controllo delle persone sottoposte alle misure di prevenzione e che sia sede di ufficio di polizia».

«È difficile — commentano i funzionari della questura — che i sorvegliati

speciali possano sfuggire ai controlli. Del resto la situazione nella nostra provincia, specialmente negli ultimi anni, non ha mai dato stato preoccupazioni. Per quanto riguarda le misure di prevenzione, oggi l'orientamento è per la sorveglianza speciale senza obbligo di soggiorno e quindi questo tipo di misura si applica ai residenti».

Attualmente nella nostra provincia i residenti sottoposti a sorveglianza speciale sono quindici, ma vi sono anche due vicentini «confinati» in altre province. Anche le autorità competenti sono dell'avviso che il soggiorno obbligato sia una misura superata e ad esso vi ricorrono raramente: «Il problema della criminalità — conclude un funzionario — è che essa non è più stan-

ziale e oggi si sposta facilmente dove ritiene più opportuno poiché dispone di mezzi notevoli ed è agevolata dalla estrema facilità delle comunicazioni».

Gaetano Fiorentino

GIORNALE di VICENZA 3-9-86

# Saranno anche pericolosi ma da noi non ci sono

Egregio direttore,

dall'articolo sul «soggiorno obbligato» a firma G. Fiorentino pubblicato sul «Giornale» di oggi 3-9 non traspare, a mio modesto avviso, l'altissimo grado di pericolosità (e di iniquità) di tale provvedimento.

«La mafia combatte, i Veneti muoiono» così il «Corriere della Sera» dei 21-8 u.s. intitolava un servizio di C. Pasqualetto. A partire dall'81 ben 15 morti hanno insanguinato la Riviera della Brenta. Cause? Sentiamo ancora il «Corriere»: «L'ipotesi che trova più credito è che la guerra sia cominciata esattamente con l'arrivo di alcuni grossi boss della mafia inviati da queste parti in soggiorno obbligato. Due nomi su tutti: Totuccio Contorno, oggi co-protagonista al maxi processo di Palermo contro la mafia, e Tonino Badalamenti, figlio del notissimo Gaetano. Entrambi erano in soggiorno obbligato nel Veneto a cavallo fra gli anni settanta e ottanta».

Verona nei primi anni ottanta divenne la capitale europea del commercio della droga. Cause? Il libro bianco del Pci di Verona parla di «fenomeni tipicamente mafiosi, originati dalla presenza

a Verona e provincia di un certo numero di soggiornanti obbligati».

Estremamente chiara anche la definizione del soggiorno obbligato pubblicata sul «L'Amico del Popolo» (organo di informazione della diocesi di Belluno): «E come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro, che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate»; in pratica l'elementare concetto della mela bacata nel cesto di mele buone. A Reggio Emilia (dove evidentemente non hanno solo il problema del tricolore) è stato il «Comitato Antidroga» a lanciare un'offensiva pacifica contro i soggiornanti obbligati (Repubblica 8-6-85).

E nonostante tutto questo lo stato italiano continua (irresponsabilità o complicità?) ad inviare nel Veneto mafiosi, camorristi e ndranghettari.

Certo, la situazione della ns. provincia non è drammatica come in altre realtà venete, ma questo non significa che dobbiamo abbassare la guardia vista anche la scandalosa «latitanza» della Giunta regionale nei confronti di questa legge (una ns. interpellanza attende una risposta dal lontano 12-12-85).

Un'ultima constatazione. Recentemente il prefetto Porpora, capo della Polizia italiana ha detto testualmente: «Il Veneto è la regione più tranquilla d'Italia» (Gazzettino 3-12-85).

Per quanto tempo ancora il popolo Veneto riuscirà, nonostante l'opera dei politici e delle autorità italiane, a mantenere tale primato?

**Ettore Beggato**  
Consigliere regionale  
Liga Veneta

Caro consigliere Beggato, non entro nel merito delle sue argomentazioni perché il discorso potrebbe diventare troppo lungo. Voglio però tranquillizzarla sul fenomeno dei «soggiornanti obbligati» nella nostra provincia. Come emerge dall'ottimo servizio del bravo collega Fiorentino, non risulta che tali tipi di «soggiornanti» risiedano nel Vicentino. Ecco perché Fiorentino non ha drammatizzato. Il fenomeno da noi non esiste.

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

06/09/86

# La mafia combatte, i veneti muoiono

## La coppia assassinata a Dolo qualche giorno fa ha fatto salire a quindici il numero delle vittime della faida - La «guerra» è cominciata con l'arrivo nella regione di boss come Contorno e Badalamenti figlio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

VENEZIA — Più che di esatte a Venezia negli anni Ottanta sembra di stare a Chicago negli anni Trenta. Qualche giorno fa alla periferia di Dolo, un grosso centro a Padova e Venezia, sono stati ammazzati a colpi di pistola, nella lussuosa casa ove risiedevano, Stefano Carraro, 33 anni, conosciuto come «Sauna» per la sua passiva attività di massaggiatore, e la sua convivente Fiammetta Gobbo, 42 anni. Sono i omicidi numero 14 e 15 di una catena cominciata nel 1981 e per la quale sono state indicate finora diverse chiavi di interpretazione, ma nessuna via di soluzione.

L'ambiente che è stato teatro di questi omicidi è quello della malavita locale, una malavita di campagna, finora ad una decina di anni fa midata soprattutto lungo Riviera del Brenta e nella zona di Piove di Sacco, ai confini fra le province di Padova e Venezia. Poi tutto è cambiato, i codici di comportamento e di autodisciplina che si erano autoimposti a quella sorta di «bravi» di allora, amanti soprattutto dell'auto vistosa e della compagnia di belle donne, sono sfoltiti ed è cominciata la guerra, una guerra fatta di killer che arrivano nella notte a colpire dentro le case, vietate, senza esclusione di colpi.

E dopo Menin l'elenco dei morti non tarda ad allungarsi. In una mansarda a Venezia vengono ammazzati due personaggi considerati minori, ma legati al mondo dei cambisti, Eugenio Fagan e Cosimo Maldarella. Qualche settimana più tardi viene eliminato il macellaio Gianfrancesco Barizza, sospettato d'es-

serire il mandante dell'omicidio Menin. Poi è la volta di Ottavio Andrioli, 40 anni, «controlore» di un giro di bische clandestine. Nel 1984 i morti fra Padova e Venezia sono ben sei: il cambista Sandro Radetich, che scompare misteriosamente, Mario Bertocco, bruciato nella sua automobile, Gianni Cabbia, Loris Benvenuto e Zeno Bertin, uccisi nelle loro abitazioni, e ancora Flavio Donolato. Sempre in casa viene ucciso, l'anno dopo, Pasquale Gobbi, mentre pochi mesi fa i soliti killer senza volto entrano di notte nell'abitazione di Paolino Bogo, vecchia conoscenza di polizia e carabinieri a Venezia, e lo ammazzano a letto senza curarsi del fatto che accanto a lui dormono la sua convivente e un bambino di pochi mesi.

Infine, pochi giorni fa, Stefano Carraro e la sua donna. Anche stavolta — come in molte precedenti occasioni — i killer sono conosciuti dalla vittima, che non esita ad aprire loro la porta in piena notte. In cambio riceverà una mezza dozzina di proiettili calibro 38.

Con Carraro finisce quasi una dinastia, in quanto l'ultimo «reuccio» di queste bande fra Padova e Venezia, Felice Maniero, è in carcere da un anno e mezzo accusato di parecchi reati. Carraro pare controllasse attualmente il mercato dell'eroina, anche se ufficialmente si occupava di spettacoli musicali e figurava tra gli organizzatori del recentissimo concerto di Joe Cocker a Jesolo.

C'è in questo omicidio un dubbio inquietante: pochi

giorni prima, infatti, la polizia, evidentemente grazie ad una soffiata, aveva sventato una rapina, che doveva essere clamorosa, al danni di un furgone postale, uccidendo un bandito — Gianfranco Tiozzo — e ferendone altri due. Era stato Carraro a parlare e di conseguenza è stato punito? Gli investigatori dicono che i due fatti non hanno alcun legame. Comunque il problema del dilagare della malavita nella zona compresa tra Padova e Venezia rimane: malavita che ormai, proprio in quella zona sembra parlare soltanto con accento siciliano. La «guerra» tra bande non ammette errori e punisce chi sbaglia e chi non si adegua con la morte. L'elenco, si è detto, conta ormai quindici vittime.

Claudio Pasqualetto

CORRIERE DELLA SERA

Giovedì 21 agosto 1986

Al 1981 una lunga catena di omicidi insanguina la zona compresa tra Padova e Venezia

# È sparito da Nove il confinato napoletano I carabinieri hanno diramato le ricerche

Vincenzo Libretti, il confinato napoletano che aveva avuto l'obbligo di soggiornare a Nove, è sparito da quel Comune. Pare sia stato notato solo fino alle 10,30 di domenica mattina dal suo affittacamere presso il quale soggiornava, Antonio Toniolo. Poi si è allontanato e da allora nessuno lo ha più visto. La cosa non ha mancato di suscitare meraviglia anche in coloro che lo ospitavano. La signora Toniolo, per esempio, è rimasta sorpresa. «Avevamo parlato anche la sera prima a lungo del più e del meno, del suo lavoro, di come si trovava a Nove e mi sembrava tranquillo e soddisfatto».

— È vero che gli avevano dato un lavoro per cui si lamentava di non riuscire a farlo perché si faceva male alle mani?

«In un primo tempo era così perché lo avevano posto ad accudire alle strade. Poi però gli hanno cambiato incarico e faceva il lavoro di imbianchino nelle scuole. Diceva che quel mestiere gli piaceva e che si sarebbe sistemato un appartamento che nel frattempo il Comune gli aveva trovato. Era da noi da 19 giorni».

Vincenzo Libretti, che sembra quindi essersi in un certo senso integrato a Nove, ha preso il volo all'improvviso, senza che vi fosse alcun segno premonitore della sua fuga. I carabinieri, che non lo hanno visto presentarsi in caserma, come prescrivono le disposizioni in materia di soggiorno obbligato, domenica sera hanno diramato le ricerche in tutto il paese. Finora nessuna segnalazione.

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

28-8-86

# “Noi i mafiosi non li vogliamo!”

La cittadina di  
Nove di  
Bassano è  
stata al centro  
di vivaci  
polemiche per

l'arrivo del  
sorvegliato  
speciale  
Vincenzo  
Libretti

Servizio a cura di PAOLA MASERA

LA CITTADINA di Nove di Bassano recentemente è stata oggetto di vivaci polemiche che hanno visto il suo sindaco, Luciano Ferraro, e il consiglio comunale impegnati in un problema di non facile soluzione: l'arrivo, senza alcun preavviso, del sorvegliato speciale Vincenzo Libretti nei primi giorni del mese di agosto. L'episodio, oltre a mettere in agitazione la cittadina, ha provocato una reazione decisamente sentita da parte di Ettore Beggato e Luigi Chemiclo, rappresentanti della Liga Veneta che, in una interpellanza, hanno condannato fermamente l'accettazione del confinato da parte della comunità novese definendo "inqualificabile" il comportamento del sindaco e del consiglio comunale di Nove per aver "accettato passivamente un simile provvedimento colonialista". Ecco comunque i fatti in breve. Vincenzo Libretti, 29 anni, condannato a Napoli a quattro anni e mezzo per rapina e altrettanti per associazioni a delinquere viene

inviato, come sorvegliato speciale in attesa di un secondo processo, prima a Tezze d'Arzignano, e poi San Nazario dove viene respinto invocando la non idoneità del comune ad ospitarlo in quanto privo dell'ufficio di polizia. Così il 4 agosto Vincenzo Libretti, senza alcun preavviso, viene inviato a Nove di Bassano. L'intero paese è pressoché smobilitato per il periodo di ferie estive. Tutte le fabbriche sono chiuse; la maggior parte della giunta comunale è in vacanza. Che fare di fronte ad un provvedimento simile che, è opportuno ricordarlo, è imposto dalla autorità giudiziaria? Questa stessa domanda se l'è posta anche il sindaco Luciano Ferraro che abbiamo intervistato in proposito.

"Non avevamo nessuna esperienza precedente" - ci dice il primo cittadino di Nove - "era la prima volta che si presentava una simile circostanza. Ci è sembrato opportuno, nonostante il "generale agosto" imperante, convocare un consiglio comunale

divisione del genere? Non è facile individuarne le cause; bisogna tenere presente anche il momento in cui ci siamo trovati a decidere. Era il primo caso in assoluto a Nove. Nove è sostanzialmente una comunità sana e questo fatto ha probabilmente avuto il suo peso nell'accogliere questo ragazzo che si presumeva di poter aiutare offrendogli un'altra opportunità di riscatto. Purtroppo la sua fuga, avvenuta una ventina di giorni dopo, ci ha dato in parte torto e, soprattutto ha deluso la fiducia che i Novesi avevano posto in lui". Ma qual'era l'opinione che la popolazione si era fatta di Libretti in questo, sia pur breve, periodo di soggiorno? "Libretti" continua il sindaco Luciano Ferraro che lo aveva aiutato ad inserirsi facendolo assumere come "novanista" dall'amministrazione comunale "era un ragazzo di 29 anni che ne aveva trascorsi 9 in prigione per rapina e associazione a delinquere. Era in attesa di un secondo processo in Cassazione perché era implicato nella

nuova camorra organizzata e doveva scontare altri tre mesi. L'impressione che si aveva era che lo si volesse tenere lontano per toglierlo da un certo giro pericoloso. In effetti lui un giorno mi confesso che il giudice che stava esaminando il suo caso gli aveva mandato a dire, attraverso un cognato che aveva chiesto per lui una licenza, di "rifarsi una vita qui, magari formarsi una famiglia ed essere finalmente tranquillo perché non avrebbe mai più fatto ritorno a Napoli".

I motivi probabilmente erano dovuti al fatto, come lui stesso mi raccontò che aveva avuto un fratello di 22 anni ucciso in un attentato in un locale pubblico dalla nuova camorra organizzata. Ed inoltre era stato indiziato dalla magistratura perché aveva avuto modo di conoscere Raffaele Cutolo in prigione. In seguito erano stati trasferiti entrambi in altre sedi e, qualche tempo dopo, Vincenzo Libretti aveva inviato una cartolina di saluti a Cutolo. Questo episodio doveva aver avuto

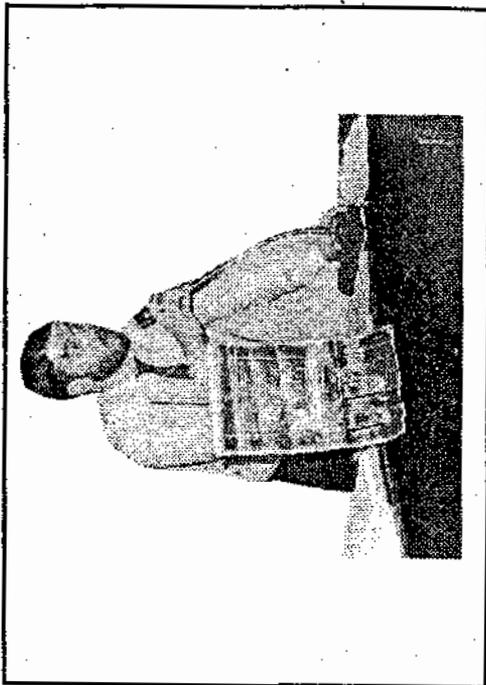
delle conseguenze poiché Vincenzo Libretti venne incriminato nel processo contro la nuova camorra organizzata. Non è escluso, quindi, che il suo fosse un ruolo di una qualche importanza ai fini del processo. Tuttavia, a parte i suoi discorsi, era un ragazzo piuttosto tranquillo che dava, anzi, l'impressione di volersi rifare una vita, che voleva cambiare radicalmente.

Anche al Comando dei Carabinieri l'opinione era analoga. Recentemente, inoltre, aveva ricevuto la visita di alcuni fratelli e di un cognato. Chissà cosa lo ha spinto alla fuga. Forse la nostalgia di casa o altro. Probabilmente non lo sapremo mai. Rimane comunque il fatto che in noi aveva prevalse, nell'accoglierlo, uno spirito soprattutto unitario, se vogliamo anche cristiano, su tutte le altre considerazioni e, inoltre, la speranza che in un conflitto, se fosse stato più facile cambiare. La sua fuga, purtroppo, ci ha lasciato l'amaro in bocca.

□ Vicenza Oggi  
sabato 6 settembre 1986

L'opinione  
della  
padrona  
di casa

MARIA ZAUPA Tonillo, 67 anni, novese, ha ospitato Vincenzo Libretti in casa sua fino al momento della sua scomparsa. Qual'è la sua opinione su questo sorvegliato speciale? "Personalmente buona. Era un ragazzo assolutamente normale, sempre molto gentile ed educato, che ammetteva di aver sbagliato in passato e, quindi, di aver dovuto pagare il suo debito alla giustizia. L'impressione che dava era quella di essere fermamente deciso a cambiare, a dare una svolta definitiva alla sua vita, di ricostruirsi un'esistenza lusinghiera. Ecco, desiderava tanto rivedere la madre e, non appena avesse avuto a disposizione l'appartamento che il comune aveva provveduto a trovargli, si sarebbe fatto raggiungere dai genitori e da una sorella. Queste sono state le ultime parole che ho ascoltato da lui sabato 23 agosto. Ricordo che, quando arrivò qui, inizialmente mi rifiutai di ospitarlo e lo dissi apertamente al sindaco. Poi ci ripensai e mi dissi che era giusto cercare di aiutare una persona in difficoltà, che era un'opera di carità cristiana fare un tentativo a favore di questo ragazzo. Tutto è andato bene fino a quel sabato sera in cui eravamo rimasti fuori in giardino a chiacchiere insieme e a prendere un po' di fresco. Il giorno seguente, domenica, quando i carabinieri mi chiesero di controllare nella sua stanza la presenza delle sue cose, presero corpo i primi sospetti. Mancavano infatti le lenzuola nel letto e tutti i suoi vestiti nell'armadio". Alla sera alle 20.30 Vincenzo Libretti non si presentò al carabinieri per la consueta firma di presenza. Immediatamente veniva dramato il comunicato che rendeva nota la sua fuga.



ETTORE BEGGIATO, interpellato da noi sull'argomento del confino in generale di questo caso più in particolare ribadisce che l'opinione mia e del movimento che rappresento, la Liga Veneta, è sempre stata molto chiara e risale ancor ai primi anni dell'80 quando abbiamo fatto il primo manifesto di "alt" all'invio di mafiosi nel Veneto". E una legge colonialista perché solo un sistema colonialista può permettersi di inviare in quella che considera una colonia mafiosi e camorristi. Il mio pensiero va all'Inghilterra che mandava in Australia i suoi delinquenti e alla Francia che faceva altrettanto inviandoli in Guyana. Lo stato italiano manda nel Veneto queste pecorelle smarrite. Così ci ritroviamo personaggi del calibro di Totuccio Contorno che è stato uno dei protagonisti al processo contro la mafia a Palermo ed è stato in soggiorno obbligato nella Riviera del Brenta. Altrettanto Tonino Badalamenti. Tant'è vero che il Corriere della Sera ha recentemente pubblicato un articolo intitolato "La mafia combatte, i Veneti muoiono; 15 morti in Riviera del Brenta in seguito al continuo invio di mafiosi e camorristi". A questo punto bisogna rivolgersi un quesito. Le

autorità, lo stato, la giunta regionale sono irresponsabili o sono complici della mafia? E' la stessa domanda che ho rivolto nella mia ultima interpellanza. Nel caso in questione ciò che noi soprattutto rimproveriamo alle amministrazioni locali è una certa passività. Non è possibile che questi personaggi vengano accettati con la massima tranquillità o quasi. In altri paesi, sindaco di testa, ci sono state mobilitazioni popolari e questi sorvegliati sono stati rimandati al paese d'origine. Nel caso contingente è doveroso dire che il sindaco di Nove Luciana Ferraro si è trovato in una situazione particolare visto che, essendo agosto, quasi tutto il paese era in ferie.

Vorrei sottolineare un punto. Visto che le cose, quando sono dettate da noi della Liga Veneta, assumono sempre un tono particolare, mi premuro sempre, nel sostenere le mie affermazioni, di suffragare le mie posizioni con opinioni autorevoli ed innaffiacibili. Così, relativamente al problema del confino ho citato, nella mia ultima interpellanza il parere del presidente dell'associazione nazionale magistrati Beria d'Argentine che definisce il confino "un grossolano errore". Su que-

# Parla Ettore Beggiato rappresentante Liga Veneta "Già nell'80 abbiamo detto no alla legge colonialista"

sto stesso tema è stato raccolto un libro bianco dalla federazione di Verona del Pci che dimostra come questa città sia diventata la capitale europea della droga grazie al continuo invio di mafiosi in soggiorno obbligato. Recentemente ho anche avuto segnalazione che a Reggio Emilia, su azione del Comitato famiglie tossicodipendenti, si è riusciti a far un'azione tale per cui 30 comuni del reggiano hanno potuto dire di "no" a questa legge. Quindi non è solo la Liga Veneta che si sta

santi, anzi, però se a fianco del delinquente di piccola tacca noi poniamo un professionista del crimine, ecco che, immediatamente, avremo la delinquenza locale che fa un salto di qualità con problemi facilmente intuibili. Inoltre trovo sconcertante che questa legge consenta, una volta terminato il periodo di soggiorno obbligato, a questi personaggi di rimanere definitivamente nel luogo di confino e avere anche la residenza della nuova comunità in cui si sono inseriti.

muovendo in tal senso, ma anche altri organismi di altre regioni. Ho già inviato, a partire dallo scorso anno, varie interpellanze alla giunta regionale sull'argomento. Finora non ho avuto alcuna risposta. Ma il pericolo si sta estendendo. La provincia di Verona è già afflitta dal fenomeno del racket e delle tangenti in forma endemica. Molti non vogliono vedere il problema, ma i suoi risvolti stanno diventando drammatici. Noi non diciamo che i Veneti sono tutti

□ Vicenza Oggi  
sabato 6 settembre 1986

No della giunta comunale

## Capistrello rifiuta il «soggiornante» Francesco Pazienza

«Cattivo esempio ai giovani»

VI 26-10-86

L'AQUILA — Francesco Pazienza, l'uomo d'affari legato alle vicende del crack del vecchio Banco Ambrosiano, estradato dagli Usa e in carcere in Italia, è persona «non desiderata» dalla Giunta comunale di Capistrello, il centro marsicano dove dovrebbe soggiornare obbligatoriamente secondo la decisione di qualche settimana fa dalla Corte d'assise d'appello di Roma, qualora ottenesse la libertà provvisoria anche dai giudici di Milano.

La Giunta municipale di Capistrello — come ha pre-

Pazienza «personaggio scomodo e di cattivo esempio ai giovani» e quindi indesiderato dai cittadini del paese marsicano, oggi affermato centro turistico. Per questa ragione la Giunta comunale ha richiesto ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia, alla prefettura dell'Aquila e alla regione Abruzzo, la «cancellazione dall'elenco dei soggiorni obbligati» del comune di Capistrello «oggi non più isolato come un tempo — ha concluso il sindaco — ma ben collegato, con autostrade e strade statali, con Roma, ...».

## Al confino nel Messinese digiuna per protesta

MESSINA — Inviato al soggiorno obbligato per due anni a San Piero Patti, ieri sera ha iniziato lo sciopero della fame per protesta. Anche il sindaco Santi Natoli ha protestato per la presenza dell'«indesiderato». Si tratta di Oreste Strano, 46 anni, originario di Novara, presunto terrorista. Fino a ieri sera l'uomo era «senza casa». Si parlava di farlo pernottare in municipio. Oreste Strano già quattro anni addietro era stato assegnato al soggiorno obbligato a San Piero Patti ed in quella occasione il consiglio comunale protestò. Il presunto terrorista, comunque, non arrivò perché nel frattempo fu arrestato per associazione sovversiva. Rimesso in libertà, è stata rispolverata la vecchia pratica del confino.

IL GIORNALE  
DI VICENZA

26-10-86

IL GIORNALE DI

SICILIA 7/12/85

SANT'ANNA D'ALFAEDO Oggi e domani negozi e pubblici esercizi con le saracinesche abbassate

ARENA 27-11-86

# Il paese fermo per due giorni «Via da qui il soggiornante!»

Infanto c'è già chi propone di prolungare la serrata e di far disertare le lezioni ai bambini

Sant'Anna d'Alfaedo si ferma. Oggi e domani negozi e pubblici esercizi terranno le saracinesche abbassate in segno di protesta nei confronti della legge che prevede il soggiorno obbligato. La decisione, che è stata presa all'unanimità, in seguito all'arrivo in paese del quinto soggiornante negli ultimi 13 anni, il palermitano Francesco Paolo Marcano, non è giunta improvvisa, ma sicuramente farà scalpore per la fermezza. L'intransigenza, la compattezza con la quale viene messa in atto.

Non si tratta, comunque, di una presa di posizione personale nei confronti del nuovo arrivato, bensì, come si legge nel documento elaborato dai commercianti e

sottoscritto al termine dell'assemblea, di «un rifiuto dell'istituto del soggiorno obbligato, anche per un senso di giustizia nei confronti di coloro che devono subire tale provvedimento». Ciò non toglie, però, che, come si legge ancora nel comunicato, la presenza del soggiornante obbligato è motivo di turbativa e di malcontento per la gente del posto. Inoltre i commercianti hanno risposto picche alla proposta del sindaco Cherubino Cona di istituire dei turni, tra i vari albergatori, per ospitare «l'involontario ospite». Una copia del documento è stata consegnata in Comune affinché l'Amministrazione comunale e il sindaco in prima persona si

facciano interpreti presso i competenti organi del senato della popolazione e altre decine di copie sono state distribuite tra i vari esercenti che l'hanno tenuto esposto a mo' di preavviso per tutta la giornata di ieri.

È la prima volta, da quando la popolazione di Sant'Anna ha iniziato a fare esperienza con i soggiornanti obbligati, che viene presa una decisione di tale esasperazione del cittadino.

«Alcuni albergatori — afferma l'assessore al Commercio Nereo Cona, commerciante pure lui — pur di non ospitare il soggiornante, sono disposti a consegnare la licenza in Comune. Altri volevano che la ser-

rata durasse più di due giorni, alcuni genitori mi hanno fatto sapere che se necessario sono disposti a tenere i figli a casa da scuola. I cittadini sono d'accordo con noi commercianti: questa serrata non provocherà malesseri. Dove vogliamo arrivare con questa protesta? A far cambiare questa legge macronistica».

La prossima settimana i commercianti si troveranno di nuovo per valutare i risultati di questa clamorosa azione di protesta e per decidere se sarà il caso o meno di ripeterla, coinvolgendo magari anche altre attività produttive.

Maurizio Battista



Nicola Bevilacqua, uno dei primi soggiornanti obbligati, con la famiglia. Negli ultimi 13 anni, 1 cast come il suo a Sant'Anna sono stati cinque (foto Fadda)

L'Arena

27-11-86

Porte sprangate, negozi e bar chiusi in un comune dell'alto Veronese contro l'arrivo di un palermitano in odore di mafia

GIORNALE 29/11/86

## Basta con i «soggiornanti» ed un paese scende in sciopero

Verona — Un intero paese della montagna veronese, Sant'Anna d'Alfaedo, 2.500 anime col bar vero rialzato per l'aria da neve che comincia a rotolare giù dalle cime, è entrato in sciopero per protestare contro l'arrivo di un ennesimo soggiornante obbligato, Francesco Paolo Marcenò, palermitano in odore di mafia ma la cui posizione, come egli stesso sostiene, è stata stralciata dal maxiprocesso a Cosa Nostra in corso nel capoluogo siciliano. Marcenò pare sia stato mandato quassù, a 940 metri sul livello del mare, per «misura precauzionale»

chiuso per protesta. Il Marcenò, di questi tempi, è l'unico ospite. Il riscaldamento, per una persona sola, non l'accendono mica e così alla sera, infilandosi nel letto, il palermitano deve trattenere il respiro come sotto una doccia gelata.

Il sindaco di Sant'Anna, Cherubino Cona, si dice soddisfatto della manifestazione di protesta. «È una dimostrazione civile — spiega — contro l'istituto del soggiorno obbligato che ha colpito troppe volte il nostro paese». Gabriel-la Marconi gestisce un negozio di alimentari. «Non abbiamo niente

— afferma — contro quel signore, protestiamo contro una legge amacronistica ed assurda». Renzo Marogna ha una bottega di salumi in piazza. «Ero ragazzino — racconta — quando mandarono quassù il primo soggiornante. Ma quello non era come questo qui. Era un boss. Aveva il figlio che lo veniva a trovare in Porsche. Lo vedevi sempre con le spalle appoggiate al muro e portava occhiali scuri».

Sulle serrande abbassate, sulle pompe di benzina chiuse e sulle porte delle case di Sant'Anna sono affissi cartelli con il motivo

della protesta, ma la gente di quassù ci crede poco al buon esito della serrata.

Dimenticato anche il Marcenò, tra qualche settimana a Sant'Anna ricominceranno a tremare ogni volta che sulle Madonie o sull'Aspromonte faranno una retata. La preoccupazione è condivisa anche da un altro paese della montagna veneta, Roverè al quale è stato assegnato un mafioso latitante. Quando lo prendono finirà tra queste cime. L'intera cittadina, ovviamente, sta tifando per lui.

Silvino Gonzato

il Giornale

29/11/86

## «Il confino è un grossolano errore»

In una lettera pubblicata su un quotidiano il 9 febbraio dell'84, una veneta abitante a Trieste scriveva testualmente: «L'anno scorso mi è morto un fratello di crepacuore (53 anni) a causa del figlio maggiore avviato alla droga da un confinato».

Sono passati quasi tre anni da quella drammatica denuncia, ma non è cambiato niente: lo Stato italiano che a parole combatte e condanna la mafia e la droga, che su queste drammatiche realtà organizza tavole rotonde tanto velleitarie quanto ipocrite, continua a flagellare il Veneto con l'invio di «presunti» mafiosi e camorristi in soggiorno obbligato: è di questi giorni l'arrivo di nuove «pecorelle smarrite» a Castelguglielmo (Ro) e a Dolcé; un mese fa a Sant'Anna d'Alfaedo l'intero paese era entrato in sciopero per protestare contro l'arrivo di un ennesimo soggiornante obbligato. E tutto questo nonostante che le voci di condanna di questa legge si sprechino; dall'«Amico del Popolo» (organo di informazione della diocesi di Belluno) che scrive: «E' come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro, che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate», al dottor Montera, presidente della corte d'assise di Reggio Calabria («Il confino

è un vero e proprio fattore criminogeno»), al dott. Beria d'Argentine, presidente dell'Associazione nazionale magistrati («Il confino è un grossolano errore»), al comitato antidroga di Reggio Emilia che lanciò un'offensiva pacifica contro i soggiornanti.

«La mafia combatte, i veneti muiono» così il Corriere della Sera del 21.8.86 intitolò un articolo di C. Pasqualetto. A partire dal 1981 ben 17 morti hanno insanguinato la Riviera del Brenta. Cause? Sentiamo ancora il «Corriere»: «L'ipotesi che trova più credito è che la guerra sia cominciata con l'arrivo di alcuni grossi boss della mafia inviati da queste parti in soggiorno obbligato».

Verona nei primi anni Ottanta divenne la capitale europea della droga. Cause? Il libro bianco del Pci scaligero parla di «fenomeni tipicamente mafiosi, originati dalla presenza a Verona e provincia di un certo numero di soggiornanti obbligati». Ed è doloroso ma doveroso constatare in questo contesto l'assoluta latitanza della Giunta regionale veneta (una nostra interpellanza attende, tra l'altro, una risposta dal lontano 12.12.85).

Un'ultima constatazione. In una delle ultime sue visite il prefetto Porpora, capo della Polizia ha detto testualmente: «Il Veneto è la regione più tranquilla d'Italia». Per quanto tempo ancora il popolo Veneto riuscirà a mantenere tale primato?

Ettore Beggiato  
(Cons. reg. Liga Veneta)

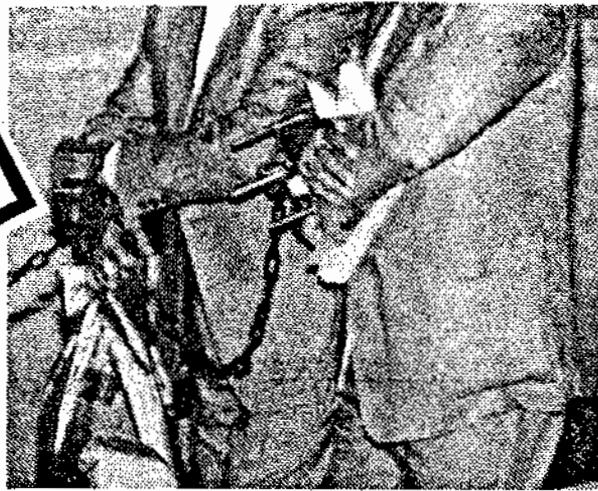
**L'Arena** del 21/1/87

**IL GAZZETTINO** del 13/1/87

# Il problema

IL GAZZETTINO

11-2-87



Il Veneto  
terra  
di soggiorni  
obbligati  
e di  
delitti  
mafiosi

# Piovra export

di  
**SANDRO COMINI**

È la primavera dell'84: un giorno dopo l'altro morti ammazzati e lupare bianche. Palermo? No, Riviera del Brenta e Piovese, un territorio nel cuore del Veneto sano e lavoratore, disseminato di antiche ville barocche e nuove ville miliardarie. Sono le aguglie di un tracciato sismografico lungo come questi anni Ottanta e segnato da almeno sedici esecuzioni spietate. Gli escrementi mortali che la Piovra espelle dal suo fertile ventre che ormai anche in questa nostra apparentemente così a lei aliena terra del nord ha trovato sostanzioso alimento. E non solo nel vecchio Piovese dei *fasoi* e dei *ladri* passati in proverbio nei tempi della miseria. L'estate dell'85 è strage fra gli alberi di mele della campagna di Zevio, Verona; altri morti hanno come sfondo le atmosfere ovattate del casinò veneziano. E ogni volta una firma, quella dell'inafferabile multinazionale del crimine.

Son le volte in cui la piovra anche qui si ritrova sbattuta in prima pagina, come nei giornali della Sicilia. Poi c'è inevitabile il processo di rimozione, il ritorno a quell'opportuno silenzio che tanto giova al moltiplicarsi dei profitti criminali. La droga gira, la prostituzione paga, i sequestri, se non più vantaggiosi come in passato, possono essere riconver-

titi nel traffico d'armi. E il denaro ha modo di essere lavato in tutta tranquillità nel detersivo delle più insospettabili attività imprenditoriali "pulite".

Va da sé che non occorre militare nella Liga veneta (o nel Movimento Friuli, o nell'autonomismo trentino) per sapere che non si tratta di fenomeni d'imitazione né tanto meno autoctoni dell'area triveneta. L'equazione tra la presenza dei confinati e lo sviluppo della criminalità di stampo mafioso non è un "teorema di Rocchetta", per quanto gli uomini della Liga rimangano i più fertili e tempestivi quanto a proteste e interpellanze in occasione di ogni nuovo caso di "impianto di criminalità organizzata", come vengono definiti gli invii al domicilio coatto in qualche comune delle nostre parti; bensì una certezza che nasce dall'esperienza di tutto il Centro-Nord interessato fin dagli anni '60 dagli effetti dell'applicazione di quella che più d'un magistrato ha definito una "legge criminogena": quella, appunto, del confino dei mafiosi.

In questo momento, secondo i dati più aggiornati messi a disposizione dalla Criminalpol di Padova, i soggiornanti obbligati assegnati al Triveneto sono 93. 14 i presenti, 15 sono irreperibili e ricercati, 57 assegnati ma non giunti perché detenuti, 5 segnalati, 2 assegnati e mai giunti. Ne sono stati assegnati 3 alla provincia di Venezia, 11 a



quella di Padova, 37 a Rovigo, 5 a Vicenza, 13 a Verona, 1 a Gorizia, 21 a Udine, 1 a Trento e 1 a Bolzano. La loro "villeggiatura" dal 1982 è regolata dalla cosiddetta "legge

La Torre-Rognoni" che ha cercato di riparare ai più vistosi effetti negativi della precedente legislazione in materia. Ma senza apprezzabili migliori risultati. In realtà è il

principio stesso del confino che si è rivelato fallimentare, e anche il governo ha dovuto prenderne atto. Così si è arrivati alla decisione, annunciata in Parlamento lo scorso ottobre dal ministro degli Interni Scalfaro, di presentare un disegno di legge per l'abolizione del soggiorno obbligato dei mafiosi nel Centro-Nord: ma intanto le "pecorelle smarrite", come ironicamente le definiscono le interpellanze della Liga Veneta, continuano ad arrivare. E a consolidare la ramificazione territoriale della Piovra nella nuova patria d'elezione.

«Alla fine dello scorso mese di ottobre il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro ha rilevato che la mafia, la camorra e la 'ndrangheta continuano ad estendere la loro influenza anche nel Centro-Nord, coinvolgendo in particolare modo Lazio, Toscana, Emilia, Liguria, Piemonte, Lombardia e più di recente anche il Veneto. E stata la prima volta che il ministro dell'Interno ha inserito la nostra regione fra quelle in cui il fenomeno si manifesta con intensità». A ricordarlo, con tono decisamente preoccupato, era alla fine di gennaio il presidente del Consiglio regionale del Veneto Guido Lin introducingo i lavori del seminario su "Il potere mafioso in Sicilia e nel Paese, conoscenza del fenomeno e strategia di difesa nello stato democratico e di diritto", di Castelfranco Veneto.

(1 - continua)

# La malapianta

IL GAZZETTINO

di  
**SANDRO COMINI**

Le dimensioni che sta assumendo la filiale trieneta di Cosa Nostra hanno allarmato anche i magistrati che un mese fa hanno inaugurato l'anno giudiziario a Venezia: perché se a piantare fagioli potevano un tempo anche nascere ladri, oggi purtroppo è certo che a piantare mafiosi non nascono fagioli. Sono gli "effetti criminogeni" del soggiorno obbligato: che non nascono tanto dal numero dei soggetti "in villeggiatura", di per sé - come si è visto - non cospicuo, quanto dal loro richiamo sui compaesani che operano più impunemente nel medesimo ramo, e dalla struttura manageriale che hanno offerto alla delinquenza locale vogliosa di fare il salto dallo spontaneismo all'organizzazione.

Ricordavamo ieri come di questo medesimo allarme si fosse fatto autorevole portatore, alla fine di gennaio a Castelfranco, anche il presidente del consiglio regionale Guidolin. Egli parlava ad un convegno sul potere mafioso organizzato dal prof. Enzo Guidotto, autorevole studioso della Piovra e autore di saggi sulla questione mafiosa pubblicati anche da questo giornale. Il prof. Guidotto è severamente critico nei confronti del soggiorno obbligato, e non è né il solo né il primo: in un suo dossier inedito -

di cui questi articoli ampiamente si avvalgono - egli sottolinea come gli effetti deleteri della sua applicazione fossero ben chiari fin dal 1976, più di dieci anni fa, alla stessa commissione parlamentare antimafia presieduta dal senatore Carraro. Fin da allora si sapeva benissimo - sta tutto scritto sugli atti parlamentari - che padri e picciotti, capibastone e coppole storte mandati al confino s'erano ben guardati dal "settrionalizzarsi" come la legge antimafia sperava. Al contrario. Al Nord hanno trovato fiorenti mercati per i loro traffici (a cominciare dalla droga, che in precedenza si limitavano a far transitare verso Marsiglia e gli States). Hanno mantenuto tutti i contatti possibili e immaginabili in tempi di incipiente telematica con la casa madre. Hanno «saputo crearsi - dicono testualmente gli atti dell'Antimafia - solidi collegamenti con gli ambienti della malavita locale, strumentalizzandone gli esponenti più giovani e sprovveduti».

È ben vero che la Piovra, e i commissari lo riconoscevano, non s'è mai radicata nella nostra società così come avviene nelle terre d'origine: che anzi l'arrivo del mafioso provoca ancora e sempre la puntuale rivolta generale degli abitanti del paese scelto per il "pensiero"; e tuttavia fin dal '76 era evidente che «la mancanza di pronti inter-

venti statali... potrebbe creare uno spazio anche nell'Italia continentale all'intermediazione mafiosa».

Pronti interventi? Figuriamoci. Solo nell'82 la cosiddetta legge La Torre-Rognoni cerca di aggiustare il pasticcio: niente più aree metropolitane per i confinati, ma paesini con meno di 5 mila abitanti lontani dalle città, che possiedono la caserma dei carabinieri. E ovviamente, nel villaggio di McLuhan, non aggiusta un bel nulla: «Brave persone», assicurano i controllori. E la Piovra prospera.

Tocca attendere fino all'aprile 1985 perché del problema si riparli in termini costruttivi! L'on. Alinovi, presidente

della commissione parlamentare di vigilanza sulle norme antimafia, presenta una relazione che, pur definendo eufemisticamente "inconvenienti" i danni prodotti dalla Piovra-export, chiarisce la necessità di cambiare sistema. Fa anche delle proposte: applicare la sorveglianza speciale del presunto mafioso nel suo comune, dove come si suol dire l'interessato è "ben noto alle forze dell'ordine", o almeno nell'ambito della sua regione d'appartenenza. La commissione approva; ma più Alinovi sottolinea l'urgenza dell'esame della relazione da parte delle Camere meno quest'ultima cammina. Il passetto successivo è dell'ottobre scorso, quando le propo-

ste della commissione Alinovi son fatte proprie dal ministro degli Interni Scalfaro che annuncia la volontà del governo di abolire il soggiorno obbligato. «Questo istituto giuridico - suona la dichiarazione del ministro - non ha mai riscosso la mia simpatia, perché è opportuno che il sorvegliato sia conosciuto nel luogo in cui soggiorna».

Ma l'antipatico Istituto continua a funzionare. L'ultimo villeggiante (e per il paese è addirittura il terzo!) è in arrivo a Dolcè in provincia di Verona. L'ultimo ammazzato in odore di cosca è di un paio di settimane fa: a poco più di 30 chilometri di distanza.

(2 - continua)

IL GAZZETTINO

12/2/87

# IL PROBLEMA

IL GAZZETTINO

13/2/87



**I sindaci  
esasperati  
chiedono  
allo stato  
l'unico  
rimedio  
possibile...**

# «Confino mai più»

di  
**SANDRO COMINI**

Il sogno di tutti i sindaci di uno qualsiasi dei disgraziati comuni finiti nella guida ragionata delle località di "villeggiatura" per coppie storte si chiama depenamento. Un sogno che nasce dalla lunga sfiducia nei confronti dello Stato e della sua volontà politica di modificare in tempi brevi la legge "criminogena" sul soggiorno obbligato. Purtroppo, come la gran parte dei sogni, tale rimane: *dura lex sed lex*, arriva il fonogramma e qualche giorno dopo il compare è lì che aspetta i mezzi di sussistenza. Il Comune è obbligato a trovargli un alloggio (formalmente entro cinque chilometri dalla caserma dei carabinieri) e un lavoro: nella probabile mancanza di quest'ultimo, deve passargli un sussidio di 3 mila lire al giorno. Ma non è certo un prezzo pesante quanto quello della sopravvivenza fra l'incudine dello Stato e il martello - in un paese con meno di 5 mila abitanti - degli amministratori che dal loro sindaco ahimè impotente pretendono la cacciata del mafioso.

La provincia di Verona, una delle preferite, nell'area triveneta, dai tribunali del Sud, ha fatto da malinconico test. Era l'inizio dell'estate dell'85 e in quell'occasione il soggiornante obbligato era stato spedito a Bosco Chiesanuova. lo-

calità turistica in forte sviluppo della Lessinia. Sull'onda delle proteste, fra le più vivaci data anche la qualità degli interessi toccati, tutti i sindaci dei comuni veronesi in elenco per il confino chiamarono a rapporto i parlamentari della zona e chiesero la fine dello sgradevole privilegio. Ci si mise d'impegno, in particolare, il democristiano Savio: che tuttavia dovette alla fine alzare le mani. L'unica strada, disse - e abbiamo visto ieri quanto sia complicata - restava quella della modifica della legge.

Legge che nel frattempo continua ovviamente a colpire. Il cronista ieri mattina è andato a trovare Silvio Coati, sindaco democristiano di Dolcè,

ultimo comune della riva sinistra dell'Adige prima della provincia di Trento. Da qualche giorno ha in mano la comunicazione dell'arrivo imminente di certo Matteo Bruni, 54 anni, di Nocera Inferiore in provincia di Salerno, una delle capitali della camorra. Coati dovrebbe essere un esperto del problema, perché don Matteo è già il terzo villeggiante che gli spediscono: prima di lui hanno apprezzato la Valdadige il signor Umberto Vittozzi, una fedina lunga così, che negli undici mesi passati a Peri (la frazione di Dolcè dove si trova la caserma dei carabinieri) ha fatto pizze e spaghettonate per i compagni di partita a flipper e ha lasciato un debito di un milione di bolletta Enel

che il sindaco ha il divieto di pagare (e così l'unico mini affittabile del paese non è più disponibile), e il signor Andrea Apicella, cascato senza nemmeno preavviso sulla testa di tutti quanti, alle 11 di una sera del penultimo dell'anno, e sistemato nella scuola elementare per fortuna chiusa per le vacanze di Natale.

Apicella pare fosse stato spedito là per errore, e quattro giorni dopo infatti era già trasferito (ma le famiglie per protesta scioperarono allungando di due giorni le vacanze dei ragazzini). Vittozzi è presentemente, come direbbe il regista Kusturica, "in viaggio d'affari", cioè in galera, ma prima o poi dovrebbe tornare a completare il

soggiorno. E intanto ogni momento è buono per il comitato di ricevimento di don Matteo Bruni, stagionato guappo di cui non si conoscono e si preferirebbe non conoscere mai ulteriori notizie.

Dolcè è un esempio, le stesse tristezze si potrebbero annotare, che so, a Castelguglielmo in Alto Polesine, dove da un mese l'ultimo mafioso arrivato si sta facendo una cultura ospitato nella biblioteca comunale, o in qualsiasi altro paese buono per la legge La Torre-Rognoni. Ma cosa vuol dire buono, alla fin fine? «Quando hanno fatto l'elenco - dice il sindaco Coati - a Peri di Dolcè c'era un piccolo albergo. Adesso è stato ristrutturato in appartamenti, e gli unici alberghi del comune sono a valle, praticamente al confine con Sant'Ambrogio e Pescantina che son già area metropolitana di Verona, e per di più oltre il limite dei cinque chilometri dalla caserma dei carabinieri». Col prefetto e con il comando carabinieri il primo cittadino di Dolcè sta cercando di dirottare don Matteo, dimostrando che il suo territorio non ha più i requisiti di legge. Ha scoperto, forse, l'uovo di Colombo: in un'Italia dove le leggi cattive sono le più dure a morire, occorre combattere la burocrazia con le sue stesse armi: facendone esplodere le contraddizioni. Ma non è una bella figura per i nostri legislatori.

(3. fine)

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI BOLOGNA,

CONSIDERATO

l'oggettiva situazione di difficoltà che molti Comuni del territorio bolognese si sono trovati a sostenere per effetto dell'applicazione della legge 1423 relativa alla istituzione del soggiorno obbligato per i pregiudicati ritenuti socialmente pericolosi e per questo inviati in centri lontani dai propri luoghi di residenza,

NEL VALUTARE

l'inefficacia del provvedimento legislativo in essere, forziere in alcuni casi di tensioni sociali più che di risoluzione reale del problema,

SOLLECITA

il Governo italiano ad approvare la riforma dell'istituto di soggiorno obbligato al fine di dare presto una soluzione ai problemi creati anche nei Comuni interessati della nostra provincia e nel contempo garantire la giusta esigenza di serenità per gli abitanti delle nostre comunità.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE DI BOLOGNA,

nel riconfermare il proprio sostegno ai Sindaci, alle Forze dell'Ordine, agli Amministratori comunali ed ai cittadini coinvolti in questa situazione

RIBADISCE

il proprio impegno a seguire con attenzione l'iter legislativo della nuova legge al fine di poter accelerare una rapida soluzione del problema.

17 febbraio 1987



Triveneto  
terra di confinati

## La piovra nel giardino

di  
SERGIO GERVASUTTI

Con pervicace quanto lodevole insistenza, la Liga Veneta continua a battere il tasto sul problema del domicilio coatto a carico dei mafiosi e dei delinquenti a vario titolo che, con tale provvedimento, vanno - anzi, vengono - ad inquinare quelle aree del Paese, alle quali non sarebbe attribuibile una specifica vocazione malavitosa.

Veneto, Friuli, Trentino sembrano le regioni predilette per confinarvi soggetti che la Giustizia non riesce a spedire in galera, pur avendo fondati motivi per credere che presto o tardi ciò possa avvenire.

La Liga ha presentato un'interrogazione su questo problema alla Giunta regionale del Veneto, che fu seguito a un'altra risalente a un anno addietro e che non ha avuto risposta. Per tale prolungato silenzio, la Liga ritiene che si «potrebbero alimentare sgradevoli ipotesi di connivenza nel criminale disegno tendente ad impiantare e diffondere mafia, camorra e 'ndrangheta nella nostra regione». Sono parole grosse, che riportano alla mente la tecnica provocatoria dei radicali, quando vogliono richiamare con efficacia l'attenzione su una determinata realtà. Ma al di là delle forme, rimane la sostanza, che sarebbe stolto ignorare.

Il problema del confino esiste e, particolarmente nel Veneto (si pensi a cosa è diventata la Riviera del Brenta), determina situazioni di vero e proprio pericolo sociale.

È del 1956 la prima legge sul confino non inflitto da tribunali speciali come ai tempi in cui Cristo si fermava a Eboli. Nata quale misura di prevenzione, nel 1965 le disposizioni furono estese agli «indiziati di appartenere ad associazioni mafiose» e nel 1975 (legge Reale) ai presunti componenti e fiancheggiatori di organizzazioni sovversive. Cioè in pratica si è assistito, in tutti questi anni, al trapianto di soggetti indesiderabili dai loro luoghi di origine in aree ritenute tranquille: con ciò sperando di isolarli e di ridurli all'impotenza.

È cieco chi non si accorge che questo obiettivo non è stato raggiunto e semmai si è ottenuto il risultato opposto, innestando radici delinquenziali anche laddove prima non ne esistevano.

Del resto, in un mondo divenuto «villaggio» grazie alla facilità straordinaria dei trasporti e delle comunicazioni, è impensabile puntare sull'isolamento delle persone per renderle innocue: con pochi gettoni «la tua voce» varca anche l'oceano e nello stesso pomeriggio, servendosi delle linee aeree, si può prendere il caffè a Palermo e cenare a Trebaseleghe, portando anche i saluti al bravo maresciallo dei carabinieri.

Ci si chiede, dunque, se abbia ancora senso tenere in vigore l'istituto del confino, che oltretutto costituisce un aggravio economico per la comunità. Ma da questa campana molti orecchi a Roma non ci sentono. Il senatore friulano Beorchia, della Dc, due anni fa ha presentato un disegno di legge per l'abrogazione del soggiorno obbligato e dobbiamo constatare che la Liga è in buona compagnia: neppure lui ha mai avuto risposta.

Secondo incontro del seminario per gli studenti sulla «piovra»

# Confino scuola di mafia?

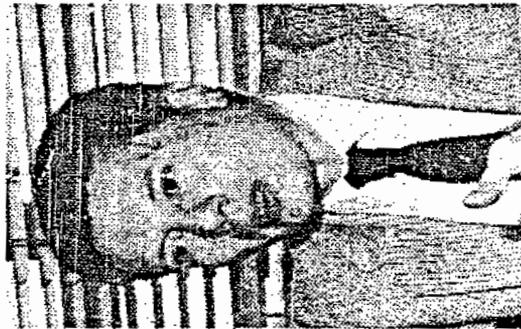
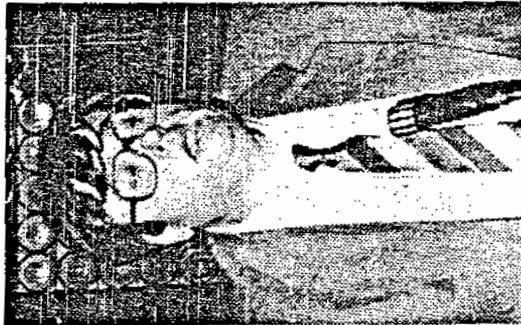
«Così è stata esportata nelle città del Nord»

**CASTELFRANCO** Nel suo secondo incontro, tenutosi ieri all'Accademico, il seminario di studi promosso dal «coordinamento degli insegnanti veneti contro la mafia» ha affrontato il problema da un punto di vista più squisitamente legislativo. Unanime il plauso nei confronti della legge dell'82 «Rognoni-La Torre», che ha permesso un salto di qualità nella lotta contro la mafia. Ma è stato osservato che lo Stato deve procedere nella direzione intrapresa. Per svicolare il tema dell'incontro, «Strumenti dello Stato democratico e di diritto nella lotta contro la mafia», sono giunti all'Accademico il giudice Ennio Fortuna, il vicepresidente del consiglio regionale veneto Giuliano Varnier, Massimo Marinelli del sindacato di polizia e il fratello del tenente Mario Malausa, morto nella strage di Cioccolì. Alla memoria delle vittime di questa strage è stato dedicato l'incontro con i numerosi studenti castellani presenti al teatro castellano.

Nell'introduzione il professor Enzo Guidotto, del coor-

**Accademico  
gremitissimo  
La legge La Torre  
è stata definita  
uno strumento  
indispensabile  
per combattere  
il fenomeno**

dinamento, ha parlato del collegamento che la mafia ha sempre avuto con il potere politico. «Questo fa capire ha detto perché chi opera in prima fila si sia sentito sempre con le spalle scoperte». Guidotto ha ricordato poi l'esempio del generale Dalla Chiesa, prefetto antimafia morto a Palermo in un clima di completa solitudine. Attaccando poi la legge sul soggiorno obbligato, Guidotto ha aggiunto che «La presenza della mafia nel centro-nord è la conferma di quanto deleterio sia stato il soggiorno obbligato». Il giudice Ennio Fortuna ha parla-



Giuliano Varnier ed Enzo Guidotto

certa carenza di informazione verso i giovani da parte degli enti pubblici, Giuliano Varnier, vicepresidente del consiglio regionale, si è detto impegnato proprio su questo fronte. «Nel Veneto — ha detto — c'è la necessità di revisionare l'istituto del confino, che ha creato nuovi 'stagni' per la delinquenza mafiosa».

Franco Malusa ha ripercorso gli agghiaccianti fatti della strage di Cioccolì e ha narrato della solitudine in cui si è trovato dal momento in cui si è costituito parte civile al processo. Nella discussione con il pubblico, il sindaco di Campagna Lupia ha portato la testimonianza del salto di qualità che una certa piccola delinquenza presente nel Polesine ha fatto dopo l'arrivo dei confinati. «L'espansione della droga tra i nostri giovani ha detto e la recente scoperta delle raffinerie nei Colli Euganei dimostrano l'insuccesso di certe leggi, che hanno contribuito all'espansione della mafia in tutto il territorio nazionale».

Corrado Balloello

«Lo Stato comunque ha aggiunto deve agire nel rispetto della Costituzione, con gli occhi bene aperti». Il giudice Fortuna ha riconosciuto che la Magistratura si trova a gestire troppo potere e ha auspicato l'affermazione di questi utilissimi incontri con i giovani al fine di mobilitare le coscienze. Massimo Marinelli del Fiurp ha posto la necessità di un potenziamento tecnologico, di organico e di professionalità delle forze di polizia, auspicando la creazione di una polizia europea atta a stroncare i collegamenti internazionali della mafia. Riconoscendo una

to della legge La Torre, «una legge manifesto nella lotta alla mafia. Identificando l'associazione per delinquere di tipo mafioso ha affermato questa legge ha fatto delle distinzioni che prima, quando il mafioso aveva un alone ambiguo radicato in una cultura da secoli, non c'erano. Inoltre, prevedendo indagini patrimoniali finanziarie e fiscali, può accertare l'origine del denaro e questo è basilare per identificare i meccanismi del riciclaggio del denaro sporco, proveniente dal traffico della droga, di cui Paternò è terminal per il mercato statunitense».

Riviera del Brenta. Adesso è mobilitazione

# Sindaci esasperati: «Basta criminalità»

Ieri primo incontro con Regione e Provincia

Dal nostro inviato

**MIRA** - Un summit regionale con la partecipazione di esperti, e rappresentanti di magistratura, forze dell'ordine, istituti bancari, un'iniziativa regionale contro la legge sul soggiorno obbligato e un piano per l'adeguamento delle strutture di repressione.

Queste le iniziative che il presidente del consiglio regionale, Francesco Guidolin ha annunciato di voler portare avanti a sostegno della lotta alla criminalità organizzata e in particolare alle infiltrazioni mafiose.

Il presidente del Consiglio regionale era stato invitato dal primo cittadino di Mira a un incontro con i sindaci della Riviera del Brenta per discutere alcune iniziative da avviare a livello regionale, tra cui la costituzione di un osservatorio permanente sulla criminalità organizzata. C'erano i rappresentanti delle amministrazioni comunali di Camponogara, Fossò, Campagna Lupia, Campolongo, Dolo e Stra, il vicepresidente della giunta regionale Umberto Carraro, il presidente della provincia di Venezia Orlando Minchio, i consiglieri regionali della Lega veneta, Beggiato, e del Pci Morandina.

Il presidente Guidolin ha ricordato come l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale abbia dato anche il suo appoggio all'iniziativa, in corso a Castelfranco, per un seminario di studio sul fenomeno mafioso promos-



I sindaci di Stra, Ballin, di Mira, Bacchin, e il presidente del Consiglio regionale Guidolin.

so da alcuni insegnanti. Ma se importante è conoscere e prevenire, è indispensabile operare concretamente per opporre una barriera alle infiltrazioni mafiose. Da qui la necessità di elaborare proposte efficaci attraverso incontri ristretti come il summit proposto, in modo da coinvolgere i parlamentari veneti in iniziative precise.

Iniziativa come l'abolizione del soggiorno obbligato, ritenuto ormai più un mezzo per estendere la criminalità organizzata, che per prevenire. Ma anche l'occasione per predisporre una proposta organica di potenziamento quantitativo e qualitativo degli organi preposti alla repressione della criminalità.

«Il Veneto - ha detto Guidolin - è una Regione che ha saputo godere, in questi ultimi anni di un notevole sviluppo economico, tanto da passare al vertice della classifica delle aree più progredite dell'

Italia, e sulla quale la mafia e la criminalità organizzata da tempo hanno puntato gli occhi cercando di estenderci i propri tentacoli». E ha aggiunto: «Il Veneto e tanto meno la Riviera del Brenta non vanno criminalizzate, perché costituiscono un grande corpo sano che ha la volontà e la capacità di reagire positivamente».

Il vicepresidente della Regione, Carraro, ha parlato della necessità di istituire punti di raccordo tra enti locali, magistratura, forze dell'ordine.

Molto articolato e puntuale anche l'intervento del presidente della Provincia di Venezia, Orlando Minchio secondo il quale è sì necessario conoscere e studiare meglio il fenomeno della criminalità organizzata per combatterlo adeguatamente, ma ciò deve avvenire in maniera scientifica, in modo da impedire le facili generalizzazioni.

Pietro Ruo

## Liga Veneta lamenta l'import mafioso

# Soggiorni obbligati

## l'unico turismo

# a Piacenza d'Adige

Ma secondo i carabinieri il confinato romano è solo un delinquente di piccolo calibro

PIACENZA D'ADIGE — «Mafioso e criminale» per la Liga Veneta, semplice «delinquentello», per quanto incallito, secondo i carabinieri. Due contrastanti definizioni riferite a Franco Imperoli, 29 anni, romano, condannato per furto e spaccio di droga ed arrivato in soggiorno obbligato nel marzo scorso a Piacenza d'Adige. Lo stesso paese che già lo scorso anno rifiutò di accettare un soggiornante mafioso. La Liga Veneta interviene su quest'ultimo caso e lo spara a livello regionale: in un'interpellanza Ettore Beggato chiede il ritorno a casa dell'ospite indesiderato. Di diverso avviso il brigadiere Lazzarin della locale stazione dei carabinieri che minimizza la situazione. L'unico problema per il rappresentante dell'ordine è costituito dalla mancanza di infrastrutture in paese che obbliga «l'ospite romano» a vivere in un'unica stanza, la stessa che prima ospitava l'ufficio di collocamento.

Piacenza d'Adige, un paesetto al confine tra la provincia di Padova e di Rovigo, è già salita alla ribalta delle cronache per un caso analogo. L'anno scorso, infatti, la popolazione e l'amministrazione riuscirono ad evitare l'arrivo in soggiorno obbligato di un mafioso. Molte le ragioni, tra queste, la più importante, era la mancanza di un albergo e di altre strutture atte ad accogliere decentemente l'ospite indesiderato. La stessa che oggi viene sollevata, ad un mese dall'arrivo dell'Imperoli, dal brigadiere Lazzarin: «In paese mancano un albergo ed un ristorante. L'Imperoli è confinato in un'unica stanza, ammobiliata con un letto ed un tavolo, dove vive con la fidanzata».

Per la Liga Veneta però il problema non si ferma qui. Come è noto i suoi rappresentanti si sono sem-

pre battuti contro il soggiorno obbligato nella nostra regione. E nemmeno questa volta hanno perso l'occasione per ribadire le loro posizioni. Il 15 aprile scorso, infatti, Ettore Beggato, con una sua repentina interpellanza in Regione chiede infatti come mai «lo Stato italiano continua ad esportare criminalità organizzata?» e s'interroga sugli «inquietanti silenzi della giunta regionale che potrebbero alimentare sgradevoli ipotesi di connivenza nel criminale disegno tendente ad impiantare e diffondere mafia, camorra e n'drangheta nella nostra regione». La Liga, quindi, accusa lo Stato italiano di esportare in Veneto mafia e droga e chiede quali iniziative la Regione «intende assumere per evitare il continuo import di criminalità organizzata e per far sì che questi ospiti indesiderati ritornino ai luoghi di provenienza».

Ma si tratta proprio di un criminale mafioso? La domanda è rivolta al brigadiere Lazzarin che lavora nella caserma distante appena 50 metri dall'ex ufficio di collocamento: «Non direi proprio» risponde quasi a difendere d'ufficio, paradossalmente, l'Imperoli. «Il soggiorno obbligato è stata una misura cautelativa per quest'uomo imputato unicamente di furti e spaccio di droga ma non, a quanto mi risulta, di omicidio e rapine. Insomma si tratta di un delinquentello incallito». Il brigadiere, infine, termina: «L'Imperoli si è subito ambientato ma per le pessime condizioni in cui vive spera di andarsene al più presto». Nonostante i desideri dell'ospite però il suo soggiorno a Piacenza dovrà durare ancora per molto. Almeno fino all'agosto 1988. Data fissata, come termine di scadenza del soggiorno obbligato.

Beatrice Andreose

# Spedito un soggiornante

*Prima volta che accade (la legge non lo prevede)  
È arrivato di nascosto, poi l'hanno trasferito*

Nel giorni scorsi, alla chetichella, è giunto a San Bonifacio un soggiornante obbligato. È la prima volta che accade. L'uomo è rimasto però soltanto due giorni; è stato infatti rispedito via, in una località del Piemonte, pare in provincia di Vercelli. La notizia dell'arrivo del condannato in confino a San Bonifacio è rimasta segreta: forse ci si è resi conto che si trattava di un provvedimento che penalizza una cittadina che, proprio per legge, non può essere luogo di soggiorno obbligato, poiché la popolazione supera, e di gran lunga, i cinquemila abitanti. Un provvedimento ingiustificato, quindi, contro il quale si sono immediatamente scatenati i fulmini degli uomini politici.

La notizia dell'arrivo del soggiornante è rimbalzata in Regione a Venezia, dove è stata immediatamente oggetto di un'interpellanza in Consiglio regionale da parte di un consigliere della Liga veneta, Ettore Beggiato. «Lo Stato italiano continua ad

esportare criminalità organizzata», dice tra l'altro il consigliere e quindi conclude la sua interpellanza scritta chiedendo, tra l'altro: «quali iniziative la

Giunta di Governo del Veneto intenda assumere per evitare il continuo impianto di criminalità organizzata nella nostra regione, quali iniziative in-

tenda assumere per far sì che questi ospiti indesiderati ritornino ai luoghi di provenienza (primo minimo risarcimento della lesione dei diritti umani, ci-

vili e sociali subita dal popolo veneto)».

Ma se San Bonifacio ha avuto la «fortuna» di cavarsela nel giro di un paio di giorni, ci sono altri pae-

si veronesi che vivono nell'angoscia di vedersi appioppare un soggiornante. Secondo precise disposizioni, infatti, ci sono vari Comuni della nostra provincia nel «libro» delle località deputate ad ospitare «abortito collo» questi «indesiderati»: tutti paesi con meno di cinquemila abitanti, che vivono con questa spada di Damocle sulla testa. È il caso di Chianuova, Castagnaro, Dolce, Illasi, Minerbe, Roverè, San Giovanni Lupatone, Sanguinetto, Sant'Anna d'Alfaedo e Tregnago. E molti, e San Bonifacio, si chiedono se l'arrivo del soggiornante a San Bonifacio sia stato un incidente di percorso oppure un tentativo per cercare di «tastare» il polso. Non è la prima volta, comunque, che lo Stato non rispetta le sue stesse leggi e invia soggiornanti obbligati in grossi Comuni dove non dovrebbero arrivare; recentemente, per esempio, è accaduto a Mira, in provincia di Venezia.

Cinque persone arrestate dai carabinieri per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti

# Da Foggia a Valli del Pasubio in soggiorno obbligato Ora è la strada di una gang di spacciatori di droga?

Il quintetto sarebbe stato agli ordini di un pugliese che sette anni fa venne inviato nel Vicentino come misura precauzionale - Il magistrato ha convalidato l'arresto per tutti, compreso un giovane incensurato di Schio - Sequestrati assegni rubati per un centinaio di milioni, documenti falsificati ed altro materiale definito interessante dagli inquirenti  
Nessuno è tossicodipendente



Silvano Miccoli, 38 anni



Gian Luigi Ceruo, 32 anni



Angelo Fazio, 25 anni



Giovanni Ferrucci, 38 anni

Un presunto traffico di stupefacenti, eroina, cocaina e crack (una nuova mistura, ancora in fase di «lancio» nel nostro paese), che avrebbe avuto come punti di riferimento il Vicentino e la Puglia, sarebbe stato smantellato dai carabinieri del reparto operativo del gruppo di Vicenza. Cinque persone sono state fermate nel corso dell'operazione - quattro nel Vicentino una a Bisceglie - e il magistrato, il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Pecori che coordina le indagini, ha convalidato l'arresto per tutti.

Nel corso dell'operazione non sarebbe stata sequestrata droga ma del materiale ritenuto «molto interessante»: documenti falsificati, assegni rubati e delle maschere. Le indagini, cominciate diverso tempo fa e culminate con una serie di intercettazioni telefoniche e perquisizioni che hanno portato all'arresto dei cinque, sono state condotte dal maresciallo Federico Peri.

In carcere è finito Silvano Miccoli, 38 anni, originario di Foggia ma residente a Valli del Pasubio, in via Roma 46. Il Miccoli, pregiudicato per diversi

reati, dall'aprile del 1979 al dicembre del 1982, era stato inviato a Valli del Pasubio in soggiorno obbligato. Qui si sarebbe accasato, sposando una ragazza del luogo, e quindi avrebbe deciso di stabilirsi anche se a quanto sembra non ha alcun lavoro. Per lui, come per gli altri quattro, l'accusa è di associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di sostanze stupefacenti.

Della banda faceva parte anche Gian Luigi Ceruo, 32 anni, originario di Torbevicino ma residente a Schio in via Poza Maraschin 57, celibe, disoccupato. In carcere è finito pure Angelo Fazio, 25 anni, nativo di Pinerolo, residente a San Vito di Leguzzano ma di fatto senza fissa dimora. È stato arrestato in un albergo di Piovene Rocchette e nella sua stanza sarebbe stato trovato il materiale che si ritiene possa essere servito per compiere qualche impresa illecita.

I carabinieri hanno rinvenuto una patente e una carta d'identità, entrambe con la foto del Fazio, ma intestate ad altro nome. Nella stanza anche numerosi assegni, alcuni compilati

per un importo di un centinaio di milioni, altri in bianco, risultati provento di furti, uno dei quali compiuto di recente a Verona. Sequestrate anche le non meglio precisate maschere.

Il quarto arrestato è Giovanni Ferrucci, 38 anni, di Bisceglie, in provincia di Bari, via Prussiano Palazzina A, anche questi pregiudicato.

Infine a Bisceglie è stato arrestato Antonio De Ferudis 33 anni, via Traversa G. Amendola 24, celibe pregiudicato, raggiunto dall'ordine di cattura dal magistrato vicentino.

Nessuno degli arrestati, sospettati di far parte di una banda che avrebbe avuto nell'ex-soggiornante obbligato Silvano Miccoli il punto di riferimento, sarebbe consumatore di sostanze stupefacenti.

Gli inquirenti sono stati piuttosto parchi di notizie in quanto sarebbero in corso ulteriori accertamenti. Sembra infatti che l'operazione, svoltasi tra mercoledì e sabato della settimana scorsa, sia la parte più consistente di una vicenda che ha comunque diversi altri addentellati.

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

12/5/87

## Scalfaro predica bene, ma con il Veneto...



Il ministro Scalfaro

Egregio Direttore,  
nel corso della Conferenza delle Nazioni Unite sulla droga tenuta la settimana scorsa a Vienna, il ministro dell'Interno on. Scalfaro ha chiesto un maggior impegno a tutti i paesi proponendo tra l'altro una «segreteria permanente antidroga» a livello mondiale. «L'Italia ha affrontato il problema droga sia a livello legislativo che sul piano della prevenzione» ha affermato convinto il ministro.

L'on. Scalfaro dimostra ancora una volta di parlare bene ma di razzolare male, molto male. Sono infatti trent'anni che lo stato italiano continua a flagellare il Veneto con l'invio di «persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (come recita la legge 27/12/56 n. 1423) in soggiorno obbligato.

Grazie a queste «pecorelle smarrite» gentilmente e copiosamente inviate nella nostra regione dal governo di Roma, Verona divenne negli ultimi anni settanta la capitale europea dello smercio della droga (la Bangkok d'Europa), la Riviera del Brenta divenne e rimane la drammatica realtà che tutti conosciamo (una ventina di omicidi a partire dal 1981) oltre a tutta una serie di episodi locali di notevole gravità (un mese fa in provincia di Vicenza è stato arrestato per spaccio di droga un confinato che termi-

nato il periodo di «ferma» aveva pensato bene di stabilirsi nell'ospitale terra del Palladio).

Va altresì denunciato che lo Stato italiano calpesta le sue stesse leggi operando, ammesso sia possibile, in maniera ancora più iniqua. L'art. 3 della legge 1423/56 recita infatti: «Il soggiorno obbligatorio è disposto in un comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurarne un efficace controllo...».

Ebbene Mira (35.642 ab.) il principale centro della Riviera del Brenta ha da diversi mesi un ospite di particolare riguardo, la stessa sorte è capitata a S. Stino di Livenza (11.130 ab.) e a S. Bonifacio (15.165 ab.); e con queste realtà alle spalle c'è ancora chi gira l'Europa a parlare di prevenzione... Per fortuna c'è anche chi come il «Comitato Antidroga» di Reggio Emilia ha lanciato un'offensiva pacifica contro questa legge coinvolgendo una trentina di comuni emiliani.

Su queste drammatiche realtà il sottoscritto ha presentato alla Giunta Regionale del Veneto una decina di interpellanze, ma a tutt'oggi non mi è stata data alcuna risposta: un atteggiamento che si commenta da solo.

Ettore Beggiano  
(Consigliere Regionale Veneto  
Gruppo Misto - Vicenza)

**Imposimato, giudice e senatore, ha presentato un disegno di legge**

## Soggiorno obbligato: «Va abolito I mafiosi restino dove risiedono»

ROMA — I comuni in cui vengono spediti mafiosi al soggiorno obbligato non ne possono più. Da noi, protestano, non c'era droga, e i boss hanno fatto nascere il traffico di stupefacenti, non c'era mafia, e adesso circolano certi personaggi da far paura.

Fiumi di lettere di questo tenore affluiscono alle autorità romane dalla provincia di Pesaro, Udine, Latina. Da tutti quei centri in cui la mafia è stata involontariamente, ma di fatto, esportata.

«Anch'io sono tempestato di lettere di protesta — dice Ferdinando Imposimato, giudice istruttore, eletto senatore nelle liste della Sinistra indipendente —. Mi sono convinto che il soggiorno obbligato, così com'è oggi, va abolito, perché risulta dannoso. Perciò ho presentato un disegno di legge che si prefigge proprio lo scopo di cancellare questa pratica antiquata».

— Naturalmente, dottor

Imposimato, la scelta si basa anche sulla sua esperienza di magistrato.

«Chiaramente. Voglio ricordare solo un episodio che può risultare molto illuminante sui rischi del soggiorno obbligato. Quando i magistrati palermitani hanno dovuto scegliere una località per mandare al soggiorno obbligato alcuni boss mafiosi si sono orientati sulla cittadina di Maddaloni, in Campania. Nessuno poteva, naturalmente, prevedere le conseguenze. Ma di fatto è successo che i boss sono entrati in contatto con esponenti della camorra. Hanno stretto alleanze. E da quella che doveva essere una misura repressiva è scaturita una collaborazione fra due forme di criminalità organizzata».

— Anche la Commissione antimafia aveva manifestato critiche verso l'adozione del soggiorno obbligato.

Esatto. Ma già la legge Rognoni-La Torre aveva cercato di introdurre delle modifi-

che. Aveva per esempio raccomandato che fossero scelti luoghi isolati, con non più di 5 mila abitanti. Ma oggi, con gli aerei, i telefoni, le comunicazioni sono talmente facili che ci vuole poco a un boss a creare una rete di complicità, a diffondere il fenomeno mafioso in luoghi che ne sono storicamente immuni. Perciò nel disegno di legge io indico l'abolizione di questa misura, aggiungendo che se proprio deve essere applicata, venga scelto come luogo di soggiorno obbligato il Comune in cui il mafioso risiede».

— Ma chi sceglie, attualmente, il luogo in cui deve essere inviato un boss?

«Il magistrato, sulla base di un elenco di Comuni compilato dal ministero degli Interni. A questo proposito, l'altro giorno ho presentato un'interrogazione parlamentare al ministro degli Interni per sapere con quali criteri sono stati scelti i Comuni inseriti nella lista».

**CORRIERE DELLA SERA**

10-8-87

## Bardellino in Romagna

### Un paese si ribella

### «Non vogliamo quel camorrista»

L'UNITÀ

21-8-87

■ SOLAROLO (RA). La prima comunicazione è arrivata sul tavolo del sindaco comunista di Solarolo, comune romagnolo di 3.813 anime e giunta di sinistra, nella prima settimana di agosto. Poche righe inviate dalla Questura di Caserta per informare che Ernesto Bardellino, ex sindaco socialista di San Cipriano di Aversa, attualmente agli arresti domiciliari per «storie di camorra», deve trascorrere proprio in questo piccolo centro tre anni di soggiorno obbligato. Una nuova missiva a qualche giorno di distanza. Viene invece comunicato che, essendo il Bardellino in buone condizioni economiche, è in grado di provvedere da solo al suo mantenimento: «Peggio ancora», osserva preoccupato, il sindaco di Solarolo Umberto Mascanzoni. E spiega, come, qualche anno fa, sempre nel suo Comune era capitato un soggiornante con Mercedes che passava il tempo nei bar a pagare da bere a tutti, nel tentativo neppure nascosto, di «accattivarsi» l'ambiente.

Ma ad angustiare ancora di più Mascanzoni è il curriculum malavitoso di Ernesto Bardellino e, forse, più di lui, lo preoccupa Antonio, il fratello più giovane di un paio d'anni, attualmente uccel di

bosco (si dice che sia in Brasile), considerato il più grosso boss della camorra, protagonista, fra l'altro, nel febbraio dell'84 a Barcellona di una clamorosa evasione per la quale vennero processati e poi radiati dalla magistratura due giudici. Dal canto suo Ernesto Bardellino, 44 anni, viene considerato «il braccio politico» del «clan Bardellino» «molto attivo» pare, nel «settore» dei lavori pubblici. Eletto sindaco della sua città natale nel giugno del 1982, il 21 marzo del 1984 viene colpito da un ordine di cattura per associazione a delinquere di stampo camorristico. Il Psi lo espelle. Si costituirà 24 giorni dopo, il 14 aprile.

E chiaro, a Solarolo non lo vogliono. L'altro ieri sera, dunque, la giunta si è riunita per decidere sul da farsi. Visto che, forse c'è tempo (quanto però non è dato saperlo) si è optato per tutta una serie di iniziative «ragionate». Innanzitutto con un'azione comune tra Solarolo e gli altri quattro comuni della provincia al di sotto dei 5.000 abitanti per fare fronte unitario e compatto contro «i soggiornanti». Sono inoltre in programma incontri con le autorità locali. Una petizione infine, verrà fatta circolare fra i cittadini per dire no ad Ernesto Bardellino.

Quasi una rivolta in un paese vicino a Modena

## Nessuno ospita il confinato deve dormire in municipio

REP. 18-7-87

MODENA — In paese sostengono che se Teofilo Fontana, primo sindaco di Montefiorino, morto anni fa, sapesse cosa sta succedendo sotto la lapide che lo ricorda, si rivolterebbe nella tomba. Ma Bruno Stilo, venticinquenne soggiornante obbligato di Reggio Calabria, in attesa di un posto per dormire, ha dovuto accontentarsi per ora di una branda sistemata alla meglio nella sala del consiglio comunale, proprio sotto il monumento all'illustre personaggio.

Nessuno lo vuole come ospite, tanto è vero che Maurizio Paladini, il (nuovo) sindaco di Montefiorino, ha bussato alla porta degli alberghi della piccola località turistica dell'Appennino tosco-emiliano, ma si è sentito rispondere: «Signor sindaco, mi dispiace, ma qui non c'è posto». Eppure qualcuno il caso lo dovrà pure risolvere, perché in paese c'è chi, dopo aver saputo che il pregiudicato calabrese dorme nella sala del Municipio, ha mostrato di non gradire affatto la cosa. E rischia di esplodere una rivolta generale.

## Soggiorno obbligato interrogazione in Regione

I provvedimenti relativi al soggiorno obbligato di boss appartenenti alla 'ndrangheta nel Veneto, di cui uno a Crespadoro, sono oggetto di una interrogazione a risposta immediata da parte del consigliere del gruppo misto Union del popolo veneto, Ettore Beggato. «Ribadita l'urgenza di rivolgersi alla Corte di giustizia della comunità europea per tutelare i cittadini veneti di fronte a questa nuova, tragica offensiva congiunta Stato-'ndrangheta, il sottoscritto consigliere regionale interroga la giunta regionale per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente indire una conferenza con i rappresentanti veneti al parlamento europeo, i deputati e i senatori veneti, i sindaci dei comuni interessati, al fine di mettere a punto un'azione comune».

IL GAZZETTINO

8-1-88

IIIIII Gazzo

## Arrestato e condannato per oltraggio a un vigile

I carabinieri di Gazzo hanno arrestato martedì scorso Claudio Tummunello, 29 anni, residente a Cassine in via Gagliardi 2. Il giovane si trova a Gazzo in soggiorno obbligato ed abita in via Vittorio Emanuele 2. L'accusa nei suoi confronti è di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale.

Il Tummunello, dopo aver sistemato il campo da tennis per conto del comune, si era recato in munici-

pio per il pagamento. A causa di alcuni disguidi, il giovane ha avuto un vivace discussione con il vigile Ivo Filoso, di 35 anni, nei confronti del quale ha indirizzato delle frasi oltraggiose.

Ieri mattina è stato processato per direttissima e condannato a 7 mesi di reclusione e al pagamento delle spese processuali. Il pretore gli ha concesso la libertà provvisoria e l'immediata scarcerazione.

IL GAZZETTINO

29-10-87

# Un confinato nella scuola, i bambini a casa

In un paese del Biellese due stanze delle elementari ospitano un soggiornante obbligato - Le famiglie non mandano i figli in classe per protesta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BIELLA — La scuola non è ancora cominciata per i 14 studenti delle elementari di San Michele di Mongrando, piccolo comune collinare a pochi chilometri da Biella: due stanze al primo piano dell'edificio scolastico sono occupate da un soggiornante obbligato, Domenico Franconeri, e dalla sua famiglia (la moglie e tre bimbi in tenera età) ed i genitori da lunedì non mandano i figli a scuola per protesta.

«Fino a quando l'uomo non verrà trasferito in un altro appartamento i nostri figli non metteranno piede in aula».

La promessa fino ad ora è stata mantenuta e ora le due aule che dovrebbero ospitare i ragazzi sono vuote. A nulla è valsa una riunione indetta dalla direttrice del circolo didattico Antonietta Ferrito e dalle inse-

gnanti, le sorelle Lucia e Anna Pozzo, che con molta pazienza e moderazione hanno richiamato le 14 famiglie ai loro «doveri civici». I genitori, irremovibili, hanno ribadito il loro no: «Non abbiamo nulla contro Domenico Franconeri. Lui si trova a Mongrando perché così ha deciso il Tribunale di Reggio Calabria. Ma la nostra è una questione di principio. Anche se il soggiornante vive al primo piano e la sua abitazione è indipendente dalla scuola, moralmente non possiamo permettere che i nostri figli trascorrono gran parte della giornata sotto il suo stesso tetto».

Invano il sindaco Massimo Guabello, comunista, ha cercato una soluzione. Dice il primo cittadino del centro biellese: «Una settimana prima dell'inizio dell'anno scolastico ho informato il giudice di Sorveglianza e il Tribu-

nale di Reggio Calabria, il ministero degli Interni, la questura e la prefettura di quanto stava per accadere. Ho spiegato per l'ennesima volta che il paese è piccolo, non vi sono alberghi o locande, le nuove coppie di sposi se ne vanno perché non trovano casa e che l'unico alloggio di proprietà comunale sono queste due camere sopra le aule della scuola di San Michele. Sto ancora adesso aspettando che qualcuno si faccia vivo. Ma non mi stupisco più di tanto: a giugno solo qualche ora prima fui informato dell'arrivo di Domenico Franconeri».

Lo «sciopero di protesta» delle 14 famiglie continuerà di certo per tutta la settimana. Il fronte dei genitori è compatto e anche ieri ogni tentativo di conciliazione è naufragato. La situazione dovrebbe comunque evolversi la prossima settimana. In-

fatti giovedì primo ottobre Domenico Franconeri dovrà presentarsi al Tribunale di Reggio Calabria e comparire davanti ai giudici in quanto per quel giorno è stata fissata la revisione del processo che nel 1968 lo ha condannato, oltre ad una pena detentiva, ad un anno, cinque mesi e un giorno di soggiorno obbligato.

Aggiunge il sindaco di Mongrando: «Lunedì ho chiesto al giudice di sorveglianza di farlo rientrare immediatamente a Reggio Calabria. Il dibattimento potrebbe portare ad una cancellazione del restante periodo di soggiorno obbligato. Il problema si risolverebbe automaticamente. In caso contrario, se Domenico Franconeri farà ritorno a Mongrando, ho promesso ai genitori che non occuperà più le due stanze della scuola».

Roberto Eynard

LA STAMPA

23/9/87

# IL VENETO DEVE MOBILITARSI CONTRO LA PRATICA DEL CONFINO

**“Il soggiorno obbligato è una pratica inqualificabile e colonialista, in quanto esporta criminalità.**

**È giunto il momento che il Veneto si mobiliti contro questa politica. Altre regioni lo stanno già facendo...”**

**“Il Veneto è la Regione d'Italia più tranquilla: per quanto tempo manterremo questo primato?...”**

**N**el congresso dell'ONU contro la criminalità tenutosi a Milano nel settembre scorso, tutti i partecipanti hanno riconosciuto la particolare importanza di una capillare campagna nella prevenzione del crimine. Naturalmente anche la delegazione italiana si è trovata d'accordo, dimostrando una volta di più (ammesso ce ne fosse bisogno) di come i politici italiani predicano bene ma razzolano male.

Sono infatti trent'anni che lo stato italiano infesta la nostra regione grazie ad una legge inqualificabile e colonialista, la legge sul soggiorno obbligato. Il 1956 passerà alla storia come l'anno di Suez, dei moti di Budapest, ma è anche l'anno nel quale la magistratura italiana inizia ad inviare nel Veneto (ed in altre regioni) mafiosi, camorristi e “ndranghettari”. Fin da allora si levarono voci di protesta, voci che avvertivano del pericolo della diffusione della criminalità organizzata, ma Roma (incapacità o complicità?) fecero orecchie da mercante, anzi nel 1965 la legge fu estesa. E fu così che la pacifica Brianza divenne terra di sequestri, fu così che anche nel Veneto i ladri di polli fecero il salto di qualità grazie agli insegnamenti dei “pezzi da 90” che Roma, con la colpevole complicità degli esponenti veneti presenti nei partiti italiani,

continuò e continua a mandarci.

Fu così che Verona divenne la “Bangkok d'Europa”, la capitale nel commercio della droga, come venne giustamente denunciato da un libro bianco della federazione veronese del P.C.I. Nell'82 la Liga Veneta, citando il dott. Montera, Presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria (“Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno”) e il dott. Beria d'Argentine, Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati (“Il confino è un grossolano errore”) produsse un manifesto (“Alt all'invio dei mafiosi nel Veneto”) che ebbe l'effetto di coagulare la protesta dei veneti, di risvegliare la coscienza dei nostri diritti. Ci furono diverse manifestazioni di protesta, alcuni “ospiti” furono rispediti al mittente, altri bloccati mentre stavano arrivando. Uno spiraglio di luce sembrò poi arrivare mentre stavano arrivando. Uno spiraglio di luce sembrò poi arrivare nell'aprile 83 quando l'allora prefetto di Palermo De Francesco promise che “non verranno più esportati al nord i mafiosi per il soggiorno obbligato”.

Ma ancora una volta ci furono solo fumo e chiacchiere, ancora una volta si preferì continuare nella via dell'esportazione di criminalità organizzata, ancora una volta lo stato italiano si allinea all'In-

ghilterra e alla Francia che, nel secolo scorso - si badi bene - inviavano la loro feccia nelle loro colonie (Australia e Guayana), ancora una volta è chiaro l'intento di mortificare e penalizzare il popolo veneto.

E così riprendono ad arrivare questi ospiti indesiderati, questi emblemi della politica colonialista di Roma, questi emblemi dell'Italia centralista. Ed è così che nella sola provincia di Verona i comuni di Badia Calavena, Boscochiesanuova, Castagnaro, Dolcè, Illasi, Minerbe, Peri, Roverè, S. Giovanni Ilarione, Sanguinetto, S. Anna d'Alfaedo, Tregnago si vedono costretti ad ospitare altri soggiornanti. Significativo quanto è successo a Piacenza d'Adige (Pd) dove, nel dicembre scorso, la massiccia mobilitazione della Liga Veneta e della popolazione hanno fatto sì che il Ministro dell'Interno revocasse il provvedimento.

Fortunatamente anche altre regioni incominciano a mobilitarsi. In Emilia-Romagna 30 comuni si sono uniti per dire “no” ai soggiornanti obbligati. Tale proposta è partita dal comitato antidroga di Reggio Emilia: un'iniziativa che si

commenta da sola. Il Presidente della Giunta Regionale Umbra ha protestato con il Ministro On. Scalfaro visto che i soggiornanti “hanno determinato conseguenze sicuramente negative per la convivenza civile nella regione” (Corsera 20/3/84). Recentemente il sindaco del comune di S. Piero Patti (Messina) ha protestato per l'invio di presunto terrorista nel suo ridente paesino (Il Giornale di Sicilia del 7/12/85). Concludo con quanto scritto sull'“Amico del popolo” (organo di informazione della diocesi di Belluno): “È come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro, che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate.” Un'ultima constatazione. Recentemente il prefetto Porpora, capo della Polizia italiana ha detto testualmente: “Il Veneto è la regione più tranquilla d'Italia” (Gazzettino 3/12/85). Per quanto tempo ancora il popolo Veneto riuscirà, nonostante l'opera dei politici e delle autorità italiane, a mantenere tale primato? ●

Ettore Beggiato

## Questa rubrica

La rubrica «Spazio aperto» ospita articoli che i singoli consiglieri inviano a Regione Veneto su temi di loro scelta.

## Intensa seduta del Consiglio regionale

# Soggiorno obbligato il Veneto si ribella

VENEZIA — E' finito con un ordine del giorno, votato all'unanimità, il dibattito del Consiglio regionale sull'interrogazione di Ettore Beggiano del Gruppo misto relativa al soggiorno obbligato nel Veneto. Entro la fine dell'anno ogni gruppo potrà presentare alla giunta una proposta di legge per porre un argine a questo fenomeno. La prima commissione, quindi, avrà tempo fino al 31 marzo per definire un progetto di legge, che chiederà l'abolizione di questo istituto, da passare al vaglio di giunta e consiglio. Ieri mattina, come coda del dibattito avviato il giorno precedente, sono intervenuti i comunisti Morandina, Bragaia, il socialista Mainardi e il demoproletario Tomiolo. Morandina ha proposto la creazione di un organismo che consenta di analizzare a fondo il fenomeno, mentre Bragaia ha messo il dito sull'intreccio fra droga, mafia, criminalità e sul ruolo, non secondario, dei controlli

nei piccoli aeroporti veneti. Nel solo veronese, secondo la denuncia dell'associazione vittime della droga di Verona, in un anno più di 160 piccoli aerei sono sfuggiti al controllo doganale. Ha chiuso il dibattito il presidente della giunta Carlo Bernini che ha riunito nel proprio intervento le preoccupazioni rievate da ogni forza politica in consiglio. Bernini resta dell'opinione che sia necessario sollecitare il Parlamento perché la situazione venga definita a livello nazionale. Nel frattempo la Regione, che non ha specifiche competenze in questo campo, chiederà al Commissario di Governo di promuovere un incontro a Roma anche alla presenza di magistrati, forze

dell'ordine, forze sociali ed enti locali: in quella sede la Regione Veneto, ha detto Bernini, potrà avanzare e concordare nuove proposte.

Da ieri intanto il Veneto ha una disciplina organica sulla base dei principi fissati dalla legge quadro nazionale del 1985. E' stato approvato dal consiglio regionale, infatti, un provvedimento frutto dell'unione di ben quattro proposte di legge e che ha ottenuto il voto favorevole di Dc, Pci, Psi, Psdi e Pli. Da oggi, quindi, è obbligatoria l'iscrizione all'albo, la revisione periodica di questo stesso, la definizione di un certo numero di addetti per ogni tipo di impresa artigiana, la possibilità di iscrizione all'albo dei consorzi artigiani

favorendo l'associazionismo. La legge, che coinvolge quasi 135 mila imprese artigiane per più di 350 mila addetti, disciplina anche l'organizzazione e il funzionamento delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato che mantengono però la propria sede presso le Camere di Commercio. Da segnalare il voto favorevole dell'opposizione comunista che ha definito il provvedimento «molto serio e importante».

Rinviato infine a metà dicembre tutto il pacchetto di progetti di legge relativi ai parchi: da quello del Monte Baldo, alla laguna veneziana e di Caorle, ai Colli Euganei. In tutto 14 proposte di legge che slittano per permettere alla commissione di prenderle in esame il mese prossimo. Ancora un rinvio anche per le nomine della Biennale di Venezia che dovrebbero andare in porto nella prossima riunione del consiglio fissata per venerdì.

Macri Puricelli

il mattino la Nuova la tribuna  
di Padova Venezia di Treviso

10-10-87

In una Riviera ancora scossa dall'ultimo omicidio

# È ritornato a Dolo Francesco, del clan dei Badalamenti

**MESTRE** - Il cognome è di quelli che fanno paura. Il luogo di provenienza, poi, toglie ogni dubbio: Cinisi, un paesetto a pochi chilometri da Palermo, a quattro passi dall'aeroporto di Punta Raisi. Perché Cinisi è il paese del clan dei Badalamenti.

E Francesco Badalamenti, 49 anni, dalla scorsa notte è a Dolo, in Riviera del Brenta. Si tratta di un ritorno perché Franceschiello Badalamenti era già stato mandato a Dolo in soggiorno obbligato nel 1972. Allora ancora non si parlava di mafia in Riviera. I 17 omicidi erano di là da venire e quei nomi, Badalamenti, Contorno, Buscetta, non richiamavano certo alla mente l'incubo di «cosa nostra».

Francesco Badalamenti è arrivato in nottata, ha preso alloggio nella locanda principale di Dolo dove aveva già alloggiato Totuccio

Contorno, sbarcato a Dolo in soggiorno obbligato nel 1976.

Badalamenti ieri mattina si è recato in Comune, dove aveva già lavorato come geometra dal 1972 al '74, ha chiesto del sindaco.

«Buongiorno signor sindaco sono Francesco Badalamenti, ha lavoro per me?» Il sindaco è caduto dalle nuvole, anche perché il nome non è di quelli che si scordano facilmente. Anche se non si è siciliani. Si ricollega, infatti, a quello di don Tano Badalamenti capomafia di Cinisi, ora superpentito e super accusatore della mafia assieme a Buscetta e Contorno. Le sue rivelazioni hanno portato in carcere quasi 500 persone tra Palermo e New York e in cimitero quasi tutti i suoi parenti, sterminati dalla mafia «vincente».

Don Tano approdò al vertice di «Cosa nostra» quando fu eletto capo

della commissione delle famiglie mafiose palermitane. Restò ai vertici dal 1971 al 1978 quando, con un colpo di mano, i «corleonesi» di Luciano Liggio riuscirono a piazzare al vertice di «Cosa nostra» Michele Greco, il «papa», boss di Ciaculli. Data da allora l'inizio del declino di don Tano Badalamenti che aveva costruito il suo potere sul controllo dell'aeroporto di Punta Raisi, uno dei terminali della «pizza connection», ovvero dell'export di eroina in America.

Francesco Badalamenti, sorvegliato speciale di polizia, «indesiderato» in Sicilia ha optato per Dolo. Guarda caso, gira e rigira, è approdato proprio in Riviera del Brenta e in un momento decisamente delicato quando l'eco per l'ultimo omicidio, il diciassettesimo, quello di Orlando Battistello, non si è ancora spento.

Maurizio Dianese

IL GAZZETTINO

18/10/86

In Consiglio regionale del Veneto

## Soggiorno obbligato in zone d'origine: proposta di legge

Per arginare la criminalità

VENEZIA — Una nuova proposta di legge per affrontare il problema del soggiorno obbligato è stata presentata in Consiglio regionale dal consigliere del Gruppo misto Ettore Beggiato. Si tratta del secondo progetto in materia — uno era stato depositato, nei giorni scorsi, dal consigliere della Liga Veneta Franco Rocchetta — per rispondere all'invito contenuto nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale nella seduta del nove ottobre scorso, col quale l'Assemblea legislativa si impegna ad approvare, sulla questione, entro il 31 marzo del prossimo anno, una proposta di legge da inviare alle Camere.

L'iniziativa legislativa di Beggiato non si propone di abolire l'istituto del soggiorno obbligato come indicato dalla maggior parte dei gruppi consiliari. Egli segue invece la strada della modifica della legge nazionale del 1956 che lo ha istituito, perseguendo l'obiettivo di far sì che le persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità «siano inviate a risiedere in comuni compresi nella regione di origine della persona stessa».

A giudizio di Beggiato, del resto, questa soluzione sarebbe più facilmente conseguibile dell'abolizione dell'istituto in quanto già da tempo — afferma — essa viene prospettata anche da sedi autorevoli.

A questo proposito, il consigliere del Gruppo misto ricorda che ancora nel 1983 il prefetto Emanuele De Francesco, nella sua veste di Alto Commissario per la lotta alla mafia dichiarava che i soggiornanti obbligati dovevano rimanere «ognuno nella sua regione, in comuni con meno di 5.000 abitanti o in frazioni di comuni» perché in questo modo si sarebbe tolto al mafioso «il prestigio cui gode nel suo ambiente, in quello in cui crede di dominare».

Ma, al di là di queste motivazioni, Beggiato ne individua altre, soprattutto re-

lativamente all'impatto che la «persona pericolosa» ha nell'ambiente nel quale viene inviata.

Egli osserva, infatti, fra l'altro, che spesso i soggiornanti obbligati hanno fatto fare alla malavita locale un vero e proprio salto di qualità sia in quanto a mentalità che a «tecniche» criminali.

Nella regione è così nata una nuova criminalità «estranea» — rileva Beggiato — alla cultura e alla civiltà veneta, di fronte alla quale i normali meccanismi di autodifesa si sono mostrati insufficienti.

La proposta di legge secondo quanto si è appreso in ambienti della presidenza del Consiglio regionale del Veneto, dovrebbe andare in discussione quanto prima.

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

Mercoledì  
21 ottobre 1987

Per tutelare l'immagine del Veneto

## «Parte civile contro la mafia» Lo chiede alla Regione il consigliere Beggiato

VENEZIA - La Regione si costituirà parte civile, quando verrà il momento, nel processo contro i circa quaranta arrestati in Riviera del Brenta? A chiedere che la giunta regionale compia questo passo per tutelare il buon nome e l'immagine del Veneto è il consigliere regionale Ettore Beggiato, ex Liga Veneta, ora del «Gruppo misto autonomista e federalista veneto».

Beggiato si è rivolto alla giunta con un'interpellanza per sollecitare il governo regionale a costituirsi parte civile nel processo, quando questo verrà celebrato. Ma fin da questo momento, afferma il consigliere regionale, è necessario che la giunta annunci la costituzione di parte civile.

Su gran parte delle circa quaranta persone arrestate pende l'accusa di «associazione a delinquere di stampo mafioso».

«Non intendo entrare nel merito di questa delicata vicenda — afferma Beggiato nell'interpellanza — ma ritengo che anche solo il sospetto che i tentacoli della "piovra" possano essere giunti nella nostra regione debba far sì che la Giunta regionale scenda in campo in prima persona fin dalla fase istruttoria di questo procedimento, talmente gravi sarebbero i danni per l'immagine e la società del Veneto se le accuse venissero provate nel corso del processo».

Secondo Beggiato questo passo da parte della Giunta sarebbe, tra l'altro, una significativa risposta a quanto dichiarato dal capo della polizia Porpora che avrebbe affermato che il Veneto è la regione italiana più «tranquilla».

Giovedì  
2 luglio 1987

la Nuova  
Venezia

### Mille «confinati» sono uccelli di bosco

ROMA - Le persone sottoposte alla misura del soggiorno obbligato in un determinato comune sono complessivamente 1.212, ma soltanto 211 risultano presenti nei comuni assegnati. E quanto emerge da una risposta che il ministro dell'Interno, Fanfani, ha fornito ad un'interrogazione del sen. Ferdinando Imposimato (Pci) a Palazzo Madama. «La differenza — spiega Fanfani nel documento — è rappresentata da quanti si sono illecitamente sottratti alla misura di prevenzione o da coloro per i quali la misura stessa risulta legalmente sospesa».

GAZZETTINO 11-12-87

||||| Rovolon

### Ospite non gradito: proteste in Regione

Mario Lago, 33 anni, di Napoli, da circa un mese si trova a Rovolon. Ma a quanto pare non si tratta di un ospite gradito. È stato destinato al confino nel paesino dei colli Euganei, e il provvedimento ha suscitato un vespale di polemiche.

Proteste e discussioni che hanno raggiunto anche la soglia del palazzo della Giunta Regionale. Il consigliere regionale della Union del popolo veneto, Ettore Beggiato, ha presentato una interpellanza per sapere se è stata esposta al ministero competente una vibrata protesta, per la decisione di inviare al confino in un'oasi di «tranquillità» un pregiudicato senza adeguato controllo. Alla stazione dei carabinieri di Rovolon il servizio è prestato da pochi militi che non possono certo esercitare appieno tutti i loro compiti.

In consigliere Beggiato ha presentato il 16 ottobre scorso una proposta di legge tendente ad inviare i soggetti al confino nella regione di origine.

Contro l'istituto del confino si sono recentemente espresse personalità di diversa concezione politica, a testimonianza della diffusa convinzione che si debba urgentemente porre mano a una revisione della legge in questo campo il presidente dell'associazione nazionale Magistrati, Adolfo Beria d'Argentine, lo ha definito un «grosso errore»; il concetto della mela bacata nel cesto delle mele sane calza a pennello per esemplificare la situazione originata dalla presenza di confinati. Con i mezzi di trasporto moderni, è possibile attraversare l'Italia in poco tempo, e una telefonata annulla qualsiasi distanza.

GAZZETTINO

16-12-87

# Le «pecorelle smarrite» continuano ad arrivare

In questi giorni si fa un gran parlare, nel pianeta calcistico, di «responsabilità oggettiva» (quella norma per la quale la società di calcio è responsabile di tutto quello che i suoi tifosi combinano). I recenti casi di Pisa-Napoli, di Olanda-Cipro e Juventus-Cesena hanno scatenato la fantasia di milioni di giudici sportivi; durante il campionato scorso l'allora ministro degli interni, on. Scalfaro, propose di estendere la responsabilità oggettiva delle società anche per i vandalismi provocati dai loro tifosi in ambiti extra-calcistici (in particolare, devastazioni di stazioni ferroviarie, di auto-grill ecc.).

Dopo questa premessa, passiamo dal calcio a una realtà ben più grave. Sono trent'anni che lo Stato italiano flagella il Veneto con l'invio di «persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità» (come recita la legge 27-12-56 n. 1423) in soggiorno obbligato. «La mafia combatte, i veneti muoiono», così il «Corriere della Sera» del 21-8-86 intitolò un articolo di C. Pasqualetto. A partire dal 1981 ben 19 morti hanno insanguinato la Riviera del Brenta. Cause? Sentiamo ancora la stampa: «L'ipotesi che trova più credito è che la guerra sia cominciata con l'arrivo di alcuni grossi boss della mafia inviati da queste parti in soggiorno obbligato».

Verona divenne negli ultimi anni Settanta la capitale europea della droga (la Bangkok d'Europa). Cause? Il libro bianco del Pci scalfiero parla di «fenomeni tipicamente mafiosi, originati dalla presenza a Verona e provincia di un certo numero di soggiornanti obbligati». E

nonostante tutto questo continuano ad arrivare nel Veneto tali «pecorelle smarrite».

Di chi è la «responsabilità oggettiva» di questa drammatica realtà? Chi paga per i guasti, le tragedie, i lutti prodotti nelle nostre comunità da questa legge statale assurda?

**Ettore Beggato**  
(Cons. regionale area autonomista e federalista)

**L'Arena** 6/12/87

**IL GIORNALE DI VICENZA** 10/12/87

**il mattino**  
di Padova

**la Nuova**  
Venezia

**la tribuna**  
di Treviso

7/1/88

**IL SOGGIORNO OBBLIGATO IN FRIULI** - Danilo Bertoli (Dc) protesta per l'assegnazione al soggiorno obbligato in Friuli di malavitosi che sicuramente in tal modo non vengono isolati e date le accresciute possibilità di comunicazione e di rischio, anzi, oggi di contribuire a diffondere il crimine in zone prima incontaminate. Bertoli chiede al ministro se non sia preferibile ricorrere più largamente all'istituto della sorveglianza speciale e, in ogni caso, intervenire per limitare le conseguenze negative sull'ordine pubblico delle località fatte oggetto di destinazione di soggiornanti obbligati.

GAZZETTINO  
7-12-87

**Soggiorno obbligato. Un altro boss della camorra nel Veronese**

# Un paese in rivolta

**Il sindaco di Sanguinetto, Accordi, minaccia «dimissioni»**

C'è "odor di camorra" e Sanguinetto si rivolta. La decisione della magistratura napoletana che ha scelto il comune della Bassa come luogo di soggiorno obbligato per Nunzio Giuliano, appartenente al potente clan di Forcella, è arrivata come una doccia fredda.

Un altro "camorrista" in paese, proprio non lo vogliono perché rischia di minacciare la pace. La notizia del nuovo arrivo è arrivata da poche ore e già il sindaco Giuliano Accordi, preannuncia azioni clamorose, tra cui le sue dimissioni. Accor-

di è sdegnato e si sfoga: «È una situazione assurda. Si cerca di portare questi personaggi fuori dai luoghi di origine e li mandano qui, mettendo in subbuglio paesi come il nostro, che conta meno di quattromila e cinquecento abitanti.

Noi abbiamo già un soggiornante obbligato dal 1985: è Antonio Orlasso, pure lui accusato di appartenere ad un

clan camorrista. Due insieme sono veramente troppi.

Quando era venuto Galasso ci eravamo mobilitati con una raccolta di firme e con petizioni alla Regione ed alla Provincia. Evidentemente non è servito a nulla.

La vicenda ora, rischia di ripetersi ed il sindaco lancia una minaccia precisa: «Se arriva ancora che Nunzio Giuliano,

darò immediatamente le dimissioni e lo faranno anche i membri del consiglio comunale». La protesta di Accordi però, non si limiterà alle dimissioni.

Il sindaco ha infatti annunciato la costituzione di un comitato per la raccolta di firme, e se necessario chiederà anche lo sfratto della caserma dei carabinieri. Il sindaco è deciso e conclude: «Voglio proprio vedere se avranno il coraggio di mandare altri indesiderabili quando a Sanguinetto non ci sarà più l'Arma».

**IL GAZZETTINO**

13-12-87

# Soggiorno obbligato: un regalo alla mafia

di FERDINANDO CAMON

DAL VENETO, dal Piemonte, dalla Lombardia e dall'Emilia sta montando una protesta contro lo Stato, per la legge che riguarda il soggiorno obbligato. Finora questa legge ha funzionato così: si prendeva il condannato al soggiorno obbligato e lo si trasferiva a trascorrere la pena in un paese con non più di 5000 abitanti, lontano dalle grandi aree metropolitane, dove fosse facilmente controllabile. In questo modo dal cuore della mafia e della camorra sono state spedite nel Nord, ai piedi delle Alpi, nelle nebbie padane, nei paesetti della pianura, un numero elevato di persone sottoposte al soggiorno obbligato: a tre anni dal varo della legge, queste persone sono 7800. Il proposito era quello di «sterilizzare» la malavita, perché si credeva che, sradicando e spedendo lontano i suoi esponenti s'impedisce loro ogni collaborazione con i compagni di organizzazione. Questo proposito ha funzionato?

Ha funzionato all'incontrario: invece di bonificare mafia e camorra immergendole in un bagno sterilizzante nel Nord, ha semplicemente trapiantato mafia e camorra nel Nord, in nuovi ambienti, ricchi e impreparati a difendersi. In breve tempo, la malavita ne ha tratto profitti vertiginosi, soprattutto con due rami della sua attività: droga e sequestri. Ha scoperto che un sequestro è più facile nel Nord che nel Sud o nelle isole: perché nel Nord, emiliano-piemontese-lombardo-veneto, c'è una ricchezza di nuova formazione, ostentata, visibile, incauta. Paradossalmente, lo Stato, senza saperlo, ha prelevato mafia e camorra da una zona ormai sovrassatura, dove i profitti cominciavano a farsi più difficili e rischiosi, e le ha inserite di forza in un ambiente dove era più facile il rilancio della malavita. Ha offerto al vampiro sangue fresco e vitale in quantità tale che il mostro si è rigenerato e potenziato.

Allora, se il proposito era giusto, dov'è stato l'errore?

È stato nel credere che il trasferimento di un migliaio di chilometri comportasse lo sradicamento, e quindi la sterilizzazione. Questo era vero quando il soggiorno obbligato fu originariamente pensato, ma non lo è più, in nessuna misura, oggi. I mafiosi trasferiti di 800 o 1000 chilometri possono comunicare con i loro compagni di organizzazione quando vogliono, di giorno e di notte, in assoluta segretezza. Possono studiare piani. Attuarli. Chiamare rinforzi. Spostarli. Crearsi ricoveri e rifugi. Il tutto restando puliti e inafferrabili. Il confino non ha segnato la fine della mafia: ne ha segnato una nuova fase, molto lucrosa.

E così, il soggiorno obbligato lontano da casa non offre alcun vantaggio sul soggiorno sorvegliato a casa propria, nel paese di residenza. Stando così le cose, non è giunto il momento di modificare quella legge?

# Basta! A ciascuno il suo boss

di  
GIORGIO LAGO

C'è un domicilio coatto disposto dal giudice per cautela, e si basa sul codice: in tal caso i mafiosi, in libertà provvisoria o scarcerati per decorrenza dei termini, sono dichiarati «pericolosi».

C'è un soggiorno obbligato come misura preventiva, e deriva dalla legge anti-mafia: in questo caso non si richiede né un procedimento né una sentenza, basta il sospetto che si tratti di mafioso. Tant'è vero che la sua costituzionalità appare appesa a un filo.

Nell'uno come nell'altro caso, la sostanza non muta di una virgola: sempre di confino si tratta, sempre di gente da tenere alla larga, sempre di una violenza della legge nei confronti della comunità. Una legge che risale addirittura al 1865 e che non serve a nulla perché la strepitosa evoluzione dei mezzi di comunicazione impedisce di fatto l'isolamento dei mafiosi anche se spediti in Comuni lontani dal luogo di residenza.

Non solo. Nessuna comunità può e/o vuole integrare soggetti della peggior specie, boss, trafficanti di droga, sequestratori, killer di professione, mammasantissima della nuova criminalità. Sicché il confinato, se putacaso venisse colto da improvvisa folgorazione di cambiar vita, non ce la farebbe a trovare lavoro. Più che mai si condanna il mafioso a restare tale e a continuare a lucrare su professioni di mafia.

Sprovvisto di efficacia repressiva quanto di ricupero, il confino non fa che estendere la tela di ragno del crimine, inserendo elementi di grave tensione nei luoghi di destinazione. Lo ha dimostrato nei giorni scorsi la protesta istituzionale (il sindaco) e popolare di Sanguinetto, paese della Bassa veronese. Lo confermerà nei prossimi il rifiuto di tutta una serie di Comuni delle province di Verona, Udine, Pordenone, Padova, Vicenza e Rovigo scelti dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria per sloggiare in periferia una sequela di ergastolani o giù di lì.

È impensabile che la gente continui a subire questa arcaica angheria, quando risulta ormai chiaro a tutti che il mafioso deve semmai soggiornare nel proprio comune o provincia o regione e a casa propria subire, nell'era dell'«immagine», la quotidiana umiliazione del controllo di polizia. Bernini lo spieghi a Fanfani!

Sia ben chiaro, qui il razzismo non c'entra. Il Triveneto non chiede che i mafiosi vengano destinati altrove, in Piemonte o in Sardegna, a Roma o in Puglia. No: va abolito quel tipo di confino e ognuno si tenga i suoi boss, evitando almeno l'esportazione delle cosche.

Renato Guttuso ebbe tutta la nostra solidarietà quando definì la scritta «Forza Etna», apparsa sulle autostrade del Veneto, indegna di una Regione che - aggiungiamo noi - ha come capitale Venezia, per antonomasia Città del mondo. Il Nord-Est, da Trento a Trieste, da Verona a Udine, propone il meglio di sé nello scambio, nell'integrazione, nell'ospitalità, ma il confino serve ad alimentare proprio le sue peggiori tentazioni.

Bisogna buttar via questo istituto, in fretta.

IL GIORNO  
13-12-87

IL GAZZETTINO

31-12-87

*Il Veneto è deciso a premere sul Parlamento perché modifichi la legge*

# In galera o a casa vostra

*Una lunga serie di morti ammazzati dimostra la pericolosità del confino*

**Cambiare il soggiorno obbligato**

VENEZIA — Meglio dire pane al pane: questa del soggiorno obbligato era cominciata come una battaglia della Liga Veneta ed è finita per diventare una proposta di legge della Regione Veneto indirizzata al parlamento della Repubblica. Ne ha fatta di strada. La paternità politica è scomoda, perché la Liga confonde ancora i soggiornanti obbligati con i presidenti di tribunale o con gli impiegati dell'ufficio Iva purché nati nel sud-Italia, e accomuna tutti sotto l'unico grido «Fora i teroni dal Veneto». Con queste premesse non si va distante. Non è da credere dunque ad una capacità di persuasione della Liga, che negli ultimi tempi ha perso anche mordente, oltre che voti. Del resto è un fatto che, sotto qualunque latitudine politica, il problema della sicurezza dei cittadini è lasciato abitualmente in gestione della destra degli schieramenti. Il Veneto non ha fatto eccezione e a darsi più da fare in Consiglio regionale sono sempre stati Ettore Beggato (ma adesso è uscito dalla Liga) e Franco Rocchetta. Basta scorrere le interrogazioni e le interpellanze: «Criminalità organizzata nel Veneto: confino di mafiosi o presunti tali», marzo '86. «Salvaguardare il Veneto dalla mafia», settembre dello stesso anno. E avanti. Anche

il Msi-Dn si è occupato della questione: «Preoccupazione per la criminalità nella Riviera del Brenta», settembre '86. Ma il difetto politico di questi gruppi è quello di vedere rosso. Più in là non si spingono facilmente: non hanno la forza, o forse i mezzi, per analizzare il fenomeno, avanzare proposte precise e cercare il consenso necessario.

Occorreva investire del problema la maggioranza che conta. E non è detto che per cambiare cavallo non servissero proprio i 17 morti ammazzati.

La serie di sangue si è aperta con l'assassinio di Gianni Barizza, detto Dario, sepolto a Vigonza il 20 marzo 1982. Al funerale di Barizza, quel sabato pomerig-

gio, c'erano il dolore dei parenti, lo sgomento di un paesotto, preso alla sprovvista, ma anche lo stato maggiore della mala lombardo-veneta. Facce che la polizia non ha dimenticato. Cosa riserverà il dopo-Barizza?, si chiedevano le cronache dell'epoca. Una guerra per bande, si poteva intuirlo. Ma pochi avrebbero scommesso che sarebbe stata

così sanguinosa. Il Veneto non era preparato.

Chi si è occupato a fondo del problema ha concluso da tempo che il guasto nel tessuto sociale era avvenuto molto prima del 1982. L'ipotesi che dalle indagini di polizia è passata prima ai giornali e poi alle interrogazioni politiche, è che la guerra sia cominciata con l'arrivo di al-

cuni grossi boss della mafia, inviati in soggiorno obbligato nel Veneto verso la fine degli anni '70. Due nomi fanno il giro di tutte le inchieste: Totuccio Contorno, il grande pentito del processo di Palermo, e Tonino Badalamenti, figlio di don Gaetano. E' attorno a loro che si aggrega la mala locale (Piovese e Riviera del Brenta) trovando una sintesi operativa di superiore livello. I giochi diventano grandi. Chi sgarra, paga. Chi non si piega viene tagliato fuori. O eliminato. Nel giro rientrano tutte le voci più redditizie del crimine, trasformato in industria. Poi la guerra tra «famiglie», che insanguina Palermo, viene esportata anche nel Veneto. Colpire il nemico dovunque si trovi. Sono chiavi di lettura inconsuete per la nostra regione, dove la malavita ha dovuto fare un salto di qualità che il «modello veneto» non conosceva. Ma è un sapere ormai condiviso in tutti gli ambienti, come dimostra la proposta di legge di cui si fa carico lo stesso presidente della giunta regionale, Bernini. L'iter prevede ora l'approvazione in Consiglio e l'invio all'attenzione del parlamento. Toccherà a quest'ultimo concludere un'altra di quelle riforme che non costano nulla.

Renzo Mazzaro

27/12/87

**il mattino la Nuova**  
Venezia  
di Padova

*La mappa dei mafiosi o camorristi o presunti tali*

# Professione sospettata

## Provincia più richiesta dai giudici: Rovigo

VENEZIA — Sanguinetto, un paese in provincia di Verona, si sta ribellando allo stato: non vuole diventare luogo di soggiorno obbligato per Nunzio Giuliano, napoletano, esponente di una famiglia molto nota e temuta ma anche amata) della nuova camorra. Quanti sono in questo momento i soggetti obbligati in odor di mafia e di camorra nella Triveneto? Abbiamo provato a fare la mappa dei presenti a Natale. Chi si aspettava cifre astronomiche, resterà deluso: a tutt'oggi sono dieci i meridionali che stanno scontando nelle Trevenezze il soggiorno obbligato per associazione a delinquere di stampo mafioso. La provincia veneta dove vivono più confinati è Rovigo. E' il caso di Antonio Barone, anni 43, di San Paolo Belsito di Nola (Napoli), elemento di spicco della Nuova

Solo uno dei soggiomanti obbligati ha trasferito anche la residenza a Fiesse Umbertino

Lavora e dice: Al sud non tomo più

Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Barone è arrivato a Pettorazza Grimani (10 chilometri da Chioggia) il 20 novembre '85 e deve restare fino alla fine del 1989. Tonino Barone ha già perso due fratelli nella lunga e sanguinosa guerra tra bande rivali nel napoletano. Il fratello Enrico, detto l'avvocato benché non fosse laureato, grande giocatore di biliardo e poker, prima di essere ucciso in un agguato a Palma Campania, era diventato amico fraterno di «don Raffaele». Al «boss di Ottaviano» lo accompagnava la passione per la poesia e la lette-

ratura. A Fiesse Umbertino soggiorna Antonino Pennisi di Giarre (Catania) di 42 anni. Personaggio molto irrequieto, è scappato dal Veneto già una volta, ma è stato ripreso proprio nel suo paese d'origine pochi giorni dopo la fuga su un' macchina rubata. Deve rimanere a Fiesse fino al 26 ottobre '89.

A Canaro, piccolo centro agricolo a metà strada tra Rovigo e Ferrara, troviamo un personaggio molto singolare che è considerato affiliato alla camorra di Raffaele Cutolo: è Giuseppe Zarano, 25 anni, di Marciariane (Ca-



Una locanda di Dolo dov'era ospitato Francesco Badalamenti

simi chilometri dal confine austriaco. La sentenza è del tribunale di Santa Maria Capua Vetere. A Bartolomeo Oliviero, napoletano, 24 anni, è toccata invece la provincia di Verona: Illasi. Prima abitava a Balsorano, vicino L'Aquila. E' nel Veneto dal 4 maggio 1986. Passa il tempo a giocare a briscola. Ogni tanto arriva a trovarlo la moglie. Nella Bassa veronese, ed esattamente a Sanguinetto, nello stesso paese dove deve arrivare Nunzio Giuliano, è stato inviato Antonio Galasso, di 40 anni, proveniente da Sarno (Salerno).

Carlo Papa, campano di Sessa Aurunca (Caserta), è stato mandato veramente ai confini. Dal 23 gennaio 1987 il «Papa» abita a Paularo, provincia di Udine, a pochi-

Mario Lago, di anni 33, è arrivato fresco fresco a Bassa di Rovolon il 18 novembre scorso. E' appena stato scarcerato e dovrà restare sui Colli Euganei per 5 anni.

Ancora in provincia di Rovigo, a Crespino, abita dal 15 dicembre '86 un catalano di 57 anni, ben visto dalla gente del posto: è Ignazio Mavilla che pochi mesi fa ha preso moglie sposando, in seconde nozze, una bella diciannovenne di Lendinara. Mavilla, prima del Veneto, aveva già provato l'esperienza del soggiorno obbligato a Ladro (Rieti).

Un altro campano, Aldo Gionta di Rocca d'Evandro (Caserta), poleitano d'adozione, dal 10 gennaio '86 è stato inviato a Papozze (Rovigo). Si suppone faccia parte della Nuova Famiglia, il clan rivale di Cutolo. Deve restare in Polesine due anni. Abita in una casa semi-diroccata.

Ed infine ancora il Friuli: a Taipana, un piccolo centro a 15 chilometri dalla frontiera slava, soggiorna Pietro Bionf, di Caserta.

F P

il mattino la Nuova la tribuna *Venezia* di Treviso *27/12/87*

Soggiorno obbligato al Nord per 22 boss

# La mafia emigra nel Triveneto



Giuseppe Piromalli

Il ghyta della «mafia della tre province» potrebbe invadere il Triveneto: una sentenza della Cassazione in materia di procedura dibattimentale potrebbe, infatti, rimettere in circolazione in Calabria alcuni pericolosi ergastolani, i quali sono stati subito destinati al soggiorno obbligato al nord. A Veneto e Friuli Venezia Giulia sono toccati i «pezzi da novanta»: Giuseppe Piromalli, ritenuto capo dell'omonima cosca, «soggiognerà» a Bardolino (Verona); Francesco Albanese a Latisana (Udine); Savério Mammoliti a San Vito al Tagliamento (Pordenone); Francesco Varone a Piazzola sul Brenta (Padova); Vincenzo Tropeano a Crespadoro (Vicen-

za); Vincenzo Facchineri a Ariano Polesine (Rovigo).

Complessivamente sono 22 le persone inviate al nord dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria che ha sottolineato come «deve essere espresso un giudizio negativo sulla loro personalità che va definita pericolosa dati i loro precedenti penali e le modalità di esecuzione dei delitti per i quali hanno riportato condanne».

La decisione dei giudici di Reggio Calabria è destinata a riaccendere polemiche su un istituto - quello del soggiorno obbligato - che ha sollevato proteste in serie, soprattutto nel Triveneto. Proprio Carlo Bernini, presidente della Re-

gione Veneto, ne ha proposto l'abolizione e Ferdinando Imposimato, giudice e senatore, ha presentato un disegno di legge per cancellare questa pratica definita inutile e anacronistica. Anche le cifre dimostrano la scarsa validità di tali provvedimenti: su 1212 persone sottoposte alla disciplina del soggiorno obbligato soltanto 211 risultano regolarmente presenti nelle destinazioni loro assegnate.

E il Governo cosa risponde? «I risultati conseguiti con l'applicazione di tali disposizioni - ha detto il ministro Fanfani - possono ritenersi soddisfacenti...».

**Maurizio Paglialunga**

Servizio pagina 5

IL GAZZETTINO

30/12/87

**Boss mafiosi già condannati all'ergastolo arrivano in soggiorno obbligato**

# La 'ndrangheta nel Triveneto

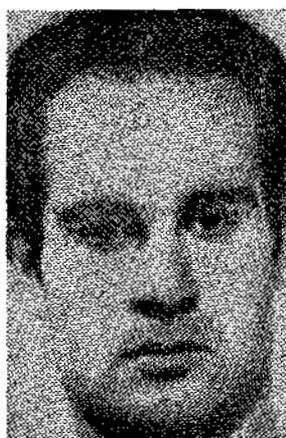
**REGGIO CALABRIA** - La Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha disposto l'invio al soggiorno obbligato di 22 persone che, imputate nel processo alla «mafia delle tre province» sono state condannate, ma scarcerate per effetto di una recente sentenza della Corte di Cassazione in materia di procedura dibattimentale.

La Corte, nella sentenza con la quale ha disposto l'invio al soggiorno obbligato degli imputati, ha sottolineato che «deve essere espresso un giudizio negativo sulla loro personalità che va definita pericolosa dati i loro precedenti penali e le modalità di esecuzione dei delitti per i quali hanno riportato condanne. Elementi questi che fanno altresì ritenere fondato il pericolo che, una volta liberi, possano sottrarsi con la fuga all'esecuzione della pena alla quale sono stati condannati».

Alcune delle persone

raggiunte dal decreto di assegnazione al soggiorno obbligato sono state condannate all'ergastolo. Tra esse anche Giuseppe Piromalli, ritenuto il capo dell'omonima cosca. Il provvedimento, in particolare, è stato emesso contro Francesco Albanese, di 60 anni, condannato all'ergastolo e assegnato al soggiorno obbligato nel comune di Latissana, in provincia di Udine, Giuseppe Avignone, (49), condannato all'ergastolo e inviato a Trezzo sull'Adda.

Gli altri, destinatari del decreto sono Domenico Giovinazzo, di 42 anni (ergastolo, Desenzano del Garda-Brescia), Luigi Facchineri, di 40 anni (ergastolo, Fossano-Cuneo), Michele Facchineri, di 41 anni, (45 anni, Candelo-Vercelli), Umberto Bellocco, di 50 anni (34 anni, Variate-Cremona), Saverio Mammoliti, di 45 anni (73 anni, San Vito al Tagliamento-Pordenone), Carmelo Gullace, di



Saverio Mammoliti

36 anni, (35 anni, Leini-Torino), Domenico Guerri, di 44 anni (19 anni, Minervio-Bologna), Giuseppe Bellocco, di 39 anni (ergastolo, Ramiseto-Reggio Emilia), Francesco Varone di 39 anni (21 anni, Piazzola sul Brenta-Padova), Giuseppe Papalia, di 38 anni (24 anni, Cumiana-Torino), Vincenzo Tropeano, di 53 anni (24 anni, Crespado-



Vincenzo Facchineri

ro-Vicenza), Francesco Muto, di 47 anni (12 anni, Crescentino-Vercelli), Carmine Gerace, di 37 anni (due ergastoli, Berra-Ferrara), Filippo Gerace, di 36 anni, (due ergastoli, Bettola-Piacenza), Giuseppe Piromalli, di 66 anni (ergastolo, Bardolino-Verona), Antonino Fedele, di 45 anni (ergastolo, Barga-Lucca), Vincenzo Straputicari, di

43 anni (14 anni, Baricella-Bologna), Antonino Faneli, di 49 anni (ergastolo, Arona-Novara), Vincenzo Facchineri, di 58 anni (19 anni, Ariano Polesine-Rovigo).

**TROPEA** - I carabinieri di Tropea hanno rintracciato e rinviato al soggiorno obbligato sei persone che nel processo, tenutosi in Corte di assise di appello di Catanzaro, a carico del presunto boss Francesco Mancuso da Limbadi e altri, erano state assolti dal reato di associazione a delinquere di stampo mafioso. Si tratta di Francesco Piccolo, 60 anni, da Tropea, Antonio Di Costa, 26 anni, di Tropea, Salvatore Muggeri, 49 anni, di Zambrone, Antonio Ortelio, di 30 anni, da Tropea, Antonio Pontorieri, di 44 anni, di San Calogero (assegnato per tre anni al comune di Ficarolo, in provincia di Rovigo), e Francesco Valenti, di 48 anni, da San Calogero.

Il caso "insolito" di un calabrese vissuto a Casale di Scodosia per alcuni mesi senza provocare alcuna protesta

# Soggiornanti obbligati approdano a Carmignano, Galliera, Conselve, Piazzola Per ora solo un "ospite" a Bastia Ma ne è in arrivo un'altra dozzina Molti sono ancora in carcere, qualcuno invece è irreperibile

**ATTUALMENTE** l'unico "soggiornante obbligato" nella nostra provincia è il napoletano Mario Lago, che è arrivato a respirare l'aria salubre dei Colli, a Bastia di Rovolon il 18 novembre scorso.

Ce ne sono parecchi altri, però, che sono in lista d'attesa e non si sono ancora presentati nei vari paesi di destinazione, o perché devono ancora scontare la pena in carcere, o perché una volta "usciti" hanno preferito rendersi irreperibili e non presentarsi nelle località di "soggiorno".

In ogni caso la legge sul soggiorno obbligato prevede che la pena del confino debba essere scontata sempre e comunque, a meno che nel

frattempo non sia stata revocata dagli stessi giudici che hanno emesso la sentenza di primo grado.

Ma torniamo ai nostri "ospiti". A Carmignano di Sant'Urbano deve presentarsi appena finisce di scontare la pena nel carcere di Trani Salvatore Giuliano, uno dei boss di Forcella, della stessa famiglia di Nunzio Giuliano, l'altro napoletano inviato al confino a Sanguinetto (Verona).

Gli inquirenti dicono che Salvatore sia affiliato alla nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. In precedenza era stato assegnato a Marradi in provincia di Firenze. Vincenzo Paulino di anni 32 di Nocera Inferiore (Salerno) dovrà restare tre

anni a Piacenza d'Adige. Sarà costretto a presentarsi ai carabinieri della Bassa Padovana appena avrà finito di scontare una pena per reati comuni.

Un altro malavitoso di Nocera Inferiore, Carmine Prete di 32 anni, legato alla camorra, doveva presentarsi a Campodarsego già nel 1982. E' in carcere per detenzione di armi, furto ed è indiziato di omicidio.

A Bovolenta è stato assegnato Sebastiano Mengacci, calabrese di Petilia Policastro di anni 34. Attualmente risulta detenuto per reati comuni. Appena uscito dal carcere dovrà restare in provincia di Padova per tre anni. Anche Conselve ha ottenuto il suo soggiorno obbligato.

Con la legge anti-mafia, già nel 1980 doveva arrivare Rocco Femia di Gioiosa Ionica (Reggio Calabria). Sarebbe dovuto restare per due anni. In precedenza era stato assegnato a Monterubbiano (Ascoli Piceno). Ma per adesso è ancora in carcere.

Nel 1983 ancora a Carmignano di Sant'Urbano doveva presentarsi un altro personaggio sospetto camorrista, il napoletano Marigliano Salvatore Esposito di 37 anni. Attualmente è detenuto nel supercarcere di Volterra (Pisa). Dovrà restare a Carmignano 4 anni.

Insieme a vari paesi della Bassa i giudici dei tribunali del sud hanno scelto anche svariate altre località dell'Alta padovana. E' il caso di

Galliera dove è stato assegnato Andrea Biancur di Marcianise (Caserta). E' un giovane di 33 anni e non potrà presentarsi a Galliera prima del 2000. Biancur è in carcere ad Ascoli Piceno (il carcere di massima sicurezza dove c'era anche Raffaele Cutolo) e ci dovrà restare sino al 1999.

A Piazzola sul Brenta già nel 1979 era stato assegnato il rapinatore di banche Giuseppe Corso di 33 anni, a tutt'oggi ancora latitante. Stesso discorso per Franco Trinca di Roma, 43 anni, che doveva presentarsi a Gazzo già nel 1978, e per Claudio Turmunello di Casino, 28 anni, assegnato pure a Gazzo.

E non è finita. Il casertano

Luciano Francesco Pezzella, 33 anni, è stato assegnato due anni fa a Bastia di Rovolon, ma non si è presentato perché trattenuto in carcere. Gli inquirenti lo ritengono affiliato alla camorra.

Salvatore Randazzo di Campobello di Mazara (Trapani) di 36 anni doveva presentarsi ai carabinieri di Este per soggiornarvi tre anni già nel lontano 1972 ma ancora oggi è irreperibile. Ed infine due casi un po' diversi. Domenico Strangio di San Luca (Reggio Calabria) era stato assegnato a Casale di Scodosia, ma non è mai arrivato perché nel frattempo i giudici gli hanno concesso la libertà provvisoria con obbligo di firma in caserma.

Demetrio Rossini, 62 anni, presunto affiliato alla 'ndrangheta, era stato assegnato ad Agna quest'anno. Doveva restarci tre anni. S'è presentato senza dare nell'occhio il 20 luglio. E' rimasto in paese senza dare fastidio a nessuno fino al 30 novembre scorso, giorno in cui è andato via per Riccò del Golfo in provincia di La Spezia.

Felice Paduano

30/12/87

il mattino  
di Padova

SOGGIORNANTI OBBLIGATI

# Gli indesiderabili

Il Polesine, con 24 presenze, è la provincia-record

Servizio di  
**Diego Costa**

Il Polesine è una delle terre italiane dove lo Stato impone la dimora a numerosi soggiornanti obbligati ovvero ai presunti appartenenti alle organizzazioni criminali come n'drangheta, camorra e mafia. Il problema è tornato al centro delle cronache nazionali dopo la vibrata protesta di un piccolo centro del Veronese, Sanguinetto, al quale è stato destinato Nunzio Giuliano, rampollo di una famiglia considerata tra le più potenti nell'organizzazione delle cosche camorristiche. Attualmente sono sei gli ospiti coatti in Polesine: 6 su 24 destinati ai centri della provincia. In 18 stanno aspettando che il loro destino si compia, cioè che le procedure legali diventino esecutive. La presenza di questi ospiti, spesso indesiderati, non dà adito invero solo a un problema di pubblica sicurezza: dietro si celano questioni più nascoste ma importanti. La legge impone ai piccoli Comuni che li accolgono a trovare loro una collocazione fisica, a mantenerli e ad aiutarli nella ricerca di un'occupazione. La mancanza di strutture ricettive costringe spesso e volentieri i sindaci a dover ricorrere a soluzioni di emergenza. I paesi ospitanti devono avere connotati ben precisi: avere meno di 5000 abitanti, mentre la loro posizione geografica non deve favorire facilissimi spostamenti; la distanza dai caselli autostradali, ad esempio deve essere cospicua. Si tratta di indicazioni teoriche, se è vero che Canaro dista solo 5 chilometri dal casello di Occhiobello ed è servito da strade e ferrovie, eppure è sede «tradizionale» di soggiornanti.

Visto dall'altra parte della barricata, il problema quotidiano è specialmente di ordine economico: la vita non è difficile per i soggiornanti ricchi, ma quelli in condizioni poco abbienti sono costretti ad arrangiarsi, spesso a sopravvivere. Occupano garage sistemati alla meno peggio, locali ottenuti in scantinati e vecchie case diroccate. E nei casi limite finiscono addirittura nelle salette di strutture pubbliche non più in funzione, per lo più scuole.

Nella maggior parte dei casi non trovano da lavorare,

aspettano come i giovani in servizio militare il giorno del rientro a casa. Ricevono visite clandestine. A volte spariscono, per scontare in carcere piccole condanne dimenticate nel tempo e passate in giudicato. Poi tornano. E' raro che spostino la loro residenza dai paesi di origine, anche se esistono le eccezioni.

Sono per lo più elementi considerati di medio calibro nelle organizzazioni di stampo mafioso. Ma non mancano figure di spicco e, al contrario, autentiche comparse.

A Pettorazza Grimani vive Antonio Barone, 43 anni. Viene da San Paolo Belsito di Nola, una cittadina del napoletano: si dice fosse elemento di spicco della Nuova Camorra organizzata di Raffaele Cutolo. E' a Pettorazza dal novembre di due anni fa e deve rimanervi fino alla fine dell'89. Ha perduto due fratelli in una sanguinosa faida tra bande rivali.

A Fiesse Umbertiano soggiorna Antonino Pennisi, 42enne di Giarre, cittadina a pochi chilometri da Catania: anche lui deve restare fino all'ottobre dell'89. Ha già tentato due volte di abbandonare il domicilio coatto, in un caso è stato ripreso nella sua città di origine che aveva raggiunto con un'auto rubata.

Per Giuseppe Zarano, casertano di Marcianise, Canaro non è più dimora coatta. Ha 25 anni, è stato recentemente prosciolto dalle accuse. E' uno dei pochi che si è inserito nel tessuto sociale della cittadina, lavora come manovale e non tornerà indietro. Un'eccezione. Anche se il caso di Ignazio Mavilla, catanese 57enne al suo primo anno di residenza a Crespino, conferma come alcuni soggiornanti non siano malvisti dalla gente. Mavilla si è appena risposato, in seconde nozze, con una giovane di Lendinara.

Infine a Papozze è stato collocato un altro campano, il casertano di Rocca D'Evandro, Aldo Gionta napoletano di adozione e destinato nel centro bassopolesano per due anni. Vive in una casa semi - diroccata. Si suppone faccia parte della Nuova Famiglia, banda rivale della Nuova Camorra di Cutolo. Un sesto soggiornante obbligato è appena giunto in Polesine.

il Resto del Carlino

Edizione ROVIGO

30/12/87

## PARLANO I SINDACI Proteste ignorate I Comuni costretti ad accettare

«Ci siamo rivolti un po' ovunque per denunciare le difficoltà che una piccola amministrazione deve affrontare nell'accollarsi un soggiornante obbligato. Abbiamo scritto alla Regione, al Ministero, alla Prefettura e alla Questura senza ottenere risposta». Chi parla è Giuseppe Zogno, 39 anni, sindaco dall'80 di Canaro, con Papozze, Pettorazza, Fiesse (uno scorcio nella foto Milan) e Crespino uno dei paesi polesani che accolgono i soggiornanti obbligati.

Gli fa eco Giancarlo Chianaglia, 44 anni, da sette sindaco a Fiesse: «Avevamo respinto questa imposizione come una soluzione che per noi, oggi, non ha più senso. Ma è stato inutile: per fortuna non ci sono stati problemi di sicurezza, il soggiornante è tranquillo: chiede spesso un lavoro ed effettivamente la sua condizione non è delle migliori. Dorme in una stanza di una ex colonia elioterapica, d'inverno non è la soluzione ottimale. Ma il Comune non poteva trovare di meglio».

La gente polesana ha reagito in tutte le cittadine allo stesso modo: all'impatto negativo che si può umanamente comprendere ha fatto riscontro una civile accettazione di chi si fa accettare.

A Fiesse parlano di «pericolo scampato» quando si riferiscono a un certo Cuorno, un secondo soggiornante obbligato che doveva trovare collocazione nel territorio comunale, considerato un elemento pericoloso. Non è arrivato (e forse non arriverà più) perché coinvolto in una sparatoria.

A Canaro al soggiornante hanno fatto il callo. Sono già al terzo, quest'ultimo è un tipo tranquillo e benvenuto: «Merito dell'ospitalità canarese, ma anche dello stesso soggiornante». Ma non sempre le cose sono andate così: il primo aveva polemizzato perché era stato alloggiato negli spogliatoi del campo sportivo. «L'alloggio è uno dei problemi più sentiti — dice Zogno — ora il soggiornante vive in una sala riunioni nella frazione di Garofolo».

[d. c.]

**Prime reazioni all'invio in soggiorno obbligato del mafioso Piromalli**

# ***Bardolino trema per l'arrivo del boss***

**Esposto in Procura di Rocchetta - Beggiano chiede l'intervento della Corte europea**

**Nostro servizio**

VERONA - Il boss mafioso Giuseppe Piromalli come Goethe: soggiognerà sul lago di Garda a Bardolino, se la Cassazione dovesse annullare la sentenza degli undici ergastoli presi in primo grado. Così riprende con più forza la polemica dura contro l'istituto del soggiorno obbligato. Forse è tempo di trascinare lo Stato italiano davanti alla Corte di giustizia della Comunità europea: lo ha proposto il consigliere regionale del gruppo misto Ettore Beggiano che ha invitato la giunta regionale a sporgere la denuncia.

Il capogruppo della Liga Veneta in consiglio regionale, Franco Rocchetta, ha inviato invece un esposto alla Procura di Venezia in cui chiede di verificare se nella decisione dei giudici di Reggio Calabria «non possano ravvisarsi reati di carattere omissivo, colposo avente rilevanza penale, o proprio».

Bardolino, famosa per vini e turismo, ieri mattina ha ricevuto la notizia dell'arrivo, da soggiornante obbligato, di Giuseppe Piromalli come una mazzata.

Una sorpresa amara per una cittadina di 6 mila abitanti, che d'estate riesce a ospitare anche 40 mila «vacanzieri» per la maggior parte dell'Europa del Nord. «Una notizia sconcertante», hanno subito ammesso gli amministratori leggendo il «Gazzettino». «Un episodio che potrebbe rovinare l'immagine turistica del pae-

se».

Ma i cittadini sono addirittura spaventati e tante sono state le risposte evasive, per timore di una vendetta dietro l'angolo. «E se poi questo viene a sapere che ho dichiarato qualcosa?». «Niente foto per carità». Ecco il ritornello della gente. È come se in paese l'omertà avesse già messo radici.

I pochi disposti a rendere la loro opinione esprimono giudizi tutti negativi. «È un personaggio pericoloso. Una volta arrivato può ricominciare la sua attività criminale». Il presidente dei commercianti di Bardolino, Ernesto Bonati, 48 anni, è categorico: «Non capisco questo sistema del soggiorno obbligato. È ovvio che nascano dei dubbi su ciò che farà in paese, questo personaggio».

A distanza interviene un consigliere di minoranza, il dc Giovanni Facchinetti: «È una brutta faccenda. Sarà necessario discuterne al più presto nelle sedi adatte». E naturalmente la sede deputata è il consiglio comunale che esprime oggi un'amministrazione pubblica compatta: un bicolore Dc-Psi con l'appoggio esterno dei laici. Ma in mezzo a tanta paura c'è anche chi trova la forza di fare dell'ironia. Lorenzo Galantini, 65 anni, azzarda: «Questo non è un confino, è una villeggiatura» e poi rivolto agli amici: «Chissà se il boss ha prenotato in anticipo la stanza». Ma nessuno ha riso.

**Stefania Marconi**

**IL GAZZETTINO**

31-12-87

# Soggiorno obbligato Crespadoro ribatte «Siamo contrari»

In precedenza altre due persone  
avevano soggiornato nel Comune  
dell'Alto vicentino

Il sindaco: «Subito una riunione  
di Giunta per prendere posizione»

Crespadoro avrà un «pezzo da novanta» in soggiorno obbligato? Si tratta di Vincenzo Tropeano che, stando alla sentenza della Cassazione, sarebbe rimesso in libertà e destinato al soggiorno obbligato al nord insieme con altri nomi legati alle cosche mafiose.

La notizia ieri non era ancora circolata nel piccolo comune dell'Alto vicen-

tino. Abbiamo telefonato in municipio che sono rimasti sorpresi e decisamente poco entusiasti della prospettiva. «Ci sarà sempre un legame - ci hanno detto tra qui e laggiù e una continua presenza di arrivi e partenze poco gradite».

Anche il sindaco, Eugenio Furgoni, non era ancora al corrente del probabile provvedimento. «Non

è la prima volta - dice il primo cittadino di Crespadoro - che ci inviano persone dal Sud. Finora ne abbiamo avuto due, un abruzzese e un siciliano. La popolazione ha sempre reagito negativamente a questi provvedimenti. E credo che anche questa volta ci sarà una reazione. Questa sera (ieri sera per chi legge n.d.r.) informerò la Giunta di questo fatto e poi prenderemo i provvedimenti del caso».

Anche il brigadiere dei carabinieri ieri non era stato ancora ufficialmente informato. «Abbiamo avuto qui un siciliano fino al 1985 in sorveglianza speciale, ma non era pericoloso».

Come reagirà ora la popolazione dei Crespadoro a questa ulteriore imposizione?

IL GAZZETTINO

vi 31/12/87

## Il sindaco di Sant'Urbano rifiuta l'assegnazione di un soggiorno obbligato «Un camorrista in paese? Mi dimetto»

SANT'URBANO — Appena in paese s'è divulgata la notizia che Salvatore Giuliano, cugino di Nunzio, boss di Forcella, è stato assegnato in soggiorno obbligato a Carmignano politici e cittadini hanno già fatto i primi passi per opporsi al provvedimento giudiziario. Salvatore non è un pregiudicato qualsiasi. Gli inquirenti ritengono che il giovane napoletano sia affiliato alla Camorra. Per il momento è detenuto nel supercarcere di Trani dove deve scontare una pena per una serie di reati comuni. La legge prevede che dopo il carcere il Giuliano dovrà ugualmente rispettare la decisione del tribunale che lo ha confinato a Sant'Urbano (2.600 abitanti). «No. Non lo vogliamo — ha dichiarato Vittorio Bergo, sindaco di una giunta tutta Dc — se i giudici meridio-

nali confermeranno la sentenza già emessa, tutto il consiglio comunale si dimetterà in massa. Perché proprio il nostro paese, dove vive tutta gente tranquilla e laboriosa? Che senso ha oggi la misura di sicurezza del soggiorno obbligato? Il Veneto è stanco di importare la malavita dal sud. Ha fatto benissimo il presidente della Giunta regionale Carlo Bernini a preparare un nuovo disegno che prevede l'abolizione del confino nel Veneto».

Insomma Sant'Urbano come Sanguinetto, in provincia di Verona, tra l'altro distante soli 40 km. dove tutti, dai commercianti agli amministratori, hanno minacciato la rivoluzione nel caso che nella bassa veronese metta piede Nunzio Giuliano, cugino di Salvatore, atteso sul posto appena dopo le feste di Nata-

le. «Sant'Urbano — ha aggiunto — il primo cittadino, vecchio amico del compianto Bisaglia ma anche in ottimi rapporti con Carlo Fracanzani — non possiede alcun tipo d'albergo dove il napoletano possa essere ospitato. Tra il capoluogo e le frazioni Balduina, Ca' Morosini e Carmignano (sede della caserma dei carabinieri) c'è solo qualche trattoria di campagna. Dove potrebbe andare a vivere Salvatore Giuliano? La legge, infine, dice che, in caso di richiesta, il comune dovrebbe garantire al soggiornante anche un lavoro. Con la crisi che c'è!». Ed il sindaco ha anticipato che già ieri sera avrebbe portato in consiglio comunale un ordine del giorno sul caso Giuliano che sarà redatto dal vice-sindaco Amedeo Bozzan».

Felice Paduano

**il mattino**  
di Padova

31-12-87



Salvatore Contorno, uno dei più famosi soggiornanti obbligati

# «Guerra senza quartiere all'anacronistico confino»

IL GAZZETTINO

Sabato 2 gennaio 1988

I mafiosi annunciati come dono di fine d'anno dalla magistratura calabrese a Veneto e Friuli hanno avvelenato le festività a molta gente nelle province di Verona, Udine, Padova, Pordenone, Rovigo e Vicenza: dovrebbero arrivare per un soggiorno obbligato alcuni «vip della mala», gente che in questi giorni sta magari all'ergastolo e che potrebbe esser rimessa in circolazione grazie a un inghippo procedurale che riguarda i loro processi con relative condanne.

Questa eventualità è legata a una decisione della Cassazione.

Prima ancora che la Corte si pronuncii, la Corte d'appello di Reggio Calabria ha già scelto per ventidue boss il Norditalia come terra di confino, ovvero prigione aperta in mezzo alla gente dei nostri paesi. La decisione, annunciata mercoledì dal nostro giornale e duramente criticata dal direttore nell'articolo di fondo di giovedì col titolo inequivocabile *Basta! A ciascuno il suo boss*, è arrivata nei paesi interdetta: improvvisa e dolorosa.

Non è stato possibile contattare tutti i sindaci delle cittadine «designate», ma il quadro delle reazioni è tuttavia chiaro: è un sonoro «no alla mafia» che si deve registrare. Il più reattivo di tutti è stato il sindaco di San Vito al Tagliamento (Pordenone), Luciano Del Frè, che l'altra mattina ha convocato la giunta. Subito sono partiti telegrammi di protesta per la prefettura, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per tutti i parlamentari friulani e la presidenza della Regione annunciando il rifiuto del mafioso Saverio Mammoliti. «E ci riserviamo, lo sappiamo, atti forti» dice il sindaco. «Un forte atto politico sarebbero le immediate dimissioni della giunta, e atti di uguale peso quelli della popolazione che sarebbe chiamata a reagire all'imposizione. C'è una tensione molto alta fra la gente... La legge che istituisce il confino è insensata».

A Piazzola sul Brenta, in provincia di Padova (cui è stato «assegnato» il boss Francesco Varone), la giunta comunale si riunirà martedì. Ma intanto, appena letto il *Gazzettino*, la gente si è rivolta al sindaco Fernando Frizzarin: «Pa' qualcosa! Voi dovete

«Certo, faremo qualcosa» dice al telefono il sindaco. «Intanto ho protestato col prefetto. Il nostro paese ha già avuto un'esperienza disastrosa con un boss che faceva parte della mafia bianca della Riviera del Brenta, e sta ancora dentro... Ma come possono pretendere di sorvegliare un malavitoso in un comune che è il secondo della provincia di Padova per estensione? I nostri carabinieri sono già pochi, figuriamoci se ci arriva quello. La situazione è questa: la gente per le strade, i partiti, le associazioni, tutti dicono no.»

Ad Ariano Polesine

(Rovigo), c'è qualcosa di più: la popolazione ha reagito con una raccolta di firme. Perché il rifiuto sia documentato, nei negozi e in tutti i luoghi pubblici sono già stati distribuiti dei fogli a stampa da sottoscrivere: è un referendum vero e proprio di gente che non è stata interpellata e che ritiene di doversi pronunciare su un evento che la riguarda molto, molto da vicino. Il sindaco, Nicolino Mangolini, sorride amaro ricordando un precedente non troppo lontano: «Ci avevano assegnato uno di questi personaggi in odor di mafia e lui, in paese, si comportava in modo ineccepibile. Ma che faceva, quel volpone? Attraversava il ponte sul Po, diciamo che faceva una passeggiata di 150 metri sull'altra sponda, dove nessuno lo conosceva - altra provincia, altra regione - e là combinava tutti i suoi affari in

piena libertà! Oggi non esiste da nessuna parte la possibilità di un isolamento efficace: lo sanno a Roma? Noi lo abbiamo sperimentato e rispondiamo: tenetevi il vostro boss», (che per la cronaca si chiama Vincenzo Facchini, ndr).

A Bardolino (Verona) sul Lago di Garda hanno avuto «assegnato» Giuseppe Piromalli, ritenuto capo dell'omonima cosca: dopo le reazioni a caldo già riferite in cronaca, si aspetta il rientro del sindaco per discutere in Municipio il «regalo di Capodanno». Ma tutti sperano, come dice il vice sindaco Luigi Mancini, che la jattura non abbia a verificarsi: «Comunque, ci muoveremo, naturalmente verso il rifiuto».

A Latisana, scelta come soggiorno obbligato per l'ergastolano Francesco Albanese, il problema non è sentito come immediato: l'ospite «di rispetto» è coinvolto

in qualcosa come sessantasei procedimenti penali, difficile dunque anche ipotizzare un suo soggiorno nella bassa friulana. Ma la paura del mafioso residente, sia pure forzatamente, nel territorio comunale c'è. Latisana è già adesso un documentato crocevia per i traffici di droga e per attività mafiose fra Veneto e Friuli: il denaro sporco dei boss della Riviera del Brenta non era forse riciclato a San Giorgio di Nogaro? E d'estate, lì vicino, a Lignano, ci sono duecentomila persone appetibili da parte di qualsiasi malintenzionato. E poi, ancora, Latisana non è un paesino qualsiasi: un mafioso vi si troverebbe presto come un pesce nell'acqua, cioè sarebbe praticamente «invisibile»...

In attesa che la Cassazione si pronuncii, Veneto e Friuli le mandano a dire: mafiosi? no grazie.

Ivo Prandin

Molti consigli comunali minacciano dimissioni  
Raccolta di firme per proporre referendum  
I prefetti del Triveneto inondati da proteste  
Il Nord Est è determinato...

# IL CASO DEL GIORNO

CONFINO. Sei città trivenete si appellano ai politici per scongiurare il pericoloso arrivo di alcuni «vip» mafiosi

## «La Regione deve darci una mano»

Dopo la prima reazione a caldo, le sei città venete e friulane designate dal ministro dell'Interno a ospitare in soggiorno obbligato, se necessario, uomini della mafia calabrese alcuni dei quali condannati all'ergastolo, la popolazione aspetta che i politici si impegnino a scongiurare l'arrivo del boss promessi.

Non dovrebbero esserci delusioni o fughe dalla responsabilità, come abbiamo documentato ieri con un rapido sondaggio fra i sindaci di Ariano Polesine, Piazzola sul Brenta, Latisana, San Vito al Tagliamento e Bardolino.

Altri paesi, come Auronzo e Santo Stefano di Cadore dimostrarono che è possibile «liberarsi dalla peste»: nell'83 una azione popolare, spalleggiata dai deputati del Bellunese, ha ottenuto dal ministro dell'Interno dell'epoca, Rognoni, il trasferimento degli ospiti indesiderati, la cui presenza inquietava e rendeva inquieta la vita quotidiana nei due paesi e altrove.

C'è qualcosa di nuovo, comunque, su cui contare per l'imme-

diato futuro: fra gli amministratori, molti confidano infatti in una iniziativa politica della Regione. Vale la pena di dire di che cosa si tratta: la Giunta regionale del Veneto - perfettamente in linea con l'articolo 121 della Costituzione - ha preparato una legge nazionale che, se sarà approvata in Consiglio, sarà spedita con estrema velocità al Parlamento nazionale.

È una legge che affronta in modo nuovo il problema del soggiorno obbligato, e che riflette le nuove condizioni dell'Italia oltre che il pensiero giuridico dominante sulla questione del confino di persone pericolose. La Regione Veneto, la prima forse a schierarsi su questa linea (intanto i partiti, a livello nazionale, si stanno anch'essi muovendo) ha elaborato una proposta che modifica la legislazione attuale, ovvero la *plasma* per dirla con il giurista.

«Noi siamo sulle posizioni del presidente Bernini», mi diceva ieri il sindaco di Piazzola sul Brenta. Voleva

dire che egli è d'accordo con il presidente della Regione a cui si deve l'idea politica della nuova legge sulle «misure di sorveglianza speciale». In un'Italia mutata. «Con quella legge saremmo messi al riparo», concludeva il sindaco Frizzarini.

Al riparo, voleva dire, dall'invasione mafiosa (parola che comprende anche camorra e 'ndrangheta).

La senile inadeguatezza di una legge che discende da quella del 1965 sul domicilio coatto che il fascismo usò chiamandolo confino (ricordate Crispi e fermato a Evoli di Carlo Levi e certi racconti di Cesare Pavese?) e il codice democratico chia-

ma soggiorno obbligato (si vedano le leggi del 1956 e del 1982) sta diventando di evidenza per solare praticamente ovunque. Il Veneto, con l'iniziativa del suo governo regionale, dà una spinta ulteriore e motivata alla demolizione del provvedimento.

La legge è pronta: la sua base giuridica è stata costruita da una commissione ristretta (Ennio Fortuna e Rodolfo Bettiol con Giuseppe Carraro) e, per dirla telegraficamente, propone ai deputati del Parlamento nazionale di tenere sotto sorveglianza mafiosa e camorristi nei comuni di residenza o, al meno, nella regione in cui vivono. Per dirla

con Sciascia, trattenuti nel loro contesto.

Se la democrazia ha ancora un senso, dopo essere stata logorata da un uso a volte improprio, la volontà dei paesi veneti e friulani espressa civilmente in questi giorni ed in altre occasioni dovrebbe essere motivo sufficiente perché Roma affronti la questione. La voce del Nordest dice semplicemente: non vogliamo che siano trapiantati nella nostra terra i germi di una mentalità, di una cultura mafiosa (i li-

gaveretti parlano più duramente di «legge iniqua e colonialista»); non vogliamo essere penalizzati per incapacità di pensiero politico e perciò di strategie giuridiche; non seminate più delinquenti fra la nostra gioventù, questo che volete imporci per decreto è un trapianto di morte; noi non vogliamo abolire le leggi, ma cambiarle sì, e lo pretendiamo in nome della convivenza civile non certo di razzismi confusi o mascherati.

Che la legge sul confino abbia dato «risultati deludenti» lo ditroproducenti» lo dicono anche i giuristi.

non si potrà dunque parlare di una insofferenza generica dei cittadini condannati anch'essi in qualche modo. Cambia il linguaggio, sicuramente, ma tutti ormai riconoscono la verità: lo Stato sta usando uno strumento arrugginito, e si è fatto sorpassare dalla realtà. La capacità di reazione degli enti locali ad una situazione che è come un frutto marcio dovrebbe essere anch'essa una spia del disagio di popolazioni che si ritengono infettate, invase, minacciate e non credono che il soggiorno obbligato sia un atto di giustizia e meno che meno, una via di redenzione per gli «ospiti coatti» spediti loro dal governo. Ad espiare in questo caso, sarebbero gli innocenti. E a questo punto anche Abele si rifiuta di diventare area di diffusione di virus criminali tipo esportazione.

Ivo Frandini

IL GAZZETTINO

3-1-88

# E dopo dieci boss Ariano dice basta

Dalla nostra redazione

**ROVIGO** - Una petizione al sindaco, al prefetto ed al questore, sottoscritta dagli abitanti di Ariano Polesine, per dire no al soggiornante obbligato che la Corte di Reggio Calabria ha assegnato, assieme ad altri, in Veneto: è questa la risposta, decisa ed immediata, del paese bassopolesano, stanco di dare ospitalità a chi gli è imposto dalla legge. Il suo esempio è stato seguito da un altro comune, Costa di Rovigo, interessato ad analoghi provvedimenti. Il risentimento degli abitanti di Ariano non ha nulla di personale, non è cioè rivolto a Vincenzo Facchini, come neppure agli altri (dal '60 circa un decina) che l'hanno preceduto. Ciò che, in primo luogo, il sindaco Nicolino Mangolini rileva, è l'idea ormai obsoleta di isolamento, nel quale il soggiornante deve essere tenuto. Come se, rimanendo ad Ariano, non gli sia data la possibilità di mettersi in comunicazione con tutto il mondo, semplicemente alzando

la cornetta del telefono. «Per noi è già stato difficile utilizzare un vecchio edificio per dare una sistemazione al soggiornante, figuriamoci, con la disoccupazione dilagante nella zona, se è possibile procurargli un lavoro - sottolinea Giampaolo Pellizzari, sindaco di Costa di Rovigo, che dalla notte del 30 dicembre è sede di un domiciliante coatto - e tutto per una legge che, se poteva avere un significato nella realtà ottocentesca, oggi è assolutamente superata». Anche a Costa, in un recente consiglio comunale, si è deciso di procedere ad un'ulteriore raccolta di firme. Ulteriore raccolta perché già nei tempi passati si è proceduto in questo senso, con risultati facilmente constatabili. Il disappunto di Ariano Polesine e di Costa di Rovigo nasce dal timore di vedere improvvisamente minacciato il loro clima di serenità. La minaccia della droga, la possibilità di agganci locali con la malavita nazionale, la perdita della tranquillità sono temuti da tutti.

Elisa Depiccoli

IL GAZZETTINO

3-1-88

# Il Veneto si ribella ai mafiosi «Via i boss da casa nostra»

I sindaci tremano per l'arrivo di personaggi «eccellenti» come Giuseppe Piromalli, Saverio Mammoliti, Francesco Varone, Nunzio Giuliano - Minacce di dimissioni in massa, telegrammi al Governo

VENEZIA — Il Veneto è in rivolta contro l'esilio al Nord di 22 boss mafiosi. Carlo Bernini, presidente della giunta regionale, ha fatto sentire la propria protesta con un telegramma al presidente del Consiglio Giovanni Gorla e ai ministri di Giustizia Vassalli e dell'Interno Fanfani. Poche righe nelle quali Bernini esprime «l'unanime contrarietà delle forze politiche e sociali all'invio di persone in soggiorno obbligato in Veneto».

Bernini ricorda poi che la giunta regionale presenterà un disegno di legge da sottoporre al Parlamento con il quale chiede di modificare una misura anacronistica e del tutto inutile sotto il profilo della lotta alla criminalità. Un severo richiamo alle massime autorità dello Stato per evitare le dimissioni in massa di sindaci e consiglieri comunali, decisi a guidare la protesta popolare se nei loro comuni arriveranno «pezzi da novanta» della criminalità. La mappa dei soggiornati coinvolge tutta la regione.

Bardolino trema per l'arrivo di Giuseppe Piromalli, boss emergente della mafia



Giuseppe Piromalli

di Gioia Tauro, destinato ad una lunga «vacanza» nel piccolo comune sulle rive del Garda se la Cassazione dovesse annullare la condanna di primo grado. Luciano Del Frè, sindaco di San Vito al Tagliamento (Pordenone), ha minacciato le dimissioni con l'intera giunta se dovrà «ospitare» Saverio Mammoliti; Latisana dovrebbe invece spalancare le porte al boss Albanese, sulla cui testa pendono 66 procedimenti giudiziari.

Ad Ariano Polesine, in provincia di Rovigo, un comita-

to popolare ha promosso un referendum spontaneo ed ha depositato le firme in Municipio. Il sindaco, Nicolini Mangolini, non ha remore ad ammettere che succederà un «terremoto» se gli invieranno un altro ospite non gradito. «Siamo già stati scottati, per anni abbiamo ospitato un boss in odor di mafia. Si comportava come un cittadino modello, ma era sempre al di là del Po, fuori dal nostro comune e in un'altra regione. Chi lo controllava? Così ho scritto a Roma: arrangiatevi non ne posso più».

A Piazzola, sui Brenta, nel Padovano, dove attendono Francesco Varone, la gente è in rivolta e il sindaco Francesco Frizzarin ha telefonato al Prefetto invocando: «Fate qualcosa». La protesta più dura arriva da Sanguinetto: il piccolo comune del Veronese non vuole aprire le porte a Nunzio Giuliano, boss napoletano. «Ho già pronte le dimissioni — spiega il sindaco Accordi — la magistratura non può delegare ad un maresciallo e ad un sindaco un problema di sua stretta competenza. E poi il soggiorno obbligato non serve a nulla, la legge è del 1956, basta un

telefono per mettersi in contatto con il mondo. E' una misura anacronistica».

La polemica è rovente, coinvolge tutti i partiti, ed è nata dopo la decisione della Corte d'Assise di Reggio Calabria di inviare al Nord 22 ergastolani. Perché tanta fermezza nell'opposizione? Si teme un ritorno alla stagione in cui la Riviera del Brenta era meta di pregiudicati mafiosi: a Dolo e Mira, i due centri più grossi, hanno soggiornato per anni Totuccio Contorno e Antonio Badalamenti, condannati al maxi-processo alla mafia celebrato a Palermo.

Erano gli anni Settanta e la Riviera diventò il crocevia del traffico di droga, del riciclaggio di soldi sporchi del casinò, poi ci fu l'escalation dei sequestri di persona seguita dalla catena di diciotto omicidi ancora impuniti. La gang locale saldò un patto con i soggiornati, ora che la magistratura veneziana comincia a fare un po' di luce, le forze politiche vogliono arginare il nuovo plotone di boss pronto a mettere radici in terra padana.

In questa querelle si è inserito anche Ettore Beggato, consigliere regionale, leader dell'Unione del Popolo veneto il movimento autonomista nato dopo l'ennesima scissione della Liga: «La giunta regionale deve denunciare lo Stato italiano alla Corte di giustizia della Comunità Europea. E' intollerabile il continuo impianto di criminalità organizzata nella nostra Regione con l'invio, scandalosamente frequente, di soggiornati speciali». Una «provocazione» clamorosa. Bernini ha replicato con il telegramma di protesta ufficiale indirizzato al Governo. «Siamo fortemente preoccupati per gli effetti che questi provvedimenti possono avere nella nostra Regione e invitiamo quindi il governo a riconsiderarli» scrive Bernini.

Il duello con lo Stato è appena iniziato, il presidente della Giunta veneta sa di avere poca competenza in materia ma invita il Parlamento a modificare in fretta la legge. «Ci sono degli interessi generali da salvaguardare e poi c'è la situazione diffusa che questa misura cautelativa sia superata dalla grande velocità dei collegamenti». Non è razzismo: i boss mafiosi devono restare a casa loro.

## CORRIERE DELLA SERA

Martedì 5 gennaio 1988

VENEZIA — L'istituto del soggiorno obbligato continua ad essere messo sotto accusa nella nostra regione. Sul problema si ha, infatti, l'ennesima presa di posizione del consigliere del gruppo misto Ettore Beggato, appartenente all'Unione del Popolo Veneto, il movimento autonomista e federalista costituito di recente dopo una nuova scissione dalla Liga Veneta. Con un'interrogazione alla Giunta il consigliere chiede che si abbandoni il terreno delle proteste verbali per passare ai fatti concreti. Beggato ritiene che la Giunta Regionale debba, a questo punto, denunciare lo Stato italiano alla Corte di Giustizia della comunità europea e all'opinione pubblica internazionale per il continuo «impianto di criminalità organizzata» nella nostra regione, che a suo giudizio si realizza con l'invio «scandalosamente frequente», di soggiornati obbligati. Dalla stampa, dice Beggato, si apprende che altre persone ritenute «socialmente pericolose» stanno per approdare nella nostra e nelle regioni vicine.

«Denunciare lo Stato alla comunità europea»

# Soggiornati obbligati nel Veneto

il mattino di Padova

la Nuova Venezia

la tribuna

Giovedì 31 dicembre 1987

Il presidente della Regione, Biasutti, appoggia la proposta di Bernini

## Proteste anche in Friuli per l'arrivo dei mafiosi

Dal nostro inviato

**TRIESTE** - Saverio Mammoliti, il superboss della 'ndrangheta, non verrà al confino a San Vito al Tagliamento: ma soltanto perché, come si dice in linguaggio giudiziario, "detenuto per altra causa" (la condanna definitiva per il vecchio sequestro di Paul Getty) a Lecce.

Situazione analoga a Latisana, destinazione scelta dalla magistratura per un altro personaggio della criminalità calabrese, Francesco Albanese: anche per lui una serie di provvedimenti tiene fortunatamente chiusa la porta del carcere. In compenso un terzo calabrese, tale Guerino Anselmo, da Cittanova, è arrivato da qualche giorno a Romans d'Isonzo, provincia di Gorizia: ve lo hanno spedito al soggiorno obbligato come sospetto mafioso in base alla legge Rognoni-La Torre.

Il Friuli-Venezia Giulia dunque, né più né meno del Veneto, continua ad essere considerato una sorta di discarica per criminali organizzati. Il presidente della Regione, Adriano Biasutti, condivide perciò senza riserve la proposta del suo collega veneziano Bernini per una legge di iniziativa regionale che metta fine all'espulsione dei confinati.

«Mi sembra del tutto inattuale per

non dire assurdo - ha dichiarato al Gazzettino - che alla vigilia del Duemila si pensi ancora a risolvere il problema del crimine organizzato con questi provvedimenti antiquati e un po' borbonici. Sono passati i tempi in cui spedire qualcuno in un'area di confine poteva essere una punizione: oggi queste soluzioni non hanno più alcuna logica in una società ormai omologata al resto del Paese più avanzato. Paracadutare qui come si continua a fare dei personaggi del tutto estranei alla nostra realtà serve solo a produrre contrasti e rotture, e quel che è peggio a riprodurre il modello mafioso, come è accaduto praticamente dovunque siano avvenuti impianti di figure criminali attraverso provvedimenti di soggiorno obbligato o di libertà vigilata».

Anche il Friuli-Venezia Giulia dunque, ha proseguito Biasutti, «farà il possibile per far capire che bisogna cambiare strada. Intendo mettermi in contatto con Bernini per affiancare la sua proposta, che potrebbe essere portata avanti collegialmente da tutte le regioni del Nordest ugualmente interessate a contrastare una legislazione che deve essere urgentemente modificata».

Sandro Comini

IL GAZZETTINO

6-7-88

La reazione dei comuni scelti per il «soggiorno» di mafiosi calabresi

# «Legga» contro il confino



## Dilaga la protesta sui boss nel Veneto



Saverio Mammoliti

VENEZIA — «Operazione anti-soggiorno obbligato», è l'ora dei Comuni. E all'indomani della protesta ufficiale del presidente della Regione Bernini, che ha invitato il governo a sospendere il «confinamento» nel Veneto di alcuni pezzi da novanta della 'ndrangheta calabrese, nella nostra regione e in Friuli il tentativo di «ragionare» cede il passo alla protesta. «Non basta fare la voce grossa, serve qualcos'altro», dice Nicolino Mangolini, sindaco comunista di Ariano Polesine (Rovigo) uno dei comuni scelti per il confino di un boss mafioso.

Proprio da Ariano è arrivata la proposta di costituire una sorta di alleanza anti-confino. Il progetto, per ora, è solo sulla carta ma ha buone possibilità di andare in porto, vista l'aria che tira. Più di un sindaco ammette che «la situazione potrebbe sfuggire di mano», e tutti — dalla provincia di Padova, a quella di Verona, a quella di

Pordenone — invocano la «revoca immediata dei provvedimenti».

«Altrimenti — dice per esempio Luciano Del Frè, sindaco di San Vito al Tagliamento dove «aspettano» Saverio Mammoliti, un mammasantissima di rispetto — potrebbe succedere di tutto». Tutto cosa? «Non lo so, ma c'è chi parla di impedire con ogni mezzo l'arrivo di Mammoliti». A San Vito anche i commercianti sono sul piede di guerra e il presidente ha fatto sapere che «quello non deve arrivare». Si tratta di contestazioni verbali, ma se Mammoliti dovesse davvero partire per il Friuli, la gente «bloccerebbe tutti gli accessi a San Vito, in modo da impedirgli di mettere piede nella nostra città». «Mammoliti — dice ancora il sindaco — è un personaggio scomodo: lo è per la Calabria, che vuol toglierselo di mezzo, si figurate non lo è per noi». Anche a Bardolino, sul lago di Garda, la gente è «mobilitata».

«Si respira aria di ribellione — dicono in Comune — e già sono comparsi manifesti contro l'arrivo di «don» Giuseppe Piromalli, il boss della 'ndrangheta che la Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria ha spedito qui da noi». Un nemico di Piromalli, Vincenzo Facchinetti, appartenente ad un'altra «famiglia» mafiosa calabrese, è stato destinato invece ad Ariano Polesine. C'è il rischio di «esportare» nel Veneto le faide che insanguinano la Calabria? Non siamo proprio a questo punto, ma più d'uno ricorda gli episodi di violenza dei quali sono stati protagonisti in passato altri confinati. Dice Nicolino Mangolini: «La nostra è una protesta giusta, ma bisogna stare attenti a non cadere nella trappola dell'antimperialismo. Siamo contro il soggiorno obbligato, perché è anacronistico, ma non siamo razzisti: siamo contro i delinquenti in quanto tali, non perché gente del Sud». Man-

golini è l'ideatore della «legga» che si batterà per l'abolizione del soggiorno obbligato. Perché questo progetto? «Soltanto un'azione collettiva di tutti i comuni interessati — spiega — può convincere prefetti, Regione e governo ad intervenire». E la protesta ufficiale del presidente Bernini? «Bernini — replica il sindaco di Ariano — ha finalmente recepito le nostre istanze ma quel telegramma spedito l'altro giorno a Gorizia, Vassalli e Fanfani avreb-

be dovuto scriverlo molto tempo prima, perché qui la gente non ne può più». E che la pazienza sta venendo meno lo dimostra anche quel che succede a Piazzola sul Brenta, nel Padovano, dove il centralino del municipio «scotta». Sono in molti a voler parlare con il sindaco, e tutti hanno la stessa cosa da dire: «Fate in modo che non arrivi alcun mafioso» (a Piazzola «aspettano» Francesco Varone, boss calabrese). Una persona ha gridato al

«Don» Giuseppe Piromalli, potente capo-mafia calabrese: dovrebbe essere inviato al confino sul lago di Garda

telefono: «Se accettate siete pazzi». Adesso, perciò, i comuni interessati al «confinamento» dei boss mafiosi, hanno deciso di reagire. Ieri sera si sono svolte diverse riunioni di giunta: a Piazzola sul Brenta, a Bardolino, ad Ariano Polesine dove ad una petizione popolare anti-soggiorno obbligato hanno già risposto più di mille persone (gli abitanti sono poco più di 5000). A San Vito al Tagliamento, invece, l'amministrazione comunale ha indetto un'assemblea «aperta» al pubblico. L'obiettivo: decidere di comune accordo come affrontare la situazione. Sembra di capire che gli amministratori pubblici vogliono evitare il rischio di «sommosse». «Sa — spiegano — qui c'è già chi soffia sul fuoco dell'antimperialismo: e questa sarebbe un'occasione molto ghiotta per rimettere in moto quell'odiosa campagna che qualche anno fa fece ridere tutta Italia».

Antonello Francica

6/1/88

*Francesco Varone, 39 anni, deve arrivare per il soggiorno obbligato*

# Piazzola non vuole il boss

*Il sindaco protesta con il prefetto e la giunta è pronta a dimettersi*

PIAZZOLA SUL BRENTA — La gente è decisa: «Non lo vogliamo».

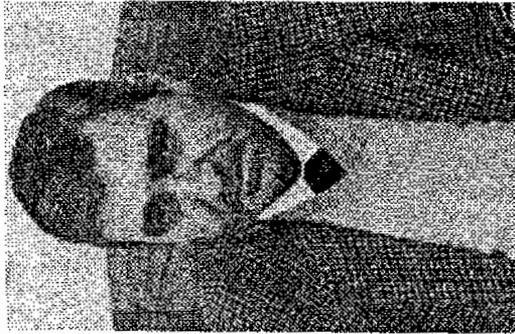
Il sindaco Fernando Frizzarin si fa portavoce dei suoi concittadini e protesta con il prefetto. Francesco Varone, calabrese di 39 anni, piazzola non lo vuole ospitare. E' uno dei 22 boss della 'Ndragheta che la Corte d'assise di Reggio Calabria ha deciso di inviare in soggiorno obbligato nel Triveneto. Appartiene alla «cosca» dei Pirromali e deve scontare per i suoi delitti 21 anni. E' ritenuto dagli stessi giudici un pericoloso criminale.

A motivare il no di Piazzola è lo stesso sindaco: «Già in passato — spiega Frizzarin — abbiamo avuto esperienze negative con altri

soggiornati. Uno di loro è ancora in prigione, inquisito perché ritenuto appartenente alla mafia del Provese». C'è da ricordare che a Piazzola altri due sono stati i «confidati». Uno, Giuseppe Corso, era destinato al domicilio coatto nel 1979. Ma non è mai arrivato in paese.

E ora la «rivolta» dei Comuni trova eco nella stessa iniziativa della giunta regionale contro il «soggiorno» dei mafiosi in Veneto. Insomma, l'«ospite non gradito» a Piazzola non lo vuole nessuno. Anzi, si fa notare come questa sia una procedura da Statuto albertino. «E poi Piazzola non è la sperduta Eboli del romanzo di Levi» osserva la gente.

Il sindaco si è schierato



Fernando Frizzarin sindaco di Piazzola

e Curtarolo — sarebbero in difficoltà per attuare un servizio di sorveglianza di un individuo che i giudici calabresi hanno definito così: «alcuni elementi fanno altresì ritenere fondato il pericolo che, una volta libero, possa sottrarsi con la fuga all'esecuzione della pena».

La presa di posizione del sindaco non rimarrà l'unica azione dell'Amministrazione per impedire l'arrivo di Varone. In municipio sono pronti a ricorrere anche a gesti clamorosi: si susseguono dimissioni in blocco della giunta. Sembra che alcuni cittadini stiano preparando una raccolta di firme per un vero e proprio referendum: «no al mafioso».

Carlo Mion

dei 5.000 abitanti previsti per avere un soggiorno». I problemi non sono solo questi. Gli stessi carabinieri in numero ristretto per un territorio vasto — il loro mandamento arriva anche nei comuni di Campo San Martino

**I cittadini raccolgono le firme a sostegno della petizione che dice solo «No al mafioso»**

con loro: «Piazzola è il secondo Comune per estensione dopo Padova. E' attraversato dalla statale e a pochi chilometri c'è un casello autostradale. Altro che isolati — commenta Frizzarin — Oltretutto siamo al di sopra

1, il mattino 6-1-88  
di Padova

Sono stati 20 i domiciliati coatti "spediti" a Castelfranco negli anni scorsi

# Mai più da noi i confinati

In questi giorni proprio dal Veneto è stato lanciato un preoccupato grido d'allarme nei confronti del soggiorno obbligato, alimentando il dibattito sulla opportunità o meno di questo istituto.

Anche Castelfranco è stata più volte meta destinata di «soggetti socialmente pericolosi», inviati in base alla legge del 27 dicembre 1956 contenente misure preventive per la sicurezza e la pubblica moralità.

Durante questi anni sono stati venti i domiciliati coatti «spediti» nell'area castellana (di cui qualcuno recentemente coinvolto nel maxiprocesso di Palermo) per isolarli dal loro contesto sociale e «metterli in condizione di non nuocere».

Ma i fatti non sono stati sempre conformi, nella maggior parte dei casi, al nobile spirito della legge, dal momento che, spesso, questi individui sono riusciti a tessere una rete di collegamenti, a creare intorno a sé un insieme di rapporti sociali «non della miglior specie», individuando le possibilità di sfruttamento in senso malavitoso esistenti in loco.

Mentre alcuni di questi soggiornanti hanno regolarmente completato il periodo di domicilio coatto stabilito, altri invece (sembra la maggioranza) sono stati tratti successivamente in arresto per avere commesso dei reati.

Si è registrato anche un episodio di una certa rilevanza, degno di una delle migliori pagine di cronaca nera, considerato il notevole calibro di qualche boss indirizzato a Castelfranco: è il caso, ad esempio, di Salvatore Sirchia, pregiudicato palermitano, che fu inviato nel '70 al soggiorno obbligato perché testimone di un fatto di sangue tra cosche mafiose contrapposte. In quell'anno fu organizzata,

dalla lontana Sicilia, una spedizione punitiva per eliminare questo scomodo testimone, ma, individuati e fermati dai carabinieri di Castelfranco, i killers furono bloccati poco prima che il progettato omicidio fosse consumato. (Per la cronaca Sirchia ultimò regolarmente il confino, ebbe altre disavventure giudiziarie, e fu definitivamente «messo a tacere» dalla mafia qualche tempo dopo).

Anche l'esperienza vissuta da Castelfranco dimostra, in questo periodo di polemiche, che il recupero è difficile, se non, molto spesso, impossibile, e si verifica raramente.

Attualmente i problemi che l'Istituto del soggiorno obbligato solleva non ci riguardano più come comunità castellana, perché ormai da qualche anno la nostra città non è più ritenuta albergo idoneo a ricevere queste pesone, con la modifica introdotta nella legge che stabilisce determinati requisiti per i comuni destinati ad accogliere confinati (una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti ed un comando dell'arma dei carabinieri).

L'ultimo confinato dato per morto ma in realtà vivo e vegeto nei luoghi nati, risale ad alcuni anni fa: e chi non lo ricorda a passeggio per le vie del centro storico, «scortato» da uno dei cani che allevava?

La «storia» vissuta da Castelfranco, dove grande è stata la sensibilità dell'amministrazione comunale (che ha procurato a molti soggiornanti alloggio e lavoro) capillari i controlli da parte delle forze dell'ordine e assenti le manifestazioni di ostilità da parte della gente, non fa che confermare la scarsa efficacia ai fini del recupero di questa misura oggi al centro di una vivace contestazione.

Cristina Genesin

IL GAZZETTINO

9-1-88

# Il Veneto si ribella all'invio di presunti mafiosi e camorristi Respinti al mittente

**SOGGIORNO  
OBBLIGATO**  
Dalla reazione  
popolare  
alle iniziative  
politiche  
per indurre  
il Parlamento  
ad una riforma  
che non costa  
nulla

**VENEZIA** — La pericolosità sociale di personaggi che la giustizia non riesce a colpire altrimenti, viene controllata attraverso il soggiorno obbligato. La legge che lo istituisce risale al 27 dicembre '56, quando l'energia elettrica non arrivava ancora nelle campagne (la nazionalizzazione dell'Enel è del '62), l'auto più diffusa era la Topolino, l'autostrada del Sole non esisteva, del resto del sistema di trasporti meglio non parlare. Mike Bongiorno aveva appena lanciato il suo formidabile quiz *Lascia o Raddoppia* (prima trasmissione nel 1955) e tre quarti del paese seguiva col fiato sospeso il programma dai bar. Gli apparecchi radio surclassavano i televisori, di una edizione di Sanremo si andava avanti a parlare per mesi. Gli italiani preferivano scrivere lettere piuttosto che telefonare, anche perché la Sip nasce solo nel 1964 e gli abbonati dell'allora Società Idroelettrica Piemontese non si contavano certo in decine di milioni. L'obbligo scolastico arrivava alla quinta elementare ma le defezioni erano elevate, come elevato era il tasso di analfabetismo. Complessivamente l'Italia era più vicina alla seconda guerra mondiale che a noi.

**la Nuova**  
Venezia

**la tribuna**  
di Treviso

**il mattino**  
di Padova

9-1-88

In questa Italia del '56 lo Stato cercava qualche angolo remoto per spedirci in domicilio coatto i soggetti pericolosi, onde controllarli meglio. Un senso forse c'era, allora. Ma oggi? Da almeno vent'anni i mutamenti sociali hanno svuotato questa misura, ridicolizzandola. Le modifiche apportate alla legge del '56 non hanno variato l'impostazione di fondo. Il legislatore è dunque inadempiente, il paese reale è ancora un volta più avanti al punto che si rischia ormai la sollevazione popolare.

Nel Veneto, terra di confine per molti elementi della malavita organizzata, il livello della protesta ha creato un fronte di sensibilità molto vasto. Vediamo le iniziative politiche in corso.

**BERNINI** — Il presidente della regione ha convocato

per mercoledì prossimo una riunione a Venezia con i sindaci dei comuni veneti interessati ai provvedimenti di soggiorno obbligato. Si cercherà di stabilire una linea comune. Secondo recenti stime i «soggiornanti» effettivi nel Veneto sarebbero 17 su 53 assegnati (gli altri sono in carcere o latitanti). Bernini riferirà ai sindaci sulle recenti iniziative della Giunta regionale che ha preparato una proposta di legge da presentare in Parlamento (alla ste-

sura hanno collaborato il magistrato Ennio Fortuna e l'avvocato Rodolfo Bettio). Il punto centrale è limitare il soggiorno obbligato ai comuni di residenza effettiva degli interessati.

**FRACANZANI** — Anche il deputato padovano si è fatto promotore di una proposta di legge che ha come finalità la radicale modifica

del soggiorno obbligato. «Questo problema non interessa solo i singoli comuni — spiega Fracanzani, Dc — e neppure tocca solo le competenze delle Province o delle Regioni in cui questi comuni si trovano. E' un fatto d'interesse generale e in questa logica deve essere risolto».

**TESTA** — «Francamente un po' stupito — osserva

l'onorevole Antonio Testa, Psi — apprendo che illustri rappresentanti della Dc a livello nazionale e regionale rilasciano in questi giorni pubbliche dichiarazioni di fuoco contro l'istituzione di soggiorno obbligato. Apprendiamo anche dell'istituzione di autorevoli commissioni di esperti per produrre nuove e radicali soluzioni al proble-

ma. Ricordo a me stesso, ma anche agli altri, che fin dalla scorsa legislatura un gruppo di deputati socialisti, tra cui il sottoscritto, hanno presentato una proposta di legge semplicissima ma risolutiva. Articolo unico: «La misura di prevenzione denominata obbligo di soggiorno in un determinato comune è abolita. Tutte le norme che lo prevedono e che lo regolano e tutte quelle comunque incompatibili col primo comma del presente articolo sono abrogate».

**MORANDINA** — Con la firma dei consiglieri regionali del Pci Renato Morandina, Luciano Gallinaro e Giuseppe Pupillo è stato presentato un progetto di legge che prevede l'istituzione di un «osservatorio regionale dei fenomeni criminosi». Dell'osservatorio permanente sulla fenomenologia criminale dovrebbero far parte, secondo il Pci, il presidente del Consiglio regionale, un assessore regionale, cinque consiglieri regionali, rappresentanti delle Province, dei Comuni, delle organizzazioni degli imprenditori, dei sindacati, medici, avvocati, magistrati, giornalisti, docenti di criminologia a livello universitario. Inoltre sabato 16 gennaio il Pci organizza a Dolo (la Riviera del Brenta) da sempre un centro dell'attività della malavita) un convegno al quale prenderanno parte amministratori regionali e i parlamentari del Pci Luciano Violante e Lucio Strumendo.

**BEGGIATO** — Il consigliere regionale Ettore Beggiato (ex Liga Veneta, ora Union del Popolo Veneto) nei giorni scorsi aveva suggerito un ricorso alla Corte di giustizia della Comunità europea per tutelare «i cittadini veneti di fronte alla offensiva congiunta Stato-ndragheta». Adesso chiede alla Giunta regionale di organizzare con urgenza una conferenza con i rappresentanti veneti al parlamento europeo, i deputati, i senatori nazionali e i sindaci dei comuni interessati al soggiorno, per mettere a punto un'azione comune.

Renzo Mazzaro

Una cittadina in subbuglio per l'annunciato arrivo del capo della 'ndrangheta calabrese

# Quel paradiso non vuole il boss

## Bardolino sul Garda pronto a respingere il confinato Piromalli

Un assessore: «Occorre allearsi con gli altri paesi scelti per ospitare i presunti mafiosi perché venga cambiata la legge» - La gente: «Se lui viene sul serio, qui blocchiamo tutto per una settimana»

DAL NOSTRO INVIATO  
**BARDOLINO** (Verona) —  
Il boss in vacanza premio.  
Orse il giudice di Reggio  
Emilia che ha firmato il  
provvedimento lo ha fatto a  
coda, posando la matita sulla  
carta geografica. Certo è che  
Giuseppe Piromalli, il padri-  
no della 'ndrangheta cala-  
brese, è stato destinato in  
oggiorno obbligato in una  
delle località di villeggiatura  
più deliziose d'Italia. Clima  
mite, eucaliptus, palme, un  
inverno che dura sì e no un  
mese, cucina buona e  
lago ottimo. Giusto quello  
che ci vuole per un uomo di  
50 anni che, avendone passa-  
to 18 da latitante (chissà lo  
sai?) e avendo condotto  
una vita tanto movimentata  
a guadagnarsi il ergastolo,  
a proprio bisogno di un po'  
di relax. «Probabilmente  
aveva fatto sapere di preferi-  
re il lago — scherza acido il  
giudice Nando, grattandosi il  
naso sulla panchina del por-  
tinerio — altrimenti lo  
avrebbero condannato a vi-  
vere a Portofino, o magari a  
Cortina. Avrebbe bisogno  
di fare i fanghi lo avrebbero  
certo confinato ad Abano  
Terme».

Ci ridono sopra, a Bardoli-  
no. Questo paese in riva al  
lago di Garda, destinato ad  
ospitare il più pericoloso del  
mafiosi in procinto di  
tornare da queste parti, è  
convinto di spuntarla. Un  
po' perché i presidenti delle  
regioni Veneto e Friuli han-  
no già messo le mani avanti,  
mandando telegrammi di fuo-  
ro a chi di dovere: «Attenzio-  
ne, la gente potrebbe avere  
azioni incontrollabili». Un  
po' perché il prefetto ha fatto  
sapere all'amministrazione  
comunale che Piromalli, pri-  
ma che il provvedimento di  
oggiorno coatto diventi ese-  
cutivo, potrebbe finalmente  
tenere la prima condanna  
definitiva in Cassazione, co-  
ndanna non rischiare più il ri-  
torno in libertà per scadenza  
dei termini di carcerazione.  
«Me l'hanno assicurato —  
legge il vicesindaco demo-  
cristiano Luigi Mancini —  
è una storia e l'altra quel

personaggio qui non arriverà  
mai. In ogni caso, la settima-  
na prossima faremo in Con-  
siglio comunale una delibera  
di protesta contro questo ti-  
po di decisioni giudiziarie.

Bardolino è un paese senza  
cronaca nera. L'anziano ma-  
resciallo dei carabinieri ri-  
corda un solo precedente: il  
colpo in banca, 15 anni fa, di  
un rapinatore solitario. Se  
ne andò con 100.000 lire e la  
gente di qui ne parlò per  
anni. Da allora, più niente.  
Omicidi zero, assalti ai due  
uffici postali zero, sparatorie  
zero. Giusto qualche furta-  
rello d'estate, sulle auto dei  
turisti tedeschi che si river-  
sano a migliaia nei cinque  
campeggi e nella trentina di  
alberghi e pensioni in riva al  
lago.

Il paese ha 6.000 abitanti,  
salgono a 30.000 circa duran-  
te l'estate, quando le quattro  
spiagge sono tappezzate



Il boss della 'ndrangheta Giuseppe Piromalli

d'ombrelloni e asciugamani  
e il lago è tutto un luccichio  
di barche e barchette. Niente  
fabbriche, niente rumori,  
salvo quelli dei motoscafi

che ruggiscono trainando  
belle nordiche sugli sci d'ac-  
qua. Uniche «industrie», tu-  
rismo a parte, le aziende che  
dagli ulivi aggrappati alle

colline da Lazise a Malces-  
e straggono un olio extra-  
virgine favoloso e le cantine  
producono il Bardolino  
Chiaretto, vini nobili e  
tutelati dal marchio D

Insomma, un piccolo pa-  
radiso. E' qui che il centrav-  
to del Verona Preben Elkj  
ha comperato una villa, di-  
so a non ritornare più ai ri-  
ri invernali della natia De-  
marca, ed è qui che da se-  
pre prende casa chi vu-  
goderli la pensione ai ripi:  
dei venti gelidi di febbraio  
dall'afa umida dell'estate

Adesso, la gente è sulle  
ne, i missini hanno tappez-  
to il paese di manifesti b  
taglieri e la Democrazia  
stiana, che ha 13 consigli  
comunalini su 20, ha mobili-  
to i parlamentari della zo-  
Spiega Francesco Marchi  
assessore al traffico: «E' li-  
tile far baccano, è solo pu-  
blicità negativa. L'unica  
sa seria che possiamo far-  
quella di allearci con gli al-  
paesi scelti per ospitare i  
sti presunti mafiosi e pren-  
re perché venga cambiata  
legge».

Alla Nuova Enoteca,  
«Panchina» è in gran forn-  
Si è calcato sulla testa  
basco alla calabrese e spa-  
una battuta dietro l'altra  
stando un calice di bianco  
Custoza: «Non è posto  
mafiosi, questo. E' gente al-  
tuata all'acqua in bocca,  
noi all'acqua preferiamo  
vino. Non so se mi spiego...»

«Ma cosa è venuto in me-  
te a quelli là di manda-  
uno come Piromalli? —  
chiede un vecchio pescat-  
(«Il nome no, non lo dic-  
non si sa mai») seduto  
tavolino di un bar sulla pis-  
zetta —. A parte la pubbli-  
tà negativa (figurarsi co-  
scriverebbero i giornali ted-  
schii), un personaggio co-  
metterebbe in imbarazzo  
l'intero paese. Guardi:  
quello viene sul serio, q  
blocchiamo tutto. Tutt  
Serrata totale per settiman  
Convinceremo anche dc  
Amadio, il parroco, a rifi-  
tarsi di seppellire i mori

Gian Antonio Stell

**CORRIERE DELLA SERA**

**Domenica 10 gennaio 1988**

Il presidente Bernini ha convocato per domani una riunione con i sindaci dei Comuni veneti interessati alla questione

# Confinati, innocui nel Vicentino ma la Regione è decisa a dire basta

tino: «Nel giugno 1984 su cinque assegnati in altrettanti Comuni vicentini ce n'era presente uno soltanto, ma tre mesi dopo nel settembre '84 nessuno dei cinque soggiornanti era presente. Questa situazione è andata avanti fino al novembre '86 quando i soggiornanti assegnati al Vicentino risultavano essere sei, ma nessuno era presente. A marzo '87 doveva arrivare uno dei sei, dopo che aveva spiato una pena in carcere, ma la misura gli è stata convertita in sorveglianza semplice e quindi è andato nella città di residenza. Attualmente gli assegnati sono 5, uno a Schio, uno a Schiavon, uno ad Arsiero, uno a Valdagno e uno a Montebelluna, ma nessuno è presente. Anche per quanto

riguarda quello assegnato in questi giorni a Crespadoro non si sa ancora se arriverà».

Il dott. Burzomato si ferma poi sugli eventuali effetti prodotti dalla presenza dei soggiornanti: «Non si può generalizzare. Ma è certo che in alcune zone vi sono state esperienze negative perché i confinati hanno contribuito al decollo di attività criminose. Nel Vicentino la presenza di queste persone (non numerose e non di grosso calibro) non ha influito sullo sviluppo della delinquenza locale, la cui evoluzione si inquadra in quella generale di tutto il paese, ma i soggiornanti obbligati nella nostra provincia non sono stati elementi trainanti. Non vi sono tracce di delinquenza

organizzata come in altre città e manca qualsiasi riscontro sull'influenza che la presenza dei confinati possa avere esercitato sulla malavita locale. Quindi possiamo dire — continua il dott. Burzomato — che la presenza dei soggiornanti obbligati nel Vicentino è stata influente e non ha contribuito a fare decollare una criminalità diversa e più evoluta».

Analizzando i vari aspetti dei fenomeni criminosi il dott. Burzomato commenta: «La realtà droga c'è, il fenomeno è preoccupante, ma Vicenza non è un centro di grande traffico. I sequestri di persona ci sono stati, ma si è visto anche quale era la matrice. Il fenomeno dei racket da noi è inesistente come hanno confermato varie inchieste a diversi livelli». Anche per il dott. Burzomato l'istituto del soggiorno obbligato è ormai superato: «Bisogna, però, trovare una valida alternativa: questo è il punto. La prevenzione è un pilastro della politica criminale e non si può abbattere

L'on. Carlo Fracanzani, infine, si è reso promotore di una proposta di legge che ha come scopo la radicale modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. Il parlamentare sostiene che è un problema che non interessa solo i singoli Comuni, ma è una questione di portata generale e in questa ottica deve essere risolta.

A parte le iniziative politiche di questi giorni il problema nel Veneto è da sempre di scottante attualità come ci riferisce il vicequestore vica-

rio dott. Rino Gentile: «È una materia che trattiamo da sempre. Il Veneto era una volta terra di elezione per i soggiornanti obbligati anche per la particolare configurazione geografica di alcune sue località, ma negli ultimi tempi grazie anche ad azioni politiche le presenze dei soggiornanti sono diminuite, poi nel 1982 la legge Rognoni ha stabilito che il soggiorno obbligatorio deve essere disposto in un Comune o frazione di esso con popolazione non superiore ai 5 mila abitanti

lontano da grandi aree metropolitane, tale da assicurare un efficace controllo delle persone sottoposte alle misure di prevenzione e che sia sede di ufficio di polizia. È difficile che i sorvegliati speciali possano sfuggire ai controlli. Del resto nella nostra provincia, specialmente negli ultimi anni la situazione non ha mai destato preoccupazioni».

Per il dott. Gentile la materia va comunque rivista e attualizzata dal momento che la legge che regola il

soggiorno obbligato è vecchia di trentuno anni e le modifiche apportate successivamente non hanno cambiato l'impostazione di fondo. È quindi — per il dott. Gentile — una misura che da almeno venti anni i mutamenti sociali hanno svuotato rendendola anacronistica. «È un istituto obsoleto — conclude il dott. Gentile — se è vero che i più atroci crimini oggi si possono organizzare anche stando dietro le sbarre». Il vice questore vicario ritiene inoltre che nel Vicentino non c'è motivo di allarme.

Il dott. Guido Burzomato, vicequestore dirigente la seconda divisione, a conferma di quanto sostenuto dal dott. Gentile, ricorda innanzitutto alcuni dati riguardanti i soggiornanti obbligati nel Vicen-

Il Veneto questa volta è deciso a dire basta ai soggiornanti obbligati. Da alcuni giorni vi è un gran fermento nella nostra regione, che intende opporsi all'invio di presunti mafiosi, camorristi e appartenenti alla 'ndrangheta. Dopo la recente decisione della Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria di inviare al soggiorno obbligato 22 persone già condannate a pene pesanti (alcune anche all'ergastolo) e scarcerate per effetto di una sentenza della Cassazione e dopo che cinque di queste ventidue persone sono state destinate in comuni della nostra regione fra cui anche Crespadoro, sono in corso diverse iniziative a vari livelli per indurre il Parlamento alla riforma della legge che risale al dicembre 1956.

La prima importante iniziativa è partita dal presidente della Regione Bernini, che per domani, mercoledì 13, ha convocato una riunione a Venezia con i sindaci dei Comuni interessati ai provvedimenti di soggiorno obbligato per stabilire una linea comune. Bernini riferirà ai sindaci sulle recenti iniziative della Giunta regionale che ha preparato una proposta di legge da presentare in Parlamento il cui punto centrale è limitare il soggiorno obbligato ai Comuni di residenza effettiva degli interessati. Anche il consigliere regionale Ettore Beggiano, fondatore dell'Union del popolo veneto, ha presentato una proposta di legge, che prevede il soggiorno obbligato nella regione di origine dell'interessato e il mantenimento dello stesso a carico dello Stato.

Ettore Beggiano, che già in passato si è attivamente interessato al problema con molte altre iniziative, ha anche suggerito un ricorso alla Corte di giustizia europea per «tutelare i cittadini veneti di fronte a questa nuova, tragica offensiva congiunta Stato-ndrangheta» e chiede inoltre alla Giunta regionale di indire con urgenza una conferenza con i rappresentanti veneti al Parlamento europeo, i deputati e i senatori veneti, i sindaci dei Comuni interessati per mettere a punto un'azione comune.

I consiglieri regionali del Pci, Morandina, Gallinaro e Pupillo hanno a loro volta presentato un progetto di legge che prevede l'istituzione di un «Osservatorio regionale dei fenomeni criminosi».

# Soggiorno obbligato protesta anche l'Union

**SANT'URBANO** — Piena solidarietà del consigliere regionale del gruppo «Unione del popolo veneto» alla protesta del sindaco Vittorio Bergo contro la misura del soggiorno obbligato nel Veneto. In particolare Beggiano fa riferimento alla recente presa di posizione del ministero degli Interni che ha inviato un fonogramma alla prefettura di Padova, in cui invita alla moderazione della protesta (il sindaco aveva minacciato di dimettersi) perché

la legge sul soggiorno obbligato è una legge dello Stato e come tale deve essere rispettata. Nell'interrogazione in consiglio regionale il rappresentante dell'Unione del popolo veneto definisce «provocatorio, colonialista ed antidemocratico» in contenuto del telex pervenuto negli uffici del vice-prefetto Gianvalerio Lombardi. Oltre a stig-

matizzare l'iniziativa del ministero diretto da Amintore Fanfani, Ettore Beggiano propone di rivolgersi direttamente alla corte di giustizia della Comunità europea al fine di tutelare la sicurezza sociale dei veneti costantemente minacciata dai provvedimenti dello Stato italiano. Questo perché, secondo il consigliere regionale, fino ad oggi la ci-

vilissima protesta del popolo veneto non ha avuto alcun effetto e sono serviti a poco gli sforzi autorevoli del presidente della giunta regionale Carlo Bernini. Infine Beggiano ricorda la sua già nota proposta di legge statale presentata in Regione in cui si chiede una radicale modifica della legge del 1956 sul soggiorno obbligato sottolineando ancora che «il Veneto non può continuare ad essere la colonia penale d'Italia».

F.P.

**il mattino**  
di Padova

5/2/88

## Piazzola L'Union veneta "Trapianto di criminali"

**PIAZZOLA** — (c.m.) Un vero e proprio trapianto di criminalità nel Veneto: questo il giudizio che l'Union del popolo veneto dà dei provvedimenti di soggiorno obbligato presi di recente. A Piazzola è stato assegnato, in particolare, un presunto boss della camorra, e la cosa ha suscitato l'immediata e dura protesta della giunta comunale. Nell'ambito delle prese di posizione contrarie all'invio nel Veneto di tali personaggi, si inserisce appunto l'ultima interpellanza al consiglio regionale del gruppo misto dell'Union del popolo veneto. Riferendosi

all'ultimo provvedimento di invio della Corte d'Assise di Reggio Calabria, Ettore Beggiano, coordinatore del gruppo chiede alla giunta regionale di indire una conferenza. A questa, dovranno partecipare — secondo Beggiano — i rappresentanti veneti al parlamento europeo, i deputati e i senatori veneti e i sindaci dei comuni interessati, al fine di mettere a punto un'azione comune. Poi chiede che la giunta regionale denunci lo Stato italiano alla Corte di giustizia della Comunità europea, per questo continuo trapianto di criminalità nel Veneto.

**il mattino**  
di Padova

12/1/88

E' ancora efficace la vecchia misura preventiva del soggiorno obbligato?

# Mafiosi da esportazione

di Vittorio Grevi

**L**e discussioni sulla disciplina del soggiorno obbligato sono tornate potentemente d'attualità in questi giorni, a seguito di recenti vicende di cronaca giudiziaria. Ne è testimonianza l'allarme suscitato, in molte zone del Veneto, dal provvedimento della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, che ha imposto a diversi imputati di gravi delitti mafiosi, scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare, l'obbligo di soggiornare in vari comuni di quella regione.

In questo caso, come si è detto, la misura obbligatoria era stata disposta come forma di cautela sostitutiva a carico di un gruppo di imputati (alcuni dei quali già

condannati all'ergastolo), nei cui confronti erano scaduti i termini massimi di carcerazione. Ma il problema è analogo nel caso in cui all'obbligo di soggiorno (che molti si ostinano impropriamente a definire "confino") vengono assoggettate persone ritenute "socialmente pericolose" sulla base di particolari situazioni indicate dalla legge, ancorché non ancora sottoposte a processo penale.

Nell'uno e nell'altro caso, il nodo centrale della questione si radica nella prassi per cui il comune di soggiorno obbligato viene di solito individuato in zone assai lontane dai luoghi di abituale dimora delle persone interessate. L'idea originariamente ispiratrice di una prassi del genere si fondava sulla ipotesi che l'affollamento della persona pericolosa dal suo ambiente socio-geografico abituale avrebbe prodotto la rottura di ogni rapporto con i gruppi malavitosi locali, estraniandola dalle organizzazioni di appartenenza e

impedendole così di nuocere alla società. Queste erano, in particolare, le ragioni poste a fondamento della previsione dell'obbligo di soggiorno come "misura di prevenzione", a cominciare dalla ormai re-mota legge del 1956 fino alla più recente legge antimafia.

Senonché la realtà degli ultimi trent'anni ha dimostrato chiaramente come una simile strategia fosse fondata su premesse decisamente illusorie, e non prive di riflessi controproducenti. Da un lato, infatti, i rapidi progressi compiuti nel settore dei collegamenti e dei mezzi di comunicazione hanno praticamente vanificato la speranza che, attraverso lo stru-

mento del soggiorno obbligato, le persone pericolose potessero davvero venire "tagliate fuori" dalle trame illecite tipiche degli ambienti d'origine, e quindi più facilmente potessero essere sottoposte ad adeguati controlli di polizia. Dall'altro, per converso, il trasferimento coatto di tali persone in zone ancora relativamente indenni dalla malavita organizzata, ha finito per produrre effetti deleteri in chiave di "esportazione" e, quindi, di proliferazione di particolari fenomeni criminali o paracriminali.

In questo quadro vengono oggi maturando sempre più spesso le proposte di una revisione della disciplina del-

l'obbligo di soggiorno, dato che non sembrano aver conseguito risultati soddisfacenti gli sforzi ancora recentemente operati dalla legge Rogno-nt-La Torre per limitarne i possibili pregiudizi (ad esempio con lo stabilire che l'obbligo di soggiorno potesse venire disposto soltanto in comuni con popolazione inferiore al cinquemila abitanti, e lontano dalle grandi aree metropolitane). E, a quanto pare, si tratta di proposte sensate, almeno alla luce del bilancio pressoché fallimentare della misura, così come attualmente disciplinata.

Rispetto all'ipotesi radicale della abolizione dell'obbligo

di soggiorno, forse potrebbe essere sufficiente puntare sulla sua conservazione, ma con esclusivo riferimento al comune (o frazione di comune) di residenza della persona pericolosa, così da agevolare al massimo la "sorveglianza speciale" da parte dei competenti organi di polizia. E certo, in ogni caso, che non si può maniere in vita una misura di prevenzione che — ormai divenuta inidonea a raggiungere i suoi scopi istituzionali — si è invece di fatto trasformata in un concreto veicolo di ramificazione di pericolose forme di criminalità, spesso di natura mafiosa. Come, del resto, era stato già riconosciuto a suo tempo dalla stessa commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia in Sicilia.

Il Sole 24 ORE

12-1-88

Da Venezia parte l'appello al presidente del Consiglio contro la legge sul soggiorno obbligato

## E 31 sindaci del Veneto a Gorizia: «Suspendete l'invio di mafiosi»

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA — «Caro Gorizia, in attesa di cambiare la legge ti preghiamo di far sospendere l'invio di mafiosi e camorristi in soggiorno obbligato nella nostra regione». L'appello al governo, firmato dal presidente del Veneto Carlo Bernini e dai sindaci dei paesi scelti dalla magistratura come domicilli coatti, è partito ieri mattina da Venezia, dopo la conclusione, nella sede della giunta regionale, di una riunione del tutto inedita. Per la prima volta, le autorità amministrative di una Regione italiana si ribellano alla legge sul soggiorno obbligato, denunciando i guasti provocati nel passato dagli sgradiati ospiti e chiedendo una immediata modifica della normativa.

«Mi raccomando: guai a noi se dovessimo scivolare su posizioni razzistiche o antimeridionaliste, e guai a noi

se dovessimo darci l'impressione di fare una battaglia contro Roma — aveva raccolto il presidente della giunta regionale aprendo il dibattito — non vogliamo fare la figura del marfuri, non è un problema che tocca soltanto noi. Noi dobbiamo soltanto spingere per che la legge sia cambiata, così come suggerisce la nostra proposta di legge di iniziativa regionale, che stiamo per approvare e sarà subito dopo trasmessa al Parlamento. I blocchi stradali, le proteste in piazza, le manifestazioni di ira sono comprensibili, ma non servono a niente».

Tutti d'accordo, i 31 sindaci seduti intorno, al tavolo ovale. Ma appena è stata aperta la discussione, disagio, malessere e rabbia sono venuti a galla. «Mi chiamo Pompeo Fiori, sono il sindaco di Gazzo Padovano e dico solo questo: noi daremo lo sfratto ai carabinieri, che

hanno la stazione in un edificio comunale. Così, quando non avremo più la caserma, non potranno più mandarci i mafiosi».

«Caro amico, mi pare un cornuto — gli ha risposto subito Carlo Bernini — quello che per punire la moglie si non vorrei che il rimedio fosse peggiore del male...».

Ma i sindaci, nonostante lo sforzo di non lasciarsi andare, di rospi da sputare ne avevano parecchi. «Mi sento soffocato — ha detto Paolo Ruzzeno, di Annone Veneto (Venezia) — quando mi mandano qualcuno devo pensare a tutto: casa, vitto, lavoro... E' come un figlio, un figlio che non vorresti mai e al quale sei costretto a pensare».

«Tutti umili, all'inizio, ti implorano per avere questo o quel piacere — ha spiegato Fernando Frizzarin, di Piazola sul Brenta (Padova) —

noi ne abbiamo già avuti tre ed erano umilissimi, all'inizio. Poi, però, diventano i padroni del bar, il punto di riferimento di tutti i banditi della zona, e nel giro di qualche anno te li ritrovi con le auto di lusso e la villa...».

«Noi abbiamo avuto in casa Gaetano Badalamenti e Totuccio Contorno — ha raccontato il sindaco di Mira (Venezia), Maurizio Bacchini — e tutti sanno come è finita: è nata la mafia della Riviera del Brenta. Purtroppo questa gente diventa spesso il punto di riferimento della malavita locale, che cerca in loro i "consulenti" per fare il salto di qualità. Ben venga dunque questa iniziativa comune, perché quando mi sono mosso io, l'anno scorso, mi sono trovato del tutto isolato».

Tra le proteste, indignata quella di Giuliano Accordi, sindaco di Sanguinetto: «I carabinieri sono arrivati a

dimdarmi dall'appoggiare le manifestazioni in piazza. Ma dico: sono lo camorrista? Sono lo quello pericoloso per il vivere civile?». Singolare la soluzione individuata dal primo cittadino di Sant'Anna D'Alfaedo: «Secondo me il rimedio è semplice: ci mandano un mafioso? Lo respediamo al paese con il foglio di via. E poi, che ci pensi il magistrato».

La proposta di legge di iniziativa regionale, che sarà approvata dal consiglio del Veneto entro un mese, suggerisce di destinare i presunti boss in soggiorno obbligato nel paese di origine, o almeno in un altro centro della regione in cui vivono. «Il domicilio coatto, grazie al telefono e all'aereo — ha spiegato Carlo Bernini — non allontana più il mafioso dal suo ambiente, né lo isola più. E dunque non c'è senso ad utilizzarlo ancora».

G. St.

CORRIERE DELLA SERA

14/1/88

I Comuni veneti rifiutano colorazioni politiche e respingono le accuse

## «Non siamo dei razzisti»



di  
**IVO PRANDIN**

Se la mafia fosse come il cacao meraviglioso, non ci sarebbero, nel Nordest, le tensioni che invece, in Veneto come in Friuli, stanno salendo al calor bianco: la nuova ondata di mafiosi annunciata il 29 dicembre tramite agenzia di stampa come prossimi «ospiti» di sei comuni delle nostre regioni non è, purtroppo, un'invenzione della ditta Arbore & Frassica. Ma questa volta i paesi si ribellano: si ribella la popolazione e si ribellano i sindaci che per legge devono trovar casa e lavoro - oltre che assisterli nelle malattie - ai criminali più o meno di rispetto provenienti dalle tradizionali aree mafiose del Sud.

Questi personaggi di una tragica sceneggiata sono spesso dei boss pericolosi che la Cassazione potrebbe improvvisamente liberare dalle loro pene, fra cui l'ergastolo. Il Veneto e il Friuli hanno già, in casa, qualcuno di questi «signori della droga» e di altri traffici e

dicono basta! La Regione Veneto, per prima, ha scritto una legge nuova sul soggiorno obbligato che andrà al Parlamento nazionale.

Ora, però, con l'incontro di ieri fra i sindaci veneti (ce n'erano 34 a Palazzo Balbi) e il presidente Bernini si deve registrare un «salto di qualità» nel rifiuto: i paesi e le città si muovono, reagiscono all'imposizione che viene da Roma. È, in parole semplici, una mossa democratica, un segno di autonomia «troppo avvilita». «Non siamo figli di un dio minore» ha detto Giuliano Accordi sindaco di Sanguinetto (Verona).

La paura dell'infezione mafiosa (questa pioglia acida di criminalità fiorita altrove) ha indotto qualche sindaco a minacciare «entro l'anno» lo sfratto dei carabinieri. È il caso del sindaco di Gazzo Padovano, Pompeo Fiori. La sua equazione è elementare: i mafiosi vengono assegnati in soggiorno obbligato nei paesi dove ci sia una stazione dei carabinieri; bene, se noi ci liberiamo dei Cc, non potranno

più regalarci criminali! E un altro, il sindaco di Sant'Anna d'Alfaedo (Verona) ha garantito che al primo mafioso che si dovesse presentare in municipio consegnerà un foglio di via: come dire che lo respingerà al mittente, magistrato o governo che sia!

Altre forme di protesta sono la raccolta popolare di firme contro il «sopruso antidemocratico». Ad Ariano Polesine (Rovigo) e Piazzola sul Brenta (Padova) quando la gente ha letto la notizia che potevano arrivare boss calabresi, si è organizzata per far arrivare il più in alto possibile la propria voce: compostamente, con la fermezza di chi è consapevole del proprio diritto a difendersi da un male che ovunque si sia manifestato ha lasciato dolorose cicatrici.

Che la gente possa scendere in piazza nei paesi veneti per gridare «no alla mafia» sembra abbia già messo la febbre a qualche maresciallo dei carabinieri che avrebbe avvertito un sindaco: lei potrebbe essere ritenuto responsabi-

le se la manifestazione degenerasse... A incontro chiuso, parlando con i giornalisti, il prof. Carlo Bernini ha sorriso (ma non troppo) dello zelo di quel maresciallo: «Il vero pericolo non è che un sindaco porti la gente in piazza. Del resto, le nostre piazze sono fatte da sempre per la gente che può incontrarsi, andare al mercato e, se vuole, protestare».

Che qualche partito, la Liga Veneta tanto per non far nomi, possa «cavalcare la tigre» del risentimento popolare, è un altro timore espresso durante l'incontro. I sindaci non vogliono che il loro sacrosanto diritto a difendere la popolazione da infiltrazioni mafiose (con un aumento secco della criminalità generica e della droga in particolare) possa essere scambiato per razzismo o per anti-meridionalismo. Bernini, in proposito, ha detto che non teme «concorrenza politica sul tema»; ha aggiunto che la Liga aveva, sì, enfatizzato il problema del soggiorno obbligato ma che sono i sindaci, in prima fila, a

dover interpretare le esigenze popolari, e infatti sono loro che sono venuti a Venezia per «rappresentare la pericolosità» della situazione.

Il governo regionale, comunque, si è mosso perché l'attuale legge sul soggiorno obbligato sia trasformata nel senso che i mafiosi siano obbligati a risiedere, sotto sorveglianza, nei luoghi di origine.

A rendere importante l'incontro di Palazzo Balbi mi sembra, per concludere, il patto fra sindaci e Regione a muoversi insieme per essere ascoltati a Roma e altrove. Da solo, un sindaco può fare ben poco, anzi proprio la sua debolezza lo potrebbe portare alla «crociata» o alla «caccia alle streghe» che tutti hanno rifiutato. Proprio ad una sola voce, in questi giorni, si esprimerà il Veneto (ma Bernini è in contatto con il suo collega friulano Biasutti). Le «situazioni patologiche», frutto di una legge ormai largamente rifiutata, dovranno trovare nel messaggio della Regione Veneta indicazioni di cure adeguate.

**Cambiare il soggiorno obbligato**

*Bernini spiega ai sindaci la sua linea: chiedere la revoca dei provvedimenti*

# Il Veneto batte 40 colpi



*Tanti sono i comuni che si ribellano alle ordinanze della magistratura*

**VENEZIA** — C'è anche il sindaco intimidito dai carabinieri. È Giuliano Accordi, dc, primo cittadino di Sanguinetto, ridente località sul lago di Garda. Sanguinetto ospita in soggiorno obbligato dall'85 il signor Antonio Galasso, napoletano vero e camorrista presunto. Quest'anno avrebbe dovuto arrivare anche Nunzio Giuliano, anch'egli napoletano, camorrista super, padre di Vittorio, il ragazzo di 17 anni morto per droga un mese e mezzo fa. Ma la scomparsa del figlio ha scosso talmente Nunzio Giuliano da farlo andare in appello contro la camorra. Il gesto è stato apprezzato dalla magistratura che ha revocato l'ordine di confino, solo che il sindaco di Sanguinetto non lo sapeva quando ha deciso di protestare pubblicamente per la decisione. «Un capitano dei carabinieri — racconta Accordi — mi ha fatto discretamente sapere che se insisteva a mandare la gente in piazza sarei stato sospeso dal prefetto perché turbavo l'ordine pubblico. È umiliante che mi si venga a dire una cosa del genere. Un sindaco ha il diritto di prendere iniziative a favore della sua popolazione».

C'è il caso di Minerbe, altro comune veronese. Il sindaco Leonello Bertoldi, dc, ha trovato il modo di arrangiarsi. Ha scoperto che l'ufficio romano della Criminalpol può indurre il ministro dell'Interno a esecrare pres-

serrata, alcuni assessori hanno proposto le dimissioni in massa del consiglio comunale. E Gazzo Padovano? Qui siamo all'esaltazione del genio italiano. La legge impone che il soggiorno obbligato avvenga in comuni sotto i 5.000 abitanti purché provvisti di un posto di polizia. Il sindaco Pompeo Fiori, dc, spiega che a Gazzo i carabinieri sono in affitto e la camera provvisoria ha ricevuto lo sfratto. Basta renderlo esecutivo e verrà meno automaticamente una condizione fondamentale per confinare qualche boss mafioso. Inevitabile: saranno gazzi di qualcun altro.

I comuni stretti attorno a Bernini sono 40, la casistica andrebbe per le lunghe. Ma i sindaci non sono convocati a palazzo per un piagnisteo collettivo. Occorre trovare una linea operativa comune. E non è facile. Per impedire il soggiorno obbligato bisogna cambiare la legge. E per fare un'altra, il parlamento lavora con tempi esasperanti, non a caso si parla di riforma delle istituzioni. Prima di arrivare a destinazione possono passare anni. Nel frattempo la magistratura continua a spedire tipi poco raccomandabili in giro per l'Italia, preferibilmente del nord. E la gente si ribella.

**Affollato incontro a palazzo Balbi, sede della giunta regionale - I casi esemplari di Gazzo, Sanguinetto, Piazzola, Minerbe - «Nessun senso antimeridionalistico o antistatale nella protesta»**

sioni sul Consiglio superiore della magistratura, il quale a sua volta preme sull'autorità giudiziaria interessata per farle revocare l'ordinanza di soggiorno obbligato. Toccherà a qualcun altro, pazienza.

Ecco Mira, comune veneziano che non ha santi in paradiso. «Quando ci hanno mandato in soggiorno obbligato Raffaele Ferrara — dice il sindaco Maurizio Bacchin, — nessuno si è mosso. Sembrava fosse un problema nostro. Eppure tutti abbiamo visto che sono bastate un paio di persone in soggiorno obbligato per cambiare il livello della malavita nella Riviera del Brenta. Allo stesso modo io ho potuto osservare come attorno a Ferrara si

creasse tutto un giro di persone, finché non l'hanno arresato un'altra volta. Adesso il livello della mobilitazione politica è grande perché sono molti i comuni toccati dal provvedimento. Ma non ce verremo fuori finché non saranno interessati, siano o no toccati da ordinanze di confino».

Altro caso, Piazzola sul Brenta. Il sindaco Fernando Frizzarin, dc, ripete quello che i giornali hanno già scritto: l'opposizione all'invio di Francesco Varone, boss della 'ndrangheta calabrese, è totale. La gente non ne vuole sapere e telefona in municipio protestando. I commercianti hanno annunciato una

Che fare? Alla fine dell'incontro con i sindaci, svoltosi a porte chiuse, il presidente della giunta regionale riassunse pubblicamente certezze, incertezze e piano d'azione. Il soggiorno obbligato è inadeguato come misura repressiva, è inefficace come misura preventiva, ha un contenuto di isolamento irrisorio, non serve a rieducare chiacchiera. Ma dare lo sfratto alla camera dei carabinieri per evitarlo, non è una buona strada. «Mi viene in mente — dice Bernini — l'apologo del marito che per punire la moglie infligge a se stesso gravi e irreversibili mutilazioni».

Sostenerne l'ipotesi di incostituzionalità? Meglio non illudersi. «Non prendetemi per uno scostumato, ma devo dire che le sentenze della Corte Costituzionale sono meno efficaci di quelle di un pretore. Per esempio, noi Regione vinciamo qualche causa davanti alla Corte Costituzionale contro lo Stato e non ce ne accorgiamo per niente».

La strada maestra è quella del parlamento: cambiare la legge. «So che ci sono iniziative di molti parlamentari su questo argomento — sottolinea Bernini —. Noi non abbiamo la presunzione di diventare l'iniziativa principale». Il Veneto manderà un messaggio in questo senso al presidente del consiglio Go-

ria. Bernini assicura i l'istituzione stabile in R ne, presso l'assessorato servizi sociali. Sarà a dis zione dei sindaci veneti conclusione è obbli. «Questa battaglia non è meridionalista, né antis

**Renzo Maz**

**il mattino**  
di Padova

**la Nuova**  
Venezia

**la tribuna**  
di Treviso

14/1/88

*Nè crociate, nè caccia alle streghe*

## «Non ci piace fare le vittime»

**I sindaci sfollano lentamente - Non si portano dietro grandi certezze ma il ghiaccio è rotto: non sono soli**

VENEZIA — (r.m.) «Non vorrei che ci dipingessero diversamente da quello che siamo. Cioè persone civili, comprensive e responsabili, che non vanno in cerca né di crociate né di caccia alle streghe». Bernini conclude tra un applauso sostenuto. I sindaci sfollano lentamente. Non si portano dietro grandi certezze, ma almeno il ghiaccio è rotto. Non sono soli.

**Presidente, qual è la strategia concreta della Regione?**

«Quella di portare il parlamento a cambiare la legge. Nel frattempo, di chiedere la sospensiva o la riconsiderazione e la revoca dei provvedimenti di soggiorno obbligato già emessi».

**Quanti ce ne sono nel Veneto?**

«Al momento del dibattito in giunta regionale, gli assegnati al soggiorno obbligato erano 53 ma solo 17 risultavano presenti. Gli altri erano impossibilitati».

**Erano in vincoli...**

«...oppure irreperibili, il che è una cosa molto diversa. Può comportare il soggiorno in località di villeggiatura famose, in bei posti».

**Le dice: chiedere la sospensione dei soggiorni obbligati. Ma a chi?**

«All'autorità che li ha emessi, naturalmente».

**Per esempio alla Corte d'appello di Reggio Calabria o al Consiglio superiore della magistratura?**

«Vedremo, perché non tutti sono concordi nella procedura. Questa è una novità e quindi bisogna strumentarla in modo appropriato. E stare attenti a non andare verso obiettivi massimalistici, per

cui se li ritirano dal Veneto li ritirano da tutta Italia. Nel frattempo, sfruttare le sinergie dell'iniziativa parlamentare, in modo che tutti sappiano che il parlamento si occuperà della questione. Questo può mitigare la situazione concreta, concorrere ad un risultato contingente».

**Solleverà la questione nella conferenza dei presidenti delle regioni?**

«Sono sempre stato un po' perplesso. Si è fatto vivo Biasutti, presidente del Friu-

li. Vedremo. Il fatto è che nella conferenza ci sono anche i presidenti delle regioni da cui questi cittadini provengono. Potrebbero trovarsi a disagio. Inoltre ho la sensazione, ma mi mancano dati, che non tutte le regioni italiane siano ugualmente predilette».

**Il Veneto è bersagliato in modo particolare?**

«Non mi piace fare la regione vittima, non è un bel mestiere. So che oltre al Veneto ci sono l'Emilia, la

## Tutti i municipi contrari

VENEZIA — Quanti sono i comuni del Veneto che fanno parte del libretto nero della magistratura, dell'elenco dal quale si pesca per spedire persone gravemente sospettate in soggiorno obbligato? I dati di questi giorni sono apparsi abbastanza contraddittori. Un punto fermo è l'elenco dei comuni invitati all'incontro in Regione. Eccoli. Provincia di Padova: Agna, Piacenza d'Adige, Gazzo Padovano, Piazzola sul Brenta, Rovolon. Provincia di Rovigo: Fiesso Umbertiano, Crespino, Pettorazza, S. Martino di Venezze, Ariano Polesine, Canaro, Castel Guglielmo, Papozze, Bergantino. Provincia di Verona: S. Giovanni Ilarione, Sanguinetto, Illasi, Minerbe, Tregnago, Roverè Veronese, Dolcè, Castagnaro, Bosco Chiesanuova, Badia Callavena, Sant'Ambrogio di Valpolicella, S. Bonifacio, Lazise, Sant'Anna d'Alfaedo, Bardolino. Provincia di Venezia: Annone Veneto, Dolo, Mira. Provincia di Vicenza: Arsiero, Crespadoro, Montebelluna, Montebelluna, Nove, Schiavon, Schio, Valdagno, Roana.

Lombardia, il Piemonte, la Liguria. Diciamo nord e centro Italia. Certo che la nostra regione è trattata sempre bene: ogni volta che c'è un'assegnazione, non ci dimenticano».

**Cosa pensa del messaggio mandato dai carabinieri a qualche sindaco: se continui a portare la gente in piazza verrai sospeso dal prefetto per motivi di ordine pubblico?**

«Questo problema dovrebbe preoccupare molto meno i carabinieri. Non mi pare che nel Veneto ci sia il pericolo che i sindaci irresponsabilmente portino la gente nelle piazze. E poi la gente in piazza non fa male a nessuno. La gente è un po' cattiva quando va allo stadio, delle volte. Ma in piazza non disturba nessuno. Anzi, la gente che va in piazza e protesta è gente civilissima, consapevole dei propri diritti. Sono certo che l'arma dei carabinieri, che conosce meglio di ciascuno di noi le conseguenze temute dei soggiorni obbligati, saprà comportarsi di conseguenza».

**C'è chi dice che questa situazione porta acqua alla Liga Veneta: cosa ne pensa?**

«Il presidente della Regione non è agnostico. Ha un suo partito come tutti gli altri che non sono della Liga veneta. E una strumentalizzazione di questo problema potrebbe disturbarci. Ma non sfugge a nessuno che questa situazione è stata interpretata finora dai sindaci, che sono i punti più sensibili della classe dirigente del nostro paese. Ritengo che in prima fila ci siano sempre stati loro».

**il mattino** **la Nuova** **la tribuna**

di Padova

Venezia

di Treviso

14/1/88

Dopo la protesta del Veneto per il loro previsto arrivo

# Graziati dal confino i venti boss scarcerati

La decisione della magistratura di Reggio - Tra i beneficiari del provvedimento Giuseppe Bellocco e Antonino Fedele

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**REGGIO CALABRIA** — Un'ondata di scarcerazioni è stata decisa dalla magistratura e un'altra se ne annuncia per i prossimi giorni. Il motivo è semplice: scadenza dei termini di custodia cautelare. E tra quelli che lasciano il carcere c'è gente già condannata all'ergastolo. Ma si sa, la legge è legge ed è uguale per tutti. L'ha ricordato alcuni giorni orsono la Corte di cassazione, annullando le ordinanze con le quali i giudici reggini avevano prorogato d'un terzo i termini della carcerazione preventiva per numerosi imputati del processo alla «mafia delle tre province» calabresi e per altri, non meno numerosi, del processo in corso d'istruzione nei confronti di ben 205 persone accusate di far parte dei due clan che da anni si fanno una lotta spietata per avere il controllo pieno di gran parte delle attività economiche a Reggio Calabria.

Il corso della giustizia è lento ed il legislatore ha stabilito invece che l'attesa di una sentenza definitiva non dev'essere lunga. In caso contrario chi è finito in carcere ha diritto ad ottenere la libertà. Sicché i ranghi all'interno del penitenziario reggino cominciano a sfoltirsi.

Nel decidere le prime quindici scarcerazioni che riguardano gente accusata di far parte delle cosche cittadine, i giudici istruttori del tribunale Vincenzo Macri ed Antonio Vincenzo Lombardo hanno preso un provvedimento che serve a riportare la tranquillità nei comuni del Veneto e del Friuli dove nei giorni scorsi c'era stata quasi una sollevazione popolare alla notizia che personaggi della 'ndrangheta sarebbero stati obbligati, appena scarcerati, a soggiornare in quei centri. Nell'ordinanza dei due magistrati si legge infatti che non è stato imposto agli imputati l'allontanamento dalla Calabria «atteso il diffuso sfavore che suscita tale misura nella popolazione e negli enti locali rappresentativi dei luoghi di destinazione, che temono, non certo senza validi motivi, l'esportazione di fenomeni di criminalità organizzata



Peppino Piromalli

Si è pertanto deciso d'imporre solo il pagamento di una cauzione (che va da un minimo di 10 ad un massimo

di 50 milioni) ai primi quindici che dovrebbero tornare liberi, cioè Carmelo Barbaro, Giovanni Fontana, Giovambattista Fragapane, Pasquale Gatto, Antonino Imerti, Domenico Libri, Pasquale Libri, Umberto Lombardo, Alfredo Polimeni, Domenico Paolo Saraceno, Stefano Sartiano, Eugenio Rocco Scopelliti, Domenico Tegano, Pasquale Tegano e Giovanni Tripodi.

Ma non basta. Anche la Corte d'assise e d'appello ha

tenuto conto delle proteste giunte dal Veneto e dal Friuli ed ha modificato la sua precedente ordinanza con la quale cinque degli imputati del processo alla «mafia delle tre province» avevano ottenuto di poter uscire dal carcere previo pagamento di una consistente cauzione (200 milioni ciascuno) e con l'obbligo poi di andare a vivere in comuni dell'Italia nordorientale.

I cinque, Giuseppe Bellocco (condannato all'ergastolo), Antonino Fedele (ergastolo), Domenico Giovinazzo (ergastolo), Camillo Bruzzi e Carmelo Gullace (30 anni di carcere ciascuno), grazie alla nuova ordinanza potranno lasciare il carcere senza pagare la cauzione e senza dover lasciare le loro case per soggiornare altrove.

Quanto a Giuseppe Piromalli, considerato il «padrino» della piana di Gioia Tauro, ed il non meno noto Saverio Mammoliti, nel Veneto ed in Friuli entrambi stanno tranquilli: sono detenuti per altre cause e pertanto per ora non potranno lasciare i penitenziari nei quali sono custoditi.

**Giuseppe Barilà**

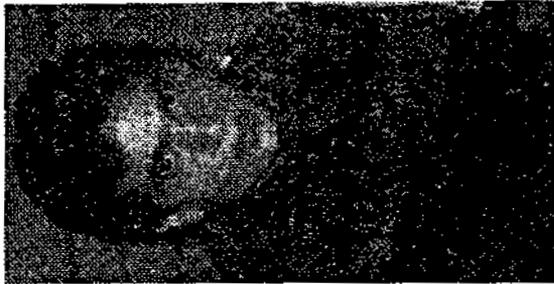
**CORRIERE DELLA SERA**

**Domenica 17 gennaio 1988**

**SANGUINETTO** Dopo la reazione sdegnata del Municipio i giudici napoletani hanno cambiato idea

# Nunzio Giuliano non verrà più

*Revocato il soggiorno obbligato per camorra  
Il parroco: «Era un fratello da accogliere»*



*Nunzio Giuliano non verrà a Sanguinetto; il tribunale ha revocato il provvedimento di soggiorno obbligato*

Per Sanguinetto l'incubo è finito. Dopo oltre un mese di annunci e smentite, ora è certo: Nunzio Giuliano, appartenente alla nota famiglia ritenuta a capo della camorra napoletana nel quartiere Forcella, non verrà in soggiorno obbligato nel Comune veronese. Né ora, né mai. Il provvedimento, già sospeso nei primi giorni dell'anno quando i legali di Nunzio Giuliano fecero presente ai giudici la «cessata pericolosità» del presunto camorrista, è stato ora definitivamente revocato dal tribunale di Napoli, presieduto da Corrado Guglielmi.

Nella decisione di revoca del provvedimento da parte dei giudici campani, hanno certamente influito le clamorose dichiarazioni di Nunzio Giuliano che in dicembre, dopo la morte per overdose del figlio diciasset-

tenne Vittorio, si era duramente schierato contro la camorra e i traffici di morte, con dichiarazioni alla stampa e interviste alla televisione. In pratica i giudici napoletani hanno deciso di concedere una prova di fiducia al sospetto camorrista in attesa di verificare se le sue dichiarate prese di distanza nei confronti della camorra corrispondevano a un effettivo cambio comportamentale in grado di far ritenere non necessario il suo allontanamento dagli ambienti napoletani della malavita.

Nunzio Giuliano, secondo l'ordinanza emessa dal tribunale del capoluogo campano, dovrà presentarsi ogni settimana davanti all'autorità di polizia per riferire sulla sua attività lavorativa e sugli ambienti e persone frequentate.

Il sindaco di Sanguinetto Giuliano Accordi, alla notizia della sospensione del provvedimento nei confronti di Giuliano, aveva tirato un sospiro di sollievo, senza però abbandonarsi a troppo ottimismo: «Ora ne tiro uno più profondo — commenta all'annuncio della revoca definitiva del soggiorno obbligato — ma sottolineo ancora che questo non ci mette le spalle al muro di fronte all'eventualità che a Sanguinetto arrivino altri personaggi».

Nei giorni scorsi alcune dichiarazioni del sindaco Accordi riportate dalla stampa in occasione della riunione dei sindaci veneti in Regione, avevano sollevato un polverone: «Se arriva un soggiornante — ha detto Accordi — la Giunta di Sanguinetto si dimetterà al completo, ma prima sfrat-

teremo i carabinieri. Il sindaco di Sanguinetto afferma: «Parlando con i giornalisti un sindaco padovano aveva suggerito di sfrattare i carabinieri. Io intervenni, sostenendo che anche questa poteva essere una strategia da prendere in considerazione, ma solo come «estrema ratio» nel caso che rimanesse l'ultimo sistema per dare peso alla protesta. Si tratta quindi di un equivoco. Io ho grande stima dei carabinieri e sono il primo a farne risaltare il ruolo. Se gli amministratori di Sanguinetto non la pensassero così, non si sarebbero dati da fare per ottenere recettivamente dal ministero dell'Interno lo stanziamento di 20 milioni a fondo perduto per la ristrutturazione della caserma dell'Arma, un intervento che ci costerà in tutto 65 milioni».

Giuliano Accordi ha scritto anche una lettera al comandante della compagnia dei carabinieri di Legnago rinnovando ai militari l'immutata fiducia per l'insostituibile ruolo che rappresentano nella comunità.

Sempre sulla vicenda Giuliano, da registrare anche un intervento di don Vasco Grella, dal 1965 par-

roco di Sanguinetto: «So che la maggior parte della gente — ha detto il parroco — ha accolto con un sospiro di sollievo la decisione della magistratura napoletana; ma la loro non è cattiveria, è solo paura che venga turbato l'equilibrio della comunità. Invece il cristiano e soprattutto il pastore deve avere sempre sentimenti di carità e di comprensione verso chi sbaglia o non deve rifiutare nessuno, anche se capisco l'atteggiamento del sindaco Accordi, che aveva rimproverato le dimissioni se il soggiornante fosse arrivato. Lo spirito che anima il sindaco resta quello di tutelare la serenità della comunità e l'arrivo di un soggiornante in un ambiente che già conosce alcune piaghe della società d'oggi come la droga, può destare qualche preoccupazione».

**L'Arèna** 20-1-88

**VINERBE** A distanza di un anno esatto dal provvedimento di confino nella Bassa

# Il tribunale di Palermo ci ripensa Il soggiornante può tornare a casa

A Vito Siragusa, sospetto mafioso, è stato concesso uno «sconto» di quattro mes-

**L'Arena** 30-1-88

**L'Arena**

23-2-88

(G.C.) — Mentre Roverè insorge in massa contro Marinello Barbone e infuria la polemica contro l'istituto del soggiorno obbligato, considerato anacronistico, Minerbe si libera di Vito Siragusa, il cinquantunenne sospetto mafioso ospitato dallo scorso anno nel Comune della Bassa, Vito Siragusa che, tornato nei giorni scorsi nella natia Palermo per trascorrervi una breve vacanza, non farà più ritorno in continente: il tribunale di Palermo, infatti, tenendo conto probabilmente anche della condotta irreprensibile tenuta in questo periodo, ha revocato il provvedimento che lo destinava al soggiorno obbligato a Minerbe, stabilendo che il residuo della misura di sicurezza sia scontata nella sua abitazione in Sicilia.

Quando il palermitano era arrivato a Minerbe lo scorso anno, proprio negli ultimi giorni di gennaio, a-

veva già trascorso due dei 18 mesi di soggiorno obbligato cui era stato destinato, a San Martino del Rio in provincia di Reggio Emilia. In pratica, quindi, ha avuto uno «sconto» di quattro mesi, in quanto avrebbe dovuto rimanere a Minerbe fino al maggio prossimo.

In un primo momento Vito Siragusa, assieme alla moglie e al figlio più piccolo (cinque anni), era stato sistemato negli spogliatoi del nuovo campo sportivo. L'Amministrazione comunale (se ne era andato da pochi mesi Salvatore Ruocchio, di Caserta, un altro soggiornante) minacciò di dar battaglia, non tanto contro Vito Siragusa, ma contro la legge del confino speciale. Il sindaco Lionello Bertoldi lanciò infatti un appello ai colleghi degli altri comuni sotto i cinquemila abitanti (dove cioè, possono essere mandati individui in soggiorno obbligato), chie-

dendo intanto che Minerbe venisse cancellato dall'elenco.

Ma la protesta dell'Amministrazione minerbes non ottenne evidentemente risultati. Al momento attuale, benchè la decisa presa di posizione di molti sindaci del Veneto e dello stesso presidente della Giunta regionale Carlo Bernini faccia sperare in una revisione della legge sul soggiorno obbligato, Minerbe potrebbe essere costretta a ospitare un altro presunto camorrista o mafioso: sarebbe il sesto nella storia di piccolo comune.

Lionello Bertoldi, consoli della spada di Damocle che pende sul paese che per sei cinquecento abitanti non supera il tetto dei cinquemila oltre il quale non può ricevere soggiornanti, l'altro giorno a Roverè era in prima fila nella pacifica dimostrazione contro il soggiorno obbligato.

**MINERBE** Se ne va il confinato che abitava in spogliatoio, si riprende a giocare

## Via il soggiornante, tornano i calciatori

Il Comune spenderà centinaia di milioni per lo sport, nuovi impianti a San Zenone

(G.C.) - Parte il confinato, ricomincia l'attività sportiva: succede a Minerbe dove si torna a giocare a calcio grazie al rimpatrio di Vito Siragusa, il soggiornante obbligato che fino a pochi giorni fa abitava con la famiglia negli spogliatoi del campo sportivo.

Finalmente, dal prossimo campionato, si potrà disporre del nuovo impianto situato nell'area retrostante le scuole medie. Proprio per

il completamento degli spogliatoi il Consiglio ha approvato un progetto che prevede un finanziamento di 15 milioni 800 mila lire. Sarà sistemata anche la pista di atletica che fiancheggia il campo da gioco, attualmente in terra battuta ma che, con un mutuo di 66 milioni verrà ricoperta in tartan o in materiale sintetico. Sempre nella zona adiacente il nuovo campo sportivo verranno costruite

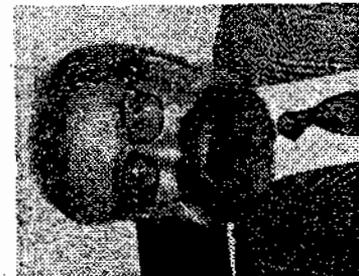
delle pedane per il salto in lungo e per il getto del peso, nonché una piastra polivalente in cemento, che sarà attrezzata per la pratica della pallacanestro e della pallavolo.

Circa 28 milioni saranno invece utilizzati per la realizzazione di un campo da tennis che, affiancando quello già esistente, potrà adeguatamente soddisfare le esigenze dei numerosi ed appassionati tennisti mi-

nerbesi. A San Zenone, con un finanziamento di 176 milioni, sarà allargato il campo sportivo e saranno costruiti gli spogliatoi. Altri 52 milioni saranno utilizzati per impianti sportivi nel cortile delle scuole elementari della frazione. Tutte le opere saranno finanziate con mutui del Credito sportivo e della Cassa depositi e prestiti. L'opposizione ha obiettato che i nuovi impianti

sono inopportuni, visto che quelli attuali non sono ancora completamente funzionanti.

Revisori dei conti per l'esercizio finanziario 1987 sono i consiglieri Mantovani, Munaro e Zanoni. Per il rinnovo dei componenti del distretto scolastico 55 di Legnago: i grandi elettori saranno i consiglieri Zanoni, Guarise Carlo e Gilmo.



Giuliano Accordi

**SANGUINETTO** Un fonogramma ufficializza la decisione del tribunale di Napoli

# Il ministero: «Giuliano non viene più Prepararsi per il prossimo confinato»

«Avevo ragione io: per noi non cambia nulla» commenta amaramente il sindaco Accordi

Sanguinetto ha vinto una battaglia, ma l'esito della guerra rimane ancora incerto: è arrivato il fonogramma che ufficializza il provvedimento con il quale il tribunale antimafia di Napoli ha revocato la decisione di mandare per tre anni in paese in soggiorno obbligato il presunto camorrista Nunzio Giuliano, ma si appren-

de intanto che il ministero dell'Interno considera sempre questo Comune (e, in seconda battuta, quello di Tregno) tra quelli candidati a ospitare altri soggiornanti. I timori e le preoccupazioni del sindaco Giuliano Accordi erano dunque fondate: «Bene, non arriva il signor Giuliano, ma dobbia-

mo tenerci pronti a ricevere un altro soggiornante. Cambia poco. Non dobbiamo abbassare la guardia, dobbiamo rimanere in stato di allerta finché la legge non sarà revocata. Una proposta di legge che imponga di destinare presunti appartenenti a cosche mafiose in soggiorno obbligato presso il Comune d'ori-

gine o comunque nella regione di appartenenza, sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio del Veneto. La legge dovrà poi essere approvata in Parlamento. Intanto il presidente della Giunta regionale ha chiesto che venga sospeso l'invio di soggiornanti obbligati nella nostra regione. La risposta non si è fatta attendere:

proprio l'altro giorno, come un fulmine a ciel sereno, è arrivato a Roverè un confinato, il signor Marinello Barbone, 29 anni, di Foggia, «indesiderato» in alcune regioni meridionali. A quanto pare, l'arrivo di Marinello Barbone a Roverè almeno era stato annunciato ufficialmente; quello di

Giuliano a Sanguinetto, invece no: «In compenso — commenta il sindaco Accordi — ho ricevuto il fonogramma con il quale si rende noto che il provvedimento è stato revocato. Come dire che è arrivato un comunicato che smentisce un altro comunicato che... non è mai esistito.

L'Arena 22/1/88

La protesta di Roverè: locali pubblici, uffici e scuole chiusi per un giorno

## Arriva il confinato, sciopera un paese veneto

Verona — «Sono un soggetto inconfinato, ma non ho macchia né peccato». Marinello Barbone, 29 anni, pugliese, non capisce perché tutti un intero paese della montagna veronese, Roverè, 800 metri sul livello del mare, duemila abitanti che vivono nella fragranza dei pinoli e dei prati, abbia scioperato contro la sua presenza. Negozi, bar, alberghi, scuole ed uffici hanno tenuto chiuso per tutta la giornata al pascolo. «Non ce l'abbiamo con lui — dice il sindaco Flavio Bicego, demagogico — ma contro chi ha mandato questo poveraccio; ce l'abbiamo con la legge sul soggiorno obbligato, anacronistica e stupida». Marinello Barbone è arrivato con la corriera delle 8

mercoledì mattina. Indossava jeans, giubbotto di pelle col bavero rialzato e portava una valigia. Ad aspettarlo c'erano due carabinieri che l'hanno portato in caserma e poi in municipio. Ora dorme in una casetta nella frazione di San Vitale, mangia al «Ristorante Centrale», nella piazza di Roverè e, visto che deve restare in montagna tre anni, ha chiesto che gli sia messo a disposizione un maestro che gli insegni a sciare. Ha chiesto anche un barbiere che gli faccia la barba ogni mattina perché così è abituato. Ma in paese il barbiere non c'è per cui dovrà incominciare ad imparare a radersi da solo. Il Comune gli passa la bellezza di tremila lire al giorno con le quali, secondo la legge, dovrebbe vivere.

«Qui la gente protesta perché non mi vuole — si lamenta Barbone — ma io non sono qui per mia volontà. A Roverè preferisco Montecorvino di Rovella dove sono nato ed ho parenti ed amici. E poi sono un galantuomo, mi hanno incastato alcuni penitenti; prima la galera e poi il soggiorno obbligato». La casetta in frazione San Vitale gli è stata trovata dopo che tutti gli albergatori del paese si erano rifiutati di ospitarlo. «Piuttosto chiudiamo per ferie» avevano risposto in coro. E uno di essi aveva aggiunto: «Non capisco perché ognuno non si tenga le digrazie in casa sua».

Intanto il sindaco continua a spedire telegrammi. Aveva cominciato non appena aveva saputo che Bar-

bone sarebbe stato inviato al confinato nel suo paese e non desidera ora che l'indesiderato ospite è arrivato. Scrive a Cossiga, a Goria, a Fanfani e a tutti quelli che ritiene possano aiutarlo a rispedire al mittente Marinello Barbone. «Per la felicità sua e nostra» precisa. Nei giorni scorsi altre due località del Veneto, Bardolino e Sanguinetto, avevano minacciato di erigere barricate per impedire l'arrivo del boss della 'ndrangheta Giuseppe Piromalli e del camorrista Nunzio Giuliano e pare che l'abbiano spuntata. «Quelli erano pezzi da novanta — cerca di spiegare il sindaco di Roverè — i giornali ne hanno parlato e così i provvedimenti sono rientrati. Barbone è invece un pesce piccolo, non fa notizia per la

stampa nazionale; per questo ce lo ritroviamo qui».

Per gli abitanti di Roverè la notizia dell'arrivo di Marinello Barbone era una di quelle che poteva essere surclassata soltanto dallo scoppio di una guerra mondiale in piena regola. Per anni avevano vissuto nell'incubo che fosse spedito ad ossigenarsi dalle loro parti un tale Giovanni Caputo, assegnato a Roverè, non appena i carabinieri l'avessero scovato. Ma quel signore fedè l'unico caso in cui la popolazione di questo paese non abbia fatto il tifo per i carabinieri) è ancora latitante. Ora però è arrivato Barbone e Roverè ha «chiuso per carezza» come si legge sulla saracinesca di una bottega di alimentari.

Silvino Gonzato

il Giornale 23-1-88

VERONA. Sull'ondata del «Fora i teroni dal Veneto», che non distingue un mafioso da un impiegato del catasto o da un capostazione, la Liga Veneta fu la prima a scendere in campo. Quasi due anni fa il consigliere Renzo Cabrinin consegnò al presidente della Provincia sei pagine, tutte debitamente marcate col bollo tondo della Liga, contenenti una mozione e la relativa premessa. Con evidente vena pastorale il consigliere Cabrinin aveva scritto: «Il modello di operosità, di quieto vivere nel rispetto delle leggi, nel culto dell'onestà e della sincerità. Ora si vuole disgregarlo. Si vuole distruggere, con l'istituto del soggiorno obbligato, quello che si è costruito in secoli di storia veneta. Non è mai esistita una malavita organizzata veneta o venetotalica, questo lo sappiamo tutti. Non possiamo tollerare d'essere inquinati da mafia e camorra. La delinquenza deve rimanere nei luoghi di produzione».

La Provincia la prese per le lunghe. Il consiglio discusse e tornò a discutere, finché l'11 dicembre scorso approvò un ordine del giorno piuttosto strigato con cui invitava «il presidente del governo veneto ad adoperarsi affinché l'istituto del soggiorno obbligato venga abolito o

# Inchiesta / 2. Viaggio nei paesi del soggiorno obbligato

## Coro unanime di sindaci e giunte: «Un altro confinato e ci dimettiamo»

quanto meno applicato nelle zone di residenza degli interessati». Cosa che il presidente fece appena sei giorni dopo, con una proposta di legge che andava proprio in quella direzione. Ma la marciata non si placò perché altri invii al soggiorno obbligato in Paesi del nord vennero poco dopo decisi dai tribunali di Napoli, Reggio Calabria e Palermo.

Il primo di quei tribunali, occupandosi dei casi di Nunzio Giuliano, membro dell'omonima «famiglia» camorristica di Forcella, sancì che la sua destinazione sarebbe stata Sanguinetto, un piccolo paese della Bassa Veronese che vive di agricoltura e di mobili d'arte. Decisione che risultò inevitabilmente impopolare. L'intero paese si ribellò, la giunta comunale minacciò le dimissioni. Il sindaco Giuliano Accordi aggiunse qualcosa di più e disse: «Visto che la

di Gianni Flamini inviato

rischio. E' dal 1973 che abbiamo del soggiorno, il problema lo conosciamo bene. L'ultimo ce lo mandarono due anni fa e abita ancora nella frazione di Venera, se ne sta là e non dà fastidio a nessuno. Quello ce lo teniamo, ma un altro non lo vogliamo. Prima che arrivasse mi ero dato da fare con una ventina di sindaci della zona, si tirarono indietro tutti meno tre. Adesso si è fatta questa riunione a Venezia. Una gran bella iniziativa, che però sarebbe stata più tempestiva due o tre anni fa. Comunque, ma solo come ultima risorsa, potremo ancora decidere lo sfratto dei carabinieri. Anche se è già venuto da me un capitano a dirmi di stare attento. Hanno paura di disordini e di blocchi stradali, ma noi siamo gente tranquilla. Per quanto riguarda lo sfratto sappiamo

bene che i carabinieri sono importanti e poi, è già pronto un progetto di ristrutturazione della caserma, il ministero dell'interno ci ha dato venti milioni a fondo perduto».

La minaccia delle dimissioni, nel caso Nunzio Giuliano arrivasse, resta comunque in piedi. «Il sindaco sarebbe capace di farlo, lo indetto a Giorgio Montoli, redattore del settimanale diocesano «Verona Fedele», Don Vasco Grella, parroco di Sanguinetto: «Il cristiano non deve rifiutare nessuno. So che la maggior parte della gente è contraria alla decisione della magistratura napoletana di inviare a Sanguinetto Nunzio Giuliano e che ha accolto con favore la temeraria sospensione del provvedimento. Ma non è per cattiveria, è solo paura

di turbare l'equilibrio della comunità. Del resto quella del soggiorno obbligato è una legge senza senso che crea problemi al soggiorno e alla popolazione. La gente di Sanguinetto è ben disposta ad accogliere emigranti per ragioni di lavoro, ma con i soggiornanti è diverso. Non si sa mai cosa portano».

Nella redazione del settimanale, Montoli commenta: «In sostanza si vorrebbe scindere la persona dal ruolo che la legge gli ha affidato. E' una linea molto diffusa, anche se conciliare due conclusioni in fondo contrastanti sembra molto difficile. C'è bisogno di maturazione ed è importante che se ne parli. Il problema resta comunque condizionato dalla paura e pone un dilemma. Che è il seguente: è giusto aprire la porta, ma è anche giusto fare attenzione a chi entra». (Generalmente il caso

dei confinati viene preso sotto più sbrigativamente. Come nel caso di Bariche, come dicono i giuristi locali, si è messa a braccia la notizia che forse si è arrivati a Giuseppe Pirelli temuto boss della mafia che si porta sulla breccia una decina di ettari. Dove andrebbe a finire uno buon nome turistico, si è chiesta la comunità comunale.

Ma poi anche l'inviato romani è stato sospeso dal giudice di Napoli ha deciso l'invio a Sanguinetto di Nunzio Giuliano il primo a confinato il soggiorno obbligato antistorico. Non può più pensare alla sua esportazione degli altri senza porsi il problema della loro integrazione nei territori in cui è nato. Ecco perché c'è un certo strumento, che può essere anche incostrante».

Dal Veneto gli ha fatto l'inquietudine del sindaco Garzo Padovano: «La mia dei carabinieri di paese ha ricevuto lo stesso. Se lo non gli un altro alloggio, quelli costretti ad andarsene non c'è la stazione. I carabinieri i soggiornanti non possono Sanguinetto ha fatto:

**Avvenire**

23-1-88

# Il paese chiude bottega, il soggiornante scia

**ROVERÈ** Serrata totale di negozi, bar, alberghi, uffici: ieri, in un paesaggio

quasi lunare, anche i ragazzi hanno disertato le lezioni scolastiche

Marinello Barbone, il pugliese al domicilio coatto, vuole approfittare della neve per fare sport invernale, cerca un barbiere dove radersi al mattino: dice a chi protesta: «Non sapete che tanti boss del Nord ce li mandano al Sud?»

Ieri Roverè sembrava un paese fantasma. Chiusi i negozi, gli alberghi, i negozi, gli uffici, l'agenzia della Banca popolare. Chiusa anche la scuola elementare, disertata all'unanimità dai piccoli alunni. Solo alla scuola media c'era un residuo di attività pubblica: 36 alunni (per lo più di Velo e paesi vicini) e 116 seguivano le lezioni. E tutto questo — assicurava Flavio Bicego, sindaco di Roverè — è solo il primo atto della nostra lotta contro l'assurda legge del soggiorno obbligato. La prossima settimana continueremo la protesta con altre for-

me. Inoltre prevedo che alla nostra contestazione si uniranno anche altri Comuni della Lessinia. E se ogni forma di lotta non dovesse riscontrare alcun significativo successo, qui in Comune siamo decisi di dimetterci in blocco».

Lui intanto, Marinello Barbone, 29 anni, l'ospite indesiderato arrivato dalla Puglia, non dà alcun segno di nervosismo. Apparentemente non pare preoccupato. Cerca anzi di adattarsi alla nuova vita «in trasferta» nel miglior modo possibile. Appena conosciuto il maestro di sci, ha espresso il

desiderio di farsi delle belle discese sui campi innevati. Fulvio Gandini, il maestro, avrebbe anche consentito di allenarlo ma, secondo la legge sul soggiorno obbligato, Barbone non può lasciare i confini di Roverè. Certo che se nevicava nel paraggi...

Barbone non vuole rinunciare, inoltre, al piacere di farsi radere tutte le mattine da un vero barbiere. E siccome il suo desiderio a Roverè non può essere esaudito, il soggiornante chiede ai carabinieri di potersi recare in un altro paese almeno ogni quattro giorni per farsi radere come si deve. «Ho la

pelle delicata» confida Barbone. Per il resto il soggiornante di Foggia non si lamenta. È rimasto forse un po' stupito il giorno del suo arrivo. Quando ha attraversato la piazza principale del paese, tutti alle finestre lo guardavano. «Al Sud — dice Barbone — quando giunge qualche soggiornante del Nord, nessuno gli manifesta antipatia o disprezzo. Viene trattato allo stesso modo degli altri cittadini, ma di questi soggiornanti nessuno parla o scrive...». Intanto il sindaco Flavio Bicego ha incontrato ieri mattina il prefetto di Verona, Eugenio

Panetta, chiedendogli di rivolgersi direttamente al ministro dell'Interno per metterlo a conoscenza della situazione che si è venuta a creare in paese. «È nostro dovere aspettare ancora qualche giorno per vedere come si evolverà questa iniziativa — ha osservato il sindaco — ma se non dovessero esserci esiti positivi, la Giunta comunale è intenzionata a dimettersi. Tantopiù che nel mese di giugno sono in programma le elezioni comunali e non ci si può chiedere di affrontare una campagna elettorale in queste condizioni».

**Roberto Bertoldi**



Saracinesche abbassate per protesta contro il soggiornante

**L'Arena** 23-1-88

# Troppe interrogazioni rimaste senza risposta sul soggiorno obbligato

Ho apprezzato in questi ultimi tempi l'impegno del Gazzettino nel portare alla ribalta il grave problema del soggiorno obbligato e, al tempo stesso, ho apprezzato le prese di posizione nei vari interventi, tutte di ferma condanna per una pratica che, se proprio non può essere abolita, deve essere profondamente modificata.

Anch'io, nella passata legislatura, non ho mancato di interrogare più volte il Ministro dell'Interno on. Scalfaro e il Ministro di Grazia e Giustizia on. Martinazzoli (dodici interrogazioni e un'interpellanza) sui provvedimenti urgenti che intendevano prendere per porre rimedio ad una situazione divenuta insostenibile in varie regioni italiane.

Ecco ciò che ne ho ricavato:

1) Solo 5 interrogazioni hanno avuto rispo-

sta, mentre le altre sette sono rimaste inevase.

2) I dati che l'on. Scalfaro mi ha fornito sui comuni "abilitati" ad essere sede di soggiorno sono discordanti dall'elenco pubblicato qualche giorno fa dal Gazzettino; da una lettera del ministro risultano: cinque comuni a Padova, diciassette a Rovigo, undici a Verona, uno a Venezia e nessuno a Treviso, a Vicenza e a Belluno (trentaquattro in tutto il Veneto).

3) Parimenti i dati sul numero dei soggiornati sono discordanti: basti per tutti quello relativo a Rubano, dove, secondo il ministro, non c'è stato nessuno e, secondo un'indagine della Provincia di Padova, ce ne sono stati ben sette!

4) Il ministro ha promesso sempre un'imminente legge di modifica e perfino il Governo - in risposta alla mia interpellanza - si era impegnato in tal senso, espo-

nendone in aula le linee generali, ma come tutte le cose italiane siamo ancora alle chiacchiere e ai bla-bla.

5) Infine ecco il resoconto di un colloquio informale e privato che ebbi una volta con il Ministro Martinazzoli. «Perché non va avanti la legge di riforma?» chiesi. Il Ministro rispose: «Per conto mio sarebbe già approvata, ma il Capo della Polizia al Ministero dell'Interno non ne vuole sapere perché, trattenendo i presunti mafiosi in loco, si sarebbe finito con il raddoppiare il lavoro delle forze dell'ordine al Sud e dimezzato il lavoro al Nord».

La legge perciò non è ancora stata sottoposta all'esame del Parlamento per una questione di "giustizia distributiva" o meglio per una questione di bassa bottega.

Achille Tramarin  
Segretario Liga Veneta

Verona. Si estende la protesta della Lessinia contro il confino

# I sindaci rinunciano alla fascia tricolore

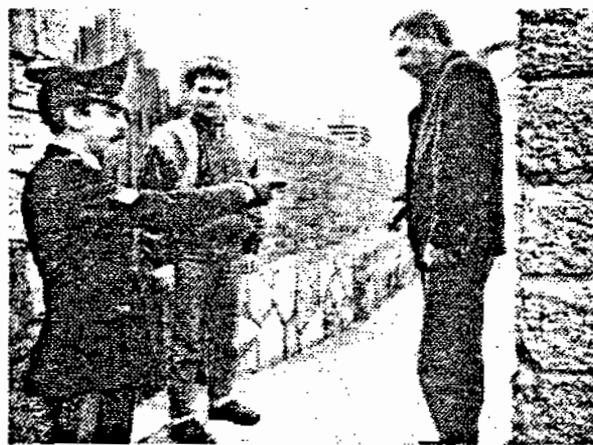
Dalla nostra redazione

VERONA - A una settimana di distanza dalla serrata a Roverè Veronese, ritorna a muso duro la protesta della Lessinia e di tutto il Triveneto contro la legge Rognoni-La Torre sul soggiorno obbligato.

Si toglieranno la fascia tricolore e la consegneranno provocatoriamente nelle mani del prefetto di Verona, Eugenio Panetta: questo progettano di fare i sindaci dei paesi che all'inizio del mese hanno saputo, attraverso una sentenza della Cassazione, dell'arrivo imminente di 22 pezzi da novanta della mafia e della camorra.

Ma non è che una delle proposte che di intrecciano in incontri, telefonate e riunioni straordinarie della Comunità montana della Lessinia, diventata la capitale della rivolta. «In pratica sarebbe come dare le dimissioni, ma in modo più clamoroso - spiega il presidente Cherubino Cona - In realtà non tutti sono d'accordo, qualcuno pensa che non sia produttivo».

Manifestazioni, cortei, manifesti, serrate? Che cosa fare? Domani a Roverè Veronese, il paese dove sta al confino Marinello Barbone, 29 anni, salernitano, condannato come camorrista, ne discuteranno tutti insieme in un'assemblea convocata per le 10 in municipio.



Barbone Marinello e il sindaco Flavio Bicego

I negozi e le scuole, gli uffici pubblici ed i bar saranno chiusi e, uno dopo l'altro, arriveranno i sindaci. Saranno della partita quello di Piazzola sul Brenta, Fernando Frizzarin, che aspetta l'arrivo di Francesco Varone; quello di Latisana in Friuli, crocevia di un documentato traffico mafioso fra Friuli e Veneto. E ancora quello di Bardolino sul Garda, zona che d'estate esplosiva per le presenze turistiche, dove le forze dell'ordine devono fronteggiare la piccola delinquenza e il traffico di droga che tocca tutti i paesi del lago e dove si continua a temere dopo la "minaccia" rientrata dell'arrivo addirittura di Giuseppe Piromalli.

Non mancherà nemmeno il sindaco di Sanguinetto, paese della Bassa veronese, che ha "schivato" l'assegnazione di Nunzio Giuliano, ma solo per sentirsi

dire qualche giorno fa: «Ne manderemo un altro». Le adesioni di primi cittadini al vertice di Roverè continuano ad arrivare sul tavolo del sindaco Flavio Bicego.

Dopo l'assemblea l'appuntamento è davanti ai microfoni di "Radio due 3131" che, dalle 10.30 alle 12.10, manderà in onda in diretta una trasmissione sulla «rivolta» del Triveneto. Al telefono, per spiegare ai radioascoltatori il significato non razzista, ma di battaglia civile dell'intera questione, si collegheranno con gli studi di Roma anche il presidente della Regione Carlo Bernini; Ferdinando Imposimato, giudice e senatore che ha presentato un disegno di legge per cancellare il confino anacronistico e contestato; rappresentanti della Liga Veneta e del Partito socialista.

Assunta Portes

# Lunedì tutta la Lessinia abbassa le saracinesche

**ROVERÈ** Si fa sempre più incandescente il caso Barbone: sindaci e

popolazione della montagna marceranno su Verona partendo da Porta Nuova:

*Intanto domani un'altra serrata: l'intero paese sarà in piazza per protestare dai microfoni Rai contro il soggiorno obbligato*

Una serrata generale in tutti i paesi della Lessinia e una grande sfilata per le vie di Verona delle popolazioni della montagna, della Bassa e del Garda, sono state programmate per lunedì contro l'arrivo a Roverè del soggiornante obbligato Marinello Barbone, 29 anni, di Salerno.

Si fa sempre più nutrito il calendario delle manifestazioni contro l'istituto del soggiorno obbligato decise dal comitato civico di Roverè. Domani ci sarà una seconda serrata generale a Roverè, con dimostrazione

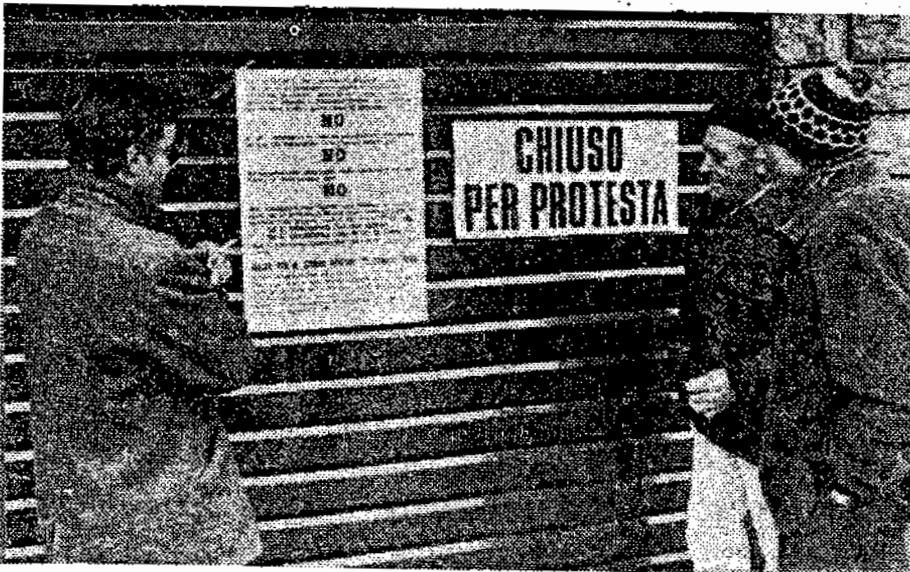
in piazza; alle 10 riunione dei sindaci di vari centri della Lessinia in municipio e partecipazione del primo cittadino di Roverè, alle 10.30, alla trasmissione in diretta radiofonica «Radio-due 3131» condotta da Corrado Guerzoni. Alla trasmissione partecipano anche i sindaci presenti e, telefonicamente, il presidente della Regione Carlo Bernini.

L'altra sera, nella sala civica di Roverè, si è svolta una riunione dei rappresentanti dei comitati civici della Lessinia, alla quale erano

presenti anche alcuni sindaci. Alla riunione hanno chiesto e ottenuto di partecipare anche il consigliere provinciale della Liga veneta Renzo Cabrini e i rappresentanti del Movimento veneto regioni autonome. I responsabili del comitato civico di Roverè hanno però loro subito precisato che l'iniziativa della protesta è nata spontaneamente e vuole restare civica, senza coloriture politiche, e che le proteste hanno solo lo scopo di contribuire all'abrogazione della legge sul soggiorno obbligato.

Particolarmente atteso era l'intervento del comitato civico di Boscochiesanuova che tre anni fa, in simili circostanze, è riuscito ad ottenere l'allontanamento di un soggiornante nel giro di un mese. Da tutti i presenti è stata sottolineata la necessità di un'azione di forza unitaria che coinvolga tutta la popolazione della Lessinia.

E da qui è nata, all'unanimità, la decisione della serrata di domani che coinvolgerà oltre ai commercianti e agli esercenti, anche tutte le industrie, nonché il mondo



Scene come questa si ripeteranno domani a Roverè e lunedì in tutta la Lessinia

operato e agricolo del paese. Dopo la grande manifestazione in piazza, davanti ai microfoni di Radiodue e alle telecamere di Raitre, sarà tenuta un'assemblea pubblica con tutti i sindaci della Lessinia e di altri Comuni della provincia, e del Veneto tra cui Sanguinetto, Casaleone, Castagnaro, Minerbe, Bardolino, Crespadoro, Piazzola sul Brenta, Mira, San Vito al Tagliamento.

Lunedì 1° febbraio, quindi, tutta la Lessinia, per solidarietà con Roverè, effettuerà una chiusura totale e

la popolazione parteciperà ad una manifestazione di protesta a Verona. Il corteo dovrebbe partire alle ore 10 da Porta Nuova o piazza Renato Simoni e si dirigerà verso la Prefettura.

Intanto il sindaco, con l'assistenza degli avvocati Gozzi e Picotti, dovrebbe recarsi dal prefetto per informarlo della situazione. Intanto per questa mattina è atteso il ritorno del soggiornante del Sud, dove ha subito un processo. Domani, con il sindaco, è stato invitato anch'egli alla trasmissione «Radiodue 3131».

I sindaci di trenta Comuni contro la legge del soggiorno obbligato

# E lunedì la Lessinia protesta a Verona

(R.Z.) Lunedì riprenderà la serrata, e la Lessinia scenderà a Verona per manifestare tutta la propria rabbia contro il soggiorno obbligato.

È questa l'unica certezza scaturita dalla grande manifestazione svoltasi ieri mattina sulla piazza di Roverè, che ha accomunato trenta sindaci per la maggior parte veronesi in una giornata di mobilitazione collettiva, trasmessa via etere in tutta Italia dai microfoni di Rai 2. I sindaci hanno anche approvato un ordine del giorno che riassume i propositi bellicosi della popolazione della Lessinia nei confronti della Rognoni-La Torre.

Con questa protesta, Roverè è per ora riuscita ad approdare sui giornali nazionali, diventando un vero e proprio caso destinato a ripercuotersi sulle richieste di revisioni legislative. Reazione tardiva però, se si pensa che quando nel 1985 il ministero degli Interni annunciò l'arrivo a Sanguinetto di Michele Zaza, solo quattro sindaci risposero all'appello di Giuliano Accordi per un

fronte comune. E fra questi, non il sindaco di Roverè.

Comunque, tutti i diciassette sindaci che sono alle prese con soggiornanti obbligati erano a Roverè. Più altri della Bassa veronese, del Friuli, del vicentino, del rodigino, tutti a riportare le proprie esperienze in materia di soggiorno obbligato. Come quella dello stesso Accordi: da anni Sanguinetto ospita Antonio Galasso, e solo l'improvviso "pentimento" di Zaza e del boss di Forcella, Nunzio Giuliano, ha impedito che il paese si riempisse di pregiudicati. Come quella di Giovanni Vincenzi, che a Boscohiesanuova ha visto nascere sotto gli occhi un vero e proprio culto per il fuorilegge meridionale, con i bambini che marinavano la scuola per ascoltare le gesta del soggiornante di turno. Ed altri che hanno dovuto pagare milioni di arretrati per lavori concessi al soggiornante il quale a sua volta doveva campare.

Roverè si chiede appunto come farà Marinello Barbone a sopravvivere con le tremila lire quotidiane che il comune è tenuto a versargli giornalmente. E la risposta è inquietante: se non è mafioso, gli toccherà diventare.

IL GAZZETTINO

29-1-88

Disposizione inutile e dannosa

# Il soggiorno obbligato va abolito

E' di alcuni giorni fa la notizia che il presidente della Giunta regionale Bernini ha illustrato ai sindaci del Veneto, in particolare a quelli di alcuni comuni della nostra provincia, un disegno di legge statale predisposto dalla Regione Veneto in materia di soggiorno obbligato di coloro che, sospettati di attività delinquenziale, vengono mandati a «soggiornare» in altri comuni d'Italia, diversi da quelli di residenza. In particolare si è appreso che il prof. Bernini, dopo aver dichiarato che l'iniziativa non ha nulla di «antistatale» o di «antimeridionalista», ha affermato l'anacronismo della normativa attualmente in vigore, illustrando brevemente le connotazioni del disegno di legge, incentrato principalmente sull'obbligo del soggetto di rimanere nel comune di residenza, o in un comune vicino, in cui «soggiornare» per il tempo stabilito.

Per l'esatta cognizione del problema è opportuno ricordare che il soggiorno obbligato è una delle misure amministrative di prevenzione dei reati previste dalla legge 27 dicembre 1956 n. 1423, che, oltre a quella di cui ci stiamo occupando, ne prevede altre, quali la diffida di polizia, il rimpatrio al comune di residenza con foglio di via obbligatorio, la sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

La misura dell'obbligo di soggiorno in un determinato comune può essere imposta solo in caso di grave pericolosità del soggetto per la sicurezza pubblica e quando le altre misure di prevenzione non sono ritenute idonee alla tutela della stessa. Lo scopo che con essa il legislatore del 1956 si prefiggeva era principalmente quello di assicurare un efficace controllo delle persone assoggettate alla medesima. Di qui l'obbligo di inviare i soggiornanti in comuni con popolazione non superiore ai cinquemila abitanti, lontano però da grandi aree metropolitane e che fossero sede di almeno un ufficio di polizia.

Premesso tutto ciò, sembrano opportune alcune brevissime osservazioni sia in ordine alla necessità di modifica della legge del 1956, sia in ordine alla proposta della Regione Veneto. Non c'è dubbio che la filosofia cui era ispirata la legge era già superata nel momento della sua entrata in vigore; anzi sicuramente i legislatori di trentadue anni fa non erano attenti a quanto accadeva attorno a loro, visto che ignoravano il boom automobilistico in atto e la febbrile costruzione di autostrade che «accorciarono» sensibilmente l'Italia. Oggi poi, con la diffusione delle autostrade in tutte le direzioni, delle linee aeree, e di automobili veloci e affidabili, non è assurdo pensare ad una «trasferta» anche di 1000 km in 24 ore, andata e ritorno, con disponibilità anche di alcune ore per «operare». Sicché la possibilità di sottrarsi al controllo e di commettere reati in luoghi lontani non sono poche. La misura di prevenzione del soggiorno obbligato, dunque, mi pare del tutto inutile, per manifesta inidoneità di raggiungere lo scopo espresso dal legislatore. Essa, poi, è sovente dannosa per il luogo di soggiorno obbligato, dove, anche questo è purtroppo un fenomeno ormai noto, vengono esportate pratiche e mentalità delinquenziali. Essa dunque è semplicemente da abolire, non da modificare con l'imposizione dell'obbligo di soggiornare nel comune di residenza o in uno vicino. Tale obbligo appare del tutto superfluo poiché la persona socialmente pericolosa veniva (e viene) mandata a soggiornare altrove proprio per toglierla dal suo ambiente in cui ha manifestato con la sua condotta irregolare di essere pericolosa per la pubblica sicurezza, pur senza essere incappata in condanne penali. Al contrario sembra opportuno che siano mantenute le altre misure di prevenzione tuttora utili nell'interesse gene-

IL GAZZETTINO

29-1-88

Francesco De Curtis

L'Arena

29-1-88

/4

# **Il Veneto protesta in diretta radio da Roverè In piazza mancava soltanto lui, il soggiornante**

ESSINIA

Leggozi e uffici chiusi, nessun alunno scuola: il paese ribellatosi dopo l'arrivo i Barbone guida la contestazione contro le vecchie norme sul confino. «Cambiate la legge» dicono i sindaci i 17 Comuni arrivati per partecipare alla trasmissione «Radiodue 3131» dedicata alla grande manifestazione. L'appello sarà portato al Parlamento lunedì altra serrata e denuncia sulla prefettura. «Razzismo? Qui non c'è» assicura un siciliano del comitato antimafioso.

In piazza o davanti alla chiesa di Roverè c'erano tutti, tranne il parroco obbligato. Mancava proprio Marinello Barbone, salernitano di 29 anni in seguito a camorra, alla manifestazione inscenata con il suo arrivo in Lessinia. «L'evento è giustificato — è a Roverè per un processo — ha pensato la Rai a fargli dare notizie: «Radiodue 31», la trasmissione in diretta che festeggia in questi giorni le cinquemila puntate, ha dedicato quella di ieri al caso Roverè. Alla protesta del Comune veronese, sorto contro il soggiorno, si sono accodati i sindaci di altri paesi veronesi e la legge destina a ospitare presunti mafiosi. Con 200 abitanti del luogo davanti alla chiesa di Roverè, anche i rappresentanti civici di Sant'Anna Alfaiolo, Badia Calavena, San Giovanni Lupatoto, Boscocchia, Grezzana, Tregnago, Estenanova, Cerro, Erbezzo, Selva, San Mauro, Sanguinetto, Minerbe, Castanaro e Illasi. Sono arrivati

anche i sindaci di Crespadoro (Vicenza) e di San Vito al Tagliamento (Pordenone): tutti hanno firmato un appello al Parlamento per «modificare le norme che consentono l'invio di persone pericolose nelle nostre regioni». E contro il soggiorno obbligato ha tuonato alla radio anche il presidente della Giunta regionale veneta, il dc Carlo Bernini. «Provvedimenti anacronistici — ha detto il "doge" veneto — perché come si fa a "isolare" una persona spedendola in montagna, nell'epoca della teleselezione?». Sulla piazza la gente annuiva composta nonostante gli inviti del giornalista Rai Gianluca Nicoletti, che per la trasmissione in diretta avrebbe gradito clamore di sottofondo. Gli slogan arrabbiati, invece, erano solo sugli striscioni scritti in nottata dal comitato antisoggiornanti. «La montagna veronese non vuole subire i danni che hanno già avuto i paesi della Bassa con l'arrivo dei soggiornanti», ha det-

to alla radio il presidente del comitato, Gian Ello Roso di Roverè. Quali danni? Li hanno elencati in coro i sindaci. «Sequestri, 17 omicidi di stampo mafioso sulla riviera del Brenta, racket, taglieggiamenti contro i commercianti...». E poi l'inquinamento della montagna, tanto temuto in Lessinia: non si parla di porciliaie, stavoita, ma di coscienze macchiate. «A Boscocchia nuova il soggiornante obbligato era diventato un divo per i bambini», ha raccontato ai radioascoltatori Elio Vinco, presidente dei commercianti di Bosco. «Pendevano dalle sue labbra mentre raccontava imprese e bravate». Più riflessivi i bambini di Roverè, assenti da scuola per manifestare in piazza, con il permesso di insegnanti e genitori. Claudio Albi, 13 anni, ha ripetuto ai cronisti arrivati da mezza Italia la lezioncina imparata in classe: «Il soggiornante ro-

vina la società giovanile». Sua sorella Nadia, 8 anni, si è preoccupata invece per il salernitano trapiantato d'ufficio a San Vitale di Roverè: «Poveretto, se torna nella sua città magari lo uccidono». E aggiunge Tiziano

Canteri, 13 anni: «Il soggiornante non è cattivo, va a sciare con il mio professore di matematica, Fulvio Gandini. È una persona gentile, dice che gli dispiace far paura alla gente. In pizzeria non lo servono, in paese lo umiliano. Mi spieghi: un po' se è colpevole perché non è in galera? E se è innocente, perché tenerlo lontano dalla sua patria?». La domanda sembra importuna a Lucia Olivieri, che corre a zittire i bambini: «Badate a come parlate!». Ma alla radio arriva la voce di un senatore della Repubblica, l'ex magistrato Ferdinando Imposimato. Il parlamentare si è fatto la stessa domanda dei bambini di Roverè, arrivando alla conclusione seguente: il soggiorno obbligato, che deriva dal confino di invenzione sabauda, non ha posto nella legislazione di uno Stato democratico. Va abolito, come propone Imposimato con un suo disegno di legge. I sindaci intanto si confessano impotenti. Provveranno, forse, a rispedire al

mittente gli indesiderati soggiornanti, con un'ordinanza firmata quali responsabili della pubblica sicurezza; marceranno lunedì sulla prefettura di Verona. Intanto fanno la voce grossa come il primo cittadino di Sanguinetto, il dc Giuliano Accordi, che a Venezia ha minacciato di sfrattare per protesta i carabinieri, rimangiandosi poi la dichiarazione: «Abbiamo fatto un mucchio di confusione — ammette ai microfoni Rai — ma è un dovere, più che un diritto». Veneto razzista che tifa per l'Etna contro i terroni? Dalla regia della trasmissione, a Roma, Corrado Guerzoni avanza il sospetto. E in piazza a Roverè si sente una voce di risposta: «Manda Picone». Picone Luigi, 50 anni, siciliano a Roverè ed esponente del comitato antisoggiornanti: «Qui non c'è razzismo — è chiara in diretta radiofonica — vogliamo solo che si abolisca una legge ingiusta».

Giuseppe An

*Telex del ministero a Sant'Urbano*

## «Quel camorrista dovete tenervelo»

### *Roma frena le proteste contro i boss al confino*

**il mattino**

di Padova

30-1-88

PADOVA — «E' inutile che il sindaco di Sant'Urbano s'agiti tanto e minacci le dimissioni della giunta nel caso che non fosse revocato il provvedimento di soggiorno obbligato per il napoletano Salvatore Giuliano. Noi qui a Roma abbiamo rivisto la pratica che riguarda il caso suindicato ed abbiamo verificato definitivamente che il comune di Sant'Urbano (provvisto della stazione dei carabinieri nella frazione Carmignano ed al di sotto dei 5000 abitanti) possiede tutti i requisiti necessari per ospitare un soggiornante obbligato». Questo in sostanza il contenuto del recente fonogramma del ministero degli Interni arrivato in prefettura. Ed i responsabili del settore del ministero diretto da Amintore Fanfani danno anche una bacchettata sulle mani del sindaco di Sant'Urbano quando, una volta constatato che oggi la misura del soggiorno obbligato è ancora legge dello Stato, invitano Vittorio Berge a «collaborare» con tutti gli altri organi che devono rendere applicativo il soggiorno obbligato. Quindi c'è poco da sollevare gli scudi ed erigere barricate contro i malviventi che vengono dal Sud.

Salvatore Giuliano, detto Sasà, 34 anni, del clan omonimo che controlla tutti i traffici di Forcella, il quartiere di Napoli dove quando passeggi ti offrono «sigarette, cocaina, pistole e computer a pochi soldi», arriverà a Sant'Urbano appena avrà terminato di scontare la pena nel carcere di Trani. Sarà inutile, quindi, ogni altra forma di protesta per non far arrivare in provincia di Padova il boss di Forcella. Oramai i giudici hanno deciso: il Veneto Sasà Giuliano se lo dovrà tenere per tre anni.

Ma chi è esattamente quest'altro Giuliano, cugino di Nunzio, che era stato inviato in confino a Sanguinetto, nel basso veronese (solo 30 chilometri da Sant'Urbano) e che solo recentemente, dopo il suo pentimento in televisione, è riuscito a farsi revocare il provvedimento? Quando e come è scattata per lui la

Sasà nasce nel 1954 nel vicolo Pace a Forcella. Siamo nel «ventre di Napoli», tra i bassi ed i vicoli dove migliaia di persone sono costrette ad arrangiarsi con il commercio delle sigarette che vengono dal mare portate a riva dai motoscafi blu dei contrabbandieri. Contrabbando che, però, verso il 1975, viene sostituito dal traffico più sporco e violento delle sostanze stupefacenti. E' in questo ambiente che Sasà cresce lontano dalla scuola e vicino agli altri familiari che hanno già conosciuto la galera. La classica vita dello scugnizzo di strada. Finché, dopo i vent'anni, s'unisce alla banda di Antonio Spavone, detto 'o Malommo. Uno dei protagonisti della malavita napoletana a cavallo degli anni '70 e '80. Come tanti altri Giuliano di Forcella, Salvatore entra ed esce dal carcere di Poggioreale. Diventa subito tra i più assidui frequentatori del celebre padiglione Avellino, dove spesso si fa vedere anche don Raffaele Cutolo, il boss dei boss, 'o professore di Ottaviano. Nel '78 Sasà è protagonista di una spettacolare fuga mentre viene scortato verso il carcere. Successivamente, ancora per rapina, lo ritroviamo in prigione ad Isernia. I giudici che lo inviano al primo soggiorno obbligato sono quelli della Corte d'appello di Ancona, che riprendono in mano una sentenza della magistratura di Napoli che gli vietava la circolazione in quasi tutte le regioni d'Italia tra le quali (ironia della sorte) il Veneto. Fatto sta che i giudici marchigiani, non avendo tutte le prove per farlo restare in galera, decretano la sua scarcerazione e lo inviano in soggiorno obbligato a Gazzuolo (Mantova). Successivamente dalla bassa lombarda viene trasferito a Marradi (Firenze) e più tardi nel Veneto a Sant'Urbano, dove non è ancora arrivato perché nel frattempo è rientrato in carcere per una nuova sentenza del tribunale di Napoli. Nel fascicolo a lui riservato Salvatore Giuliano viene considerato «un tipo molto violento che ha sempre terrorizzato le sue vittime».

Verona ha applaudito la manifestazione guidata dai primi cittadini di 17 paesi

# La protesta dei sindaci veneti

## “Non siamo colonie penali”

### In corteo contro i camorristi al confino

di DANILO CASTELLARIN

VERONA — Dalle montagne del nord Italia scende a valle la protesta contro il soggiorno obbligato. Un corteo di mille persone, capeggiato da 17 sindaci veneti, con esponenti di numerosi consigli comunali del Friuli, Piemonte, Liguria ed Emilia, ha letteralmente bloccato la città dalle 10 alle 12 di ieri mattina.

Dietro ai «primi cittadini» con tanto di fascia tricolore al petto, sono sfilati centinaia di residenti, comprese le scolaresche della Lessinia, la vallata dalla quale la protesta si è accesa come una miccia la scorsa settimana per l'invio del pregiudicato Marinello Barbone, sospetto camorrista. Per tutta la giornata 17 paesi della provincia scaligera hanno chiuso gli uffici pubblici, le banche, le scuole e tutti i negozi, organizzando una serrata in piena regola. «Nel solo Veneto — spiega il dottor Alfonso Ercole, sindaco di Tregnago — esistono 43 comuni destinati al soggiorno obbligato di pregiudicati, di cui 15 solo nel Veronese ed 8 in Lessinia». E aggiunge che non ci vuol molto a capire l'evidente iniquità dell'elenco predisposto dal ministero degli Interni.

L'elenco di cui si parla, che molti hanno già ribattezzato «listone», è un curioso «catalogo» ministeriale che indica le località prescelte per l'allontanamento di delinquenti abituali dalle rispettive residenze. Chiaro l'intento: allontanato dal suo «luogo di lavoro», il pregiudicato dovrebbe incontrare maggiori difficoltà a mantenere i suoi rapporti con la malavita. Dal «listone» il giudice può scegliere, una volta scontata la pena il Comune più indicato per la riabilitazione. Ma è proprio questo che i sindaci del settentrione contestano: «L'esperienza quotidiana — afferma

Cherubino Cona, presidente della Comunità Montana della Lessinia — ha ampiamente dimostrato che la sorveglianza è molto più efficace nel luogo di residenza piuttosto che in località lontane.

E poi ci sono i mezzi offerti dalla moderna tecnologia. Chi può garantire che il dimorante non tenga contatti? Oggi si telefona ovunque, con i computer giuocano i bambini ed in sei ore di autostrada si arriva dappertutto».

Figurarsi, dicono i sindaci del nord, se l'istituto del soggiorno obbligato può effettivamente ostacolare le strette connivenze

regionali di mafia, camorra e ndrangheta.

Acqua sul fuoco ha gettato il prefetto Eugenio Panetta che, dopo un improvvisato sit-in dei sindaci in piazza dei Signori, ha ricevuto i manifestanti nel suo ufficio. «Conosco il vostro disagio, quasi un dramma. Ho personalmente appoggiato in altre occasioni simili istanze». Poi ha consegnato al segretario la petizione dei sindaci, ordinandone l'immediata trasmissione con fonogramma urgente al ministero degli Interni. «Posso assicurarvi — ha proseguito — che farò il possibile perché il Parlamento esami-

ni al più presto questa insostenibile situazione, aderendo al disegno di legge recentemente presentato dalla Regione Veneto per abolire il soggiorno obbligato in tutto il territorio regionale».

In numerosi punti della città i veronesi hanno salutato con applausi la protesta dei sindaci anche se non sono mancate esplicite accuse di intolleranza: «Non siamo razzisti — si è difeso Flavio Bicego, sindaco di Roverè — e lo dimostra il fatto che molti meridionali che lavorano onestamente nei nostri paesi sono stati perfettamente accettati dalla Comunità. Ma alla criminalità di im-

portazione opponiamo il nostro fermo rifiuto. Non siamo colonie penali». Mentre il sindaco spiega la protesta, i compaesani (gente semplice, ma con le idee chiare), annuiscono inalberando cartelli e festoni. «Si ai villeggianti, no ai soggiornanti» e «non siamo la pattumiera della galera». Qualcuno sventola anche la lettera di solidarietà di Franco Rocchetta, capogruppo al consiglio regionale della «Liga Veneta». Il movimento, che si batte da anni per l'autonomia regionale, è letteralmente insorto quando nei giorni scorsi il ministro di Grazia e Giustizia ha inviato il pregiudicato

Marinello Barbone a Roverè Veronese, giusto una settimana dopo la presentazione del disegno di legge firmato dal presidente della giunta regionale Carlo Bernini che chiedeva l'abolizione del soggiorno nel Veneto.

La «Liga Veneta» ha quindi diffuso un aspro comunicato che denuncia alla Corte suprema dell'Aia «l'abuso contro le autonomie regionali compiuto dallo Stato italiano che ha palesemente infranto i dettati della Costituzione ponendosi in netto contrasto con i più elementari diritti dei popoli». Contro il soggiorno obbligato si è dichiarato anche l'ex magistrato Ferdinando Imposimato, oggi senatore della Repubblica, che due giorni fa intervenendo sulla delicata querelle nella diretta radiofonica «Radio Due 3131», ha espressamente riconosciuto: «Il soggiorno obbligato deriva dall'antico confino d'invenzione sabauda e non ha posto nella legislazione di un moderno stato democratico quindi va senz'altro abolito».

Nel pomeriggio sindaci e consiglieri comunali hanno preso posto su dozzine di torpedoni, ritornando ai paesi d'origine e minacciando «il ricorso ad ogni mezzo consentito dalla legge per debellare la piaga del soggiorno obbligato». Prossima meta della protesta sarà la città di Padova. «Anche da quelle parti la criminalità d'importazione ha seminato sciagure» ha tuonato Gian Elio Rosso, presidente del comitato. Poi, dal finestrino della corriera, ha cominciato a snocciolare: «Sequestri di persona, diciassette omicidi di stampo mafioso sulla riviera del Brenta, taglieggiamenti contro commercianti, racket organizzati e violenze sui minori. Può bastare?».

la Repubblica

2/2/88



# Corteo contro il soggiorno obbligato



La conclusione del corteo, ieri mattina in piazza dei Signori. Sono visibili cartelli e striscioni (f. Malaffo)

## In mille scesi dalla Lessinia o giunti dalla Bassa, dalla collina e dal Lago

(M. P.) - Si sono mossi in mille per protestare contro il soggiorno obbligato. In auto o in pullman sono scesi dai comuni della Lessinia e si sono messi ordinatamente in corteo, dietro ai loro sindaci. Questi, cinti con la fascia tricolore, fianco a fianco con i colleghi della Bassa, della collina e del Lago, hanno marciato ieri mattina, da piazza Simoni, luogo del raduno, fino a piazza dei Signori.

La manifestazione ha avuto due momenti e due scopi: la marcia, per far conoscere a tutti i cittadini veronesi il «no» contro una legge ritenuta assurda e iniqua e la consegna di una petizione con 951 firme degli abitanti di Roverè contro la recente assegnazione di Marinello Barbone, presunto camorrista.

Una protesta senza slogan gridati. La gente della Lessinia è sfilata per corso Porta Nuova, via Roma, corso Cavour, corso Porta Borsari, piazza Erbe e piazza Viviani, quasi in punta di pie-

di. Cercando di disturbare il meno possibile. I giovani e i giovanissimi (molti), gli uomini e le donne hanno affidato la loro voce ad un paio di altoparlanti posti sul tetto di un'auto e a parecchi striscioni. «Vogliamo villeggianti — stava scritto su uno — non soggiornanti!». «La Lessinia non è una pattumiera», diceva un altro. E

ancora: «No alla mafia». «Soggiorno obbligato uguale esportazione di mafia».

Le stesse cose erano ripetute dagli altoparlanti, che invitavano i cittadini veronesi a mettersi in corteo, spiegando che quella non era una manifestazione politica, ma una spontanea espressione di cittadini stupefatti di dover ospitare nei propri

paesi gente in odore di mafia e di camorra. Qualcuno ha ascoltato l'invito, altri hanno applaudito. Una «piassarotta» in piazza Erbe ha invitato tutti a marciare anche... su Roma.

A fine corteo, i sindaci (Roverè, Boscochiesanuova, Badia Calavena, Vestenana, Selva di Progno, S. Mauro di Saline, Tregnago, Sant'Anna d'Alfaedo, Lazise, Cerro, S. Giovanni Ilarione), i vicesindaci (Colognola, Castagnaro, Sant'Amrogio, Illasi) sono stati ricevuti dal prefetto Panetta che aveva accanto il questore Lucchese e il colonnello Battista, comandante del gruppo carabinieri.

Il prefetto ha assicurato che avrebbe inoltrato al ministero degli Interni la petizione dei cittadini di Roverè e un documento redatto dai sindaci. «Ho seguito tutta la protesta contro il soggiorno — ha detto a questi — e conosco il malessere delle popolazioni quando viene comunicato un provvedimento del genere».

## Veneto, oltre un terzo sono comuni veronesi

Sono quindici i Comuni veronesi dove può essere mandato a soggiornare (obbligatoriamente) un individuo sospettato di appartenere ad organizzazioni mafiose o camorristiche. Otto appartengono alla Lessinia: Boscochiesanuova, Sant'Anna d'Alfaedo, Roverè, Dolcè, S. Ambrogio Valpolicella, Tregnago, S. Giovanni Ilarione, Badia Calavena. Gli altri sono della Bassa, della collina o del lago: Sanquinetto, Minerbe, Castagnaro, Colognola ai Colli, Illasi, Bardolino e Lazise. I Comuni veneti interessati al provvedimento sono 43. Oltre un terzo, quindi, sono veronesi.

# Sindaci e cittadini di tutta la provincia

Ieri mattina si sono radunati in Piazza Simoni: quindi si sono mossi lungo corso Porta Nuova, via Roma, corso Cavour, corso Porta Borsari, Piazza Erbe, Piazza Viviani, fino a Piazza dei Signori

## E dopo la marcia, si sono raccomandati al prefetto C'è chi cerca un parere legale per l'impugnazione

Si sono raccomandati al prefetto Eugenio Panetta come ad un santo protettore. Compostamente avevano marciato in testa al corteo per le strade di Verona, compostamente hanno lasciato la prefettura. L'interessamento e le promesse del rappresentante del governo, per il momento, sono stati giudicati sufficienti.

Flavio Bicego (sindaco di Roverè): «Adesso attendiamo e speriamo. Sono soddisfatto della partecipazione della gente alla manifestazione. Penso che i veronesi si siano resi conto dei nostri problemi e delle nostre preoccupazioni e che abbiano capito che il soggiorno obbligato è un provvedimento ingiusto e dannoso».

Cherubino Cons (sindaco di Sant'Anna d'Alfaedo e presidente della Comunità montana della Lessinia): «La Lessinia è una delle zone del Veneto più colpita dal famigerato provvedimento. Sono 43 i comuni veneti in lista: 15 di questi sono veronesi, 8 sono della Lessinia.

Questa diversità di trattamento deve finire. A Sant'Anna, dal '74 ad oggi, hanno soggiornato 5 sospetti mafiosi o camorristi. Per fortuna non è accaduto niente. Guasti morali e sociali non ne abbiamo constatati. Ma noi ci battiamo per prevenire queste cose. Cosa faremo adesso? Stiamo valutando l'opportunità

di impugnare il provvedimento d'invio dei soggiornanti. I magistrati prendono il provvedimento senza valutare la realtà della situazione locale. Siamo alla ricerca di un parere legale in merito».

Giuliano Accardi (sindaco di Sanguinetto): «Una manifestazione civile, molto partecipata. Sono soddi-

sfatto anche se, personalmente, sono pessimista e credo nella necessità di attuare altre forme di protesta. Non basta una marcia per mettere in moto i meccanismi politici che dovrebbero portare alla soppressione dell'iniquo soggiorno. Non sono bastate nemmeno le parole del presidente della Regione, Carlo Bernini.

Tanto è vero che dopo il suo invito al governo è arrivato ugualmente Barbone a Roverè. E se a Sanguinetto non è arrivato Nunzio Giuliano non è per il "chiasso" che abbiamo fatto, ma soltanto perché gli è stato revocato il provvedimento».

Domenico Dal Cero (sindaco di S. Giovanni Ilarione): «Abbiamo già avuto quattro soggiornanti. Siamo in attesa di un altro. Non possiamo limitarci a protestare qui a Verona. Bisogna andare a Roma. E' là che dobbiamo sollecitare la volontà politica che conta, quella che può metter fine a questa assurdità».

Pietro Ambrosi (sindaco di Badia Calavena): «Se arriva un altro soggiornante nel mio comune mi dimetterò subito. Non c'è posto per tutti e due a Badia Calavena. Spero che non si debba arrivare a tanto. Siamo stanchi: vogliamo lavorare in pace. Questa legge è assurda. E' a svantaggio della comunità e dello stesso soggiornante obbligato».

## «Ad uno feci anche da compare quando si sposò: ma ora basta»

«Abbiamo già avuto due soggiornanti a Minerbe, con una fama di camorristi alle spalle. Adesso basta». Lionello Bertoldi, sindaco del paese, esprime tutta la preoccupazione dei suoi concittadini: temono si diffonda la delinquenza, la droga. Temono per la serenità del loro lavoro.

La manifestazione contro il soggiorno obbligato si è appena conclusa. Bertoldi ripiega la fascia tricolore con la quale ha sfilato per le vie di Verona. Con quella stessa fascia ha celebrato, nell'agosto dell'85, le nozze civili del primo dei due sog-

giornanti: Salvatore Ruocchio. «Ha preso una ragazza del suo paese, Marclanise, in provincia di Caserta. Ventisei anni lui, venti lei. Quattro mesi dopo si sono sposati in chiesa. Mi hanno chiesto di fargli da compare. L'ho fatto volentieri. Tempo fa mi ha scritto: ha un bel ricordo di Minerbe».

# Il soggiorno obbligato Anacronismo imposto anche ai nostri Comuni.



Ettore Beggiato

L'opinione di oggi è di Ettore Beggiato, consigliere regionale dell'Unione del Popolo Veneto. Beggiato ripropone lo scottante problema del soggiorno obbligato imposto anche ad alcuni Comuni del Vicentino.

«La nuova offensiva scatenata dalla criminalità organizzata e culminata nei rapimenti di Claudio Sartori (a Montagnana) e di Carlo Celadon (ancora in corso), l'allarmata relazione del procuratore generale Buccarelli nell'inaugurazione dell'anno giudiziario oltre a tutta una serie di azioni criminose dimostrano come sia più che mai necessario l'impegno di tutti per sconfiggere l'offensiva della criminalità organizzata che, attratta dai capitali presenti nel Veneto e soprattutto nel Vicentino, cerca di imporre una «logica» completamente estranea alla cultura e alla civiltà venete. In questa realtà sorprende negativamente il quasi completo disinteresse dei partiti e della stessa opinione pubblica vicentina nei confronti della battaglia che si sta portando avanti in diverse zone della regione contro la legge sul confino.

Non è male ricordare che l'assurdo provvedimento con il quale la Corte d'Assise di Reggio Calabria prevedeva di inviare ben 22 boss al soggiorno obbligato contemplava anche l'invio di tal Vincenzo Tropeano a Crespaduro; non è male ricordare a quei dirigenti della questura vicentina che recentemente non hanno evidenziato tutta la pericolosità della legge in questione, che nella nostra provincia (a Sossano) venne inviato in

soggiorno una «pecorella smarrita» che poi fu a lungo sospettata di essere l'assassino del generale Dalla Chiesa e che nel maggio scorso a Valli del Pasubio venne arrestato un confinato per spaccio di droga.

Vicenza e provincia non sono poi un'isola inaccessibile. Il blitz che nella primavera scorsa assestò un duro colpo alla mafia del Brenta (Riviera del Brenta dove sono stati inviati in soggiorno obbligato boss del calibro di Totuccio Contorno e di Badalamenti e dove dal 1981 ci sono stati una ventina di omicidi) dimostrò che diverse rapine agli orafi della nostra provincia erano partite proprio da quella zona dove grazie ai «pezzi da 90» mandati in confino la malavita locale di piccolo cabotaggio aveva compiuto un notevole «salto di qualità». Per non parlare del problema della droga. Verona continua ad essere una delle principali fonti di approvvigionamento per buona parte della nostra provincia. Verona che negli ultimi Anni Settanta divenne la Bangkok d'Europa proprio grazie a «fenomeni tipicamente mafiosi, originati dalla presenza a Verona e provincia di un certo numero di soggiornanti obbligati» come denunciava il libro bianco del Pci scaligero. E nonostante queste drammatiche realtà, nonostante l'autorevole (anche se in grave ritardo) impegno del presidente Bernini e di tutto il Consiglio regionale, nonostante le civilissime proteste delle comunità interessate, si continua ad applicare questa legge e il ministro degli Interni Fanfani dichiara (cfr. Il Gazzettino

del 30 dicembre 1987): «I risultati conseguiti con l'applicazione di tali disposizioni possono ritenersi soddisfacenti» (lascio ai lettori il commento, più o meno colorito, a queste sconcertanti dichiarazioni).

Manca una chiara volontà politica per superare una situazione che ha già provocato troppi lutti, tragedie, guasti. Si dava per scontato che la legge venisse modificata entro la fine di gennaio. Invece c'è ancora una volta il rischio che i Veneti siano stati presi in giro dai soliti venditori di fumo. E proprio per questo ho proposto alla Giunta regionale di denunciare lo stato italiano alla Corte di Giustizia della Comunità europea per il continuo attentato alla sicurezza sociale dei cittadini veneti. Quando nei primi Anni Ottanta come autonomisti iniziammo la battaglia contro questa legge anacronistica e pericolosa furono scagliate nei nostri confronti le accuse più pesanti e proprio da quegli ambienti che ora «gestiscono» la protesta dei Veneti. Una battaglia, la nostra, che fu sempre oggettiva (contro la legge) e mai soggettiva (contro l'uomo). Ed è significativo che anche altre zone d'Italia si stiano mobilitando: dal Friuli al Piemonte, dalla Provincia di Bologna al consiglio comunale di Roccanova (Potenza) riunito in permanenza per protestare contro (e cito testualmente il documento) «un istituto che molto spesso inserisce fenomeni delinquenziali, anche di una certa gravità, in Comuni sani e pacifici».

Ettore Beggiato

IL GAZZETTINO

Domenica

7 febbraio 1988

# “Basta con i confinati a ciascun paese i suoi delinquenti”

VERONA — A mille metri di quota, appena fuori dal paese, un tempo passava il confine della Serenissima. E gli abitanti di Roverè, proprio per la loro funzione di sentinelle avanzate, godevano di particolari privilegi, godevano di particolari privilegi. Qualche secolo dopo sulla strada che sale da Verona verso i monti Lessini il leone di San Marco sopravvive su un manifesto giallo della Liga: «Basta con l'invio di mafiosi nel Veneto». L'invasore, stavolta, arriva dal Sud. Impersonificato da tal Barbone Marinello, camorrista di 29 anni, da Monte Corvino, provincia di Salerno.

Roverè, fedele alle tradizioni, ha così suonato l'adunata chiamando a raccolta tutti i Comuni della Regione, una cinquantina, minacciati dall'arrivo di altri personaggi spediti al soggiorno obbligato. «Chiuso per protesta»: sui muri sono ancora attaccate le locandine della serrata che ha coinvolto tutto il paese. E nei bar, accanto agli avvisi della gara di briscola del venerdì e all'annuncio della festa dei nonni, ci sono bene in vista i volantini del comitato anti-confinato. «Non passeranno». La scintilla della protesta che ha convogliato davanti alla Prefettura di Verona decine di sindaci e centinaia di cittadini è partita da qui.

Chiesa, Comune, Forestale e cabina telefonica. Il paese sta tutto in una piazza. Il cinema non c'è. La pizzeria funziona solo il sabato e la domenica.

## Due scioperi plebiscitari

In giro poca gente. Il popolo di Roverè, dopo due scioperi plebiscitari, ha ripreso il lavoro: le vacche, asse dell'economia locale, non masticano politica. Anche i ragazzi delle medie sono tornati a scuola. Ma questa è solo una tregua. Se lo Stato non farà marcia indietro, annuncia il comitato, la protesta riprenderà, ancora più decisa.

I mobili del Municipio sono quelli del tempo di guerra, spartani e ormai traballanti. «Ma da noi», spiega il sindaco, Flavio Bicego, «si spende solo l'indispensabile. E i bilanci si fanno alla buona: tanto entra e tanto esce. Non abbiamo confidenza coi mutui. Siamo gente di montagna. Un po' chiusi forse; ma abituati a sbrigarcela da soli. Così, quando abbiamo saputo del confinato, ci siamo mossi subito, tutti insieme. Il discorso è chiaro: perché su 18 Comuni della Lessinia ben 8 sono stati scelti come residenza di que-

Il sindaco estrae una cartella. «Ecco. Questa è una comunicazione della prefettura. Ci dicono che, a parte un sussidio di 3 mila lire al giorno, non abbiamo nessun obbligo di assistere il soggiornante. Però ce lo spediscono. E chi si è visto s'è visto. Quando quello si presenta e ci dice 'non ho una lira, dove devo andare?' che dovremmo fare? Lasciarlo in strada, sotto la neve? Così lo abbiamo alloggiato in un appartamento della parrocchia. Gli abbiamo dato una stufa. E lo abbiamo mandato a mangiare in trattoria. Il conto? Pagheremo noi. Ma che legge è questa? Io faccio il sindaco nel tempo libero. Mica posso passare la mia giornata a risolvere i problemi dei confinati coi soldi del Comune».

Bicego guida un monocoloro dc. Qualche simpatia se la sta conquistando però anche la Liga, tenace avversaria dei mafiosi che «turbano il buon vivere della gente veneta». E il razzismo - «Fora i terroni» e «A ognuno i suoi delinquenti» - si è affacciato senza troppe maschere in molti discorsi. Il sindaco, però, minimizza. E capovolge il discorso. «Ecco, questo è un telegramma di solidarietà che viene da Roccanova, in provincia di Potenza. Hanno il nostro stesso problema. Solo che lì, dopo un pregiudicato di Gallarate, ne vogliono mandare uno di Lecco. Vede? Non si tratta di mandare i confinati in una regione piuttosto

che in un'altra, ma di abolire questi provvedimenti assurdi».

Il confinato Barbone, richiamato a Salerno per un processo, in questi giorni non è a Roverè. Sembra che stia facendo di tutto per non tornare. Stare a Roverè non piaceva nemmeno a lui. La gente gli dava poca confidenza. Così lui passava la giornata in lunghe passeggiate solitarie: dalla casa alla piazza, dalla piazza alla casa, cercando qualcuno con cui attaccare bottone. «Il primo giorno», racconta Ezio Bonomi, professore di lettere, uno degli esponenti del comitato, «ha cercato il barbiere. Ma qui la barba, quelli che se la fanno, se la fanno in casa. Così, poveraccio, si è rimesso a passeggiare. Lui dice che è innocente. Può essere. A noi, come persona, fa anche pena. Per fargli passare le serate gli abbiamo pure trovato un televisore. Ma una cosa è l'uomo, un'altra il simbolo».

La legge sul soggiorno obbligato risale al 1956. E (questo non lo dicono solo i sindaci veneti) fa ormai acqua da tutte le parti. In trent'anni la velocità delle comunicazioni ha svuotato questa misura di ogni significato: telefono a parte,

ghi e divieti è facilissimo: secondo l'ultima statistica del ministero dell'Interno in tutta Italia su 1212 inviati al confino appena 211 risultavano presenti nei luoghi dove avrebbero dovuto vivere.

In Veneto, dove dovrebbero risiedere una sessantina di pregiudicati - piccoli delinquenti, come Barbone, o «pezzi da novanta», tipo Giuseppe Piromalli e Saverio Mammoliti, destinati a Bardolino e a San Vito al Tagliamento - solo 17, per ora, risultano effettivamente abitanti nella regione.

Asuscitare più allarme, naturalmente, sono proprio i personaggi di calibro maggiore. Anche se proprio questi ultimi riescono spesso ad aggirare il muro di diffidenza che circonda i loro parenti più poveri. Meridionali. Ma munifici. I soldi, anche da queste parti, non puzzano. E tutti ricordano l'esperienza di quei boss che, sul finire degli anni Settanta, inviati al soggiorno obbligato sulla Riviera del Brenta, erano riusciti a organizzare una filiale delle loro organizzazioni.

«Certo, il male non viene solo da fuori. In qualche zona i Badalamenti e i Contorno avevano trovato un terreno potenzialmente fertile», racconta Maurizio Bacchin, sindaco di Mira, «Ma senza l'arrivo di questi mafiosi non credo avremmo mai avuto l'esplosione di certi fenomeni delinquenziali che da noi erano sconosciuti, come i sequestri di persona e quella catena di 17 omicidi che nessuno è mai riuscito a spiegare. Un salto di qualità, con uno schema che si è ripetuto anche più tardi, quando qui sono arrivati dei pregiudicati minori che hanno raccolto intorno a sé quei quattro balordi che prima si limitavano a rubare le autoradio e si sono messi a fare rapine o a commerciare la droga».

Dalle ville palladiane della Riviera tra Padova e Venezia alle baidate dei pascoli della montagna veronese e vicentina la sollevazione è generale. Telegrammi ai ministri, manifestazioni, minaccia di nuove clamorose proteste. «Potremmo anche dare le dimissioni in massa», avvertono al consiglio comunale di Roverè. Mentre a Gazzo padovano, altro Municipio destinato a ospitare dei confinati, si preparano a dare battaglia sfruttando le pieghe della legge. La quale prescrive che gli inviati al soggiorno obbligato debbano risiedere in Comuni con meno di 5 mila abitanti, purché provvisti di posto di polizia. La caserma dei carabinieri del paese ha ricevuto lo sfratto. Non appena il provvedimento diventerà esecutivo il problema sarà risolto: niente carabi-

*La legge sul soggiorno obbligato, che risale al 1956, fa ormai acqua da tutte le parti. Da ogni zona delle Tre Venezie si arriva nell'estremo Sud in meno di 12 ore. Le storie dei boss della mafia che con la forza dei soldi riescono a inserirsi*

dal nostro inviato  
LUCA VILLORESI

7/2/88

la Repubblica

*Arrestato vicino a Mantova un sorvegliato speciale accusato d'essere un killer*

# Con il mitra nella valigia al servizio della 'ndrangheta

*Secondo l'accusa, lo "convocavano" ogni volta che veniva emessa una sentenza di morte: prendeva l'aereo, eseguiva il suo lavoro e poi tornava in Lombardia. Sarebbe il responsabile di due attentati contro il boss Bruno Dima*

nostro servizio

COMO — Per due volte almeno aveva attentato alla vita del giovane boss di Strongoli, Bruno Dima, e per due volte almeno l'ha mancato. Faceva il «commesso viaggiatore di morte», al servizio della 'ndrangheta del Crotonese. Sorvegliato speciale in Lombardia, prendeva l'aereo, arrivava nel luogo in cui la 'ndrangheta aveva deciso di eliminare qualcuno, eseguiva la sentenza di morte, ripartiva in aereo e si presentava in tempo per firmare il registro dei sorvegliati in caserma. Adesso è in carcere: il giudice istruttore di Crotona, Staglianò, contro di lui ha emesso ben due mandati di cattura, i carabinieri di Cantù, la capitale brianzola del mobile, lo hanno individuato e arrestato. Si tratta di Domenico Felice Valente di 33 anni, anche lui di Strongoli. Le accuse contestategli sono di tentato omicidio (l'assalto del 16 aprile dell'anno scorso in ospedale a Crotona, dove il boss Dima era ricoverato per le ferite riportate in un precedente attentato) e di omicidio preterintenzionale (nel primo agguato contro il Dima - 26 agosto 1986, sul lungomare di Strongoli - venne ucciso il suo lugotenente, Vincenzo Capalbo, il quale colpito alla testa da un colpo di mitra spirò dopo alcuni giorni al Policlinico di Messina).

Il Valente, che si era reso latitante da tempo, è stato individuato a San Giovanni in Persiceto vicino a Mantova: viveva sotto falso nome in una casa colonica. Era questo l'

ultimo di una serie di rifugi dove si nascondeva con un nome insospettabile che si era procurato per sfuggire all'arresto: la convinzione degli investigatori è che una vera e propria rete logistica, manovrata dalla 'ndrangheta, fosse stata impiegata per proteggere la latitanza di Valente.

Secondo i carabinieri di Cirò Marina, che hanno condotto le indagini al comando del capitano Giovanni Bottacci, Valente è personaggio di spicco delle cosche del Crotonese; il suo ruolo di efficiente «commesso viaggiatore della morte» era evidentemente apprezzato e tenuto in pregio malgrado che fosse stato individuato dalla magistratura.

Le indagini dei carabinieri sono arrivate a Valente dopo l'attentato in ospedale quando il boss Dima

evitò ancora la morte e venne ferita gravemente la sorella Rosa, mentre il guardaspalle Salvatore Corace rimase completamente illeso. A Strongoli, dove gli appetiti mafiosi sono molti, la cosca antagonista aveva decretato la fine di Bruno Dima, boss emergente: scampò a un primo attentato mentre era in auto con la giovane moglie; allora, venne «convocato» il «commesso viaggiatore di Cantù». Seguendo un collaudato copione dai tempi calcolati al millesimo, Valente prese un aereo di linea e giunse sul posto: ecco così l'attentato sul lungomare, dove Valente operò, secondo gli inquirenti, con Francesco Castiglioni, 25 anni, ancora latitante, il fratello Luigi, 21 anni e Rubens Carbone, 28 anni (preso proprio a Ovedrate nei pressi di Cantù). Lo stesso com-

mando avrebbe compiuto il raid all'ospedale San Giovanni di Dio di Crotona.

Valente, stando sempre all'accusa, entrò con i complici nell'ospedale, arrivò fino alla stanza dove era ricoverato Dima e sparò in direzione del letto dopo avere spalancato la porta. Dima però non si fece trovare impreparato: nonostante fosse ingessato per un precedente attentato (saltò in aria con la propria auto blindata), si buttò dal letto e rispose al fuoco.

Proprio nei giorni scorsi il giudice istruttore di Crotona, Staglianò, ha consegnato ai carabinieri quattro mandati di cattura contro Valente, Carbone, Francesco e Luigi Castiglioni. Si è appreso così che il «commesso viaggiatore» si muoveva sempre in compagnia. Le «coperture» in Lombardia, oltre a rendere più difficile le indagini, evitavano che riconoscimenti degli esecutori dessero il via a faide immediate e non controllabili. Per tenere celati i due «addetti» all'agenzia di Cantù, era stato innescato un efficiente sistema di protezione. A Valente e a Carbone erano stati forniti generalità, documenti, presi da personaggi nativi di Cantù, insospettabili e puliti. Valente ha potuto adoperare documenti di un insospettabile pasticciere di Cantù, che è stato denunciato per favoreggiamento personale; in carcere, invece, è finito un incensurato parrucchiere che ha fornito l'auto. A Valente è stata sequestrata un'arma.

la Repubblica 12-2-88

# Le mani sulla provincia

L'Arena

Sabato  
13 febbraio 1988

*Mafia, camorra, 'ndrangheta: ricostruiamo  
la mappa dei soggiornanti obbligati nel Veronese*

Chi c'è, chi arriva, chi parte: paese per paese ecco le avventure degli uomini spediti al confino per ordine dei magistrati. Morti di lupara, latitanti introvabili ma anche stimati bottegai

Quindici Comuni - modello: delinquenza assente, popolazione laboriosa, convivenza serena. Proprio per questi motivi vengono inviati qui i soggetti che la giustizia segna col marchio di «potenzialmente pericolosi».

Tutto comincia con una telefonata in municipio. L'ultima volta, pochi giorni fa, è successo a Sant' Ambrogio di Valpolicella. «Signor sindaco, qui il tribunale di Caserta. Si prepari ad accogliere Giuseppe D'Angiolella, 40 anni». Poi non resta che aspettare il sospetto camorrista. Intanto si ripete l'abituale liturgia della protesta: serrata dei negozi, minaccia di dimissioni da parte della Giunta comunale, telegrammi alle autorità.

I risultati? Se va bene, il decreto per l'invio del soggiornante viene revocato. L'operazione è riuscita a Minerbe, dove l'Amministrazione locale tanto ha strepitato da dirottare in provincia di La Spezia il soggiornante Vito Siragusa. E anche da Castagnaro il catanese Alfio Lucio Giuffrida, mafioso col punto di do-

manda, è ripartito per altra destinazione.

Ma a Illasi in compenso è puntualmente arrivato Bartolomeo Oliviero, di Caserta, senz'altro equipaggiamento che una valigia di cartone e un foglio timbrato che lo bolla come sospetto camorrista. Il Comune lo ha sistemato nella sala civica, dove fino al sei marzo continuerà a essere di casa. Ma non è detto che se ne vada, scaduto il periodo di soggiorno obbligato. Potrebbe fare come Umberto Vittozzi, 25 anni, salernitano: spedito a Peri nel luglio '85 ha chiesto e ottenuto di tornare quando gli è stata offerta la possibilità di rifarsi una vita fuori dal carcere. Dal soggiorno obbligato era passato alla galera: la legge ora gli permette di scontare la pena fuori dalla cella. E lui ha preferito da Valdadi-ge alla nativa Campania. Gli stessi abitanti di Peri che avevano protestato per il suo arrivo gli hanno offerto un lavoro e un appartamento in affitto.

C'è chi torna a casa, invece, e per sempre: come Antonio Caruso, morto am-

mazzato nella sua Torre del Greco dov'era rientrato reduce dal confino a Boscochiesanuova. La notizia ha fatto il giro della Lessinia, così a Roveré c'è chi si preoccupa per la sorte di Marinello Barbone, ventinovenne salernitano capitato quassù per sospetto di camorra. Il paese è insorto contro il suo arrivo, calamitando dal Triveneto sindaci arrabbiati per analoghe vicende, tanto che si è mossa per darne notizia persino la Rai con i microfoni di Radiodue. Ma adesso che il soggiornante è stato richiamato a casa dai giudici, i bambini di Roveré si preoccupano per lui: «Poveretto, speriamo che laggiù non lo uccidano».

Sanguinetto dà un altro esempio di tolleranza adottando il palermitano Antonio Galasso, 41 anni, invisso forse ai soli bottegai. Ma non per l'odore di mafia che lo costringe a soggiornare qui: semmai perché ha aperto bottega, sparando prezzi concorrenziali, che sono arma non malavitosa ma comunque temibile.

Vita tranquilla a Lazise

anche per Domenico Avitabile, arrivato per ordine dei giudici napoletani. Il suo è un caso particolare. Non di soggiorno obbligato si tratta, ma di libertà in attesa di giudizio con l'ordine da parte dei magistrati di starsene in riva al lago. Come succederebbe al boss della 'ndrangheta Giuseppe Piro-malli, destinato agli ozi di Bardolino caso mai si affrancasse dal nove ergastoli che per ora gli sono stati affibbiati.

Forse sentiremo parlare di altri personaggi che potrebbero interessare le cronache veronesi, lupare permettendo. Già, perché alcuni signori dovrebbero venire dalle nostre tranquille parti, ma preferiscono invece vivere pericolosamente alla macchia. È il caso di Alfonso Trofa, 50 anni, amalfitano, atteso a Castagnaro. E di Matteo Bruni, salernitano che non si fa vivo a Dolcé nonostante l'insistenza del tribunale. Come pure Giuseppe Madonna di Caltanissetta si guarda bene dal presentarsi a Boscochiesanuova.

Giuseppe Anti

# Piaceva a Crispi e al Duce

Ma il confino è legittimo in democrazia? No, rispondono i giuristi



La recente manifestazione di protesta dei sindaci veronesi costretti a ospitare i soggiornanti obbligati (foto Malaffo)

Il soggiorno obbligato fa a pugni con la Costituzione della Repubblica. Non lo dicono solo i sindaci veronesi ma Giuliano Amato, vicepresidente del Consiglio, Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e Giustizia e Leopoldo Elia, ex presidente della Corte costituzionale.

Il confino entrò nelle leggi d'Italia come eredità della giurisprudenza piemontese: il Veneto, che oggi ne

paga le conseguenze, era ancora sotto il governo austro-ungarico quando la legge Pica del 1863 ampliò i poteri dei questori italiani. Bastava la firma del funzionario di polizia e i sospetti malviventi venivano spediti alla destinazione obbligata. Diventò un'abitudine ai tempi di Crispi, che voleva

stroncare anche in questo modo il brigantaggio nel Meridione. Mussolini usò poi il confino contro gli avversari politici e fu così che anche il parlamentare cattolico veronese Giovanni Uberti venne inviato d'imperio a Montemurro Irpino.

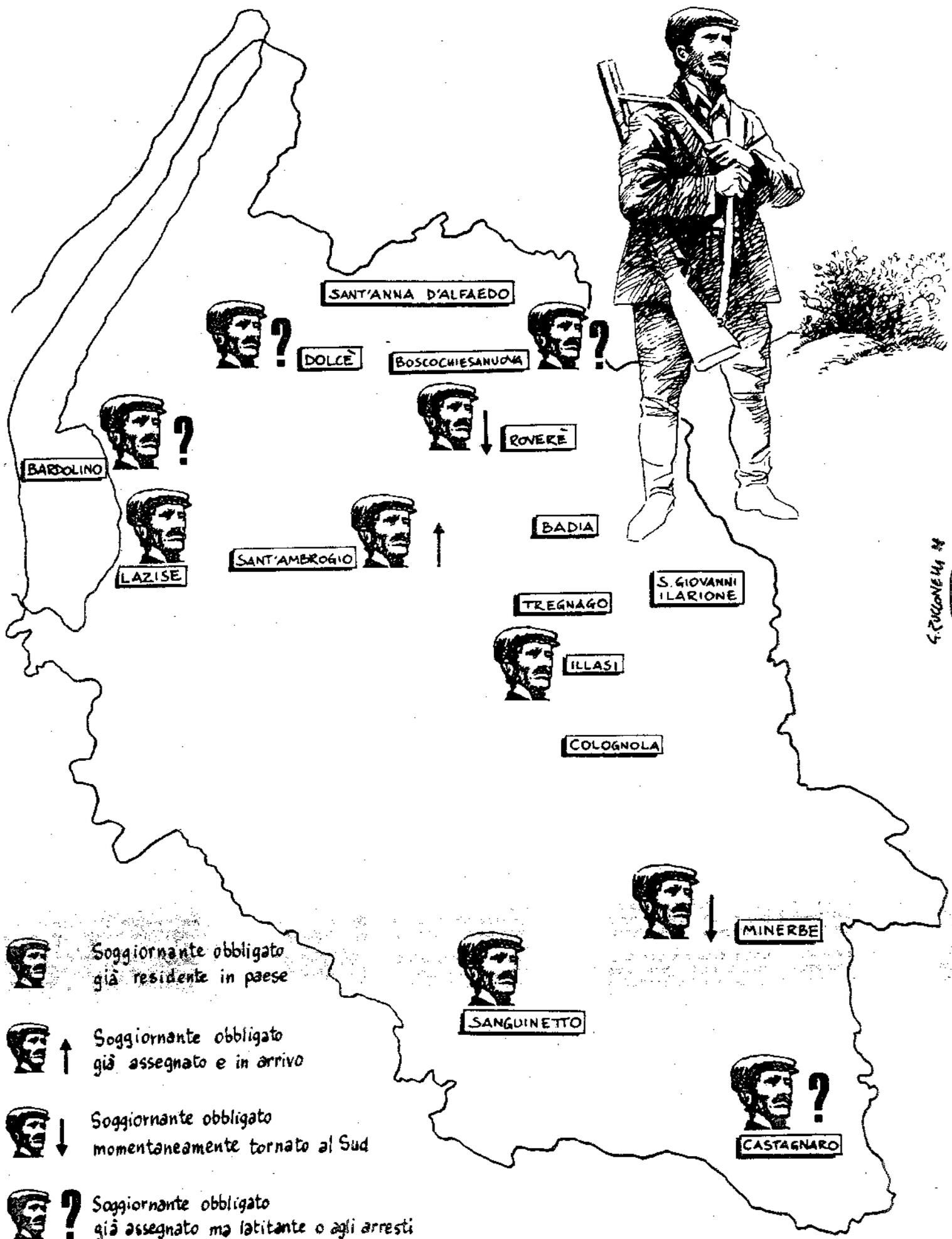
Nell'ultimo dopoguerra il potere di decretare il confino (ribattezzato soggiorno obbligato) è stato tolto alle

autorità di polizia. Decidono i giudici, in base al sospetto di attività mafiose. L'ultima modifica è stata introdotta nel 1982 dalla legge Rognoni - La Torre che prevede ora come sedi per i soggiornanti solo i Comuni con 5 mila abitanti al massimo e lontani da grandi aree metropolitane.

G. A.

**L'Arena**

13/2/88



G. ZUCCHETTI



Quindici Comuni in rivolta contro la legge sul soggiorno obbligato  
 Il presidente della Regione Veneto: «Istituto anacronistico»  
 Il capo del Governo promette «urgenti modifiche alle disposizioni»

# Goria e Bernini ai veronesi «La vostra ira è sacrosanta»

Scongiurato l'arrivo del sospetto camorrista D'Angiolella a Sant'Ambrogio: c'era un errore nel decreto di assegnazione - Il confinato Marinello Barbone si dice malato e non rientra a Roverè

Il presidente della Regione Veneto ha protestato, il presidente del Consiglio ha assicurato urgenti modifiche delle disposizioni sul soggiorno obbligato. Ma sarà per sbaglio, non per questi autorevoli interventi, che il sospetto camorrista Giuseppe D'Angiolella non arriverà più a Sant'Ambrogio di Valpolicella.

È stato infatti revocato per un clamoroso errore il

decreto di assegnazione al soggiorno obbligato già emesso dalla Corte d'assise d'appello di Napoli.

I giudici avrebbero ordinato l'invio del pregiudicato cinquantenne a Sant'Ambrogio dimenticandosi che il Comune della Valpolicella non ha più i requisiti richiesti dalla legge per ospitare i confinati. Gli abitanti, infatti, sono ormai il doppio del 5 mila previsti al massi-

mo dalla legge Rognoni - La Torre.

È vero che il soggiorno potrebbe essere alloggiato in una frazione del Comune, dove i residenti siano nel numero richiesto dalla norma. Ma i carabinieri non hanno stazioni in nessuna delle cinque frazioni di Sant'Ambrogio (Monte, San Giorgio, Gargagnago, Domigliara e Ponton) e la stessa legge impone invece che

nel luogo del soggiorno obbligato ci sia un distacco delle forze dell'ordine. Così Giuseppe D'Angiolella finirà al confino altrove, sembra in provincia di Reggio Emilia.

Dopo che L'Arena aveva annunciato la notizia dell'ennesimo decreto di soggiorno obbligato nel Veneto, il presidente della Regione, il democristiano Carlo Bernini, ha protestato con un

telegramma al governo. «Quest'altro provvedimento, aggiungendosi a quelli precedentemente segnalati, concorre ad aggravare una situazione di diffusa tensione sociale nell'intera regione — lamenta il "doge" Bernini — per l'insistenza con cui si continua a utilizzare un istituto giuridico ormai unanimemente considerato anacronistico e portatore di fenomeni criminosi in aree

non contaminate... Il problema è già all'esame della competente amministrazione la quale, secondo quanto dichiarato di recente dal ministro dell'Interno, intende procedere a urgenti modifiche delle disposizioni sul soggiorno obbligato: così si ha invece dichiarato il presidente del Consiglio Giovanni Goria, rispondendo poco prima di dare le dimissioni a una lettera del

deputato dc veronese Giuseppe Savio.

Il parlamentare aveva sollecitato un'interessamento del governo dopo la protesta di Roverè contro il soggiorno obbligato. Marinello Barbone, ora trasferito a Montebelluna (Treviso) da dove non vuol muoversi: si è dichiarato malato. In attesa che il tribunale esamini la sua richiesta per revocare il decreto di confino.

L'Arena

14/2/88



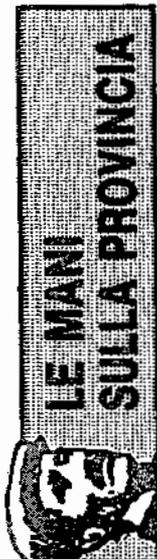
## ■ Soggiorno obbligato

L'articolo di Luca Villorese sul soggiorno obbligato, pubblicato domenica 7/2, che così efficacemente dimostra quanto anacronistico e pericoloso sia il provvedimento in questione, ha però un piccolo «neo»: infatti sia il manifesto pubblicato nel servizio che i manifesti gialli affissi nella Lessinia (e nel resto del Veneto) e citati dal redattore non sono della Liga ma dell'«Union del Popolo Veneto», forza autonomista e federalista costituitasi nel novembre scorso.

Ettore Beggiato  
Consigliere Regionale  
Union del Popolo Veneto

la Repubblica

17/2/88



Intervista esclusiva de «L'Arena» con l'ex ministro di Grazia e giustizia che firmò con Pio La Torre, il deputato comunista poi ucciso dalla mafia, le norme ora contestate dai 15 Comuni veronesi e anche dalla Regione Veneto

# Il «padre» del confino si pente

## Rognoni: «Il soggiorno obbligato va tolto dalla mia legge»

La mia legge antimafia è modificata, eliminando il titolo che prevede il soggiorno obbligato in piccoli centri per i sospetti malavitosi. Lo ha detto a «L'Arena» Virginio Rognoni, 66 anni, deputato dc di Lodi, ministro di Grazia e giustizia e ideatore nel 1982 della legge contro la malavita organizzata assieme al parlamentare Pci Pio La Torre, assassinato dalla mafia a

Palermo il 30 aprile di quello stesso anno, cinque mesi prima che la legge venisse approvata dal Parlamento. «Bisogna superare l'istituto del soggiorno obbligato, in questo punto la legge è da rivedere», ammette Rognoni dopo le proteste dei 15 sindaci veronesi e degli altri primi cittadini veronesi costretti ad accogliere sospetti mafiosi e camorristi. L'arrivo degli ospiti

vare un «boss» pericoloso, sapendo benissimo che il telefono gli consente di mantenere tutti i collegamenti, è senz'altro un elemento di turbamento per la civile convivenza. Ci furono molte perplessità, al momento di aggiornare attraverso la legge antimafia le norme sul soggiorno obbligato. Oggi tutte le forze politiche hanno maturato la convinzione

che questo istituto, così come è attualmente previsto, vada modificato, obbligando semmai i sospetti a risiedere nel proprio Comune o in località vicine. E' un obiettivo da raggiungere quanto prima. I soggiornanti obbligati sono stati accusati spesso come «esportatori della malavita». L'ultima protesta arriva dal leader autonomi-

sta Franco Rocchetta, capogruppo consiliare della Liga Veneta in Regione. «C'è da chiedersi se non vi sia un preciso disegno del Governo italiano volto a saggiare il limite e la capacità di sopportazione del popolo veneto», dice l'autonomista, proponendo contro il confino dei mafiosi «un ricorso alla Corte suprema dei diritti dell'uomo». Simili prese di

posizione hanno provocato accuse di razzismo nei confronti del Veneto.

«Non mi pare sia il caso di tacciare i veneti di razzismo», commenta Rognoni. «Non so come si chiami la mafia nel Veneto, ma se un mafioso delle vostre parti fosse spedito a Cortesone, protesterebbero anche là».

**Giuseppe Anfi**

**Arena**

17/2/88



Piena adesione dell'Associazione nazionale Comuni italiani alla protesta partita dalla Lessinia contro il soggiorno obbligato. E anche un autorevole magistrato siciliano lancia dure critiche

# Da Palermo alle Alpi un grido «La legge sul confino è marcia»

«Non è di fatto idonea a prevenire un bel niente» scrive il giudice Giuseppe Ayala in un servizio dell'«Europeo» sulla rivolta di Roverè - «Il prezzo pagato dai paesi interessati è ingiustificato»

Si moltiplicano in tutta Italia le adesioni alla protesta — partita dalla Lessinia — contro il soggiorno obbligato inflitto a sospetti mafiosi, una misura che coinvolge direttamente ben 15 Comuni veronesi iscritti nell'apposito elenco del ministro e che è stata sconsigliata persino dall'onorevole democristiano Virginio Rognoni, ideatore, insieme con il deputato comunista Pio La Torre (poi ucciso dal-

la mafia in Sicilia), della legge nella quale è contenuta.  
Intervistato da «L'Are-na», l'ex ministro Rognoni ha ammesso che l'istituto del confino va superato e va eliminato quindi l'articolo della sua legge antimafia che lo prevede. Alle stesse conclusioni è giunta l'Ancli (Associazione nazionale Comuni italiani) in una riunione tenutasi a Roma e alla quale erano presenti i rap-

è insorta contro l'arrivo di Marinello Barbone, 29 anni di Salerno.

«La lotta al crimine organizzato ha tratto davvero un apprezzabile contributo dalla centinella e centinaia di soggiorni obbligati irrorati dai nostri giudici?», si chiede il giudice Ayala nell'articolo. «La risposta più responsabile non può che essere negativa. Il prezzo lamentato dalle comunità interessate risulta perciò, in termini

presentanti dei paesi nei quali il fenomeno è maggiormente diffuso. Si è deciso di domandare alla Commissione giustizia della Camera lo stralcio del provvedimento relativi all'abolizione del soggiorno obbligato per analizzarli con urgenza. Contemporaneamente si chiederà al ministro di Grazia e giustizia di sospendere i nuovi avvisi al confino in attesa che il Parlamento si pronunci.

Nel corso dell'incontro di Roma gli amministratori comunali hanno definito la situazione «ad alto rischio». Il soggiorno obbligato, infatti, ha provocato, oltre a problemi tecnici, una serie di ripercussioni anche sul piano sociale, e cioè aumento della violenza anche in zone prima ritenute «tranquille», coinvolgimento in attività illegali di ampie frange di popolazione locale, allargamento dei metodi

della criminalità organizzata. Contro l'istituto del soggiorno obbligato si pronunzia anche un autorevole magistrato di Palermo, Giuseppe Ayala, in un articolo pubblicato dal settimanale «Europeo» in edicola oggi. Il periodico milanese dedica un ampio servizio al confino, soffermandosi essenzialmente sull'ultimo episodio della serie, verificatosi a Roverè, dove la popolazione

confino. E ancora di più lo è la promessa che verranno apportate urgenti modifiche alle disposizioni sul soggiorno obbligato, fatta nei giorni scorsi (vedi «L'Are-na» del 14 febbraio dal presidente del Consiglio Giovanni Goria al presidente della Regione Veneto Carlo Bernini. Franchi tiratori permettendo...

M. d. M.

L'Arena

19/2/88



**LE MANI  
SULLA PROVINCIA**

Dopo la protesta scoppiata in Lessinia con l'arrivo di Barbone, è il primo dei 15 Comuni veronesi a farsi deponere dall'elenco delle sedi di confino della legge Rognoni-La Torre

# Sant' Ambrogio vince su Roma Mai più soggiornanti obbligati

La comunicazione ufficiale è arrivata in municipio - Scongiurato l'invio del presunto camorrista Giuseppe D'Angiolella - A «salvare» il paese è stato il numero degli abitanti: sono più di 5 mila

A una settimana dalla comunicazione con cui la questura di Caserta preannunciava l'invio in soggiorno obbligato nel Comune di Sant' Ambrogio del sospetto camorrista Giuseppe D'Angiolella, il Comune valpolicellese ha ricevuto comunicazione ufficiale dell'avvenuto deponimento dalla lista dei Comuni che devono ospitare soggiornanti obbligati secondo la legge Rognoni-La Torre. Sant' Ambrogio è quindi il primo dei 15 Comuni veronesi a uscire dall'incubo, dopo la rivolta contro la legge che

manda nella nostra provincia camorristi e mafiosi, protesta scoppiata in Lessinia con l'arrivo di Marinello Barbone a Roverè e subito estesasi a tutto il Veneto. Ma com'è riuscita l'Amministrazione di Sant' Ambrogio ad ottenere l'ambito deponimento? Vediamo. Nel 1980 il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere condannava a due anni di soggiorno obbligato in Valpolicella il presunto camorrista Giuseppe D'Angiolella. Il pregiudicato campano raggruppava Sant' Ambrogio e cominciava a scontare la

misura di prevenzione, restandosi fra l'altro protagonista di una clamorosa protesta contro l'Amministrazione civica (sull'invio delle vecchie scuole elementari e cominciò a scagliare tegole nella sottostante piazza principale perché era insoddisfatto dell'alloggio). Successivamente, su ordine della Corte di assise di appello di Napoli, il D'Angiolella venne incarcerato e interruppe perciò il soggiorno obbligato. Durante la sua carcerazione, il Parlamento approvò la cosiddetta legge Rognoni-La Torre che indi-

cava come idonei a ospitare soggiornanti. Comuni o frazioni, sedi di comando di carabinieri, inferiori a 5 mila abitanti. Sant' Ambrogio, nonostante il numero quasi doppio degli abitanti consentiti dalla nuova legge, rimase inserito nell'elenco dei Comuni idonei a ospitare soggiornanti obbligati: fu un clamoroso errore o fu un'errata interpretazione della nuova legge considerando che nel Comune valpolicellese, il comando dei carabinieri si trova nel capoluogo, che è inferiore ai 5 mila abi-

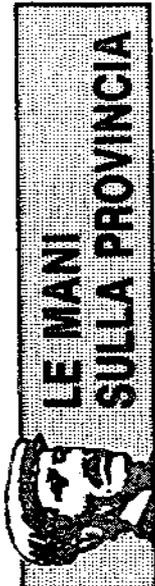
tanti? Non è dato sapere; si sa solamente che proprio impugnando questo controverso passo di legge l'Amministrazione comunale in pochi giorni è riuscita, tra la soddisfazione generale, a scongiurare l'arrivo del D'Angiolella e a evitare l'assegnazione di altri pregiudicati in futuro. Ci è riuscita prima inviando un pepatissimo telegramma dove venivano espressi tutti i punti che rendevano non idoneo e non opportuno l'arrivo a Sant' Ambrogio di pregiudicati

in soggiorno obbligato e dove venivano minacciate dimissioni in massa di Giunta e Consiglio comunale; successivamente coinvolgendo Prefettura e Questura di Verona perché chiarissero con il ministero degli Interni la reale consistenza (quasi 10 mila abitanti) del Comune valpolicellese. In pochi giorni, da Roma, la lista assegnata a Comune di altra regione. Sant' Ambrogio è deponato dalla lista di Comuni idonei all'assegnazione di pregiudicati in soggiorno obbligato.

**Marco Savoia**

**L'Arena**

21/2/88



**LE MANI  
SULLA PROVINCIA**

Sull'onda delle vibrante proteste dei 15 Comuni veronesi, il Consiglio dei ministri ieri ha finalmente deciso di cambiare le norme sul soggiorno obbligato. Il disegno di legge prevede che mafiosi e camorristi rimangano nelle loro regioni

# Confino, la battaglia è vinta

**È cominciata con l'arrivo di Marinello Barbone a Roverè - Decisivo l'appoggio del ministro dell'Interno Fanfani**

La Lessinia ha vinto. I veronesi hanno vinto. Tutto il riveneto e il Nord Italia sono vinti. Cambiano le norme sul soggiorno obbligato. Lo ha deciso ieri (colleghiamo in prima pagina) il Consiglio dei ministri, approvando un disegno di legge in materia, che reca le firme del ministro dell'Interno, Amintore Fanfani, e

del ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. Il provvedimento governativo, che ora dovrà essere votato dal Parlamento, prevede che i sospettati di mafia, camorra e 'ndrangheta vengano sì ancora inviati, se necessario, al soggiorno obbligato, ma soltanto entro i confini delle regioni di residenza. Come dire che i pre-

giudicati di Palermo resteranno in Sicilia, quelli di Napoli in Campania e quelli di Milano in Lombardia. Il disegno di legge dei due ministri scaturisce direttamente dalla dura battaglia che, in quest'ultimo mese, era partita da Roverè, dopo l'arrivo del presunto camorrista Marinello Barbone, e si era subito estesa alla Lessi-

veneta, Carlo Bernini. Ma un appoggio decisivo è venuto dal ministro Fanfani, che proprio sabato scorso, a Benevento, si era soffermato sulla battaglia dei veronesi e aveva annunciato l'intenzione di porre fine alle norme antiquate del soggiorno obbligato. «Esportazione di malavita», è stata ribattezzata la

norma che consente ai giudici di spedire in una zona d'Italia esente da fenomeni mafiosi i sospetti «boss» della mala organizzata. E in effetti i risultati di questa pratica si commentano da soli: gli omicidi in stile mafioso sulla riviera del Brenta, lo sviluppo dell'Anonima sequestri e del racket nel Veneto sono fenomeni che,

a giudizio di magistratura e polizia, vanno strettamente collegati con il diramarsi anche nella nostra regione dei tentacoli di una piovra ormai capace di colpire in tutta Italia. Il confino, contro questa mafia, non è più un'arma efficace. Finalmente anche Roma se n'è accorta.

**L'Arena** 25/2/88

Accolte le proteste del Nord, i mafiosi non verranno più inviati in altre regioni

# Al confino, ma senza lasciare il paese natio

ROMA — La «protesta dei nord», dopo anni, è stata ascoltata. Annunciato quattro giorni fa dal ministro dell'Interno Fanfani in un discorso a Benevento, il disegno di legge che blocca l'esportazione della mafia in quelle zone d'Italia dove ancora non è arrivata, è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Una seduta importante anche per la sorte di un pacchetto di disegni di leggi che riguardano l'attività dei magistrati e la possibilità di un loro trasferimento in un distretto oberato di lavoro. E soprattutto è stata sancita la temporaneità degli incarichi direttivi che vuole sanare un'annosa questione con polemiche che avevano diviso lo stesso mondo delle toghe.

**SOGGIORNO OBBLIGATO** — Il vecchio «confino di polizia», di epoca fascista, subisce radicali modifiche. È stata varata una sorta di «regionalizzazione» di questo strumento da molti ritenuto ormai superato nella sua efficacia e che aveva senso fino a qualche anno fa,

quando comunicazioni e trasporti erano difficoltosi. Adesso chi è colpito dal soggiorno obbligato dovrà risiedere nel proprio comune, o in quello più vicino se il suo non è provvisto di un com-

missariato di polizia. Ma non è tutto, in questa materia. Un altro istituto di prevenzione della pericolosità sociale, cioè la diffida, è stato riveduto e corretto. Innanzitutto avrà carattere

temporaneo. Non durerà più di tre anni e non tutta la vita, come può accadere ora.

**MAGISTRATI** — Il ministro Vassalli, all'uscita di Palazzo Chigi, ha detto ieri che il governo ha approvato quattro disegni di legge, tre dei quali consentono una maggiore mobilità dei magistrati tra un distretto e l'altro per poter fronteggiare le esigenze di personale nelle aree con alto indice di criminalità. Ma è un provvedimento — ha sottolineato il guardasigilli — che ha un carattere limitato nel tempo. Più importante, invece, quello che riguarda la temporaneità degli incarichi direttivi. Secondo la normativa attuale, il procuratore capo, il capo dell'ufficio istruttoria, i presidenti del tribunale e della Corte d'appello e il procuratore generale possono restare al loro posto anche per tutta la vita. Solo la morte, il trasferimento volontario o d'ufficio, o una promozione (accettata) può rimuoverli.

## CORRIERE DELLA SERA

25-2-88

anche una delle correnti dell'associazione dei magistrati, cioè Magistratura democratica, invocavano un limite di tempo, per gli incarichi direttivi. E questo per evitare il consolidarsi di centri di potere, per impedire che una gestione duri troppo a lungo, e per i numerosi casi — Procura della Repubblica di Roma in testa — in cui la regola dell'incarico perpetuo aveva creato situazioni inaccettabili.

Adesso, secondo il disegno di legge, la durata è fissata in cinque anni (Magistratura democratica ne aveva chiesti solo tre) rinnovabili ma non nel medesimo distretto. Questa regola non vale per il procuratore generale e il presidente della Cassazione e per il presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche. Un ultimo provvedimento: i magistrati funzionano con funzioni amministrative presso ministeri o uffici pubblici, dopo 6 anni dovranno tornare a indossare la toga.

**Paolo Menghini**



**NESSUNO METTERÀ PIÙ  
LE MANI SULLA PROVINCIA**

L'Arena

Venerdì  
26 febbraio 1988

In base al disegno di legge presentato da Fanfani e Vassalli al Consiglio dei ministri e che ora dovrà essere approvato dal Parlamento, ogni regione si terrà le proprie «mele marce». È quanto i 15 Comuni della nostra provincia, sedi di confino, chiedevano da molto tempo a gran voce

# I sindaci in coro: «È finito l'incubo»

*La protesta veronese ha convinto il governo e mobilitato il «Times» di Londra proprio mentre a San Giovanni Ilarione stava arrivando un altro soggiornante*



*I sindaci dei 15 Comuni durante la sfilata di protesta dei giorni scorsi, in città, contro la legge sul soggiorno obbligato (foto Malaffo)*

La rivolta dei Comuni veronesi, partita da Roverè, contro l'Istituto del soggiorno obbligato, ha dato dunque i suoi frutti. Il governo ha presentato un disegno di legge perché chi è colpito dal soggiorno obbligato, sia costretto a risiedere nel proprio Comune, o in quello più vicino, qualora manchi la stazione dei carabinieri. Mai più il soggiornante potrà essere «spedito» al di fuori dei confini della sua regione di residenza.

La legge sul soggiorno obbligato risale al 1956 ed è «figlia» del vecchio confino di polizia, d'epoca fascista. Gli amministratori e gli abitanti dei 15 Comuni veronesi che hanno ospitato o avrebbero dovuto ospitare mafiosi e camorristi possono quindi tirare un sospiro di sollievo. «È la fine di un incubo» dicono i sindaci in coro. La conferma dell'inefficienza della legge del 1956 è venuta dallo stesso ministro dell'Interno Fanfani, quando ha riferito che, su 1212 inviati al confino, soltanto 211 risultavano presenti nei luoghi dove avrebbero dovuto vivere. E ciò perché molti soggiornanti sono ancora «uccelli di bosco». È accaduto così (ed è il caso di Roverè) che la popolazione «tifasse» per i latitanti, augurando loro di non venir catturati...

La spallata finale, comunque, che ha provocato il

«crollo» dell'istituto del soggiorno obbligato, è venuta dalla corale manifestazione svoltasi a Verona e che ha visto la partecipazione di sindaci e popolazioni non solo della Lessinia ma anche della Bassa, del lago di Garda e di altri paesi del Triveneto.

Ma come hanno reagito gli amministratori comunali al disegno di legge presentato dai ministri Fanfani e Vassalli, che si spera venga approvato velocemente dal Parlamento? Vediamo.

■ **ROVERÈ.** Il sindaco, Flavio Bicego è visibilmente soddisfatto. La protesta più incisiva era partita dal suo Comune. «Ora spero — dice — che Marinello Barbone rimanga a casa sua e non ne verigano altri, neanche nella nostra regione... La manifestazione di Verona e l'aiuto della stampa sono stati essenziali per vincere questa battaglia di civiltà contro l'esportazione della criminalità organizzata nelle aree sane del Paese».

■ **SANGUINETTO.** Il sindaco Giuliano Accordi, che nei giorni cruciali della protesta aveva rischiato di dover trovare casa al camorrista Nunzio Giuliano, dichiara: «Sono contento. Significa che tutto quello che abbiamo fatto (e in fondo è stato poco) è servito. Pensi che qui da noi sono arrivati persino i giornalisti del «Times» di Londra per fare un

servizio sul soggiornante. Non c'è dubbio che giornali, radio e televisione sono serviti per sensibilizzare gli uomini politici».

■ **SAN GIOVANNI ILARIONE.** Il sindaco Domenico Dal Cero parla delle esperienze vissute dal suo comune e di quella che rischierà di ripetersi prossimamente: «Ne abbiamo avuti tre di soggiornanti. Ora ce ne hanno assegnato un quarto, un milanese, certo Luigi Rino Biffi, che sta scontando una pena nel capoluogo lombardo e che speriamo non venga più. Ricordo che

uno dei nostri soggiornanti, Salvatore Cirarudo, fu poi ucciso a Catania durante una sparatoria. Non doveva essere uno stinco di santo...».

■ **CASTAGNARO.** Il sindaco Renato Gatto dice: «L'approvazione di questo disegno di legge ci ripaga di tutte le battaglie fatte. Il nostro Comune è sempre stato in prima linea per far capire all'opinione pubblica e ai politici l'anacronismo di questa istituzione. Non ha senso mandare i soggiornanti in altre regioni dove sono soggetti a un minore

controllo».

■ **MINERBE.** Il sindaco Lionello Bertoldi è addirittura entusiasta: «È una notizia bellissima. A Minerbe di soggiornanti ne abbiamo sempre avuti. Non ce l'abbiamo con loro, ma con il rischio che, assieme al soggiornante, si trapianti nei nostri paesi il seme della malavita. E poi si pensi che gli ultimi due li abbiamo dovuti ospitare negli spogliatoi del campo sportivo».

■ **SANT'AMBROGIO.** Il sindaco Antonio Fumaneri era riuscito nei giorni scorsi a farsi depennare dall'elen-

co delle sedi di soggiorno obbligato, avendo il paese più dei 5 mila abitanti premiati dalla Legge. «Anche noi abbiamo avuto in passato esperienze con i soggiornanti» racconta. «Nel 1981 ci era stato mandato un certo Angiolella. Nei giorni scorsi volevano rispedirlo qui ma ci siamo opposti al provvedimento e, per fortuna, non ce l'hanno più mandato. Fondamentale, però, è stata la solidarietà che ha legato tra loro i Comuni e l'appoggio avuto dalla Regione Veneto».

■ **LAZISE.** Assente il sindaco, abbiamo sentito il vicesindaco Salvatore Pagnani: «Era ora! Speriamo che il disegno di legge presentato da Fanfani e Vassalli venga velocemente approvato dal Parlamento. Si potrebbe intanto provvedere a rispedire a casa loro quanti si trovano attualmente in soggiorno obbligato. Qui da noi, tanto per dire, c'è un pregiudicato in domicilio

■ **TREGNAGO.** Il sindaco Alfonsino Ercoie dice: «Il nostro Comune ha sempre avuto a che fare con questo problema. Non ne abbiamo

mai fatto una questione personale. Abbiamo avuto una persona che, al termine del confino, è rimasta in paese e, da 10 anni, lavora e non dà fastidio a nessuno. L'ultimo soggiornante, Mancuso, se n'è andato alla fine di ottobre e già ce ne avevano assegnato un altro».

■ **COGNOLA.** «Era veramente una legge incongrua e vecchia — dice il sindaco Carcereri de Prati — che non serviva a nulla, men che meno a isolare la malavita. È giusto che ogni Comune provveda alle proprie... mele marce».

■ **DOLCE.** Il sindaco Silvio Coatti spiega che «finalmente è passata la paura. Da sempre noi siamo contro il soggiorno obbligato. Perciò quando si è trattato di manifestare pubblicamente contro questo istituto di restrizione siamo scesi in piazza senza esitazioni».

■ **BOSCOCHIESANUOVA.** Assente il sindaco, abbiamo sentito l'assessore Dario Zivelonghi: «Meno male! Dopo una grande manifestazione che avevamo fatto a Verona, circa un anno e mezzo fa eravamo riusciti a liberarci di un soggiornante, ma poi ci era arrivata comunicazione che il nostro Comune ne avrebbe dovuto ospitare un altro attualmente latitante».

Vogliamo credere che non arriverà mai più».

■ **BADIA CALAVENA.** «Abbiamo appreso con gioia questa notizia» dice il sindaco Pietro Ambrosi. «Non dobbiamo però dimenticare il contributo dato dal presidente della Regione Bernini e, naturalmente, dai parlamentari veronesi. Ogni Comune provvederà ai confini suoi. Mi pare giusto».

■ **SANT'ANNA D'ALFAEDO.** Il sindaco Cona è attualmente a Roma. Abbiamo chiesto un'opinione all'assessore Giovanni Lavarini: «Dico solo una cosa: siamo soddisfatti anche noi di questa nuova legge, però poteva essere cambiata anche prima».

■ **ILLASI.** Assente il sindaco, sentiamo l'assessore Renzo Castagna: «Non vedevamo l'ora che si arrivasse a questo provvedimento. Personalmente non ce l'abbiamo con i soggiornanti. Questa notizia ci toglie un grosso pensiero, perché qui da noi ogni due anni ne mandano uno. Speriamo che adesso rispettino al suo paese Bartolomeo Oliviero, che vive qui».

■ **BARDOLINO.** Il sindaco Pietro Meschi è introvabile. Ma la soddisfazione del paese è palpabile: Giuseppe Piromalli, il temuto boss della 'ndrangheta calabrese, nove ergastoli sulle spalle, in riva al lago non verrà mai.

W.H.

L'Arena

26-2-88

**ROVERÈ** Al presunto camorrista non piace l'aula che per anni ospitò una maestra sua conterranea

# Soggiorno obbligato e confortevole

## Barbone, di ritorno in Lessinia, rifiuta di dormire a scuola

### Il Comune lo alloggia in albergo, ma non vuol pagare il conto

Il soggiornante obbligato, tornato all'improvviso a Roverè, ha avuto dal Comune cena, letto e prima colazione: adesso Marinello Barbone, salernitano di 29 anni in odore di camorra, abita a spese del Municipio all'albergo Centrale di Roverè. Quando è arrivato dalla sua Montecorvino Roverè, dopo un lungo viaggio in treno e in pullman, il sindaco dc Flavio Bicego lo ha

accompagnato alla ex scuola di Colombini, contrada lungo la strada per San Francesco. Ma il soggiornante si è rifiutato di dormire in un'aula: «Un posto isolato, dove sarei potuto morire senza che nessuno se ne accorgesse», si è giustificato Marinello Barbone con l'Arena.

Una sua conterranea, arrivata a Roverè come insegnante elementare, non

aveva disdegnato di abitare per anni in quella scuola inutilizzata solo da pochi mesi. Ma la maestra venuta dal Sud non aveva il sindaco a pagarle stanza e tavola apparecchiata in albergo.

«Comunque non è detto che pagheremo: faremo i conti alla fine con il signor Barbone», aggiunge il sindaco Bicego. «La legge ci impone di provvedere un tetto per il soggiornante e di pas-

sargli tremila lire al giorno. Di cene e colazioni non si parla».

Il soggiornante spera per primo di non prolungare la forzata vacanza sul Lessini: «Il 18 di questo mese tornerò in tribunale a Salerno, dove i giudici decideranno se condonarmi il confino, come ho chiesto», dice Marinello Barbone. «Sono contento, intanto, di questa sistemazione in albergo: ave-

vo minacciato di dormire in piazza, se non mi trovavano un posto decoroso. La gente di Roverè? La trovo disponibile, nessuno mi ha insultato né maltrattato. Capisco la loro protesta, anzi non escludo di aderire al comitato anti-confino che è nato in paese».

«Non vogliamo il soggiornante nemmeno a protesta re con noi», risponde il sindaco Bicego. «Comunque

non scenderemo più in piazza: si è visto che, tanto, non serve. Lo sapevo che, dopo tante parole di solidarietà, ci avrebbero spedito di nuovo il confinato. Ora chiederò che Roverè, in attesa che il Parlamento abolisca la legge, sia cancellata dalla lista dei paesi sedi di soggiornati obbligati. Ma non mi illudo: ci vorranno anni per liberarci da questo incubo».

**L'Arena**

8-3-88

**ROVERÈ** Delusione e amarezza per il ritorno del soggiornante obbligato Marinello Barbone

# Il comitato civico deponde le armi «Cari deputati, pensateci voi...»

«Che dobbiamo fare di più di quanto abbiamo già fatto?» si chiede il leader della protesta  
Un decreto-tampone in attesa della nuova legge?

La puntata di ieri della «te-  
lenovela» di Marinello Bar-  
bone, il presunto camorrista  
di Salerno tornato a Roverè  
dopo un processo al Sud, si  
era chiusa con un interroga-  
tivo: chi pagherà il conto  
dell'albergo dov'è ospitato il  
soggiornante obbligato? La  
domanda l'abbiamo girata  
alla proprietaria dell'albergo  
Centrale di Roverè, Fiorenza  
Gardoni: «Ho letto su L'Are-  
na che il Comune non vuol  
pagare il conto, ma io spero  
che qualcuno alla fine lo pa-  
gherà, ne sono certa... La  
pensione completa, ma solo  
in questo periodo dell'anno  
— precisa la signora Gardoni  
— è di 30 mila lire al giorno,

tutto compreso». Del resto,  
come avevamo pubblicato  
l'altro giorno, Marinello  
Barbone si era rifiutato di  
dormire nell'aula della ex  
scuola Colombini e, quindi, i  
carabinieri gli hanno trovato  
questa più che ottima siste-  
mazione. Ma come hanno  
reagito i componenti del co-  
mitato civico di Roverè al ri-  
torno di Barbone, nonostan-  
te nel frattempo il Consiglio  
dei ministri abbia approvato  
il disegno di legge che limita  
il soggiorno obbligato ai con-  
fini regionali? «Siamo pro-  
fondamente delusi, scorrag-  
giati, ma che cosa dobbiamo  
fare di più di quanto abbia-

mo già fatto?», si chiede Luigi  
Pazzocco, leader del comita-  
to. E prosegue: «Siamo scesi  
in piazza, abbiamo spiegato  
in diretta a *Raidue 3131* la  
nostra situazione. Giornali e  
televisioni non hanno parla-  
to d'altro». «È auspicabile —  
continua Pazzocco — visto il  
progetto di legge del mini-  
stro Fanfani, che, quando  
Barbone tornerà a Salerno il  
giorno 18 per un altro pro-  
cesso, il magistrato non lo  
rimandi nuovamente qua-  
sù... Non sarebbe male, co-  
munque — conclude Pazzoc-  
co — se nel frattempo i no-  
stri rappresentanti in Parla-  
mento si dessero da fare per  
un provvedimento-tampone  
in attesa della legge».



Marinello Barbone si presenta dai carabinieri in caserma (foto Malaffo)

**L'Arena**

9/3/88

Ariano Polesine. Sciopero generale contro il drammatico primato di soggiorni obbligati

# «Non vogliamo ospiti mafiosi»

Nostro servizio

**ARIANO POLESINE** - Feri, alle 17 in punto le saracinesche di negozi e di esercizi pubblici sono state abbassate, e gli arisanesi, compatti, sono confluiti nella piazza, travviata da striscioni e manifesti gialli, per dire, ancora una volta, no al soggiorno obbligato. Ariano Polesine ha un'esperienza decennale in fatto di soggiorno obbligato: in un territorio di oltre 50 chilometri, che si estende da Santa Maria in Punta a Bacucco, con un'orologeria di cinque o sei carabinieri.

Attraversare il Po e trovarsi in provincia di Ferrara è questione di un attimo. E proprio da Ariano Ferrarese uno dei tan-

ti soggiornanti obbligati dicesse, qualche anno fa, un giro di prostituzione nella zona di Milano, pur apponendo ogni giorno regolarmente la sua firma nella caserma di Ariano Polesine. Questo episodio è stato emblematicamente ricordato dal sindaco Nicolino Mangalini, che ha aperto ieri la pubblica manifestazione promossa dai partiti politici, dalle confederazioni sindacali, dalle associazioni di commercianti, esercenti e artigiani. Che tutela potranno assicurare le forze dell'ordine alla popolazione? Che significato può ancora mantenere un istituto giuridico come il soggiorno obbligato, se con il telefono si può comunicare con l'altro capo del mondo?

L'invio di Vincenzo

Facchineri, accusato di associazione a delinquere e di tentato omicidio, in Polesine, non rinviogorisce, ancora una volta, l'immagine di una terra emarginata e sottosviluppata, che con grande sforzo i suoi abitanti cercano ogni giorno di cancellare?

Questi ed altri interrogativi sono stati posti, oltre che dal primo cittadino di Ariano, dai rappresentanti dei partiti politici. È inconcepibile, s'è detto in sostanza, che un'intera cittadinanza debba sprecare le sue energie e impegnare il suo tempo per reclamare e sottoporre all'attenzione pubblica un'assurda ed anacronistica situazione, che trova fondamento in una legge datata 1956.

Elisa Depiccoli



Un momento della manifestazione di ieri, ad Ariano Polesine, contro il soggiorno obbligato.

**ROVERÈ** Il tribunale di Napoli conferma il soggiorno obbligato per Barbone

# *Torna il confinato, per tre anni Il sindaco: «Ci prendono in giro»*

Dice il primo cittadino: «Le promesse dei politici? Tutte parole inutili»  
Il sospetto camorrista atteso entro mercoledì, andrà nelle ex scuole di Colombini

Marinello Barbone, 29 anni, di Montecorvino Rovella (Salerno), presunto camorrista, potrebbe tornare da domani a Roverè per un soggiorno obbligato di tre anni. La decisione è stata presa dal tribunale di Napoli al quale Barbone aveva presentato un ricorso per ottenere la revoca del provvedimento, ed è stata comunicata, anche se non an-

cora ufficialmente, ai carabinieri di Roverè, che attendono il soggiornante entro mercoledì. La notizia dell'imminente arrivo del presunto camorrista ha suscitato reazioni di sorpresa ed amarezza tra gli abitanti di Roverè, che già nei mesi scorsi avevano dato vita ad un comitato per protestare contro l'istituto del soggiorno obbligato, organizzando

varie manifestazioni. Tra queste, in particolare, due «serrate» che videro la completa chiusura di ogni attività pubblica, dai negozi alle scuole, e un corteo a Veronina, cui parteciparono centinaia di persone e i sindaci del 15. Comuni veronesi indicati come possibili sedi di confino. Lo scorso marzo il Consiglio comunale di Roverè ha deliberato all'una-

nimità di mettere a disposizione di Barbone esclusivamente un'aula nella ex scuola della frazione Colombino. «Al resto — ha detto ieri il sindaco del paese Flavio Bicego — dovrà pensarci lui». La notizia del suo arrivo — ha aggiunto il sindaco — mi ha amareggiato perché avverto l'inutilità delle tante parole spese da

politici, intellettuali e giudici contro un istituto ormai superato e controproducente. Ci prendono in giro».

«Ci riuniremo per decidere il da farsi», dice Renato Brunelli del comitato contro il soggiorno obbligato. «Ci sentiamo beffati, non sappiamo più se credere ai politici che avevano promesso solennemente: «Basta con i confinanti!»».

**L'Arena**

24/4/88

## ***E per il boss Cutolo a Belluno un'interrogazione in Regione***

VENEZIA - La detenzione di Raffaele Cutolo nel carcere bellunese di Baldenich non piace al consigliere regionale del gruppo misto Ettore Beggato che si è rivolto alla giunta con un'interrogazione a risposta immediata per sapere cosa intenda fare «per liberare il Veneto dalla presenza di un ospite (gentile omaggio dello Stato italiano) così pericoloso». Beggato, rilevando che i «pezzi da 90» della mafia e della camorra continuano ad esercitare il loro potere anche durante i periodi di detenzione e che il Veneto ha subito importazioni di criminalità organizzata tramite i confinati, ricorda al governo regionale gli impegni assunti dall'assemblea con l'approvazione di una mozione sul sistema carcerario regionale: in parole povere, ogni regione si tenga i propri detenuti.

**IL GAZZETTINO**

23/4/88

**Manifestazione dell'Union del popolo veneto**

## ***Proteste a Belluno: «Liberateci da Cutolo»***

Dalla nostra redazione

BELLUNO - La cerimonia organizzata dal Comune di Belluno e dall'Anpi per celebrare il 43. anniversario della Liberazione ha offerto l'occasione ieri mattina, a esponenti dell'«Union del popolo Veneto» (una quarantina, capeggiati dai «leader» Tramarin, Girardi, Beggato) per inscenare una peraltro composta manifestazione di protesta contro la presenza nella casa circondariale di Baldenich del boss della camorra Raffaele Cutolo.

Con un'azione di volantaggio ed esibendo cartelli con slogans tipo «Quale liberazione se ci invade la camorra e la mafia?», «Veneto: autonomia sì, camorra no», «Ri-

spediamo Cutolo al mittente», è stata richiamata l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica sul fatto (esposto in consiglio regionale con un'interrogazione di Ettore Beggato) che «i pezzi da 90 della mafia e della camorra continuano a esercitare il loro potere anche durante i periodi di detenzione e che il Veneto ha subito importazioni di criminalità organizzata».

La manifestazione è stata tenuta sotto attento controllo da carabinieri e polizia e si è conclusa senza incidenti. Intanto, all'interno del Comunale, si svolgeva la cerimonia ufficiale per la Liberazione, presenti il sindaco Giovanni Crema e le autorità provinciali oltre a rappresentanze di associazioni e alla cittadinanza.

**IL GAZZETTINO**

26/4/88

*Non c'è più una casa, il sindaco lo sistema in municipio*

# Il mafioso in Comune

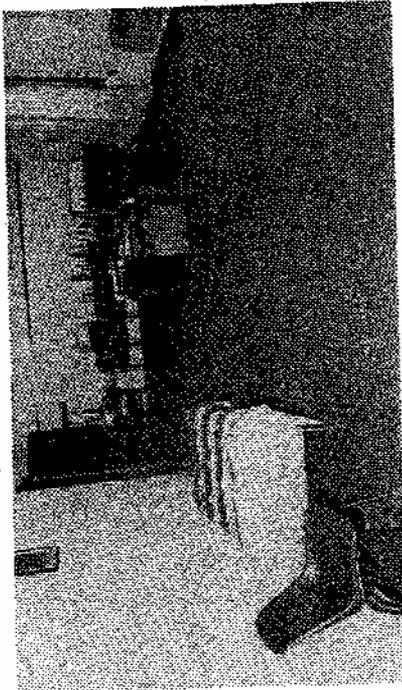
## Rovolon, dorme tra i banchi del Consiglio

ROVOLON — «Che dovemo fare? — dice il sindaco Grazioso Gomiero un po' imbarazzato — lasciarlo su una strada? Certamente no. Ecco perché l'abbiamo sistemato in sala consiliare». La decisione del primo cittadino uscente di Rovolon è clamorosa: da una decina di giorni sta ospitando il soggiornante obbligato Mario Lago nella sala del consiglio comunale. Lago, 34 anni, napoletano, condannato per organizzazio-

ne mafiosa, dovrà passare ben 5 primavere nel piccolo centro collinare. Ma la decisione del tribunale campano continua a non andar giù all'intera comunità che, per l'ennesima volta, si dichiara impreparata e per nulla intenzionata ad ospitarlo. Per la verità nemmeno a lui piace molto la condanna inflittagli. Tant'è che, nel marzo scorso, a poche settimane dal suo arrivo a Rovolon, fuggì verso altri lidi.

Ma facciamo un passo indietro. Mario Lago arriva in

paese agli inizi dell'anno. E' inverno ed ha assoluto bisogno di una casa. A Rovolon però non ci sono alberghi né pensioni ed il sindaco si dà da fare in prima persona per trovargli una sistemazione. Viene fuori un appartamento nella frazione di Rovolon. «Ricordo che gli portai anche una stufa — precisa Gomiero — perché si riscaldasse». In quell'occasione il consiglio comunale votò all'unanimità una mozione che venne inviata in Regione a Ber-



**Rovolon: il letto nella sala del consiglio comunale**

*D-Day*  
ospitato sino ad allora, e per tre anni, un altro giovanotto legato alla malavita, Antonio Fiorillo di Caserta, il cui fratello è stato da poco ammazzato dalla camorra.

Lago, scappato da Rovolon dopo poche settimane

dal suo arrivo, viene riacquafato al sud. Fa pochi giorni di galera e poi ritorna a scontare la sua pena: il confino. Ma il vecchio appartamento non è più disponibile e si ritrova su una strada. Ora dorme in una branda tra i banchi dei consiglieri. «In paese nessuno gli offre un lavoro — aggiunge polemico Grazioso — e deve vivere con le 90.000 lire offertegli dal governo. Come è possibile una cosa del genere? Lo Stato dovrebbe seguire queste persone dando loro l'opportunità di vivere decentemente». La faccenda è dunque spinosa e si presenta come la prima patata bollente per il futuro sindaco del paese dopo le elezioni.

**Beatrice Andreose**

**il mattino**  
di Padova

Giovedì  
2 giugno 1988

Accusato di essere mandante di un tentato omicidio, è stato il più votato nella lista Psdi

## ***Mafioso in soggiorno obbligato a Bologna eletto nel Consiglio comunale di Scordia***

SCORDIA (Catania). — Giuseppe Di Salvo, 37 anni, presunto mafioso al soggiorno obbligato a Bologna (il provvedimento è del 12 dicembre 1987), è stato eletto al consiglio comunale di Scordia, un paese a trenta chilometri da Catania, dopo il ricorso, presentato il 9 aprile alla commissione mandamentale elettorale, contro la decisione di escluderlo dall'elenco dei votanti e quindi degli eleggibili. Eletto nella lista del Psdi con 525 preferenze, è stato il più votato nel suo partito.

Giuseppe Di Salvo è tra l'altro sospettato di essere il mandante del tentativo di omicidio di Gesualdo Trantomana, 58 anni, sindaco uscente di Scordia, ridotto in coma a bastonate il 9 novembre dello scorso anno da due aggressori rimasti sconosciuti.

Non si sa ancora se Giuseppe Di Salvo siederà o meno in consiglio comunale: «Attendiamo — ha detto il sindaco uscente socialista — un parere legale su questa vicenda».

Giuseppe Di Salvo a Bo-

logna vive con Gertrud Denz, la donna cui è intestata una ditta di trasporto di agrumi che opera a Scordia. Il paese vive prevalentemente della produzione e della commercializzazione delle arance. Di Salvo avrebbe attinto proprio a questo serbatoio di voti, impostando inoltre la sua campagna elettorale sul fatto che avrebbe donato al Comune un pozzo d'acqua di sua proprietà.

In una lettera inviata da alcuni cittadini di Scordia a diversi quotidiani si legge:

«Familiari e scagnozzi obbligarono a votare per il boss e nessuno riuscirà a dirgli di no per paura di contrariarlo».

«La miglior risposta che posso dare a quanto hanno detto su di me — ha dichiarato Di Salvo rintracciato telefonicamente a Bologna — è il silenzio. Se mi hanno eletto non è certo perché i miei 525 voti di preferenza sono stati estorti, ma perché la gente sa che voglio il bene del paese. A Scordia ho regalato un pozzo d'acqua di mia proprietà. Per quanto

riguarda la mia candidatura tanti partiti mi avevano offerto un posto in lista ma io ho chiesto di essere candidato nel Psdi perché è un partito di minoranza, un partito della gente».

«Ho fede in Dio e nella giustizia — conclude Di Salvo — e se i rappresentanti della giustizia ritengono che io non debba tornare a Scordia per sedere in consiglio comunale rimarrò qui a Bologna».

Giuseppe Di Salvo è stato arrestato quattro volte dai carabinieri.

**L'Arena**

7-6-88

LUDWIG. I comunicati votati dai comuni di Mestrino e Casale Scodosia

# «Contro assurdi istituti»

*E' il soggiorno obbligato il solo bersaglio delle contestazioni*

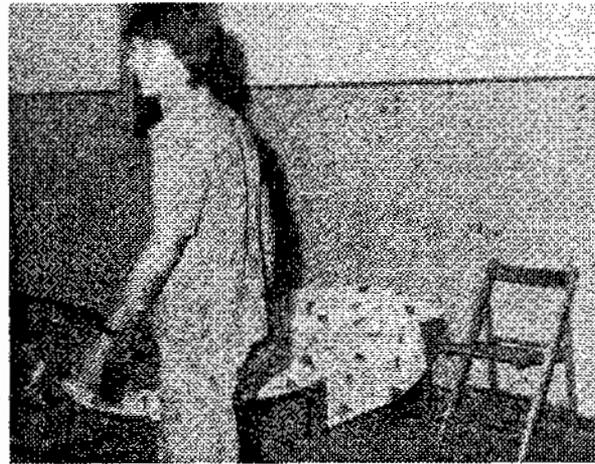
“Il consiglio comunale esprime stupore, amarezza e preoccupazione per l'assegnazione di Wolfgang Abel a soggiorno obbligato a Mestrino, partecipa ai disagi e alle apprensioni che tale scelta suscita nella popolazione, e' preoccupato per l'indefinito termine entro cui deve concludersi l'obbligo della limora coatta, sollecita ed invita tutte le forze politiche ad una pronta approvazione della legge in discussione al Senato relativa al soggiorno obbligato da effettuarsi nei Comuni di residenza, tenuto anche conto che la vigente normativa e' inefficace nella realtà attuale, e' pericolosa per le esperienze dimostrate, e' ingiusta per l'imposizione verso le comunità interessate”.

E' l'ordine del giorno approvato ieri mattina dal consiglio comunale di Mestrino, riunito in seduta straordinaria aperta al pubblico (una cinquantina di persone, molti anziani e pochi giovani). Il sindaco Giuseppe



Barbieri, accompagnato dal maresciallo Fiorindo, si e' poi recato da Wolfgang Abel al quale ha letto l'ordine del giorno approvato dal consiglio, spiegandogli che l'amministrazione non ha ostilità nei suoi confronti, ma si oppone fermamente all'istituto del soggiorno obbligato.

Anche Mestrino, quindi, ha scelto la stessa linea intrapresa dal comune di Casale Scodosia, dove da giovedì soggiorna invece Marco Furlan. Il consiglio comunale di Ca-



sale di Scodosia si era riunito in seduta straordinaria poche ore dopo l'arrivo in paese di Furlan. Era stato elaborato un documento, approvato all'unanimità, che successivamente era stato letto dal sindaco Nevio Missaglia allo stesso Furlan. “Noi non ce l'abbiamo con lei - gli aveva detto il primo cittadino di Casale - perc lei ci e' stato imposto. Nessuno però ci aveva consultati”.

A Mestrino l'annunciata manifestazione di protesta non c'e'

stata. La gente ha preferito un comportamento più democratico, con grande senso di responsabilità. Wolfgang Abel intanto ha trascorso la sua terza giornata di “libertà vigilata” facendo footing per le strade. E' tranquillo: “Ho girato a lungo per il paese - ha detto - ho parlato con molte persone, ma non mi sembra che ci sia malumore e avversione nei miei confronti. Tutti con me sono stati gentili e disponibili. Però non so cosa fare, mi annoio.

Presto dovrebbe venire a trovarmi un mio amico dalla Germania”.

Abel e' alloggiato in una stanza all'interno della vecchia sede municipale; c'e' poca luce ma tanta polvere, i muri sono scrostati, il bagno, qualche sedia, il letto disfatto. Ma e' solo una sistemazione provvisoria. Glielo ha detto il sindaco Barbieri. Presto gli verrà trovato un altro domicilio, anche per motivi di sicurezza e sorveglianza.

Anche Marco Furlan domani sarà costretto a cambiare la residenza. Sin dal suo giorno del suo arrivo, il proprietario dell'albergo Morello gli ha detto che lunedì dovrà fare le valigie e liberare la stanza perc già da tempo tutto e' prenotato. “Ma non saremo certo noi a trovargli la nuova sistemazione - ribatte il sindaco Nevio Missaglia - questo e' un problema che non ci riguarda proprio”.

Claudio Malagoli  
Alessandra Mercanzin  
Altro servizio a pag. 7

L. GAZZETTINO

19-6-88 (PADOVA)

# Arriva un soggiornante e riparte in autolettiga

Ancora un soggiornante obbligato a Peri. In barba alle proteste delle 400 persone che popolano il paesino della Valdadige e a dispetto di quella proposta di legge che giace in Parlamento, dopo essere stata sollecitata con tanto clamore alcuni mesi fa da numerosi sindaci e che prevede appunto l'abrogazione del soggiorno coatto in altre regioni.

Stavolta la vicenda ha preso una piega particolare, che forse metterà momentaneamente a tacere le prime rimostranze degli abitanti. Matteo Bruni, infatti, dopo essere arrivato ieri nel-

assegnandolo a un albergo a Passo Napoleone, proprio ai confini del territorio comunale. Ma anche per questa decisione c'è già aria di guerra, poiché nessun al-

bergatore o barista della zona sembra disposto ad accogliere il soggiornante.

Aria di tempesta anche per il Consiglio comunale, che si riunirà giovedì. «Pro-

tabilmente chiederemo le dimissioni del Consiglio stesso» dichiara Fillberto Semenzin, esponente del Psi, aggiungendo: «È una vergogna il modo con cui

la prima mattinata da Nocera Inferiore ed essersi presentato alla caserma dei carabinieri di Peri, è stato trasferito verso le tre del pomeriggio all'ospedale di Caprino a bordo di ambulanza. Pare che abbia accusato disturbi di fegato. I militari hanno chiamato il medico nel giro di pochi minuti, ma sulla diagnosi non si è potuto sapere molto: «Disturbi circolatori» ha detto con cortesia e distacco il dottor Giuseppe Sartori, che ha firmato la richiesta di ricovero.

Nulla ha detto Matteo Bruni, 55 anni, corporatura

robusta, capelli radi e bianchi. È venuto da Nocera accompagnato da un anonimo e claudicante amico, o forse un congiunto, che ha fatto il possibile per tenerlo fuori dalla portata dell'obiettivo del fotografo. «È già andato via» aveva sibillato poco prima che uscisse il Bruni dalla caserma dei carabinieri, facendo ampi gesti con le mani. Poi, una volta salito in ambulanza il Bruni, l'amico dalla maglietta rossa si è infilato in fretta nell'auto targata Salerno, una «Uno» bianca stracolma di oggetti (fra cui anche un televisore) parcheggiata accanto alla

caserma, e velocemente si è messo al seguito dell'ambulanza, diretta a Caprino.

Fin qui la cronaca dell'arrivo del soggiornante. Ora restano le polemiche. Ad innescarle è Silvio Coati, sindaco del Comune di Dolce, di cui Peri è una frazione. «La devono piantare di mandarci i confinati» sbotta. — Questo doveva arrivare anche l'anno scorso, poi, forse anche per le nostre proteste, non se n'era fatto più niente. E adesso eccolo qui.

Per reperire l'alloggio per Bruni, il primo cittadino ha già emesso una ordinanza,

l'autorità giudiziaria tratta i piccoli paesi, costringendoli a sbrogliare i problemi dei soggiornanti obbligati. Quanto alla decisione di inviare il Bruni al passaggio Napoleone — continua Semenzin — non trovo una buona idea mandare un individuo nei guai con la giustizia nel bel mezzo di un crocevia di traffici internazionali.

Per il sindaco Coati i timori, però, sono altri: «Va a finire come con quell'altro soggiornante, Umberto Vittozzi, inviato qui un paio d'anni fa. S'è trovato così

bene che adesso non se ne va più. Per carità — aggiunge il primo cittadino — non che il Vittozzi si sia macchiato di qualche colpa. Lavora a Rivalta, si è perfettamente inserito nella nostra comunità e ha fatto amicizia con tanti giovani suoi coetanei».

Però il suo passato lo conoscono tutti e rimane intorno al suo nome quell'aura, poco luminosa, di ex-soggiornante obbligato, un'etichetta che nel paesino della Valdadige non si vorrebbe più affibbiare a nessuno.

E.C.

L'Arena

26-6-88

Matteo Bruni, proveniente da Nocera Inferiore, è stato ricoverato subito in ospedale a Caprino, sembra per disturbi circolatori. Ciò non ha tuttavia smorzato le polemiche: «La devono piantare» ha

**PERI** Era arrivato in Valdadige il 24 giugno e poche ore dopo lo avevano già ricoverato a Caprino

# Andrà in Piemonte il soggiornante finora "parcheggiato" all'ospedale

Matteo Bruni dice d'aver trovato nel Veronese «un'accoglienza quasi fraterna», ma poi dà i numeri col nostro fotoreporter - A Castellazzo lo aspettano al varco: «Siamo stufi di ospitare mafiosi e killer»

Verrà dirottato a Castellazzo Bormida, in provincia di Alessandria, il soggiornante obbligato di Peri, che il 24 giugno scorso come aveva riferito «L'Arena», poche ore dopo il suo arrivo in paese, è stato trasferito all'ospedale di Caprino nel reparto di medicina generale.

Matteo Bruni, 55 anni, ex impiegato all'ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, aveva messo in subbuglio la frazione di Dolcè, più volte individuata (e utilizzata) come località «idonea» per ospitare i soggiornanti obbligati. Al momento dell'arrivo di Matteo Bruni, «L'Arena» si era recata a Peri per conoscere il nuo-

vo arrivato, già destinato da un'ordinanza del sindaco Silvio Coati ad alloggiare in un albergo al Pasosio Napoleone, all'estremo confine del territorio comunale. Il Bruni, però, dopo poche ore, e senza rilasciare dichiarazioni, era stato caricato su un'ambulanza che lo portò all'ospedale di Caprino, dove si trova tuttora.

Soltanto il è stato possibile contattare il soggiornante obbligato, che ci ha dichiarato: «Ho trovato un'accoglienza cordiale, quasi fraterna. Veramente non me l'aspettavo. Quando uno è nei guai con la giustizia, non è mai visto di buon occhio.»

E il Bruni ci ha raccon-

tato senza reticenze di essere sposato, di avere tre figli, di cui uno sposato, di essere sinceramente dispiaciuto di portare tanto scompiglio in paese e di non capire perché, per aver fatto la voce grossa con un giudice e con un maresciallo dei carabinieri, lo sbattevano per due anni lontano da casa.

La voce roca del Bruni, insomma, pareva tradire una nota di commozione, forse per la inattesa buona accoglienza ricevuta all'ospedale di Caprino. Due giorni dopo, però, all'arrivo del fotografo de «L'Arena», il Bruni ha riferito: «Ho raccontato un po' di frottole per liberarmi di chi mi interroga-

va, ha detto, cacciando in malo modo il nostro fotoreporter. Comunque, l'avventura veronese del Bruni si concluderà fra un paio di giorni, quando il soggiornante verrà trasferito nel paesino piemontese, tutt'altro che ben disposto ad accoglierlo. Lo si capisce dalle parole del sindaco di Castellazzo Bormida, Piero Gugliel-

mero, preoccupato già da questo momento del clima che si verrà a creare nel piccolo centro, che raccoglie 450 anime, per la presenza di un nuovo soggiornante obbligato: «Sono vent'anni — dice il sindaco piemontese — che il paese deve subire situa-

zioni del genere: ci hanno mandato mafiosi, malviventi comuni, persino killer. Adesso questo Bruni dal passato oscuro che non so assolutamente dove ospitare. E per il quale non ho intenzione di trovare una sistemazione.»

Se Peri tira un sospiro di sollievo, pur senza aver avuto il modo di conoscere il suo ospite obbligato, c'è un altro paesino destinato dunque a essere scosso dalle polemiche per la preoccupazione di far da balia ad un individuo sospetto. In barba a tutte le proteste e alla proposta di legge finalizzata a eliminare il soggiorno obbligato fuori dalle regioni del

E.C.

L'Arena

9-7-88

## In Lucania non vogliono il mafioso

POTENZA - Il consiglio comunale di Castronuovo Sant'Andrea - comune di 1700 abitanti, in provincia di Potenza - discuterà dell'arrivo in paese, in soggiorno obbligato per un anno, del pregiudicato Antonino Fichera, di 49 anni, di Catania, e del malumore che questo fatto ha determinato tra i cittadini. Lo ha detto il sindaco, Paolo Appella, il quale rientrato in paese dopo un'assenza per impegni professionali, ha ricevuto alcuni componenti di un comitato di agitazione, i quali gli hanno spiegato che la presenza di Fichera non è gradita perché rischia di turbare la tranquillità della comunità.

IL GAZZETTINO,

19-7-1988

La 'ndrangheta dietro le quinte

## Eroina per un miliardo a Reggio Emilia Presi tre spacciatori

Il boss era un ex «soggiornante»

REGGIO EMILIA - Eroina pura, per un valore di oltre un miliardo, è stata sequestrata dalla squadra mobile di Reggio Emilia che ha arrestato anche tre persone per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di droga e per detenzione e spaccio di un ingente quantitativo di stupefacente.

I tre sono: Giuseppe Muzzupappa, nativo di Nicotera (Catanzaro) e abitante a Reggio; Procopio Gerardo e Giuseppe Luciano Nirta, entrambi calabresi domiciliati a Cinisello Balsamo (Milano). I primi due, secondo la polizia, sono pregiudicati legati all'ndran-

gheta calabrese, il terzo è incensurato. L'eroina, un chilo, è stata trovata dalla polizia su di un'auto a bordo della quale Gerardo e Nirta stavano dirigendosi all'abitazione di Muzzupappa dove gli inquirenti ne hanno trovati altri 30 grammi.

Il «boss» del traffico di stupefacenti, che coinvolgeva Reggio Emilia e le province limitrofe, era Muzzupappa. Questi, giunto a Reggio nel 1977 come soggiornante obbligato, aveva poi ottenuto la residenza. Ufficialmente faceva il muratore, ma il tenore di vita che conduceva era molto superiore alle sue possibilità.

IL GIORNALE  
DI VICENZA

Martedì  
19 luglio 1988

## la Repubblica

7-2-88

POTENZA (F. Ser.) - Scuole chiuse, saracinesche abbassate: sciopero generale. Hanno incrociato le braccia e si sono riversati pacificamente nella piazza del paese tutti i cittadini di Roccanova, 2500 anime abbarbicate su un cocuzzolo dell'Appennino meridionale a 650 metri d'altezza.

I roccanovesi hanno manifestato contro l'istituto giuridico del soggiorno obbligato che costringe il loro paese nell'elenco dei Comuni individuati dalla Prefettura per ospitare gente «indesiderabile». Tre, in tre anni, sono stati coloro che hanno soggiornato obbligatoriamente nel piccolo centro del potentino. L'ultimo, arrivato quattro giorni fa, è Enrico Valsecchi da Lecco, con-

dannato per rapina, spaccio di droga ed evasione dalle patrie carceri. Enrico Valsecchi si è presentato al sindaco chiedendogli un lavoro per campare. Un lavoro? Ma se noi di qui ce ne andiamo per cercarlo altrove, gli è stato risposto. «Beh, se non mi date qualcosa da fare - ha minacciato - mi metto in piazza e chiedo l'elemosina». A questo punto è scattata la protesta dei roccanovesi. Valsecchi, chiede la gente, se ne deve andare.

Ma non è facile. Se ne rende conto il sindaco quando pone il problema al prefetto. Per mandare via Valsecchi occorre rifare l'elenco nel quale è iscritto il suo Comune. La legge parla chiaro.

## Ex detenuto di Lecco provoca accese reazioni Anche in Basilicata contro quegli «ospiti»

Razzismo? «Tutt'altro», afferma il primo cittadino di Roccanova, Alessandro Zaccara. «Questa gente ha pretese che noi non possiamo esaudire. Valsecchi è venuto a chiedermi trentamila lire per poter andare in licenza a Lecco. Richieste analoghe ho ricevuto dai suoi predecessori».

Niente di personale, dunque, nella manifestazione inscenata ieri e organizzata da un comitato cittadino che si batterà per la riforma del soggiorno obbligato, un istituto che, così com'è oggi, costringe paradossalmente gli ospiti a sobbarcarsi una serie di incombenze che vanno dal lavoro all'alloggio, al vitto e alla richiesta continua di denaro da parte dei confinati.



## SOGGIORNO OBBLIGATO

Da mercoledì prossimo entra in vigore la nuova normativa: viene abolita la permanenza in un Comune diverso da quello di residenza.

# Tutti a casa

### Nostro servizio

ROMA - Scatta mercoledì prossimo la mezza rivoluzione per il vecchio istituto del soggiorno obbligato: cessa, per oltre 1.200 persone, l'invio in un comune lontano, per essere sostituito con l'obbligo a rimanere nella residenza o dimora abituale. Entro 30 giorni, a partire dal 24 agosto, il magistrato dovrà provvedere d'ufficio - sempre che permangano le ragioni per questa misura di sicurezza - a determinare il nuovo luogo di soggiorno obbligatorio: scegliendolo, appunto, tra la residenza o la dimora abituale del soggetto interessato. Le nuove disposizioni sono contenute nella legge «3 agosto 1988, numero 327», pubblicata il 9 agosto sulla G.U. sotto il titolo «Norme in materia di misure di prevenzione personali». La legge abroga l'istituto della «diffida», modifica quello della «riabilitazione» e praticamente cancella dal nostro ordinamento la concezione di un soggiorno obbligato lontano dalle abituali zone della pratica criminosa. E la cancella per tutti.

L'articolo 2 della legge

327/88 dispone infatti che la nuova disciplina si applica a quanti, «sulla base di elementi di fatto», debbano ritenersi «abituamente dediti a traffici delittuosi», a quanti «vivono abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose», e, infine, a quanti «sono dediti alla commissione di reati che offendono o mettono in pericolo l'integrità fisica o morale dei minorenni, la sanità, la sicurezza o la tranquillità pubblica». Di conseguenza il presidente del Tribunale competente disporrà il trasferimento all'«originario luogo di residenza» per quanti siano al momento sottoposti alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno in un comune diverso da quello di residenza e di dimora abituale. Per gli imputati ai quali sia stato imposto l'obbligo di dimorare in un comune lontano dalla residenza, sarà il giudice competente a provvedere, entro trenta giorni, al trasferimento. Si prevede una eccezione, quando la magistratura ritenga di dover sostituire l'obbligo con un «divieto di soggiorno»; dovrà però essere particolarmente mo-



tivata e - spiegano al ministero dell'Interno da cui nei prossimi giorni partiranno le circolari esplicative - avrà senso soprattutto per motivi di ordine pubblico o per l'incolunità personale del soggetto interessato. Tutte queste procedure, attivate dal questore, saranno disposte dal magistrato, perché attingono alla sfera delle limitazioni della libertà personale.

Si abroga, inoltre, l'istituto della «diffida», che sarà sostituito da un «avviso orale» del Questore a cambiare condotta; infine, dopo tre anni dalla

cessazione della misura di prevenzione, l'interessato può chiedere la «riabilitazione» che in pratica ripulisce la fedina penale delle inflitte misure di sorveglianza speciale.

Spiegano al ministero dell'Interno che il soggiorno obbligato lontano dalla abituale residenza aveva ormai fatto il suo tempo: non solo perché, come aveva osservato la Commissione antimafia, in pratica si «esportava» delinquenza dalle zone di criminalità organizzata come Sicilia, Campania e Calabria, a zone molto meno calde, come il Veneto; ma anche perché diventato assolutamente inefficace nel troncamento i rapporti tra delinquente e sue zone di attività.

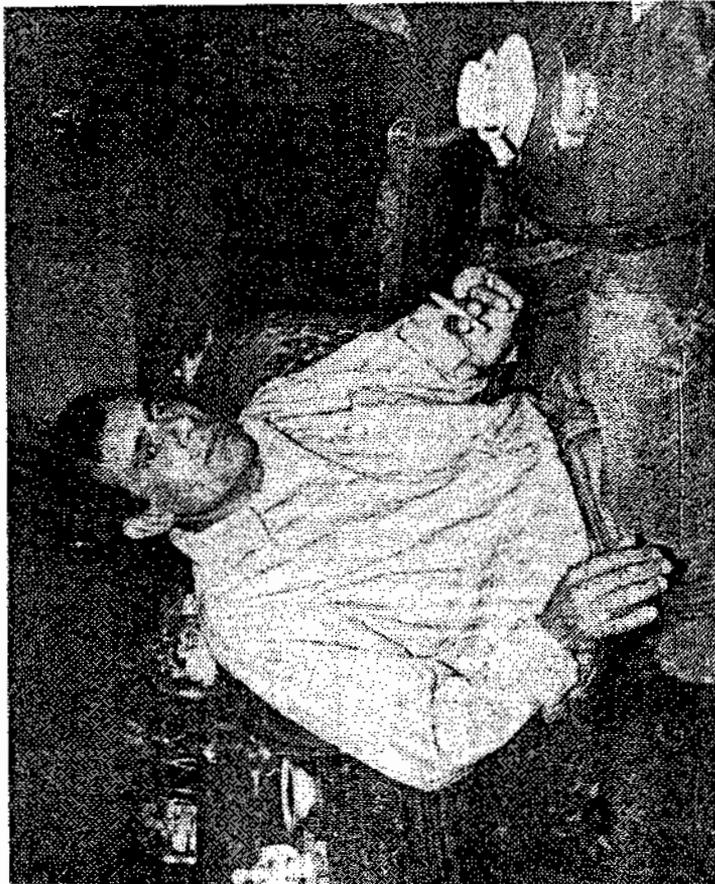
Concepito in epoche di viaggi e comunicazioni difficili, infatti, il soggiorno obbligato in altro Comune è tranquillamente diventato inutile oggi che tra telefono, telex e telefax, si comunica ovunque in tempo reale. Inoltre, grazie ai suoi ingenti mezzi, anche la criminalità organizzata ha cominciato a servizi dell'informatica e della sua facilità di comunicazione.

Mario Antolini

a ieri nel capoluogo della Bassa un soggiornante che con la nuova legge ha potuto decidere la propria destinazione

# E così il camorrista scelse Legnago

*Ha appena finito di scontare dodici anni  
«Non ho soldi, dovrò dormire in stazione»*



lelto Bruno, 36 anni, due figli. Ha scelto lui stesso il soggiorno a Legnago (foto Malaffo)

La legge è stata cambiata da poco (fine agosto) ma proprio adesso che l'istituto del soggiorno obbligato è stato praticamente cancellato, il capoluogo del Basso Veronese (che non era inclusa nell'elenco del Comune che dovevano ospitare i soggiornanti) si trova a spendere una forma giuridica molto prossima al vecchio e tanto discusso ordinamento. Da qualche giorno, infatti, a Legnago c'è un pregiudicato che dopo 12 anni di carcere (è uscito dalle patrie galere il cinque settembre) è stato obbligato dal presidente del tribunale di Santa Maria Capua Vetere a vivere per 21 mesi in qualsiasi centro del paese al di fuori dell'Italia meridio-

nale (Lazio, Abruzzo e Molise compresi). Bruno Antello, 36 anni, residente a Caserta, è sottoposto a quello che tecnicamente viene ora definito divieto di soggiorno. Non sarà costretto, come accadeva fino a poche settimane fa, a risiedere in un Comune obbligatoriamente assegnatogli dall'autorità giudiziaria ma ha potuto scegliere uno di suo gradimento (che non fosse nell'Italia meridionale). E lui, Antello Bruno ha scelto qui. Siamo andati a fargli queste domande nell'albergo dove ha affittato una stanza.

«No, qui non conosco nessuno, mai stato a Legnago prima d'ora». E allora per-  
ché Legnago e non Sanremo

o Pieve di Cadore? E Bruno, candidato: «Dovevo scegliere... Un posto qualsiasi andava bene purché fosse tranquillo. E poi mi ricordavo Legnago dai tempi di scuola, quando studiavo il Risorgimento e il famoso quadrilatero: Verona, Peschiera, Mantova e Legnago».

Ma dietro le rimebranze storiche Bruno non è tranquillo: «Sono sottoposto a restrizioni, devo rientrare un'ora prima del tramonto, passare dai carabinieri ogni domenica, non posso uscire dal territorio comunale. Ma il problema principale è economico: non ho un lavoro, mi devo pagare tutto, come posso restare in albergo a lungo? Tramite l'avvo-

cato ho chiesto al tribunale di revocare il provvedimento o di trasformarlo nel soggiorno nel mio Comune di residenza. Così non posso resistere, vorrà dire che andrò a dormire in stazione».

Antello Bruno a Caserta ha due figli, la madre vedova, convive con una donna che è rimasta fino a ieri a Legnago con lui. Alla metà degli Anni '70 fu condannato al soggiorno obbligato a Sedico (Belluno). Il tre maggio 1977 — racconta — fu arrestato per rapina a mano armata. Nove anni di condanna, di ventati sei in appello, ai quali poi si aggiunse un'altra condanna per associazione a delinquere di stampo camorristico».

L'Arena

17-9-88

# Indiziato di cinque omicidi? Lui dice: «Sono frottole»

Scompiglio e preoccupazione per l'arrivo di un ex soggiornante obbligato dalla provincia dell'Aquila «Me ne vado fra 15 giorni», assicura - Brutta sorpresa per il vicedirettore delle Poste, Luigi Menaldo, indicato come pregiudicato per colpa del numero di casa sbagliato

le nuvole», ci ha detto sgo-mento il funzionario delle Poste di Villafranca. «Solo ieri, nel pomeriggio, due vigili urbani sono venuti qui a chiedere a mia moglie se qualcuno avesse richiesto il permesso di residenza per una terza persona. Mia moglie ha risposto di no e così gli altri inquilini del palazzo. I vigili non hanno aggiunto altro. Perciò non ci siamo preoccupati né abbiamo dato alcun peso all'episodio».

«E oggi guarda un po' che sorpresa!», esclama Luigi

Menaldo, sempre più stupefatto. «Trovo il mio nome e il mio indirizzo (solo l'età non è la stessa) indicati come quelli di un pericoloso pregiudicato. Non riesco a capire come possa essere accaduta una cosa del genere. Non sono originario di Villafranca. Sono nativo di Este. E con la Sicilia non ho nessun legame».

Molta preoccupazione anche nelle parole dell'assessore Elvio Tumicelli: «Siamo rimasti molto perplessi per questo modo di comportarsi. Non siamo

stati informati della decisione del tribunale di Caltanissetta. Ora non possiamo fare a meno di accettare la presenza di questo soggiornante: la legge ci impedisce infatti di rifiutarci di ospitarlo. Momentaneamente il sindaco, il vicesindaco e alcuni assessori sono assenti da Villafranca. Al loro rientro convocheremo la Giunta che prenderà di sicuro dei provvedimenti. Comunque l'unica possibilità che abbiamo per allontanarlo da qui, come ci ha detto un giudice del tribunale di Verona, è la... sommossa popolare. Bisogna cioè che sia la popolazione di Villafranca a fare petizioni e richieste per dichiarare indesiderabile il Paoletto e ottenere dal tribunale il foglio di via».

«Siamo preoccupati», continua Tumicelli, «perché si sa come vanno queste cose: ne arriva uno e nel giro di poco tempo si stabiliscono qui anche i parenti. Non possiamo permettere, in questo caso, che venga turbata la tranquillità della nostra città».

C'è molto meno tensione nelle forze dell'ordine. «Paoletto non è un confinato», dicono nella caserma dei carabinieri. «E' uno che è stato in soggiorno obbligato fino a quando non è venuta a cadere la legge. Ora è libero di andare dove vuole. Se si sposterà da Villafranca lo comunicheremo al Comune dove andrà. Il soggiorno obbligato non esiste più».

Florenza Gallina

Scompiglio e preoccupazione, ieri a Villafranca, per l'arrivo di un ospite indesiderato: Antonio Paoletto, 26 anni, nativo di Gela, in Sicilia, colpito da foglio di via del tribunale dell'Aquila, dov'era in soggiorno obbligato. Lo sconcerto si è diffuso quando è cominciata a circolare la voce che il Paoletto sarebbe indiziato di omicidio, anzi addirittura di cinque omicidi.

«Tutta questa storia è stupida», ha detto Paoletto a «L'Arena». «Non sono stato mandato qui al confino. Mi mancano soltanto 15 giorni per concludere le misure di prevenzione a mio carico. Il paese può stare tranquillo: sono in visita a mio fratello Domenico, che abita in via Marsala 50. Tra 15 giorni me ne torno in Sicilia o, se vorrò, in Francia o in America, perché sarò riabilitato del tutto».

Quando gli facciamo presente che qualcuno dice che a suo carico ci sarebbero cinque omicidi ha un gesto di stizza: «Sono frottole», risponde ridendo, Paoletto. «Io non sono colpevole, né di omicidi, né di mafia, né di altro».

Come mai allora si è fatto un anno e mezzo di confino, prima dell'approvazione della nuova legge sul soggiorno obbligato, a Montereale, in provincia dell'Aquila? «Per irregolarità», risponde, «non certo per omicidi». Ma alla fine ammette: «Per associazione a delinquere».

Si sa che Paoletto ha fatto

un anno come militare a Vercelli e che la sua occupazione ufficiale è quella di carpentiere. «Nessuno s'allarmi», ribadisce il giovane. «Sono venuto a Villafranca soltanto per riposare e per passare questi quindici giorni a casa».

In un primo momento sembrava che il giovane siciliano dovesse andare ad abitare nella stessa via Marsala, ma al numero 10. Questo era infatti l'indirizzo indicato nel fonogramma spedito dal tribunale di Caltanissetta alle autorità villafran-

chesi. Un errore che ne ha generato un altro ancor più grave: invece di Antonio Paoletto, su un quotidiano è stato indicato come prossimo confinato a Villafranca il «pregiudicato» Luigi Menaldo. Il quale Luigi Menaldo, 47 anni, vicedirettore dell'ufficio postale a Villafranca, con questa storia non ha evidentemente nulla a che vedere. L'unica sua «colpa» è quella di abitare in via Marsala 10, al numero erroneamente segnalato da Caltanissetta.

«Casco letteralmente dai-



Il sindaco Gelindo Merlin

# Agna: l'ordine non si discute «Il 'soggiornante' dovete tenervelo»

AGNA — Il "soggiornante" è già arrivato. Lucio Carrozzo, 37 anni, nativo di Aradeo, in provincia di Lecce, si è presentato ieri mattina ai carabinieri del paese, inviato in soggiorno obbligato per due anni. Sbrigare le formalità si è presentato in municipio, dove ha trascorso l'intera mattinata. Il provvedimento di allonta-

namento è stato preso dal tribunale di Lecce, su proposta del questore Nunzella. L'uomo, pregiudicato, si è infatti reso responsabile di vari reati. In paese è stato il tipico fulmine a ciel sereno. Il primo cittadino Gelindo Merlin, dc, è stato informato solo dodici ore prima dell'arrivo del nuovo, indesiderato ospite.

I CARABINIERI lo hanno convocato alle 17 di venerdì e gli hanno mostrato il messaggio appena arrivato, che conteneva una serie di prescrizioni ben precise: accogliere l'uomo, dargli un'abitazione e provvedere ai suoi bisogni. Senza discutere. Ieri mattina, alle 8,30, puntuale Lucio Carrozzo si è presentato in paese. «Sanno benissimo che se ci avvertono prima ci mettiamo in moto per contrastarli — afferma irritato Gelindo Merlin — così ci

avvisano all'ultimo momento». La prima reazione del sindaco all'arrivo dell'indesiderato è stata l'invio di telegrammi di protesta ed una serie di telefonate a prefettura e questura, per ottenere il ritiro del provvedimento. In un telex Gelindo Merlin è arrivato a dire che «se Agna viene scelta perché ha la caserma dei carabinieri, allora potete pure chiuderla». La risposta gli è arrivata come aperitivo all'ora di pranzo: «tenetevi l'ospite», gli hanno

ordinato. «E adesso dove lo metto?» si chiede allora il sindaco. «Quello che abbiamo avuto fino a qualche mese fa — aggiunge — abitava in alcune stanze attigue al municipio. Recentemente però un anziano di Agna è stato "sfrattato" dalla casa di riposo di Piove di Sacco e l'abbiamo sistemato in quella sede. Ora siamo senza spazi, in paese non c'è una pensione e neppure ci sono alloggi sfitti da requisire. Finirà che mi toccherà sistemarlo nel

magazzino del Comune, senza servizi igienici».

Agna ha una lunga storia di soggiornanti obbligati: in vent'anni ne sono arrivati una dozzina. L'ultimo, Demetrio Rosmini, se n'è andato dopo 8 mesi per motivi di salute. I precedenti, salvo uno, non si sono mai resi responsabili di turbative dell'ordine pubblico. Agna è un paese tranquillo, dove droga e delinquenza sono fenomeni marginali.

Valter Belluco

il mattino

Domenica

17 aprile 1988

La legge consente il ritorno a casa, il tribunale di Napoli invece blocca la strada

## Fa le valigie? Macché, resta Bastia di Rovolon deve tenersi il soggiornante obbligato

ROVOLON — Mario Lago, il napoletano in odor di camorra in soggiorno obbligato a Bastia dalla primavera scorsa, non può tornare a casa. I giudici del tribunale di Napoli hanno inviato alla prefettura di Padova e all'amministrazione comunale un fonogramma in cui notificano alle nostre autorità una loro recente ordinanza, in cui si vieta a Lago di risiedere in Campania, Puglia, Basilicata, Lazio, Calabria e Sicilia. Un bel guaio sia per lo stesso Lago, che era convinto di poter usufruire a pieno titolo della nuova legge 327 del 3 agosto 1988, che rispedisce a casa i confinati nel Veneto e sia per il Comune di Rovolon che vede sfumare la possibilità di sbarazzarsi

### Un'ordinanza dei magistrati campani è in contraddizione con la «327» La Prefettura cerca una via d'uscita

dell'ospite indesiderato. Una notizia che va molto al di là della singola vicenda che coinvolge il soggiorno di Lago a Bastia. Infatti in tutto il Sud non sono pochi i giudici che hanno emanato ordinanze simili. Pertanto da un lato si dovrebbe applicare la legge 327 che permette il rientro a casa dei confinati, dall'altro arrivano inaspettati tutti questi diktat giudiziari che vietano di fatto ai malviventi in soggiorno obbligato di far ritorno nei comuni di residen-

za. E questo, in sostanza, grazie al «blocco» d'entrata nelle regioni meridionali.

L'evidente contraddizione tra la legge e questi ultimi provvedimenti ha sorpreso non poco le prefetture del Veneto, nel cui ambito territoriale vivono ancora oggi dei soggiornanti coatti. Già da qualche giorno ci si sta attivando per trovare delle soluzioni alternative di fronte ad una impasse così vistosa.

«E' davvero un bel problema — dice Gian Valerio

Lombardi, vice prefetto di Padova —. A questo punto le cose sono diventate veramente complicate. Ho già avvisato gli organismi superiori del ministero degli Interni per trovare una soluzione alternativa. I nuovi provvedimenti di vari tribunali del Sud rendono veramente complicata la definitiva applicazione della legge 327 che è da considerarsi una legge giusta ed efficace».

Intanto Mario Lago continua a vivere nei locali ricavati nella vecchia scuola elementare di via Lovolo. Ha già fatto amicizia con molta gente e non perde occasione per cercare di rendersi simpatico, offrendo spesso da bere.

Felice Paduano

il mattino

zia dell'arresto, avvenuta in Francia, del boss della camorra Michele Zaza, che nel febbraio del 1985 era stato destinato al soggiorno forzato a Sanguinetto. Secondo le notizie diffuse da Napoli, Zaza è stato bloccato dalla gendarmeria a Zuyuan, una cittadina di 15 chilometri da Cannes, in Francia. L'arresto è avvenuto nei giorni scorsi. Zaza è stato sorpreso in un posto di blocco con una pistola e con una tessera d'identità falsa.

Zaza è stato arrestato in un posto di blocco con una pistola e con una tessera d'identità falsa. È stato immediatamente arrestato e rinchiuso in carcere della Costa Azzurra dove è già stato interrogato dal magistrato. I reati dovranno essere definiti in Francia (dove Zaza è stato arrestato) e poi dovrebbe essere espulso in Italia.

**SANGUINETTO** Arrestato in Costa Azzurra il boss della camorra destinato al confino nella Bassa

# Dalla Francia lo spettro di Zaza

**Aveva un documento falso e una pistola: per questo sarà processato dai giudici transalpini - Dopo la condanna verrà estradato in Italia, dove lo attende il soggiorno obbligato: a Sanguinetto?**

Il boss, considerato uno dei personaggi maggiori della camorra napoletana, era in libertà provvisoria, in attesa di essere inviato in soggiorno obbligato in una località del Nord Italia. Con la nuova legge, detta del «divieto di soggiorno», però, Zaza avrebbe potuto scegliere il luogo in cui risiedere e quindi non necessariamente Sanguinetto avrebbe dovuto ricominciare a preoccuparsi. Zaza era stato dimesso da qualche mese dal Polcinico di Napoli, dove era ricolto a

causa del pericolo di grave turbamento dell'ordine pubblico. Vaccari scrisse poi ai sindaci della provincia e ai parlamentari veronesi, invitandoli a fare fronte comune contro l'istituto del soggiorno obbligato «un istituto», disse, «che contestiamo in quanto non è più efficace come misura preventiva. Addirittura, con il soggiorno obbligato si ottiene spesso l'effetto contrario, quello di esportare criminalità in tutto il paese». Zaza alla fine non arrivò a Sanguinetto: al

suo posto giunse però un altro personaggio in odore di camorra, Giuseppe Galasso. L'anno scorso, inoltre, fu destinato nel paesino della Bassa un altro presunto boss mafioso, Nunzio Giuliano. Il provvedimento fu poi revocato.

Zaza è stato ripetutamente condannato (soprattutto per contrabbando di sigarette) ed è attualmente coinvolto in numerosi procedimenti giudiziari. Tra l'altro dovrà essere processato per aver introdotto in

quel Paese e poi estradato in Italia grazie all'Interpol.

In questi ultimi anni Zaza e i suoi uomini sono stati al centro di tutti gli episodi di criminalità che hanno visto come protagonista la camorra. Negli ultimi tempi però la necessità di assistere a medica specialistica per curare la malformazione cardiaca della quale soffre aveva un po' appannato la sua attività. Nonostante questo aveva deciso di fuggire per sottrarsi ai controlli della libertà vigilata.

Italia, alla fine degli Anni 70, con la motonave «Stravos Emanuel», che venne bloccata da motovedette della Guardia di finanza. 240 mila tonnellate di sigarette successivamente vendute in tutt'Italia. Zaza, considerato l'antagonista di Raffaele Cutolo, ha anche subito recentemente una condanna al pagamento di una multa di 100 miliardi di lire, per la sua attività illecita. E' questa la sua seconda fuga in Francia. Già nel 1985 era stato arrestato in

**L'Arena**

29-11-88

...dove avventure per i sorvegliati speciali che sono arrivati nella Dassa in conseguenza di provvedimenti giudiziari.

# SOGGIORNANTI SONO SEMPRE IN MOVIMENTO

## Galasso arrestato: fuggito a Isola della Scala Sanguinetto lo portano in ospedale Bruno, condannato per camorra, lascia Legnago

È stato arrestato perché agli obblighi sulla sorveglianza speciale, dice di avere molto male e finisce in ospedale all'ospedale Sanguinetto dai carabinieri. I domandati lo scortano in un'auto dove viene prelevato e condannato. È stato ad Antonio Galasso, 41 anni, nato a Sarno in provincia di Salerno ma dal fine del 1985 residente a Sanguinetto. Un personaggio di cui si è molto parlato in questi giorni. Galasso è stato raccolto centomila chilometri da Sarno a Sanguinetto, dove si era stabilito in Campania la famiglia e i quattro figli, sce-

gliando il tranquillo paese come sede del soggiorno obbligato a cui era stato condannato per vicende riguardanti la camorra e il mega processo che coinvolse Antonio Galasso. Lo hanno trovato a Isola della Scala. Appena arrestato Galasso è stato subito colto da dolore, probabilmente per il riacutizzarsi di una crisi asmatica. Accompagnato all'ospedale di Legnago è stato ricoverato nel reparto di medicina maschile, sempre sotto la sorveglianza dei carabinieri. Di lì il trasferimento davanti al pretore Laura Donati

per il processo per direttissima. Per aver contravvenuto alle disposizioni sulla sorveglianza speciale, Antonio Galasso (difeso dall'avvocato Viserta di Salerno e dalla dottoressa Ermotti di Verona, in sostituzione dell'avvocato De Ziani, pubblico ministero Cecco) è stato condannato a tre mesi di arresto e al pagamento delle spese processuali. Il pretore ne ha ordinato l'immediata scarcerazione. Ora Galasso si trova nella sua casa di Sanguinetto. All'ospedale di Legnago è atteso il suo rientro domani mattina. I medici e il letto numero 527 di medicina maschile lo a-



Antello Bruno: da Legnago è tornato a Caserta (foto Malaffo)

stampa camorristico, se n'è andato da Legnago dove era arrivato nel settembre scorso. Bruno, che alloggiava in un albergo del centro, spiegò al cronista de L'Arena che aveva scelto Legnago perché attratto da un ricorrido di scuola.

Studiando il Risorgimento gli rimase impresso il famoso Quadrilatero (Verona, Peschiera, Mantova e Legnago). Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha revocato il provvedimento con il quale lo aveva condannato a vivere 21 mesi lontano dalla sua casa di Caserta, dov'è ritornato nei giorni scorsi.

A.P.

alcune zone del Paese lasciando l'opportunità agli interessati di scegliere la loro residenza coatta in tutte le altre località della penisola. Antello Bruno, 36 anni, il pregiudicato che aveva scontato una condanna per associazione a delinquere di

spettano all'ospedale per curare la fastidiosa crisi asmatica che lo perseguita. Un'altra notizia sul fronte dei soggiornanti obbligati, terminologia peraltro mutata da una legge dell'agosto scorso che ha istituito il divieto di soggiorno in

11/12/88

L'Arena

# «Potrei fare tutti i nomi...»

Dalla nostra redazione

OMA - Cosa nostra lo raccia. Ha mobilitato i suoi killer migliori e i suoi informatori più capaci. Lo cerca per ucciderlo. Salvatore Contorno vive con rassegnazione questa situazione. È pronto a tutto, a che ogni giorno che passa è un giorno strapassato alla morte. Teme molto per sua moglie e per il figlio. Sa che le «re» di Cosa nostra non «alzano» più. Oggi si uccidono anche le donne e bambini.

Con le sue testimonianze ha riempito centinaia di pagine di verbali, ha consentito al giudice Giovanni Falcone di ricostruire la mappa delle «famiglie» mafiose della Sicilia, individuare centinaia di «nomini d'onore», attribuire responsabilità in assassinii e regolamenti di conti. Poi, è volato negli Stati Uniti, collaborando con le autorità americane. Un aiuto di incredibile valore, dodici giorni di testimonianza-verità davanti alla Corte del processo Pizzino Connection. Ora, Contorno racconta la

sua storia, parla dei rapporti fra mafia politica, di quelli con la magistratura e con la polizia. Lo fa davanti alle telecamere di Speciale Tg1 che manderà in onda l'intervista stasera, alle 22,25.

Contorno, tra l'altro, parla anche di Venezia e degli omicidi sulla Riviera del Brenta, fornendo informazioni che, in parte, sorprenderanno gli stessi investigatori.

«A Venezia tutto è sotto il controllo di Cosa nostra. Certo, ci possono essere piccoli episodi di delinquenza comune. Ma a Venezia e nel Veneto il controllo di ogni attività è nelle mani di Cosa nostra. Tutto è nelle mani di tre «famiglie» che fanno capo, rispettivamente, a Pippo Calò, ai fratelli Bono e ai Prestifilippo. Calò è un peso grosso della mafia, i fratelli Bono controllano tutto il traffico della droga a Milano e in Lombardia. La droga è non solo la droga».

Cosa sa degli omicidi dei pregiudicati della Riviera del Brenta? «Non ne so nulla. Di quelli che sono stati uc-

## Riviera del Brenta 17 delitti in 6 anni

MESTRE - La catena di omicidi che per sei lunghi anni ha insanguinato la Riviera del Brenta è iniziata l'1 novembre del 1981 quando venne assassinato Roberto Menin, 23 anni, di Dolo. Era considerato un boss della mala del Piovese. Il giorno dopo fu la volta di Eugenio Pagan e Cosimo Malfarella, 23 e 31 anni, entrambi di Venezia, montescafista il primo, baronale il secondo. Il 10 gennaio del 1982 fu la volta di Gianni Barizza, 46 anni, di Vigonza. Assassinato con un colpo alla nuca. Il 17 giugno del 1983 toccò al

cista, nel conoscerlo solo uno. In modo superficiale, per di più. Stano molto attento a non frequentare gente che non conoscono bene. Ero in una posizione difficile. Mi



Stefano Carraro detto «Sauna»

mazzano Stefano «Sauna» Carraro e la sua convivente Flammetta Gobbo. Carraro era condierato il braccio destro di Felice Maniero. Pochi mesi dopo viene assassinato Orlando Battistello e il 1 maggio 1987 Claudio Calore. Il conto dei morti ammazza-ti si ferma a quota 17.

carne. Ero in rapporti anche con alcuni grossisti di Padova».

Cosa pensa dell'ultima operazione, la Iron Tower, che ha consentito di arrestare grossi

trafficcanti di droga? «Penso che, di fatto, è stato un grosso favore a quella che chiamano la mafia vincente. Chi erano, ormai, i Gambino, gli Spatola e un po' tutti gli altri arrestati? Era gente finita. I corleonesi, ora, staranno brindando».

Ci comanda, oggi, Cosa nostra? «Salvatore Riina. Era uno dei luogotenenti di Luciano Liggio. Ma, ora, comanda lui e non vuole che Liggio esca di galera».

Qual è la forza elettorale della mafia? «È grande. Nelle elezioni venivano mobilitati tuttora su 120 «soldati». Ognuno di noi doveva controllare amici, parenti. Stare lì, nei seggi elettorali».

A quali candidati davate il vostro appoggio? «Più che altro a quelli della Democrazia cristiana. Ma ce n'erano anche comunisti e di altri partiti».

Di maggioranza e di opposizione?

«Sì, un po' di tutti i partiti».

Spesso si parla di infiltrati della mafia in

Questura, a Palermo. Sono notizie vere o voci? «La mafia ha infiltrati in tutti i posti. In Questura e nel palazzo di giustizia. Anche tra i magistrati. Ha amici potenti anche tra i politici. Oggi è più forte di prima».

Perché non fa i nomi di queste persone? «Una noce, da sola, messo in un sacco, che ruota su se stessa? Nessuno. Io questi nomi li conosco. Li conosce anche Tommaso Buscetta. Potremmo farli. Ma abbiamo la necessità di capire prima se lo Stato vuole davvero combattere la mafia. Quello che vediamo per ora, ci fa credere di no. E per questo che adesso ho deciso di smettere di collaborare».

Eppure, proprio ora, l'Aito commissario per la lotta alla mafia è stato dotato di poteri speciali. Lei ha incontrato Domenico Sica?

«Ci siamo sentiti per telefono. Forse lo vedrò nei prossimi giorni. Ma voglio sentire io da lui che cosa vuole fare. Poi deciderò come comportarmi».

Enzo Iacolino



## **Braccato dalla mafia vive in Usa da libero cittadino**

**Dalla nostra redazione**

**ROMA** - Salvatore Contorno è nato a Palermo il 28 maggio 1946. È sposato ed ha un figlio di tredici anni. È una enciclopedia di uomini e fatti della mafia. Le sue confessioni sono state alla base di centinaia di mandati di cattura. La sua parola ha resistito al vaglio dei giudici: omicidi, traffici di droga, la mappa delle «famiglie» mafiose. Tutto quel che ha detto, salvo qualche dettaglio, ha trovato ampie conferme. Contorno aveva una famiglia numerosa. Ora, i suoi, sono ridotti a poche unità. Vivono nel terrore perché Cosa nostra, non riuscendo a trovare lui, «Totuccio», ha ucciso molti dei suoi parenti.

Contorno si dice estraneo a fatti di sangue. Non ha mai ucciso, sostiene. I magistrati sembrano credergli. Fino ad ora non gli hanno mai contestato reati contro la persona, salvo che in una occasione. È stato processato per associazione per delinquere e traffico di stupefacenti. Lo avevano accusato anche di un sequestro. Ma è stato prosciolto, grazie alla testimonianza dello stesso industriale rapito e all'abile difesa di Franco Alberini, l'avvocato veneziano, recentemente scomparso, che lo ha assistito fin da quando era stato destinato al soggiorno obbligato sulla Riviera del Brenta. Alberini gli era rimasto accanto sino alla fine. Era l'unico ad avere contatti con lui. Il solo di cui Contorno si fidasse in maniera assoluta.

Contorno, ora, è un libero cittadino. Vive negli Stati Uniti. Protetto da una rete di sicurezza che si è costruito da solo. Si muove con mille prudenza. Evita, per quanto possibile, di spostarsi con la moglie e con il figlio: sa che Cosa nostra non avrebbe alcun riguardo per loro.

**IL GAZZETTINO**

12/12/88

*È finita nel sangue ieri sera a Monteviale una drammatica rapina*

# **Bandito ucciso da un macellaio con una coltellata in piena gola** *La vittima era un pregiudicato in soggiorno obbligato a Valli*

Quello che è stato successivamente identificato per il Miccoli, molto alto di statura e dal fisico possente, ha preteso subito l'intero incasso della giornata, circa due milioni di lire. La Vivian ha abbozzato un minimo di resistenza. È stato a questo punto che il malvivente ha inferito un violento ceffone alla donna, scaraventandola a terra. Antonella, in preda alla paura, si è messa a urlare e piangere.

Il marito stava mettendo ordine nel retrobottega. Udito il frastuono e il pianto diretto, si è affacciato alla porta. Ha visto uno dei banditi che continuava a minacciare la moglie con la pistola. Non ci ha più visto. Dal bancone ha cominciato a prendere grossi pezzi di carne, lanciandoli contro i rapinatori, rimasti piuttosto imbarazzati dall'inattesa reazione. L'Oliviero, a un tratto, si è trovato un lungo coltello tra le mani. L'ha lanciato contro il Miccoli. L'arma si è conficcata nel collo del malvivente, recidendogli a quanto pare la jugolare.

La morte è stata pressoché istantanea, mentre il locale si è letteralmente ricoperto di sangue. L'altro bandito, in possesso di un notevole sangue freddo, non si è perso d'animo. Tenendo ben stretto in una mano il gruzzolo, con l'altra ha raccolto dal pavimento la pistola che era caduta al compagno. E' uscito di corsa, risalendo nella vettura e ripartendo a tutta velocità in direzione di Monteviale. Una perquisizione compiuta a tarda sera nell'abitazione del Miccoli, non ha portato al rinvenimento di armi o sostanze stupefacenti.

L'Oliviero, condotto in Questura per gli interrogatori di rito, è stato colto da choc. L'idea di aver compiuto un omicidio, anche se per legittima difesa, e il timore di essere sottoposto a eventuali vendette della malavita, l'hanno paurosamente prostrato. Le indagini proseguono.

Sanguinosa e drammatica vigilia natalizia, ieri sera, a Monteviale. Il proprietario di una macelleria, presa d'assalto da due rapinatori mascherati e armati di pistole, ha ucciso con una coltellata uno degli aggressori, dopo che questi aveva colpito con un ceffone la giovane moglie. L'altro malvivente è riuscito a fuggire con l'auto con cui la coppia era giunta sul posto e con l'incasso della giornata, circa due milioni di lire.

Le forze dell'ordine, che hanno istituito posti di blocco in tutta la zona circostante, sarebbero sulle sue tracce. L'identificazione e la cattura del fuggiasco dovrebbero essere questione di ore.

La vittima della rapina si chiamava Silvano Miccoli. Aveva 39 anni, ed era un noto pregiudicato, nativo di Foggia e assegnato dal '79 in soggiorno obbligato a Valli del Pasubio, dove risiedeva in via Roma. Con la moglie

gestiva un'avviata rivendita di giornali nel paese. Era una vecchia conoscenza della polizia: nel suo «ruolino» una lunga serie di rapine e precedenti anche di spaccio di droga.

Ieri sera, verso le 20, una macchina si è arrestata davanti alla macelleria di Mario Oliviero, 40 anni, via Biron di Sotto. L'esercizio era aperto dalle sei del mattino, gli ultimi clienti ormai se n'erano andati e il gestore, con il

commesso Mauro Perucci, 17 anni, pure di Monteviale, stanchi per la pesante giornata di lavoro, si appressavano a lasciare il locale. La taracinesca era stata già abbassata a metà. All'improvviso, sono apparsi i due malviventi, un passamontagna calato sui volti, pistole in mano. In quel momento, oltre al commesso, all'interno, alla cassa, si trovava soltanto la giovane moglie del proprietario, Antonella Vivian, 27 anni.

Scoperto un traffico di cocaina tra Altissimo e la Germania condotto da una gang siculo-calabrese

# Valchiampo, "cocca connection"

**CHIAMPO** - Tutto a posto, quasi dei cittadini modello. "Anzi, erano troppo tranquilli, al punto tale da risultare paradossalmente sospetti" dice il maresciallo Boldrini, comandante della stazione dei carabinieri di Chiampo. Parla delle nove persone finite in carcere il 16 marzo per il traffico di cocaina tra Italia e Germania, che aveva la sua base operativa ad Altissimo. Qui è stato spedito al soggiorno obbligato cinque anni fa Vincenzo Ciagola, 31 anni, pluripregiudicato originario di Ribera in provincia di Agrigento. Forze dell'ordine e magistratura non lo ritengono un boss né una figura di particolare rilevanza: ma dietro a lui sono "migrati", prima ad Altissimo per poi sparpagliarsi tra Arzignano e Chiampo, in gran numero parenti, amici e conoscenti.

Una sorta di "succursale" di Ribera, alla quale si è collegato un folto gruppo di calabresi, particolarmente numerosi nella valle del Chiampo. "Non si sono mai fatti notare, ma non per questo abbiamo fatto a meno di tenerli d'occhio" dice ancora il maresciallo Boldrini. Un solo episodio, tutt'altro che di "grande" delinquenza, aveva visto protagonista il clan dei siciliani di Ribera. È accaduto ad agosto dello scorso anno, quando si è diradato il mistero su una lunga serie di furti d'appartamento compiuti da un ladro-acrobata: è stato colto sul fatto e riconosciuto dalla proprietaria dell'alloggio appunto Vincenzo Ciagola, che con grande abilità sapeva scalare comunioni e grondaie fino ad introdursi



Leonardo Nicosia



Antonino D'Anna

*Al seguito di qualche mafioso inviato al soggiorno obbligato, sono venuti tra Chiampo e Arzignano numerosi altri malavitosi. È in atto un "salto di qualità"?*

nelle case. È un episodio - afferma il comandante dei carabinieri di Chiampo - a suo modo significativo, perché chiarisce che non ci troviamo certo di fronte a personaggi del calibro dei boss mandati in soggiorno nel Piovese, sulla Riviera del Brenta. Insomma, niente delinquenza in grande stile. Ma dai furti d'appartamento Vincenzo Ciagola & C. sono passati a ben altri versanti.

Difficile dire se oltre all'operazione "White orange" il gruppo siculo-calabrese si fosse già dedicato al traffico di droga, certo è che il flusso di cocaina scoperto tra Italia e Germania non era di poco conto. 780 grammi di cocaina purissima sequestrata, valore di mercato attorno ai 700 milioni, sono le cifre di "White orange"

ge", un'arancia zeppa di "polvere" in viaggio tra Altissimo e Ludwigshafen e bloccata da polizia e finanza italiana in collaborazione con quella tedesca. Un salto di qualità quello compiuto dal clan siculo-calabrese, lasciano intendere gli inquirenti, che potrebbe essere derivato da nuovi collegamenti tra il gruppo di Ciagola e la casa-madre in Sicilia. Non sarà un caso che alcune delle persone finite dietro le sbarre risultano tuttora abitanti a Ribera.

Sempre questo paese - da cui provengono anche i fratelli Gino e Antonino D'Anna che militavano nelle due bande - è il trait d'union tra il gruppo di Altissimo e l'altro stanziato nell'alta valle dell'Agno, contro il quale nei giorni scorsi sono interven-

re dell'organizzazione che sta in Sicilia ed una delle "centrali" disseminate per la Penisola, nel caso nelle valli dell'Agno e del Chiampo.

Un'infiltrazione lenta e silenziosa, senza cercare collegamenti e collaborazioni con la malavita locale salvo che per la piccola manovalanza, un'attività nell'ombra, sino a poco tempo fa di piccolo cabotaggio. Salvo l'impennata dell'operazione "White orange", un segnale pericoloso della crescita e della diffusione sempre più capillare della malavita organizzata anche nel Vicentino.

"Se si eccettua Domenico Piro-malli - dice ancora il maresciallo Boldrini - appartenente alla celebre cosca di Vibo Valentia, che è stato in soggiorno obbligato da queste parti negli anni Settanta e fino all'82, non si può dire che nell'Alto Vicentino vi siano mai stati esponenti di spicco della delinquenza mafiosa o camorristica. Col che non voglio certamente dire che coloro che sono stati nostri "ospiti" non abbiano poi portato problemi". In effetti da qualche anno a questa parte sta diminuendo il flusso di persone inviate al soggiorno obbligato nella nostra provincia: è atteso da un paio d'anni un noto camorrista a Crespadoro, ma il suo arrivo sempre procrastinato sembra confermare la tendenza. "Tutto questo non toglie ovviamente - riprende il maresciallo Boldrini - che non mi stupirei affatto se in un futuro anche prossimo dovesse essere scoperta qualche altra gang come quella appena assicurata alla giustizia".

ROVERÈ È stato il sindaco Flavio Bicego a convincere lo sgradito ospite a lasciare la Lessinia

# Vitto e alloggio non sono più gratis: Barbone ha fatto le valigie per forza

L'ex soggiornante, senza soldi in tasca, sperava di ricevere lo stesso trattamento che gli spettava per diritto prima dell'abolizione del confino - Ha lasciato l'albergo Centrale senza pagare il conto



Marinello Barbone: contro la sua permanenza a Roverè si era sollevata tutta la Lessinia

Se ne è andato dopo una fugace apparizione e senza pagare il conto all'albergo Centrale, in piazza della chiesa, dove aveva pernottato dopo aver preso un cappuccino e una camomilla. A Roverè, adesso, la gente si sente sollevata ma quando venerdì sera aveva visto scendere dalla corriera Marinello Barbone, il soggiornante sospetto camorrista contro la cui permanenza in paese si era sollevata mesi fa, aveva temuto di dover aggiungere un nuovo capitolo ad una storia che credeva ormai chiusa.

Non solo Roverè, ma tutta la Lessinia, con serrate di negozi, marce di protesta, raccolte di firme e con un'animata trasmissione in diretta durante «RadioDue 3131», si era infatti ribellata al soggiorno del giovane di Montecorvino (Salerno). Barbone era a Roverè quando non doveva presentarsi a qualche permesso

speciale per fare ritorno a casa.

Poi, proprio sull'onda della protesta della Lessinia, lo Stato aveva abolito il confino e la Corte d'appello di Salerno aveva concesso il provvedimento del soggiorno obbligato. Barbone, oggi, è un «soggetto» con divieto di soggiornare in tre regioni Campania, Calabria e Basilicata). Può quindi risiedere in qualsiasi altro posto, compreso Roverè.

Barbone non può però godere dei diritti che aveva prima, quando il Comune che lo ospitava doveva garantirgli l'alloggio e passarli 3.000 lire al giorno. Senza denaro, nella speranza di ottenere lo stesso trattamento l'ex soggiornante è tornato venerdì sera a Roverè dopo aver dimorato in alcune località dell'Italia centrale ma, non avendo diritto alcuno, ha rifatte le valigie e come destinazione

ha scelto Roma.

È stato il sindaco Flavio Bicego a dire all'ospite che a Roverè, dove Barbone avrebbe voluto rimanere per tutti e tre gli anni in cui deve stare lontano dalla sua terra, non esiste possibilità di trovargli un lavoro per potersi mantenere. Barbone ci ha pensato su tutta la notte, ha trascorso il sabato mattina a bighellonare per il paese, è andato all'alimentari Pomari a comprarsi un palo di panni con i pochi soldi che aveva in tasca e poi se ne è andato. Tornerà? Non si sa, perché non ha detto né «Addio» né «Arrivederci».

E dire che aveva fatto di tutto per protestare contro il suo soggiorno obbligato a Roverè, arrivando persino a ingoiare del tagliandine e a salire su un palo della luce rimanendovi tutta la giornata...

A.S.

L'Arena

18-4-89

## **Cesenatico dice «no» al confinato in odore di mafia**

**CESENATICO** - Dopo alghe e mucillagini la riviera romagnola alla vigilia di Ferragosto ha trovato un nuovo motivo di preoccupazione: l'arrivo a Cesenatico di un soggiornante obbligato in odore di mafia.

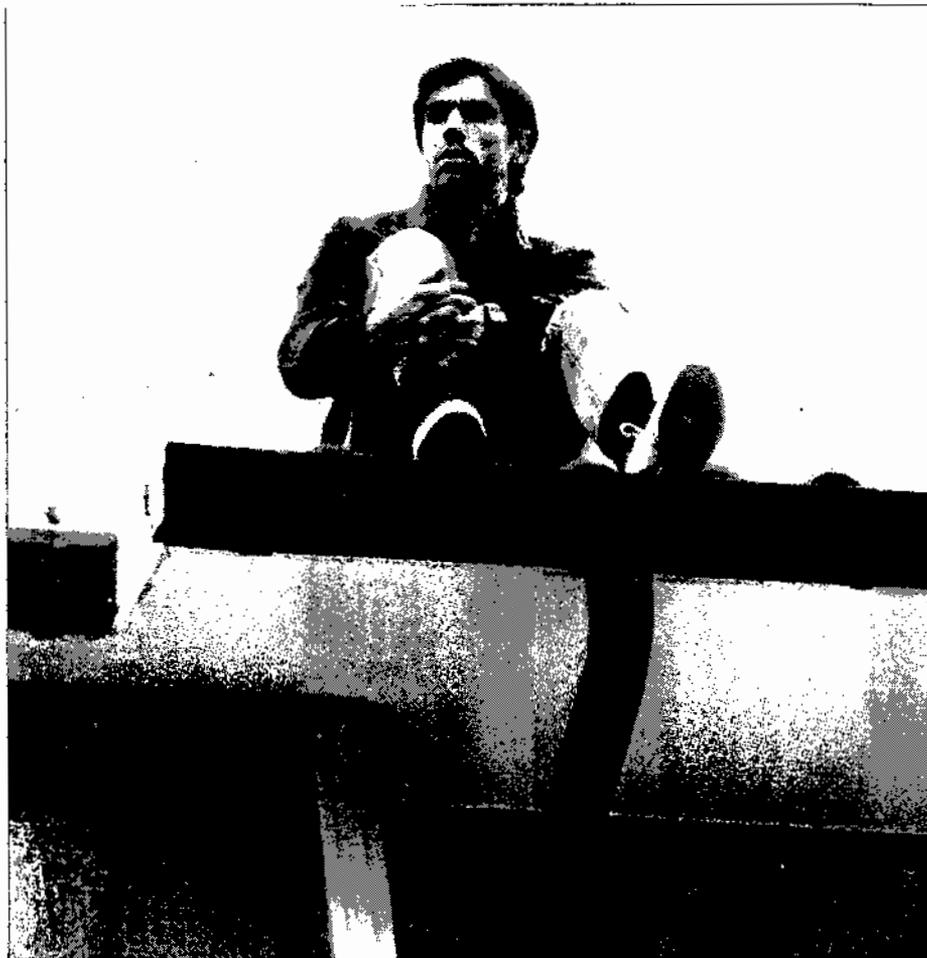
Appena messo piede nella cittadina adriatica, Salvatore Lattuga, 53 anni, siciliano, ha dovuto fare i conti con le irritate reazioni del primo cittadino e degli operatori turistici. Il primo, Giovanni Bissoni, ha inviato un telegramma alla Corte di appello di Palermo sottolineando la inopportunità della scelta che coincide con la stagione balneare.

I secondi hanno scritto al Prefetto di Forlì: «La decisione di spedire in Romagna un accusato di associazione sovversiva di stampo mafioso - hanno affermato - è contestabile in qualsiasi periodo dell'anno, ma in agosto assume evidenti connotati grotteschi».

Lattuga, secondo le disposizioni del tribunale di Agrigento che lo ha scarcerato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, dovrà trascorrere la notte nel piccolo appartamento affittato e dovrà presentarsi quattro volte alla settimana negli uffici di pubblica sicurezza per firmare il registro delle presenze.

**IL GAZZETTINO**

15-8-89



■ Il giovane di Castelnuovo che lo scorso anno minacciò di buttarsi dal tetto, perchè gli veniva negato un alloggio IACP. Oggi, la stessa casa è stata requisita dal Comune che l'ha assegnata a un sorvegliato speciale

## ALLOGGI IACP REQUISITI PER UN CONFINATO

# Inquilino "speciale"

**Il calabrese Antonio Macedonio, sotto sorveglianza a Castelnuovo, ha ottenuto dal Comune lo stesso appartamento negato un anno fa a un senzatekto. Ma l'Istituto case popolari non sapeva nulla**

GIUSEPPE CASAROTTI

Fino a qualche tempo fa venivano chiamati "confinati". Oggi, in virtù della legge che ha sostituito quella sul confino, il loro appellativo è stato mutato in "sorvegliati speciali". Ma confinati rimangono. Solo che il luogo di destinazione, invece di vederselo imporre dal giudice, se lo scelgono da soli.

Antonio Macedonio è un sorvegliato

speciale calabrese presente da un paio d'anni nel comune di Castelnuovo.

Già questo fatto sarebbe irregolare, in quanto nei comuni in cui non c'è la caserma dei carabinieri non si potrebbero ospitare personaggi del genere. E a Castelnuovo la caserma non c'è. All'arrivo di Macedonio, il sindaco Giampaolo Fogliardi si impegnò a fare in modo che la perma-

nenza del calabrese sulle colline moreniche del Garda fosse la più breve possibile.

Ma ancor più singolare è che Antonio Macedonio occupi uno degli appartamenti della casa costruita dallo IACP in via Carrobi a Sandrà. La stessa casa dalla quale (forse qualcuno si ricorderà) all'incirca un anno fa tale Pernigo voleva buttarsi giù dal tetto in segno di drammatica protesta perchè lo IACP lo stava sfrattando. D'altra parte, l'appartamento non gli spettava visto che non era nemmeno inserito nelle graduatorie. La storia ebbe un lieto fine grazie all'intervento del sindaco di Pescantina, che offrì a Pernigo un alloggio decoroso.

Torniamo al Macedonio. Dunque, come avrà mai ottenuto l'alloggio dello IACP?

"Non ne sapevamo davvero nulla di questa storia - dice Luciano Castellani, direttore dell'Istituto case popolari -. Posso solo dire che il comune di Castelnuovo ci ha "requisito" l'alloggio per quattromesi, dal 1° gennaio 90 al 30 aprile. Una procedura, quella della requisizione, abbastanza comune, ma contro la quale noi presentiamo sempre ricorso. Prima che giunga la sentenza (a noi sempre favorevole), il termine della requisizione scade, e così finisce la storia".

Spiega invece il maresciallo dei carabinieri di Peschiera, Scarpetta: "Antonio Macedonio è presente a Castelnuovo da un paio d'anni. Scelse questa destinazione perchè qui ha una sorella. Viveva in una roulotte. Visto che ha un bambino piccolo e la moglie è incinta gli è stato procurato un alloggio provvisorio nelle case IACP, in attesa che il datore di lavoro, Salvetti, finisca di sistemargli un appartamento dove andrà ad abitare quanto prima. Terrei a precisare che Macedonio è una persona correttissima".

**Come mai è sotto sorveglianza speciale a Castelnuovo?**

"Pare che in Calabria abbia sparato a dei carabinieri".

Di più il maresciallo Scarpetta non dice.

Che Antonio Macedonio non abbia mai creato problemi, però, è quantomeno discutibile, visto che i carabinieri di Villafranca ci hanno spiegato che nell'agosto scorso Macedonio ha "Denunciato la moglie perchè picchiava il figlioletto di tre anni. Da quando la consorte è entrata a far parte dei testimoni di Geova - ha dichiarato Macedonio nella denuncia - non è più lei...".

Il sindaco di Castelnuovo Giampaolo Fogliardi non ha trovato parole per esprimere un'opinione su questo nuovo episodio verificatosi nel comune di cui è il primo cittadino: "Dopo ciò che è stato scritto nell'ultimo numero del vostro settimanale a proposito di Gardaland, non vi rilascio più alcuna dichiarazione. Buongiorno".

# Il boss mafioso Gaetano Fidanzati soggiornò per tre mesi a "La Viola"

Il boss mafioso Gaetano Fidanzati è stato arrestato giovedì pomeriggio mentre passeggiava tranquillamente per le strade di Buenos Aires. Nel maggio 1987 il mafioso palermitano venne arrestato su mandato di cattura del giudice istruttore Francesco Saverio Pavone, perché coinvolto nell'inchiesta sulla Mafia del Brenta. Fidanzati non rimase molto in carcere, perché il Tribunale della libertà ne ordinò la carcerazione. Sei mesi dopo la Cassazione, però, aveva confermato la cattura, ma il mafioso era da un pezzo uccello libero.

Dov'era finito Fidanzati? Era scappato subito in Argentina? Pare proprio di no. Secondo gli inquirenti il boss palermitano è stato per tre mesi ospite del gestore della trattoria "La Viola" di Veggiano, cioè a casa di Adriano Bar-



biero, 40 anni, finito in carcere la scorsa estate per detenzione di cocaina, e poi finito nell'inchiesta sul presunto progetto di duplice omicidio del giudice Francesco Saverio Pavone e del colonnello dei carabinieri Giampaolo Ganzler, comandante del Nucleo anticrimine e antiterrorismo del Triveneto.

A confermare i sospetti degli investigatori avrebbe contribuito le dichiarazioni rese da Mara Mazzucco, l'ex compagna di Barbiero, durante la carcerazione della scorsa estate. Negli interrogatori resi dalla donna ai sostituti procuratori Antonino Cappelleri e Carmelo Ruberto è stato fatto ripetutamente il nome del boss arrestato giovedì in Argentina. Nato a Palermo 55 anni fa, Gaetano Fidanzati fece parte, secondo quanto riferito da Tommaso Buscetta, il grande pentito di "Cosa Nostra" nella confessione fiume resa al giudice istruttore Falcone, della famiglia mafiosa di Bodognetta, capeggiata da Giuseppe Bono. Buscetta lo indica tra gli "uomini d'onore" del clan legato alla vecchia guardia, un tempo antagonista dei futuri "vincenti" corleonesi di Luciano Leggio.

IL GAZZETTINO

(PD)

25-2-90

# Un colossale traffico di droga

IL GAZZETTINO

Giovedì 13 dicembre 1990

/1

La nuova operazione contro la criminalità organizzata della Riviera del Brenta ha portato in carcere 28 persone (e sei sono ricercate). Stretti i legami con le «famiglie» siciliane per...

## *Boss, gregari e il «grande vecchio»*

Dalla nostra redazione

PADOVA - Questi, in ordine alfabetico, i nomi degli arrestati. Carmelo Amodio, 37 anni, di Padova; Armando Boscolo "Meneguolo", 49 anni, originario di Chioggia, domiciliato a Rubano (il mandato di cattura gli è stato notificato in carcere); Marco Capuzzo, 34 anni, di Anguillara (Padova); Salvatore Cara, 52 anni, di Padova; Mario Catalano, 47 anni, di Padova; Elio D'Agostini, 31 anni, originario di Palermo, residente a Villafranca Padovana (il mandato di cattura gli è stato notificato in carcere); Claudio D'Este detto "il Moro", 44 anni, di Zelarino (Venezia); Antonino Duca, 50 anni, palermitano, ex soggiornante obbligato a Villanova di Camposampiero, cognato dei fratelli Fidanzati; Giampaolo Duse, 45 anni, originario di Chioggia, domiciliato



Antonino Duca

a Vicenza; Gaetano Fidanzati, 55 anni, palermitano, il «grande vecchio» dell'organizzazione, il boss legato alle famiglie Savoca e Spataro, ex soggiornante obbligato a Fossò (Venezia), arrestato in Argentina; Rienzi Fracasso, 41 anni, di Dolo (Venezia); Ezio Fusaro, 37 anni, di Padova; Luisa Friso, 28



Salvatore Cova

anni, di Padova; Sergio Golessi detto "Bistecca", 49 anni, di Salzano (Venezia); Rosario Lo Nardo, 50 anni, palermitano, domiciliato a Piazzola sul Brenta (Padova); Luciano Main, 48 anni, convivente di Luisa Friso, di Padova; Antonio Manzella, 40 anni, di Palermo, boss del commercio ittico isolano; Luigi

Mortillaro, 32 anni, di Palermo, commerciante di carne; Geppino Petranzan, 30 anni, di Cadoneghe (Padova); Evelina Pompetti, 36 anni, di Rubano (Padova), convivente di Armando Boscolo; Mario Povelato, 52 anni, di Venezia; Mario Razio, 26 anni, di Padova; Antonio Rogliero, 44 anni, barese domiciliato a Padova; Paolo Russo, 32 anni, di Pletraperzia (Enna), arrestato a Trezzano (Milano); Giuseppe Tarantino, 57 anni, di Palermo; Ermano Veronese, 63 anni, di Padova (il mandato di cattura gli è stato notificato in carcere); Giuseppe Vizzotto, 48 anni, di Padova, arrestato a Bolzano. Uno dei provvedimenti restrittivi firmati dal giudice istruttore Francesco Saverio Pavone era indirizzato a Carlo Fidanzati, 57 anni, fratello di Gaetano, assassinato qualche tempo fa a Palermo.

# Un colossale traffico di droga

IL GAZZETTINO

12

Giovedì 13 dicembre 1990

**PADOVA** - L'accusa è per tutti di associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di ingenti quantità di eroina e cocaina. In carcere sono finite ventotto persone. Altre sei sono tutt'ora ricercate. Un nuovo duro colpo è stato inferto all'organizzazione criminale della Riviera del Brenta, legata alla mafia (in particolare, sembra, alle famiglie Savoça e Spataro) da un lungo patto di sangue. Dopo il blitz del 1987 che aveva fatto finire dietro le sbarre una trentina di pregiudicati con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, sequestro di persona, rapina, il giudice istruttore veneziano Francesco Saverio Pavone ha dato all'inchiesta un altro giro di vite. Ha firmato 35 mandati di cattura (uno è intestato a un morto) sulla base dei nuovi risultati ottenuti dai carabinieri dello speciale nucleo anticrimine in tre anni di pazienti indagini. Ne è uscita una mappa del riciclaggio del denaro "sporco", reinvestito nel traffico di sostanze stupefacenti i cui proventi a loro volta - secondo gli investigatori - venivano impiegati in attività commerciali e imprenditoriali attraverso la costituzione di società più o meno fantasma. A questo lavoro investigativo si è aggiunto un prezioso supporto informativo offerto dall'alto commissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica: la collaborazione di alcuni "pentiti" hanno confortato i risultati delle indagini.

Il blitz tra lunedì e martedì notte ha visto impegnati oltre duecento carabinieri ed è scattato in contemporanea a Padova, Venezia, Vicenza, Boiza-

no, Milano, Roma, Palermo. In cima alla lista spicca il nome di Gaetano Fidanziati, 55 anni, uno dei maggiori boss della mafia siciliana, capo del clan della borgata Arenella, sospettato di essere il mandante dell'omicidio del giudice Saetta e del figlio. Gaetano Fidanziati dopo una lunga latitanza è stato arrestato in Argentina lo scorso febbraio. A Buenos Aires aveva messo in piedi una holding finanziaria con uffici di corrispondenza negli Usa, in Belgio e in Italia. Serviva, secondo gli investigatori, a finanziare il traffico di

droga.

Maturato nella famiglia mafiosa di Bodognetta, capeggiata da Giuseppe Bono, Gaetano Fidanziati è stato indicato da Tommaso Buscetta - il grande "pentito" di Cosa Nostra - tra gli "uomini d'onore" del clan legato alla vecchia guardia, un tempo antagonista dei futuri "vincenti" corleonesi di Luciano Liggio. Protagonista delle più grosse inchieste sui delitti di mafia, nel 1970 venne arrestato a Castel-franco Veneto dove si era recato assieme a tre "picciotti" per far fuori Giuseppe Sirchia. Arrestato di

nuovo nel 1981 nella sua villa-bunker di Assago (Milano), era stato condannato a 22 anni di reclusione al primo maxiprocesso di Palermo. Uscito per decorrenza dei termini di custodia cautelare, nel maggio 1987 era finito in manette nel quadro del primo blitz contro la mala della Riviera del Brenta. Anche allora il mandato di cattura portava la firma del giudice Pavone. Un mese dopo il tribunale della libertà per un vizio procedurale aveva revocato il provvedimento restrittivo e Gaetano Fidanziati aveva lasciato il carcere fa-

cendo perdere le sue tracce. A nulla era servita la conferma della cattura sancita dalla Cassazione nel dicembre 1987. Con il nuovo mandato di cattura spiccato l'altro ieri gli viene contestato di essere il "grande vecchio" che per anni ha tirato le fila di un grosso traffico di stupefacenti con partenza Milano e la Sicilia e capolinea il Veneto. Un traffico da una decina di chili la settimana tra eroina e cocaina. Le contestazioni mosse nel provvedimento restrittivo ai trentacinque pregiudicati (fra i quali figura anche Carlo Fidanziati, fra-

tello di Gaetano, assassinato qualche tempo fa a Palermo) abbracciano un arco di tempo di circa otto anni. Fra i presunti corrispondenti locali del traffico gli investigatori elencano Antonino Duca, Armando Boscolo "Meneguolo", Salvatore Cara e Antonio Rogliero. Duca, palermitano, cognato dei fratelli Fidanziati, era stato inviato al soggiorno obbligato a Villanova di Camposampiero (Padova). E qui ha messo radici. Condannato nell'aprile dell'anno scorso a 17 anni al processo "ter" alla mafia, da qualche tempo aveva avviato una piccola impresa di trasporti.

Armando Boscolo appare il personaggio di spicco del traffico veneto. Nel febbraio 1984 venne coinvolto nell'inchiesta su un traffico di cocaina sull'asse Roma-Padova. Al processo di primo grado, celebrato nel luglio dell'anno dopo nella Capitale per competenza territoriale, fu condannato a sei anni di reclusione, contro i venti chiesti dalla pubblica accusa. Nel maggio 1987 tornò in galera perché colpito da uno dei mandati di cattura firmati dal giudice Pavone nel quadro dell'inchiesta sulla Riviera del Brenta. Il nuovo provvedimento restrittivo, emesso l'altro ieri, gli è stato notificato in carcere.

L'inchiesta non è ancora conclusa. Gli arrestati sono stati trasferiti in varie carceri del Paese dove per ordine del giudice Pavone sono detenuti in isolamento fino a quando non saranno interrogati dal magistrato. Intanto, da Palermo è partito alla volta di Venezia il sostituto procuratore Luigi Croce, pubblico ministero nell'appello del primo maxiprocesso alla mafia.

Gabriele Coltro

# Altri due arresti a Carmignano per l'eroina di marca calabrese

Altri due corrieri dell'eroina sono finiti in manette. È la "coda" del blitz antidroga compiuto tre settimane fa dagli investigatori della Squadra Mobile della Questura di Padova in collaborazione con i colleghi di Reggio Calabria. In manette sono finiti Michele Messina, 21 anni, di Taurianova, dallo scorso novembre in soggiorno obbligato a Carmignano di Brenta, in via Provinciale 1, e Michelangelo Scarmato, anche lui ventunenne, originario di Rosarno. La perquisizione eseguita dagli agenti ha avuto esito positivo: sono stati sequestrati venti grammi di eroina di ottima qualità e mannite, sostanza da taglio. Come nascondiglio la coppia aveva scelto il pino del giardino. La sostanza stupefacente, avvolta in un sacchetto di cellophane, è stata rinvenuta a ridosso della cima dell'albero. Nei confronti di entrambi, su richiesta del sostituto procuratore di Palmi, Giancarlo Bellelli, il giudice delle indagini preliminari Diego Mattelini ha emesso un ordine di custodia cautelare. L'accusa per entrambi è di spaccio continuato di grossi quantitativi di droga e di associazione per delinquere finalizzata al narcotraffico.

L'indagine degli investigatori, durata un paio di mesi, si era parzialmente conclusa la prima settimana di gennaio con l'arresto di

quattro corrieri a San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria. In carcere erano finiti Alberto Canestraro, 22 anni, incensurato, Franco Frison, 23 anni, pure lui incensurato, Domenico Scarmato, 23 anni, fratello di Michelangelo, pregiudicato, tutti e tre residenti a Carmignano di Brenta, e Ivano Lavarda, 23 anni, operaio con precedenti penali, domiciliato a Mason Vicentino. Anche nei loro confronti il giudice delle indagini preliminari del tribunale di Palmi ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare.

I quattro erano stati bloccati dagli investigatori sul lungomare di San Ferdinando. Erano a bordo di una Lancia



Michele Messina

Thema targata Vicenza. Nell'auto erano stati trovati cinque grammi di eroina di tipo "brown sugar", una decina di grammi di marijuana e alcuni grammi di cocai-



Michelangelo Scarmato

na. Nell'appartamento preso in affitto dai quattro spacciatori alla periferia di Rosarno, gli investigatori avevano inoltre rinvenuto circa mezzo chilo di eroina.

Domenico e Michelangelo Scarmato sono noti alle forze dell'ordine. Domenico nel febbraio dell'anno scorso venne arrestato dai carabinieri della Compagnia di Cittadella con l'accusa di detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Era stato trovato in possesso di tre grammi di eroina e mezzo milione in contanti. Nella sua abitazione di Carmignano di Brenta i carabinieri avevano trovato dieci milioni oltre ad un bilancino di precisione, sostanza da taglio e una pistola giocattolo senza tappo rosso.

Secondo gli investigatori la banda che trafficava tra la Calabria e il Veneto sarebbe legata al clan Piromalli.

## IL GAZZETTINO

Venerdì 25 gennaio 1991

# Soggiorno obbligato è esportare la mafia

di

**ENNIO FORTUNA**

*Il soggiorno obbligato è un istituto di prevenzione assai antico e di comune applicazione nella lotta alla mafia. Vi ricorrevano le autorità amministrative quando riconoscevano la necessità di allontanare il mafioso o sospettato di attività mafiose dal luogo di abituale dimora, dove vi era cioè ragione di ritenere che l'interessato intrattenesse rapporti poco chiari con la criminalità locale.*

*Quando l'istituto fu giurisdizionalizzato, nel senso che ad applicarlo furono chiamati i giudici, per maggiore garanzia della collettività e dello stesso accusato o sospettato, sia nell'ambito del procedimento penale vero e proprio che in quello per l'irrogazione delle misure di prevenzione, le cose continuarono a funzionare più o meno nello stesso modo.*

*Fu così che molte centinaia di soggetti accusati o sospettati di attività illegali di matrice mafiosa furono avviati in genere nelle regioni settentrionali, provenendo soprattutto dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Campania e dalla Sardegna. I risultati furono pessimi, nel senso che non solo l'attività mafiosa, nel suo complesso, non diminuì, ma come era prevedibile si verificò un vero e proprio trapianto di attività illegali in regioni che prima ne erano esenti o quasi.*

*Non poteva tardare la reazione delle regioni interessate, tra le quali soprattutto il Veneto e la Lombardia, che nel 1988 ottennero una sostanziale modifica dell'istituto i nel senso che il soggiorno deve essere ora imposto esclusivamente nel comune di residenza o di dimora abituale (e non in località distanti). Solo in casi particolari è possibile disporre che l'obbligo di soggiorno venga attuato nel territorio di altro comune, preferibilmente della stessa provincia, e sempre comunque nell'ambito della regione di origine.*

*In tal modo, si pensava, si evita l'esportazione di attività mafiose, si colpisce il prestigio del mafioso e se ne agevola il controllo e la sorveglianza (tanto più che le forze dell'ordine sanno tutto di lui). Non si è modificato invece (e forse è stato un errore) il diverso, anche se contiguo istituto del divieto di soggiorno, consistente tradizionalmente nella prescrizione del giudice di non dimorare in un determinato luogo e di*

*non accedervi senza l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria competente, evidentemente nell'assunto che in tale luogo si ha ragione di temere che l'interessato goda di maggiore protezione e possa più facilmente abbandonarsi ad attività illegali o addirittura criminose.*

*Purtroppo è evidente che se il giudice non è più che oculato nella scelta della misura più appropriata da applicare al caso e si orienta acriticamente verso il divieto di soggiorno, specie se con il malcelato intento di allontanare il soggetto dal luogo di dimora possono riprodursi gli effetti negativi che hanno portato alla ristrutturazione dell'istituto dell'obbligo di soggiorno.*

*Infatti l'accusato o sospettato di attività mafiose resta libero di fissare la sua residenza in ogni località diversa da quella espressamente vietatagli dal giudice e può comportarsi in tali luoghi come ogni libero cittadino, salvo l'obbligo di sottostare alle altre formalità impostegli dal giudice. In pratica l'interessato può recarsi, a sua scelta, nelle regioni settentrionali o centrali purché diverse da quelle eventualmente vietatagli, e intraprendervi ogni sorta di attività.*

**IL GAZZETTINO**

28-2-91

*Il presunto «papa» della mafia siciliana è stato destinato al soggiorno obbligato a Mestre*

# Arriva Greco, mozioni a raffica in Regione

## Beggiato dell'Upv: «Basta con gli ospiti indesiderabili»

□ VENEZIA. L'arrivo a Mestre in «soggiorno obbligato» di Leonardo Greco presunto boss mafioso specializzato nel riciclaggio del denaro sporco ha suscitato una serie di prese di posizione tra le forze politiche in Consiglio regionale. Ieri Ettore Beggiato dell'Upv ha presentato un'interrogazione con la quale chiede un intervento della giunta per evitare

l'arrivo di altri «ospiti indesiderabili».

La Liga Veneta ha cominciato a sparare a raffica con una mozione, un'interrogazione e telegrammi ai ministri dell'Interno Scotti e di Grazia e Giustizia Martelli con i quali si chiede di poter urgentemente conferire con i due rappresentanti del Governo.

Franco Rocchetta capogrup-

po della Liga Veneta a Palazzo Ferro-Fini si è anche rivolto al presidente del Consiglio regionale Umberto Carraro chiedendogli di convocare urgentemente una seduta dell'assemblea. Per la Liga questa riunione straordinaria del Consiglio regionale dovrebbe avere un unico punto all'ordine del giorno e cioè «l'assunzione di misure concrete in difesa del-

la dignità, dell'autonomia, della sicurezza e dei diritti del popolo veneto e dello stesso Consiglio regionale che lo rappresenta». Per Rocchetta, infatti, l'arrivo di Leonardo Greco e l'omicidio dell'avvocato vicentino Pierangelo Fioretto sono la tragica conferma del continuo aumento della criminalità organizzata nella nostra regione. Il vicecapogruppo

della Democrazia Cristiana Franco Frigo ha presentato una proposta di legge che consiste in un unico articolo che stabilisce che «E' vietato assegnare al soggiorno obbligato in comuni del Veneto cittadini abitualmente residenti in Comuni di altre Regioni senza il preventivo consenso del sindaco del Comune destinatario».

M. R.

Nuova Vicenza

La Gazzetta  
delle Dolomiti

28-2-91

Mestre. Vivaci le proteste per Leonardo Greco. Forse resta in Sicilia

# Il boss mafioso torna a Palermo

**IL GAZZETTINO**

**Giovedì 28 febbraio 1991**

MESTRE - Leonardo Greco, 53 anni, originario di Bagheria, da tre giorni è a Palermo perché imputato in un processo per un vastissimo traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti. E' partito dall'aeroporto di Tesserà, diretto verso il capoluogo palermitano, lunedì 25.

Ultimamente la sua presenza a Mestre, nell'abitazione di un cognato in via Milano, aveva provocato reazioni anche in campo nazionale. Si era parlato di «soggiorno obbligato», mentre in realtà il boss mafioso, scarcerato per decorrenza dei termini, aveva scelto Mestre come luogo di residenza.

Tra i suoi obblighi quello di presentarsi due volte alla settimana al Commissariato di via Ca' Rossa e tutte le mattine alle 11 alla Compagnia dei carabinieri di via Pascoli.

Per quel poco che si è potuto sapere Leonardo Greco ha scelto la nostra città solo perché qui abitano alcuni suoi parenti, per altro incensurati. Una specie di «visita parenti» in attesa dell'inizio del processo a Palermo.

E soprattutto con l'intenzione di non ritornarvi in un prossimo futuro. Almeno stando a quanto avrebbe riferito ad alcuni rappresentanti delle forze dell'ordine. «Vado a Palermo e non ritorno più», ha più o meno detto, lo stesso giorno in cui è

partito per la Sicilia.

Il caso-Greco quindi, sempre stando alle dichiarazioni del boss mafioso, che non avrebbe nessun legame di parentela con il «papa» Michele Greco, si sgonfia.

Leonardo Greco era arrivato a Mestre il giorno 15 e vi è rimasto una decina di giorni. Si è presentato, come d'obbligo, tutte le mattine negli uffici della caserma dei carabinieri. E sempre da solo, senza guardaspalle.

Nei suoi confronti, nel 1982, i magistrati del pool antimafia mossero l'accusa dell'associazione mafiosa. A parlare di Leonardo Greco fu il pentito Salvatore Contorno, in modo particolare per quanto riguardava l'organizzazione di un vastissimo traffico di eroina tra la Sicilia e gli Stati Uniti. Imputato al primo processo a «Cosa nostra» fu condannato a 22 anni di reclusione e 180 milioni di multa. In appello la sua posizione processuale venne stralciata in quanto coinvolto nell'inchiesta per traffico di droga tra la Sicilia e gli Stati Uniti chiamata «Pizza connection».

E proprio per questo processo che si sta svolgendo in questi giorni in corte d'assise a Palermo Leonardo Greco è partito da Mestre. Per non fare più ritorno. Così almeno ha promesso il boss.

**Giordano Giommoni**

«Continua l'allarme per il terrorismo»

## Scotti: il soggiorno obbligato esporta mafia e camorra Bisogna cambiare la legge

ROMA. La guerra è terminata, ma non cessa il pericolo terroristico. «Noi non smobilitiamo», dice il ministro dell'Interno Enzo Scotti. Ieri al Viminale, con il ministro, si sono visti tutti i responsabili dell'ordine pubblico: i capi di polizia, carabinieri, Guardia di Finanza e servizi segreti. Ha partecipato al vertice anche Giovanni Falcone, ex magistrato e ora direttore generale per gli affari penali al ministero di Grazia e Giustizia.

Il terrorismo di matrice mediorientale non ha colpito, per fortuna. Ma la pace nel Golfo non significa che il pericolo è cessato. Gli obiettivi da tenere sotto controllo restano gli stessi, ha detto Scotti: porti, stazioni ferroviarie, aeroporti, sedi diplomatiche, centri culturali e religiosi. «Sulla base di quanto ci diranno i servizi segreti - ha spiegato - sceglieremo quali obiettivi vanno difesi meglio».

L'alto commissario Antimafia, Domenico Sica, ha illustrato uno studio sulla diffusione del fenomeno mafioso fuori dalle regioni dove tradizional-

mente imperversa. Secondo Sica, sarebbe tutta colpa dei soggiorni obbligati. Dietro il mafioso, insomma, arrivano anche i suoi metodi criminali.

«Così vengono inquinati anche ambienti prima immuni. E' un problema delicato e urgente», commenta Scotti. Sica ha portato all'attenzione del ministro una serie di denunce e di sentenze che mostrano l'estendersi della criminalità organizzata. Come rispondere? «Il governo - risponde Scotti - intende rielaborare la normativa sui soggiorni obbligati. Il ministero dell'Interno e quello di Grazia e Giustizia stanno elaborando una proposta di modifica».

Ma ci sono anche altre proposte di legge in gestazione. Una riguarda i subappalti, che così come sono regolati, ci hanno fruttato un richiamo formale della Cee. «Quando una società si assicura una commessa pubblica, in futuro - propone Scotti - dovrebbe fornire all'amministrazione l'elenco delle società subappaltanti per avere il suo benessere». [fra. gri.]

LA STAMPA 19-3-91

Lo hanno giustiziato con sette colpi esplosi con una pistola automatica calibro 7,65. Caduto nell'agguato mentre tornava a casa, a Carmignano di Brenta, l'altra sera, alle 22.20, ha cercato di sottrarsi all'esecuzione della condanna a morte. Il killer lo ha rincorso nella breve fuga. Ha concluso il suo "lavoro" sparandogli il colpo di grazia alla nuca nel campo adiacente alla casa cantonale di via Provinciale 1. Michele Messina era a piede libero per un errore procedurale. L'ordinanza di custodia cautelare, emessa nei suoi confronti nel gennaio scorso dal giudice delle indagini preliminari di Palmi, Diego Mattelini, per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di grossi quantitativi di sostanze stupefacenti, era caduta nel vuoto. Il magistrato aveva lasciato decorrere inutilmente i termini senza provvedere all'interrogatorio. Di conseguenza il ventunenne pregiudicato di Taurianova, dal novembre dell'anno scorso in sorveglianza speciale a Carmignano, era stato scarcerato.



Michele Messina  
Il pregiudicato  
assassinato  
a Carmignano  
Sotto il luogo  
dell'omicidio  
Intanto scoppiano  
le polemiche  
per la presenza  
dei "sorvegliati  
speciali"  
(Foto Candid Camera)  
**ALTRO SERVIZIO  
A PAGINA VIII  
E IN NAZIONALE**



**Sottoposto a regime  
di sorveglianza speciale  
era stato scarcerato  
nel febbraio scorso**

malli, condannato ad otto ergastoli, nel controllo della criminalità organizzata di stampo mafioso nella piana di Gioia Tauro.

Il fratello di Michele Messina, Demetrio, 25 anni, è scomparso un paio d'anni fa, vittima della "lupara bianca". È a quel punto che Michele Messina emerge nel traffico di droga. Inquisito dalla magistratura calabrese, è lui a sce-

gliere come luogo di soggiorno Carmignano di Brenta, dove risiedono i due cugini Michelangelo e Domenico Scarnato. Ed il tranquillo paese della cintura cittadellese, a due passi dalle province di Vicenza e Treviso, diventa la base per il passaggio e lo smistamento dell'eroina proveniente dal sud.

La sorveglianza speciale non gli ha impedi-

to di continuare a delinquere, anzi si è trasformata in alibi. Gli obblighi cui era sottoposto prevedevano che dovesse presentarsi nella locale caserma dei carabinieri due volte alla settimana, il giovedì e la domenica, che dovesse rimanere dal tramonto all'alba nella casa dov'era ospite dei cugini, entrambi inquisiti per violazione della legge sugli stupefacenti, e che non potesse uscire dai confini del Comune in assenza dell'autorizzazione delle forze dell'ordine. In sei mesi per otto volte è stato denunciato per violazione degli obblighi di soggiorno.

Uno strumento giuridico assai debole come deterrente. E lo dimostrano vent'anni di storia di soggiorni obbligati nel padovano e nel Veneto. A cominciare da quello di illustri mafiosi come "don" Tano Badalamenti e Salvatore Contorno, per proseguire con Antonino Duca, attualmente in carcere per traffico di droga. E sempre alla droga sarebbero legati gli omicidi di altri due rappresentanti della criminalità in odor di mafia: Natale Di Meo, messinese, e Giuseppe Leuzzi, di Reggio Calabria, soprannominato Pinu 'n calabrisi, entrambi detenuti in semilibertà al Due Palazzi, giustiziati il primo il 21 novembre 1988, in via Siracusa, davanti all'abitazione del fratello, e il secondo il 28 febbraio dell'anno scorso ad Abano, davanti all'appartamento che aveva acquistato con la convivente.

Gabriele Coltro  
Claudio Malagoli

CARMIGNANO DI BRENTA. Esecuzione mafiosa per il pregiudicato calabrese legato al clan Piromalli

# Giustiziato su commissione

IL GAZZETTINO

11/05/91

# Il mafioso resti a casa: un rimedio contro le infiltrazioni

di  
**ENNIO FORTUNA**

La lotta alla mafia è fatta anche di raffinatezze legislative, di vere e proprie trovate volte in qualche modo a limitarne la virulenza e la capacità di espansione in ogni categoria e in ogni zona. Per molti anni si è creduto che il sistema migliore fosse l'isolamento del mafioso nell'ambito di un ambiente sociale non compromesso e quindi capace di opporre una sufficiente resistenza alle infiltrazioni della malavita. Nasce da questa riflessione l'applicazione ai mafiosi dell'istituto del soggiorno obbligato in regioni lontane da quelle d'origine, in particolare nel centro e nel nord della penisola.

Si credeva in buona fede che il rimedio fosse un efficace antidoto e quando si obiettò che i moderni mezzi di comunicazione rendevano ormai possibile ogni genere di contatto con l'ambiente d'origine si preferì replicare obbligando il soggiorno in comuni o in centri abitati via via più piccoli in modo da rendere più facile la sorveglianza e più difficile il movimento del soggetto. L'esperienza ha però dimostrato non solo l'inutilità del provvedimento ma la sua sostanziale dannosità sociale, visto che si sono potuti riscontrare proprio in quelle zone imponenti fenomeni di infiltrazione, malgrado ogni impegno delle forze dell'ordine.

Si è allora capovolto il punto di vista fino allora prevalente: non serve il

soggiorno obbligato in zone lontane, si è detto, il malavitoso continua nella sua attività ed inoltre inquinava l'ambiente di residenza. Meglio allora applicare il soggiorno nelle regioni d'origine, dove è più semplice il controllo, l'optimum è addirittura che la misura venga attuata nello stesso ambiente di residenza di origine perché si ottiene anche di "umiliare" il prestigio del mafioso, risultato, per chi conosce la mafia, non meno importante dell'altro.

E' stato così che nel 1988 l'istituto del soggiorno obbligato veniva sostanzialmente modificato, prevedendosi l'obbligo di attuarlo nello stesso comune di origine e comunque nella stessa regione. Inutile dire che un contributo non in-

differente a tale soluzione veniva dato dalle regioni del settentrione le più interessate a rimanere indenni dai già riscontrati fenomeni di attività mafiose.

Ma non era finita. Ancora una volta il legislatore non aveva tenuto presenti tutte le sfumature di un fenomeno così complesso e sfuggente. Infatti giudici e forze dell'ordine del meridione che ovviamente avevano e conservavano un rilevante, intuitivo interesse ad allontanare dal proprio territorio le attività criminali delle cosche cominciarono a ricorrere, del tutto legittimamente, al diverso, collaterale istituto del divieto di soggiorno, fondato appunto sulla finalità di impedire la presenza del criminale nei luoghi del delitto o delle attività illegali sia per ren-

dergli la vita più difficile sia per evitare la vendetta delle vittime.

Il risultato è stato ovviamente analogo a quello che si aveva con il soggiorno obbligato attuato nelle regioni del nord, visto che il soggetto colpito rimaneva libero di fissare la propria residenza dovunque tranne nelle zone interessate dal divieto, e spesso sceglieva le regioni più ricche (Lombardia, Piemonte e Veneto in particolare).

Ancora una volta si è dovuto rimediare (è storia di oggi) estendendo l'obbligo di risiedere comunque nelle regioni d'origine anche ai soggetti colpiti dal divieto di soggiorno. Fenomeni di trapianto o di infiltrazione di attività mafiose in regioni del nord non dovrebbero quindi più verificarsi.

## Dal soggiorno obbligato organizzava rapine

NAPOLI - Un pericoloso pregiudicato napoletano è stato arrestato perché, mentre era al domicilio coatto in provincia di Cuneo, aveva organizzato una banda di rapinatori con manovalanza locale e campana. Si tratta di Domenico Morelli, 36 anni, ritenuto autore della «strage di Sant'Antimo» nella quale il 15 aprile 1982 rimasero uccise la moglie, la madre e la sorella del boss cutoliano Matteo Di Matteo. Morelli, condannato a tre ergastoli, era in libertà per decorrenza dei termini di custodia cautelare in attesa della sentenza della Cassazione ed era stato destinato al domicilio coatto a Fossano, in provincia di Cuneo. Qui, però, aveva organizzato una banda di rapinatori di banche e gioiellerie che aveva la sede logistica in un garage della cittadina.

IL GAZZETTINO

15/5/91

*Mafia e Veneto, intervento di Beggiato (Upv)*

# Soggiornati obbligati, 35 anni per capire ...

□ VICENZA - Da Ettore Beggiato, consigliere regionale di Union del Popolo veneto, riceviamo e pubblichiamo: La scandalosa vicenda dei soggiorni obbligati si è finalmente conclusa?

Semberebbe proprio di sì, stando a quanto ha dichiarato recentemente il Ministro dell'Interno Scotti. Una pagina che si chiude lasciando una lunga scia di sangue, di violenza, di lutti, di tragedie, di criminalità organizzata al massimo livello che non verranno cancellati con un decreto legge. Per quanto tempo ancora dovremo pagare nel Veneto le tremende conseguenze di questa legge così infausta? Basta legger l'elenco dei «pezzi da 90» inviati nelle nostre comunità per rendersi conto di quale tremendo impatto criminoso sia stata investita la nostra regione. Incapacità, irresponsabilità o complicità da parte dei politici, del calibro di Contorno, Fidanzati, Badalamenti, Duca, Piromalli, Leonardo Greco ecc.? E i risultati di queste brillanti iniziative non si sono fatti attendere. Una ventina di omicidi nella Riviera del Brenta negli anni '80, rimasti tutti impuniti. «La mafia combatte, i veneti muoiono» così il



Ettore Beggiato, Upv

«Corriere della Sera» intitolava a tutta pagina il 21 agosto '86; Verona che diventa la Bangkok d'Europa «grazie al clan dei calabresi, costituitosi attorno ai soggiornati obbligati che, una volta scontata la pena, si sono definitivamente stabiliti nella nostra provincia, mantenendo legami organici e contestualmente permanenti con le organizzazioni mafiose del sud» (testualmente dal libro bianco del Pci di Verona del giugno '81 «Droga e nuova criminalità»).

Tutto questo naturalmente sen-

za mitizzare il popolo veneto, la cultura di «com'era verde la mia valle» non mi appartiene. Esistono da sempre anche nella nostra regione sacche di micro-criminalità (pensiamo ancora dalla Riviera del Brenta): è pacifico perciò che se accanto ai ladri di galline o di biciclette mettiamo il «pezzo da 90» la criminalità della zona fa un salto di qualità difficilmente controllabile.

E per fare queste semplici considerazioni non occorre certo essere degli esperti di Scotland Yard; peccato che a Roma ci hanno messo qualcosa come trentacinque anni. Ripeto incapacità, irresponsabilità o complicità?

Un'altra considerazione. La battaglia di noi autonomisti contro questa infausta legge fu sempre, almeno per quanto mi riguarda, oggettiva (contro la legge e, se vogliamo, contro lo stato), mai soggettiva (il soggetto poteva anche essere vittima di un errore giudiziario); una battaglia non facile da portare avanti (viste le caratteristiche degli interessati), sostenuta a colpi di interpellanze, manifesti, interventi sulla stampa, e che ci costò più di qualche accusa di razzismo (magari da parte di quelli stessi sindaci Dc

che dopo qualche anno avrebbero sfilato, con il tricolore sulla pancia, contro la legge - Verona 8/2/88); una battaglia che coinvolse diverse regioni: dalla Brianza degli anni '70 con i numerosi sequestri di persona, alla riviera romagnola, al Molise che non voleva saperne di ospitare Ciancimino, alla Basilicata, all'Umbria, all'Emilia dove ancora nel 1983 ben 30 comuni sollecitati dal comitato antidroga di Reggio-Emilia si mobilitarono contro la legge in questione a un po' tutte le altre regioni. Battaglia vinta allora? Scorrendo il mio voluminoso archivio c'è poco da stare tranquilli: già nel 1983 l'on. Orsini (Dc) garantiva trionfante «Non più mafiosi, vittoria!» (Gazzettino 10.4.83); nel febbraio '88 l'allora ministro Fanfani assicurò che con la nuova legge la piaga del confino sarebbe stata cancellata. E invece... E' necessario allora che tutte le forze politiche e sociali vigilino sull'applicazione del provvedimento del ministro Scotti; prima che sia troppo tardi: i segnali inquietanti di una penetrazione mafiosa nella nostra regione sono sempre più frequenti.

Ettore Beggiato (Upv)

NUOVA VICENZA 12/6/91

L'atmosfera pre-elettorale accende le dispute dopo l'annuncio del ministro dell'Interno

# Il mafioso ritorna in Sicilia? Tra i politici è subito polemica

Scotti precisa: «Non è un regalo alla mafia, anzi. Ma il posto più adeguato sarebbe la galera»

Dalla nostra redazione

ROMA - Toni pre-elettorali, come i contendenti si rinfacciano a vicenda? Di sicuro, accesi fino all'incandescenza. L'annuncio - dato dal ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, in quel di Corleone, nell'imminenza delle elezioni siciliane - che i mafiosi in soggiorno obbligato qui e là per la Penisola sarebbero stati trasferiti nelle zone d'origine, scatena le reazioni, furibonde, dei repubblicani.

Tra il segretario del partito, Giorgio La Malfa, e il ministro, si accende, così, un risentito botta e risposta, nel quale si inseriscono le prese di posizione - non meno recise - del Pds. Non solo. Mentre esponenti democristiani ricordano che un simile provvedimento non è stato inventato da Scotti, ma fu a suo tempo approvato sia dal governo, sia dalla Camera, scende in campo anche il vicepresidente del Consiglio e ministro della Giustizia, Claudio Martelli. Che sconfessa il collega di governo (è «la solita, finta guerra tra Dc e Psi», sbuffa Luciano Violante, del Pds), spiegando che proprio non gli pare che «il rimedio giusto sia quello di riportare i mafiosi in Sicilia». Per questa ragione, ritiene che «il governo dovrà trovare una strada diversa». Comunque, nessuno «ha mai prospettato per decreto di riportare i boss a casa loro. Si è solo risposto

all'ansia e alla preoccupazione di città e comunità del Nord Italia, esposte alle conseguenze di questa ospitalità».

Ma risposto come? Secondo Scotti - che domani incontrerà, al Viminale, i prefetti dei capoluoghi di numerose regioni, tra le quali il Veneto - per l'appunto riportando i mafiosi nelle zone d'origine. Non nel giro di qualche ora, però, né - come protestano i repubblicani - giusto in tempo per consentire loro di inquinare il voto imminente.

«Il clima elettorale e la ricerca dei voti giocano brutti scherzi», dice Scotti, negando che ci siano trasferimenti in corso. «Niente di più falso». Lui, dice, si è limitato a fare riferimento «alle nuove disposizioni di legge in materia». E basterebbe leggerle «per capire che non possono esserci trasferimenti in corso». Quindi, il decreto anti-boss non prevede

GAR.



Claudio Martelli

«nessun regalo alla mafia, ma l'obbligo per i mafiosi di soggiornare in un paese scelto dal magistrato», mentre la vecchia legge consentiva loro di proporre la destinazione. In ogni caso, il vero problema è «riportare in galera questa gente».

Ciò non è servito a placare il Pri, che replica che allora, a maggior



Enzo Scotti

ragione, non era il caso di dare simili comunicazioni proprio in Sicilia, e proprio a pochi giorni dal voto. Insomma, quello di Scotti è «una negligenza inescusabile, o peggio ancora».

Intanto il Pds, con un'interrogazione (analoga ad un'altra presentata dal Msi) chiede che Scotti chiarisca, entro oggi, le disposizioni im-

partite ai prefetti per il rientro dei boss. Ma, già ieri, Scotti ha precisato di aver soltanto chiesto «una ricognizione sulle presenze dei soggetti in soggiorno obbligato». Per Luciano Violante, del Pds, è, comunque, «scandaloso» che, quando Scotti ha parlato in Sicilia, ha fatto credere che, per sua decisione, fosse imminente il rientro dei boss mafiosi».

Le decisioni di rimpatriare i boss viene criticata anche dal Psi. Ciò, dice Salvo Andò, «pone dei seri problemi, dei quali Scotti non può non portare la responsabilità». Nella Democrazia cristiana, invece, Giuseppe Gargani manifesta il suo appoggio all'iniziativa del ministro, e Vincenzino Binetti dice che «La Malfa parla come se non fosse provato che il mafioso in soggiorno obbligato esporta e trapianta criminalità».

C.G.

IL GAZZETTINO

12/6/91



IL GIORNALE DI VICENZA 13/6/91

La mappa dei sorvegliati speciali

## Sono circa 200 i boss al Nord ai «domiciliari»

ROMA — Sono circa 200 i boss di mafia, camorra e 'ndrangheta che risultano essere agli arresti domiciliari nelle diverse regioni del Nord. La metà di loro è affiliata alle cosche siciliane, un 25% è aderente alla camorra, mentre il restante 25% è diviso equamente tra calabresi e aderenti alla «sacra corona unita» pugliese.

Sono 21.000 gli scarcerati per decorrenza dei termini di custodia cautelare. L'obbligo di dimora è per 8.300 persone, mentre il divieto di risiedere in un determinato luogo è per 1700 malavitosi. 13.000 sono le persone che devono presentarsi in questura, 12.000 sono sottoposti a regime di libertà vigilata, come firmare regolarmente i registri nei commissariati o nelle caserme dell'arma dei carabinieri. I semiliberi — secondo questi dati — sono 11.500, mentre 300 sono i mafiosi in detenzione domiciliare. La sorveglianza speciale di pubblica sicurezza è per 4.000 crimina-



*Il boss della camorra  
Lorenzo Nuvoletta*

li. 11.500, infine sono agli arresti domiciliari.

In totale, quindi, sono quasi 68 mila le persone che, con una diversa graduazione di reati, hanno «rapporti» con le forze dell'ordine quotidianamente.

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

14/6/91

Frequente il passaggio dal soggiorno obbligato alla latitanza

# Il mafioso scappa ma a casa non torna

La denuncia di un giudice: «Carente la prevenzione»

Dalla nostra redazione

ROMA - Il giudice Salvatore Boemi, responsabile delle misure di prevenzione del tribunale di Reggio Calabria, dice, al «Gri», che sono già 49 i criminali rientrati a casa, provenienti dalle località nelle quali, «per la loro pericolosità», erano stati inviati in soggiorno obbligato. Molti altri sono sulla strada del ritorno. Altri ancora - un centinaio - verosimilmente non torneranno. Perché non hanno nessuna intenzione di tornare. Così, in molti casi, si sono già resi irreperibili per non essere raggiunti da eventuali provvedimenti, o si accingono a farlo.

Così, ad esempio, se a Rosarno i criminali sono

tornati a frotte, a Taurianova non si è visto nessuno. Perché? Perché laddove, come a Taurianova, è in corso una guerra di mafia, chi torna è un uomo morto. E Secondo Beni, chi medita di squagliarsela ci riuscirà. «Proprio nel settore delle misure di prevenzione - dice - la confusione, in questo momento, è massima». In questa materia (rispetto alla quale gli stessi ministri dell'Interno e della Giustizia si trovano «su posizioni antitetiche») c'è stata, osserva, «una vera e propria schizofrenia legislativa che ha finito per provocare grosse falle nel sistema giudiziario».

Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, si sdegna: «È una vergogna che va fermata subito, ad

ogni costo e con ogni mezzo. Il presidente e il vicepresidente del Consiglio hanno pronunciato, giorni fa, parole che sembravano significare che il peggio sarebbe stato evitato. Ma l'amara verità è quella dichiarata dal giudice di Reggio Calabria». A questo punto, «il governo ha l'obbligo di emanare un provvedimento immediato, che blocchi subito questo meccanismo perverso. Se non avverrà questo, vorrà dire che questo è un governo di bugiardi, senza eccezione alcuna».

Intanto, dal ministero dell'Interno arrivano cifre che parlano di un'inarrestabile «escalation» della criminalità, di delitti che raggiungono punte percentuali mai registrate prima, nonostante l'impegno senza precedenti delle Forze dell'ordine. Così, ad esempio, sebbene cresca il numero dei trafficanti di stupefacenti arrestati e la quantità di sostanze sequestrate, i morti per droga - nei primi 6 mesi del '91 - sono stati 528: il 13,8 per cento in più rispetto all'anno precedente. Aumentano anche gli omicidi che, nel periodo considerato, sono stati 644: una media di 161 al giorno.

I dati del Viminale dicono, anche, che i clan di tipo mafioso, su tutto il territorio, sono 461, con un totale di 16.223 affiliati. I boss agli arresti domiciliari sono 200. Le persone scarcerate per decorrenza dei termini, 21.348.

C.G.

## Mafioso in soggiorno obbligato traffica in droga

ROMA - Un presunto capo clan mafioso ed un suo complice sono stati arrestati dalla squadra mobile di Roma nel corso di un'operazione antidroga. Gli arrestati sono Carmelo Milone, 53 anni, di Messina e Vincenzo Pittau, 38 anni, di Cagliari.

Milone, a Roma in soggiorno obbligato, è ritenuto uno degli esponenti di spicco della mafia messinese. Ha precedenti per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti, omicidio, rapina, estorsione. Gli agenti sono riusciti a bloccare il presunto boss ed il suo complice, le cui mosse erano seguite da tempo, mentre i due stavano trattando la vendita di una grossa partita di droga. Nel corso dell'operazione sono stati sequestrati circa due chilogrammi tra cocaina ed eroina.

Milone era in soggiorno obbligato nella capitale da tre anni. Le indagini sull'attività dei due era cominciata due mesi fa. Sabato scorso Milone e il suo complice, saliti su una «Uno Turbo» si sono diretti verso la via Prenestina, all'altezza del raccordo anulare e si sono fermati vicino ad una stazione di servizio. Dopo dopo è giunta una Fiat «Tipo» con due uomini a bordo. I criminali si sono messi a discutere sulla vendita dello stupefacente (un chilo di eroina e mezzo chilo di cocaina), quando la polizia ha deciso di intervenire.

Milone, Pittau è uno degli occupanti della «Tipo» (risultato poi essere un pregiudicato toscano di 33 anni, del quale non è stato fornito il nome e che è stato denunciato, in libertà, per concorso in detenzione di sostanze stupefacenti) sono stati bloccati. Il quarto malvivente è riuscito a fuggire.

IL GAZZETTINO 15/6/91

IL GAZZETTINO 12/6/91

Per la «Uno bianca» e le accuse alla giunta dell'on. Piro vertice a Rimini

# «Tutti quei mafiosi in Romagna...»: Scotti contro il soggiorno obbligato

RIMINI - Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti ha avuto a Rimini una serie di incontri sul problema della criminalità che ha investito l'Emilia-Romagna e sui delitti che negli ultimi tempi sono stati attribuiti alla «banda della Uno bianca». Scotti, accompagnato dal prefetto di Forlì Raffaele Pisasale, ha incontrato i vertici di carabinieri, polizia e guardia di finanza, il procuratore capo di Rimini Franco Battaglini e il sostituto Roberto Sapio, titolare dell'indagine sull'omicidio, avvenuto una settimana fa, di due senegalesi. Successivamente il ministro ha avuto un incontro con il sindaco, il vicesindaco e i capi-gruppo del consiglio comunale riminese. Poi ha incontrato i giornalisti e ha indicato tre strade per combattere il fenomeno di questa nuova criminalità: arrivare per le indagini ad un

maggior coordinamento dei vari procuratori, affrontare «con forza» il problema «della debolezza nella formazione della prova» causato dal nuovo codice di procedura penale, puntare ad un raccordo ancora maggiore tra le forze dell'ordine e i magistrati.

«Le forze dell'ordine - ha spiegato - debbono passare subito ai magistrati le informazioni di cui vengono in possesso» e bisogna giungere ad un coordinamento ora non possibile, ha detto, spiegando comunque che il suo non ha voluto essere un «giudizio di inadeguatezza» rispetto agli uomini che sono impegnati nelle indagini.

Scotti ha detto che è stato un errore mandare tanti malviventi al soggiorno obbligato in Riviera e di aver «dato disposizioni in proposito». Il ministro ha definito i crimini compiuti dalla banda della «Uno bian-

ca» azioni con caratteristiche strane e terroristiche, ma ha aggiunto che questo non deve creare una psicosi generale, che «l'Emilia-Romagna è una regione non assimilabile ad altre, sana e ricca» e che respinge gli insediamenti mafiosi, ma che, proprio perché è ricca può essere assalita attraverso il riciclaggio di denaro sporco e l'insediamento di attività commerciali di copertura. I giornalisti gli hanno chiesto se sono state avviate indagini sui possibili collegamenti o le analogie tra la banda della «Uno bianca» e quella Brabante-Valloine che anni fa compì numerosi delitti di tipo terroristico in Belgio, e Scotti ha risposto che «nulla viene scartato». «Si è già fatto molto - ha detto ancora Scotti - e anche lo spostamento di Sica a prefetto di Bologna va inquadrato in questa situazione im-

portante, ma se quanto è stato fatto era necessario, non è ancora sufficiente».

Sulle denunce dell'on. Franco Piro, presidente della commissione Finanze della Camera, che ha parlato di infiltrazioni criminali nel riminese e di minacce nei propri confronti (facendo i nomi di un vigile di Rimini e accusando di connivenze la giunta della cittadina rivierasca), Scotti ha detto che «tutti gli elementi vanno dati alla magistratura. Io non sono un magistrato».

«Quello che serve, ha detto Scotti, sono le prove, quello che non serve è un processo alla realtà di questa regione». Quando Scotti e i consiglieri sono usciti dal palazzo comunale l'on. Piro, rivolto ad uno degli amministratori riminesi, ha gridato «arrestatelo, è un mafioso» ed ha poi polemizzato col sindaco.

**IL GAZZETTINO**

Deleterio il loro soggiorno obbligato al Nord

# Da oggi 400 boss tornano in Meridione

Emergenza criminalità: Cossiga convoca Scotti

ROMA. Da oggi 400 boss della malavita organizzata lasciano il Centro-Nord e tornano a casa; in soggiorno obbligato. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti al termine della riunione per la sicurezza e l'ordine pubblico e poco prima di recarsi — perché convocato — al Quirinale dove il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, è stato informato sull'evolversi della criminalità nelle regioni a rischio: Campania, Calabria e Sicilia.

Il titolare del Viminale, inoltre, ha illustrato al capo dello Stato i provvedimenti che martedì prossimo presenterà al Consiglio di gabinetto per incrementare la lotta contro il crimine attraverso il potenziamento delle forze dell'ordi-

ne in strutture, personale e mezzi.

Sui provvedimenti annunciati Scotti ha glissato e ha invece precisato la strategia che il comitato sta seguendo. «Abbiamo predisposto un elenco dei Comuni — ha affermato — scelti nelle aree di origine dei presunti mafiosi e che rispondono ai requisiti di sicurezza; esso sarà sottoposto al vaglio dell'autorità giudiziaria per le decisioni finali». La ricetta, insomma, per curare il male italiano sta nella costante presenza sul territorio urbano, al nord e al sud senza differenze, di polizia, carabinieri, finanza con l'ausilio dei vigili urbani.

Durante il vertice al Viminale sono stati toccati tre temi. Oltre alla questione del confino dei personaggi di spicco della mala-

vita, il comitato ha affrontato anche i problemi della vivibilità delle metropoli (non solo delle periferie ma anche dei centri storici).

«Dobbiamo innanzitutto far fronte ad una emergenza abitativa relativa al patrimonio edilizio pubblico esistente — ha ribadito Scotti — che spesso si trova in condizioni di estremo degrado, a causa della mancata manutenzione, della carenza di servizi e delle occupazioni abusive. Dovremo lavorare d'intesa con le altre amministrazioni interessate».

Un risanamento sociale, dunque, in tutte le direzioni: a cominciare dal miglioramento delle condizioni di vita per finire alla lotta contro la microcriminalità.

Chiara Raiola

IL GIORNALE - W VICENZA

26/7/91

## Caso Dominion

Dopo la presa di posizione di Corazzin, Bortolotto e Pupillo e dopo l'Sos dell'on. Gottardo, parla Beggiano: «A giugno avevo proposto una commissione»



# Squilla l'allarme sui collegamenti tra mafia e politica

Caso Dominion: il temporale ha investito anche il Veneto. E come a volte succede durante i temporali veri, sono cominciati a scattare campanelli d'allarme. Nei giorni scorsi hanno fatto sentire la loro voce i consiglieri regionali Corazzin, Bortolotto e Pupillo, mentre il deputato Dc di Padova Gottardo ha anche «chiamato» Roma, interrogando il ministro dell'Interno Scotti. Anzi il parlamentare ha spiegato la sua preoccupazione, precisando che ormai la mafia ha fatto un salto di qualità ed in una società sofisticata usa strumenti sofisticati. Dunque preferisce una rete discreta di società governate da persone di fiducia, alle evidenti connessioni tra società a livello azionario. Pertanto per l'on. Gottardo «è provato che la Dominion ha collegamenti mafiosi attraverso la Banca Girgenti, sciolta proprio per collegamenti mafiosi e per quanto riguarda il Vicentino, ha specificato: «Per il centro congressi della Dominion la Regione procura, avalla, concede insomma un finanziamento pubblico di 10 miliardi, mentre al-

la Fiera di Vicenza, li a due passi dal nascente centro Dominion, il finanziamento pubblico si ferma a 4 miliardi».

Ma il parlamentare è andato anche più in là del campo d'orizzonte che è stato aperto dal recente scandalo di piazza Affari ed ha lanciato un grido d'allarme ancora più forte: «Ci sono altri due settori a rischio d'infiltrazioni mafiose: i grandi appalti autostradali e l'intermediazione finanziaria».

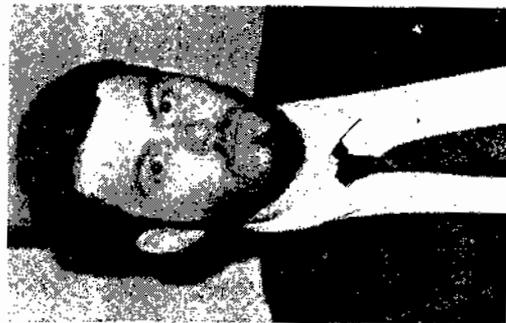
Ora, a fronte di queste prese di posizione, il consigliere regionale dell'Unione del popolo veneto Ettore Beggiano (nella foto) s'è «ricordato» di aver presentato alla fine dello scorso giugno una proposta di legge per l'istituzione della commissione regionale sulla criminalità organizzata. «La stessa recente nomina di un superprefetto — aveva evidenziato nella relazione introduttiva — dovrebbe suggerire un maggior impegno anche da parte del Consiglio regionale del Veneto, come richiesto d'altra parte da una precisa circolare dell'Alto Commissario Sica per il coordinamento della lotta

contro la delinquenza mafiosa, inviata il 19 gennaio 1991 a tutti i presidenti delle regioni». E nella stessa relazione aveva ricordato che «nella vicina Lombardia già nella prima legislatura il Consiglio regionale aveva deciso l'istituzione di una commissione per accertare e conoscere la situazione della criminalità» e che «nella passata legislatura a Venezia era stata presentata dai colleghi Morandina, Gallinaro e Pupillo una proposta, bocciata poi dalla maggioranza, per l'istituzione di un osservatorio regionale dei fenomeni criminali».

La proposta di legge di Beggiano consta di 5 articoli ed indica anche dettagliatamente come dovrebbe essere composta la commissione: i politici dovrebbero essere affiancati anche dai rappresentanti di tutte le categorie produttive, da un avvocato, tre magistrati e un docente di criminologia.

Alla ripresa dei lavori delle commissioni, che dopo la pausa estiva si dovrebbero riunire la prossima settimana, Beggiano spera che la sua iniziativa legislativa abbia migliore fortuna.

# Beggiato propone una commissione anti-crimine «La mafia allunga i suoi tentacoli nel Veneto»



Ettore Beggiato di Upv

□ VICENZA - Ettore Beggiato, consigliere regionale dell'Union del Popolo Veneto, ha presentato una sua proposta di legge affinché anche in Veneto si istituisca una Commissione sulla criminalità organizzata. «E' necessario l'impegno di tutti - spiega Beggiato - per contrastare le infiltrazioni mafiose nella nostra regione. Inquietanti segnali attraversano da tempo il Veneto: racket, riciclaggio, traffico della droga, esecuzioni di stampo mafioso e quell'intreccio sempre più preoccupante tra criminalità organizzata, malavita minore, degrado istituzionale e attività economiche». Di fronte a tutto ciò secondo Beggiato la reazione dell'opinione pubblica non è stata delle più adeguate: «Pensiamo solo a come è stato assorbito a Vicenza il duplice omicidio dell'avvocato Fioretto e della moglie - ci spiega Beggiato - Insomma è ora che anche le istituzioni si assumano l'onere di fare qualcosa per salvaguardare la nostra

società. La stessa nomina di un superprefetto dovrebbe suggerire alla Regione un maggior impegno». Se passasse la proposta di Beggiato il Veneto non sarebbe la prima regione ad istituire una commissione di questo tipo, composta dai rappresentanti delle forze sociali, amministratori, operatori economici e commercianti: la Lombardia l'ha già istituita da tempo. «Nella passata legislatura - precisa Beggiato - i colleghi Morandina, Gallinaro e Pupillo fecero una analoga proposta: fu bocciata dalla maggioranza. Ora però spero che anche i più restii in Regione si rendano conto di quanto sia necessario l'impegno civile di tutti per respingere i tentacoli della "piovra" così profondamente estranea alla nostra cultura e civiltà». Resta da vedere se questa proposta contro le infiltrazioni mafiose sarà supportata da altri gruppi politici: di certo la cronaca nera è inquietante ed emblematica in tutta la regione.

7/9/91

Nuova Vicenza

*Barricate nel paese*

## Ragusa, cacciato un boss al confino

**MONTEROSSO ALMO (Ragusa)** - Il «benvenuto» gliel'ha dato domenica sera uno striscione sui tetti del Comune: «Noi non ti vogliamo». Come mafioso non poteva ricevere ofesa peggiore. Rifiutato a furor di popolo, poi chiuso in una caserma e infine cacciato: costretto a lasciare il soggiorno obbligato e a «permottare in luogo segreto» sotto scorta prefettizia. Un paese intero, un paese siciliano, si ribella per la prima volta all'arrivo di un boss. Barricate, dimissioni della giunta, autoscioglimento del consiglio comunale, occupazione del «municipio», serrata dei negozi. La rivolta contro un capomafia inviato al confino in un angolo di Sicilia dove non c'è un morto ammazzato da 38 anni, la rivolta di Monterosso Almo, quasi 4 mila abitanti, 30 chilometri di tornanti per scendere a Ragusa.

Un paese in piazza contro la mafia, contro le decisioni dei giudici, contro le indecisioni di un prefetto, contro Filippo Colletti, potente capoclan della provincia agrigentina, imputato in un paio di maxiprocessi, erede di una «famiglia» che per vent'anni ha contato anche tra i capi dei capi di Palermo. Ma da questa parte di Sicilia potere e blasono mafioso contano davvero poco. «È arrivato alle 19 di domenica ma nessuno di noi l'ha visto in faccia», racconta Giovanni Castellino, impiegato dell'ufficio anagrafe e da un giorno e una notte asserragliato dentro il Comune. Filippo Colletti è entrato in paese su una Lancia guidata da un amico. Prima e unica tappa, la caserma dei carabinieri. «Sono qui, dove mi avete sistemato?». Per quattro ore è rimasto seduto in una saletta guardato a vista mentre fuori montava una protesta senza precedenti. Un migliaio di uomini e di donne davanti al Municipio, le strade del paese chiuse da una muraglia umana per evitare che il «confinato Colletti Filippo» entrasse in Comune per la notifica di legge.

A Ragusa il questore ordina al sindaco di far sgomberare la piazza ma subito dopo un'auto del Comune fa il giro del paese invitando tutti con il megafono a resistere sulla piazza. Telefonate continue con la prefettura, i carabinieri in allarme, gli agenti della Digos sguinzagliati, la tensione che sale ora dopo ora. Fino a mezzanotte, quando la giunta (una lista di indipendenti più il Pds) si dimette, quando tutto il consiglio decide di autosciogliersi. Nella stanza del sindaco qualcuno porta una branda, prepara un letto, lo copre con una coperta. È il letto del boss. «Se in questo Comune entra lui, io esco e gli cedo la mia stanza - spiega Giovanna Rocuzzo, sindaco di Monterosso Almo - la cosa più sconcertante è che abbiamo appreso dell'arrivo del boss non dalla prefettura ma dai giornali... La comunicazione ufficiale è arrivata dopo, solo molti giorni dopo».

Rincarà la dose il vicesindaco Sebastiano Buscema: «Se il prefetto si fosse mosso in maniera diversa fin dall'inizio di questa storia, probabilmente non saremmo mai arrivati a questo punto, il problema si sarebbe risolto in un altro modo».

Il prefetto di Ragusa Prestipino Giarratta ieri ha portato il «caso Monterosso» a Palermo, in sede di supervertice a Villa Whitaker, un summit per decidere che fare con la proposta di misura di prevenzione contro Filippo Colletti. Indiscrezioni parlano di un trasferimento del suo confino in provincia di Palermo, ma dopo Monterosso Almo nella Sicilia orientale si aprono a catena tanti altri casi. Proteste e rivolte a Buccheri, Ispica, Giarratana, Cassaro, Ferla, Chiaramonte, tutti comuni delle province di Ragusa e Siracusa destinati ad ospitare soggiornanti obbligati, tutti paesi che non vogliono vedere gli uomini d'onore.

□ **la Repubblica**  
martedì 29 ottobre 1991

*Scelti quaranta comuni della Campania per i soggiorni obbligati*

## **Al confino, senza protestare** **«Sospesi i sindaci che porranno ostacoli»**

□ NAPOLI - Un elenco di comuni idonei ad ospitare i pregiudicati inviati al soggiorno obbligato in Campania è stato redatto nel corso di un incontro svolto nella prefettura di Napoli tra i prefetti e i questori delle cinque province campane, rappresentanti della procura della repubblica e delle forze dell'ordine. L'elenco - è stato spiegato - sarà rispettato senza eccezioni e non saranno ammesse deroghe per i comuni che si rifiuteranno di ospitare i pregiudicati. E' stato inoltre deciso che un comitato, appositamente costituito, deciderà per i comuni da dichiarare idonei nel Beneventano, per le caratteristiche topografiche particolari della provincia. La lista dei comuni scelti, che non è stata resa nota (si è solo appreso che 40 di essi sono comuni del Napoletano), sarà inviata al ministero dell'Interno che do-

vrà inserirla in un proprio decreto.

Il prefetto di Napoli, Umberto Improta, commentando con i giornalisti i risultati della riunione ha detto che «sono state valutate attentamente le reali disponibilità dei comuni ad ospitare persone inviate al soggiorno obbligato». «Dunque - ha aggiunto - non saranno più ammessi sindaci pronti a fare i capipopolo.

Se si dovessero riproporre situazioni di malessere tra le popolazioni dei comuni, inte-

ressati dai provvedimenti di soggiorno obbligato, non avremo remore a sospendere i sindaci riottosi».

Il sostituto procuratore, Carlo Visconti, ha detto che «la Procura non intende essere disponibile a modificare i luoghi già individuati per i soggiorni» ed ha aggiunto che «per evitare che i pregiudicati giungano nei comuni assegnati le amministrazioni locali adducono spesso motivi inconsistenti che non saranno più tollerati».

**Nuova Vicenza**

29-4-92

Dall'invio delle decine di malavitosi in soggiorno obbligato ai collegamenti con la delinquenza della riviera del Brenta

# LA MAFIA A NORDEST

# Crimini & cadaveri

Primavera '91. Enzo Scotti, ministro dell'Interno, presiede in prefettura a Padova un vertice su ordine pubblico e infiltrazioni mafiose nel Nordest. Spiega: «E un'area ad alto rischio».

Definizione della parola «rischio», da un vocabolario qualsiasi: «Evento futuro e incerto dal verificarsi del quale dipende un danno...». La politica non è abituata a pesare le parole: nel Nordest, questo evento si è già verificato. La mafia e la criminalità organizzata in genere vi sono già sbarcate da tempo.

Un esempio fra tanti: il caso Dominion, riciclaggio di denaro sporco. Nino Andreatta, economista democristiano, ne aggiunge un altro: la storia di un versamento di soldi veneti in una piccola banca di un paesino svizzero, che dopo aver fatto il giro del mondo sono tornati al punto di partenza. Opportunamente «depurati».

La filiale del Nordest funziona ormai a pieno regime, per l'Anonima Mafiosa Spa: inchieste e procedimenti giudiziari hanno ripetutamente accertato l'esistenza di attività di acquisizione, riciclaggio, investimenti nell'economia legale di capitali di provenienza illecita.

Ma va prendendo sempre più corpo l'ipotesi che anche a Nordest, come nel Sud, esistono collegamenti con i pubblici poteri: quell'interrogativo che si poneva già nel 1976 il senatore

De padovano Luigi Carraro, chiamato a presiedere la commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività mafiosa. Non dimenticando un preciso riscontro storico: del primo attentato di mafia a un giudice (1861) risultò mandante un parlamentare dell'area governativa.

Di segnali a Nordest sono piene le cronache. L'inchiesta a Verona

documentazione, iniziative di sensibilizzazione, interventi di ogni tipo. L'ultimo, un libro sulle infiltrazioni nel Veneto.

Sono infiltrazioni che vengono da lontano, e che utilizzano come testa di ponte i malavitosi inviati nel Nordest in soggiorno obbligato. La prima ondata risale già agli anni Cinquanta. La seconda, più massiccia, è del decennio successivo: 143 persone nel solo Veneto (27 a Vicenza, 25 a Padova, 22 a Rovigo, 21 a Verona, 17 a Treviso, 17 a Venezia, 14 a Belluno).

Sono soltanto il 6 per cento dei 2360 pregiudicati spediti in giro per l'Italia (in Lombardia ne arrivano 372). Ma il livello conta più del numero, avverte Guidotto.

Qui il Nordest non è secondo a nessuno. Ad esempio, all'inizio degli anni Ottanta arrivano personaggi del calibro di Vincenzo Cassillo, braccio destro di Raffaele Cutolo, capo della Nuova

camorra organizzata, e di Salvatore Contorno, uno dei grandi «pentiti» assieme a Tommaso Buscetta. Inevitabile la saldatura con parte della malavita locale, a partire da quella che opera tra il Polesine e la riviera del Brenta, e con quella che si muove nel Veronese.

Anche qui fatti ed episodi popolano le cronache. Nel 1973, a Padova, viene scoperto un traffico internazionale di eroina organizzato da due malavitosi siciliani al confino: Leonardo Crimi, confinato a Conegliano, e Giuseppe Palmieri, spedito a Cittadella, quest'ultimo anni dopo finirà ammazzato in un regolamento di conti. Nel 1985 a Zevio, in provincia di Verona, avvengono tre esecuzioni simultanee (due contro donne), con colpo di grazia alla nuca. Più di recente, a Chioaglia Armando Boscolo viene incriminato tra l'altro per

quere di stampo mafioso, finalizzata, al riciclaggio dei miliardi provenienti da una decina di sequetri di persona messi a segno in Veneto.

Ma la vicenda più indicativa è quella dell'87, quando viene accertata l'esistenza di un'organizzazione di stampo mafioso tra Venezia e Padova, in particolare lungo la riviera del Brenta. Nell'inchiesta finiscono una serie di grosse rapine: a Tessera, Hotel des Bains del Lido, laboratori orafi del Vicentino. Una svolta decisiva viene data dalla scoperta degli stretti legami intercorsi in precedenza tra una filiale udinese di una banca (a San Giorgio di Nogaro) e uno dei più noti malavitosi veneti, Stefano Carraro detto «Saurina», ucciso nell'86 a Rovereto assieme alla convivente nella sua abitazione di Dolo.

Francesco Jori  
(1 - continua)

sull'ex ministro socialista-democratico (oggi passato al Psi) Emilio De Rose.

La moglie del giudice Rende inquisita a Vicenza per associazione mafiosa. Il maresciallo Felcorari a Padova, finito sotto processo per i collegamenti con il boss mafioso Silvano Badalamenti. Quel maresciallo della Stradaie di Verona che risultò possedere un

conto di 5 miliardi in banca.

«Sono convinto, e non solo io, che ci siano vasti comunicanti che collegano fatti e personaggi nel tempo e nello spazio», commenta Enzo Guidotto, un professore di Ca' Steffranco Veneto che da anni conduce una sua accanita e coraggiosa battaglia contro la mafia attraverso materiali di

CAZZETTINO 26-5-92

# LA MAFIA NEL MONDO

# Verona crocevia ad alto rischio

La scena degli anni Settanta, tra i malavitosi mandati al confino nel Nord, vede in azione alcuni tra i principali boss della mafia. Come don Tano Fidanzati, arrestato durante una «missione» a Castel Franco Veneto, la notte del 30 novembre 1970, assieme ad altri tre palermitani. Loro obiettivo è Giuseppe Sirchia, un altro mafioso in soggiorno obbligato nella cittadina trevigiana. Stugito all'esecuzione, quest'ultimo verrà comunque «giustiziato» otto anni più tardi, assieme alla moglie.

Alla fine degli anni Settanta la penetrazione mafiosa è ormai capillare. A Verona iniziano la loro attività una serie di confinati soprattutto calabresi. A Trento le indagini del giudice Carlo Palermo portano alla scoperta di un traffico di droga contro armi lungo la pista balcanica: lo coordina Carlo Kofler. Alla base di questo colossale giro c'è una vera e propria alleanza stabilita tra i membri della 'ndrangheta mandati in Veneto, esponenti del terrorismo nero della regione, e famiglie della mafia turca e siciliana impegnate a rifornire di droga i grandi mercati metropolitani dell'Italia del Nord.

Epilogo di questo business criminale è Verona, situata in posizione geografica strategica per lo sviluppo

siciliana; infine un gruppo di custodi - mediatori - distributori con base a Verona, Bolzano, Trento e Milano, costituito da ex contrabbandieri e truffatori dotati di lunga esperienza in materia di commerci clandestini tra il Medio Oriente e un business che Ariacchi valuta in almeno quattro tonnellate annue di stupefacenti, due di eroina e due di morfina.

Il giudice Palermo, nell'autunno '82 si reca in Sicilia, incontrandosi a Trapani con il sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto. Scopre così che Kofler aveva avuto un incontro nel trapanese con il boss mafioso Leonardo Crimi, e che in quel giorno aveva preso alloggio in un albergo di lusso di Palermo, «ospite» di esponenti di Cosa Nostra.

Ma neanche le altre province restano immuni dal contagio. Enzo Guidotto, il docente di Castel Franco Veneto autore di documentate ricerche sulla presenza della mafia a Nordest, segnala che a metà degli anni Ottanta rilevanti forniture di droga giungono nelle grandi aree turistiche del Bellunese e della costa adriatica, nonché in grandi e piccoli centri del Trevigiano, attraverso quella che gli inquirenti chiamano la «pizza connection veneta». La droga viene smistata attraverso avviate pizzerie che operano alla luce del sole, gestite da amici e parenti di «uomini d'onore» della 'ndrangheta.

Qualche mese dopo Kofler morirà suicida in carcere, e Ciaccio Montalto verrà ucciso dalla mafia. Quanto al giudice Palermo, trasferito da Trento, sceglie come sede proprio Trapani, dove nella primavera dell'85 sfugge miracolosamente a un attentato (strage di Pizzolungo), in cui perde la vita Barbara Asti con i due figli gemelli di 8 anni. Poco dopo le forze dell'ordine scoprono ad Alcamo, nel Trapanese, la più grande raffineria di eroina d'Europa.

Torniamo nel Nord, per rilevare una serie di indicatori legati alla criminalità organizzata. Nel 1983, Vicenza registra ben sette sequestri di persona. L'anno successivo, la Concommereto conduce un'indagine sulla consistenza del racket nel Veneto: sulle oltre 130.000 ditte operanti in regione, più di 3.000 denunciano di essere tagliaggiate. In testa alla classifica c'è Padova, seguita da Vicenza.

In provincia di Treviso, in particolare, le forze dell'ordine segnalano già nella primavera degli anni Ottanta l'esistenza di ingenti traffici, dell'ordine di un quintale di stupefacenti l'anno, per un valore complessivo superiore ai 100 miliardi di lire. Una serie di accurate indagini nell'84 portano al sequestro di forti quantitativi di droga, nonché di auto contraffatte, banconote, buoni del Tesoro falsi e armi trovate in possesso di vari malavitosi disseminati nell'intera Italia. La retata infatti fa scattare arresti a Sanremo, Imperia, Savona, Genova, Reggio Calabria, Gioia Tauro, Taurianova, e in cinque comuni del Veneto: Malcesine, Treviso, Istrana, Casale sul Sile, Rovigo. Segno che l'Anonima Criminale controlla ormai saldamente un ampio territorio.

Francesco Jori  
(2 - continua)

27-5-92



Gaetano Badalamenti con il figlio Vito

**LA MAFIA A NORDEST. Una testa di ponte a suo tempo individuata anche da Falcone**

# Con il viatico della «Cupola»

Non sono certo personaggi di secondo piano dello scacchiere mafioso, uelli che arrivano nel Nord est all'inizio degli anni Settanta, e che si possono considerare gli artefici del radicamento malavitoso nella zona. Su tutti spiccano i nomi di due trapanesi: **Leonardo Crimi**, spedito al giorno obbligato a Cuneo, e **Giuseppe Palmeri**, mandato a Cattedella.

Di quest'ultimo racconta **monsignor Antonio Riboldi**, vissuto per tanti anni in Sicilia, tra i terremotati del Belice, prima di essere nominato vescovo di **Acerra**: «A Cattedella andava a messa tutte le mattine. Era così buono con tutti, che la gente si meravigliava che fosse stato mandato lì. Un giorno lo arrestarono in macchina con 6 miliardi di eroina». Sta di fatto che per sventare il traffico clandestino allestito da **Palmieri** in provincia di **Padova** deve intervenire addirittura, sotto falso nome, **John Molitieri**, superagente segreto della **DEA** (Drug Enforcement Organization), l'organismo della polizia americana che si occupa di stupefacenti.

Sia **Crimi** che **Palmeri** sono legati alla vecchia guardia dell'«onorata società»: entrambi provengono dal giro degli amici di **Frank Coppola**, di **Partinico**, uno dei tre «patriarchi» (gli altri sono **Lucky Luciano**, che trascorre un lungo periodo a **Napoli**, e **Joe Adonis**, che opera per un certo tempo a **Milano**) dotati di grande autorevolezza nel mondo della mafia. Il terzetto svolge un ruolo strategico di collegamento tra la fase della raffinazione della droga, affidata soprattutto alla ma-

fia marsigliese, i corrieri di eroina con gli Stati Uniti, e i confinati sparsi in varie parti d'Italia.

**Coppola**, in particolare, è legato a diversi malavitosi «eccellenti» di **Partinico** e dintorni. C'è **Gaetano Badalamenti**, il cui zio **Silvano** è collegato con il maresciallo **Pecorari**, arrestato a **Padova**. C'è **Nené Geraci**, indicato da **Tommaso Buscetta** come uno dei membri della «cupola» mafiosa, e che tra l'altro è suocero di **Toni Carollo**, protagonista di primo piano della «Duomo connection» (incensurato fino allo scoppio dello scandalo, **Carollo** era stato candidato Dc in un Comune dell'hinterland milanese; in questi giorni è stato condannato a 27 anni di reclusione). Ci

sono **Giacomo e Domenico Coppola**, nipoti di **Frank**, e fratelli di quel **don Agostino Coppola**, parroco di **Carini**, indicato come cassiere dell'Anonima Sequestri.

Infine c'è **Giuseppe Bertolino** (deceduto qualche anno fa), indicato sempre da **Buscetta** come uno dei membri della prima «commissione interprovinciale» di **Cosa Nostra** tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio dei Sessanta. La figlia **Maria** è moglie di **Angele Siino**, che in un rapporto dei carabinieri di **Palermo** viene indicato come capo di uno dei gruppi che controllano l'assegnazione degli appalti in **Sicilia**. **Siino** viene arrestato nel luglio 1991 insieme ad alcuni imprenditori di tre ditte:

la **Tor di Valle di Roma**, la **Vittadello di Padova** e la **De Eccher Rizzani di Udine**. Quanto a **Maria Bertolino**, dal 1989 risulta amministratrice unica dell'ICV (Industria Chimica Valenzana) di **Borgoricco**, nell'Alta padovana.

A differenza di quanto accade nel Sud, al Nord la criminalità organizzata non punta ad occupare «militarmente» il territorio per imporre la legge del racket e dell'estorsione: i boss pensano soprattutto a fare affari, acquistando e smistando ingenti carichi di cocaina ed eroina, e trattando con i grandi trafficanti della **Colombia** nel primo caso, e della **Turchia** nel secondo. Generalmente, ogni boss è a capo di strutture snelle, al mas-

simo di dieci - quindici elementi.

È il compianto **Giovanni Falcone** a segnalare ripetutamente che **Milano** è diventata la vera capitale del traffico di stupefacenti: qui operano una decina di «famiglie» calabresi, che da sole controllano circa il 70 per cento del mercato di eroina e cocaina. E a suo tempo **Oscar Luigi Scalfaro**, all'epoca ministro degli Interni, rileva in Parlamento che il traffico di stupefacenti è diventato appannaggio quasi esclusivo delle organizzazioni di tipo mafioso che continuano a estendere la loro influenza nel Centro Nord, con particolare riferimento a **Lombardia** e **Veneto**.

È un business da grandi cifre. Al ministero degli Interni segnalano soprattutto la direttrice **Trieste - Verona - Milano**: basandosi sui quantitativi di eroina sequestrati nel '90 su quest'asse, e incrociando i dati con i prezzi dell'eroina all'ingrosso, si calcola che la pista bulgara fruttava alle cosche un ricavo netto di almeno 2.000 miliardi.

La via orizzontale della droga nel Nord Italia è intersecata da una serie di altri percorsi verticali che investono egualmente il Nord est, come dimostra l'operazione messa a segno dai carabinieri nel 1991 tra **Palermo**, **Ancona** e **Padova**. Viene scoperto un giro di droga, assegni, titoli rubati, carte di credito e valuta falsificata. C'è un giro di denaro illecito che viene poi reinvestito nel traffico di stupefacenti. L'ennesima prova di quanto ramificato sia il mercato clandestino.

**Francesco Jori**  
(3 - continua)

IL GAZZETTINO 28/5/92

Per toccare con mano la ricaduta della presenza mafiosa nel Nordest, l'osservatorio ideale è Verona. Lo conferma Pino Arlacchi, presidente dell'Associazione internazionale per lo studio del crimine organizzato: «Era una città florida e coesa, priva di isole di emarginazione sociale particolarmente preoccupanti, sede di un robusto associazionismo cattolico - popolare. Dopo l'arrivo della mafia e dei fenomeni ad essa collegati, si è creata un'area di disgregazione sociale, è cresciuta la delinquenza minorile, si è diffuso in alcuni ambienti un clima di ostilità e di non collaborazione con le forze dell'ordine estraneo alle tradizioni locali».

Un po' alla volta, il giro d'affari messo in moto dalla droga ha cominciato a influenzare l'economia locale, «generando zone di imprenditorialità grigia, sospesa tra le legalità e i traffici illeciti, formata da operatori economici che riciclano e usano denaro proveniente dalla vendita di eroina». Aggiunge Enzo Guidotto, il docente di Castelfranco Veneto che è profondo conoscitore dei meccanismi mafiosi: «Il guaio è, come la storia dimostra, che un certo tipo di potere eco-

# Due bombe inesplose

nomico è portato a cercare alleanze con il potere politico». E cita la vicenda di Emilio De Rose, medico di origine calabrese, militante del Psdi, passato da consigliere comunale a deputato a ministro.

De Rose finisce al centro delle contestazioni della minoranza del partito, che chiama in causa la direzione nazionale per un tesseramento «inquinato dalla presenza di una folta schiera di malavitosi meridionali e locali iscritti alla garibaldina da oscuri personaggi dell'entourage dell'«eminente» uomo politico».

Negli elenchi ufficiali figurano i nomi di almeno 57 persone schedate dalla polizia per associazione a delinquere, rapina, spaccio di stupefacenti, furto, truffa, ricettazione, falso in atto pubblico, sfruttamento della prostituzione. Più tardi De Rose,

non più confermato ministro, uscirà dal Psdi per approdare al Psi.

La mafia comunque alza il tiro, e fa il salto di livello anche nel Nordest, come sottolinea l'allora presidente del Consiglio regionale del Veneto Francesco Guidolin, nel dare il patrocinio, nel gennaio '87, a un seminario sulla mafia per gli studenti delle scuole medie superiori, organizzato dallo stesso Guidotto: «La mafia si è purtroppo confermata potenza multinazionale che condiziona sistemi economici e politici, e che usa e incoraggia il terrorismo».

Non parla per impressioni, ma per dati di fatto. Negli anni Ottanta, il Veneto è teatro di due gravi episodi di diversa matrice, per fortuna entrambi falliti. Nel marzo 1980 il mancato funzionamento di un congegno dell'ordigno esplosivo fa andare a vuoto a Castelfranco

Veneto un attentato contro l'onorevole Tina Anselmi, che l'anno dopo avrebbe assunto la presidenza della commissione d'inchiesta sulla P2. Dell'azione sono sospettati elementi contigui alle organizzazioni responsabili dell'assassinio del presidente della Regione Sicilia Piersanti Mattarella.

Il secondo attentato si verifica nell'estate '89, e viene evitato solo grazie a una soffiata giunta in tempo utile a destinazione: viene così neutralizzata un'Alfetta blindata camuffata da «gazzella» dei carabinieri, e imbottita di esplosivo per far saltare in aria il giudice di Venezia Francesco Saverio Pavone, autore di numerose inchieste sui rapporti tra criminalità organizzata veneta e mafia, ndrangheta e camorra, e il colonnello Giampaolo Ganzer, comandante del nucleo antiterrorismo e anricrimine dei carabinieri del Nordest.

Più o meno in quel periodo, nel Padovano viene segnalata la presenza di Gaetano Fidanzati, forse venuto a incontrare il fratello Antonino, in soggiorno obbligato a Monselice, e il cognato Antonino Duca, confinato a Villanova di Camposampiero.

Va rilevato che il mancato attentato contro Pavone e Ganzer si registra a qualche settimana dal fallito tentativo di eliminare con una potente carica di esplosivo collocata nella sua villa di Mondello il giudice Giovanni Falcone (assieme a due magistrati svizzeri recatisi in Sicilia per ricostruire alcuni ingranaggi del riciclaggio internazionale di narcodollari). Purtroppo la mafia riuscirà a colpire Falcone sabato 23 maggio scorso.

La vicinanza temporale dei due episodi desta sospetto, e già allora si parla di una pista di armi e droga che collega il Veneto con la Sicilia, come testimonia d'altra parte l'incontro tra il sostituto procuratore di Venezia Cappelleri e quello di Caltanissetta Celesti.

Due distinte inchieste portano a decine di malavitosi di Venezia, Padova e Vicenza e di affiliati alla mafia siciliana, tra cui proprio Gaetano Fidanzati.

Altri episodi vengono proposti dalle cronache degli anni successivi: oltre ai diciotto omicidi tra il Piovese e la Riviera del Brenta, ci sono l'assalto al treno di Vigonza in provincia di Padova (dove perde la vita una ragazza di Conegliano), l'esecuzione del giovane calabrese Michele Messina sempre nel Padovano, a Carmignano di Brenta, dove era sottoposto a sorveglianza speciale, l'uccisione a Verona di Fabio Maritati, figlio di un maresciallo di polizia impegnato nella lotta alla malavita, l'assassinio a Vicenza dell'avvocato Pierangelo Fioretto, esperto in curatele fallimentari.

Tutte vicende su cui grava, pesantissimo, il sospetto di connessioni con il sottobosco mafioso.

Francesco Jori  
(4 - continua)

## LA MAFIA A NORDEST

Verona, un osservatorio tristemente privilegiato. Tra Veneto e Sicilia un filo corre fino al primo, fallito attentato a Falcone

IL GAZZETTINO

Venerdì 29 maggio 1992

La mafia a Nordest. Nella «zona grigia» tra lecito ed illecito

# Quel filo diretto con Catania

C'è anche la camorra, nel pellegrinaggio a Nordest della criminalità organizzata. Lo prova l'inchiesta che la magistratura di Napoli avvia nel 1988, a carico di alcuni amministratori di una società vicina al clan Nuvoletta per una serie di appalti vinti nel Veneto.

Capo del clan è Lorenzo Nuvoletta, uno dei tre esponenti della camorra che secondo le dichiarazioni del pentito Tommaso Buscetta sedeva nella «cupola» di Cosa Nostra (verrà poi arrestato nel '90 assieme al figlio Ciro), e che già si è inserito nella ricostruzione in Irpinia dopo il terremoto del 1980. Nuvoletta è il primo camorrista che impara a muoversi nella cosiddetta zona grigia: soldi un po' sporchi e un po' puliti, imprese con criteri economici, investimenti oculati in diversi settori.

Tra i manager che operano per conto della «famiglia» figurano i fratelli Antonio e Vincenzo Agizza, soci di un'impresa di costruzioni (la Bitum Beton) che ottiene il monopolio della fornitura di calcestruzzo nei cantieri della ricostruzione in Irpinia. Vincenzo Agizza,

inoltre, possiede una ditta di pulizie, la Agizza Spa, che si aggiudica una serie di lavori anche al nord, e in particolare a Milano, Venezia, Mestre e San Donà.

Sono operazioni che finiscono sotto la lente di ingrandimento della magistratura, la quale sospetta l'esistenza di rapporti con settori del mondo politico. L'inchiesta vede partire un'imputazione per associazione per delinquere di stampo mafioso, tra gli altri, nei confronti di Aldo Boffa, accusato di aver svolto opera di intermediazione tra l'Agizza e una serie di enti pubblici. A Boffa viene attribuito un ruolo di spicco nella segreteria del leader Dc Enzo Scotti, il quale smentisce. Ma i giudici lo presentano come «segretario di altissima personalità politica nazionale».

Altri legami inquietanti emergono da inchieste avviate nel Veneto a proposito dei collegamenti tra alcuni ambienti politici e il costruttore catanese Gaetano Graci, messi in luce da una serie di intercettazioni telefoniche dei carabinieri. C'è di mezzo, tra l'altro, l'inse-

diamento di alcuni uffici finanziari nella zona del Terraglio a Mestre, su terreni acquistati anni prima dallo stesso Graci, oltre all'acquisizione di immobili a Venezia da destinare a uffici pubblici grazie alla possibilità di attingere a finanziamenti statali.

L'operazione del Terraglio è subordinata all'approvazione del relativo strumento urbanistico da parte del Comune: una fase in cui si sarebbero inserite pressioni e intermediazioni di esponenti politici e finanziari, per ottenere dalla commissione edilizia del Comune di Venezia lo sblocco del provvedimento. L'inchiesta adombra la possibilità del coinvolgimento di alcuni amministratori comunali, e la vicenda si allarga ancor più quando si trova traccia di un'altra operazione, relativa alla costruzione di complessi turistici nella Guinea.

Le intercettazioni mettono comunque in luce l'esistenza di precisi rapporti tra Graci e vari amministratori e funzionari pubblici, nonché esponenti di banche, rapporti utilizzati per ottenere

agevolazioni nell'esecuzione di lavori pubblici. Emerge inoltre che lo stesso Graci esaudisce le richieste di alcuni amministratori pubblici facendo assumere nelle proprie società personale da loro indicato.

Nell'inchiesta figura anche un personaggio di Padova, Carlo Colombana, abitante a Carrara San Giorgio, e amministratore di alcune società di Graci: la Direzioneale Romana Spa, l'AFSA agricola immobiliare, la Estensi Spa e la Marfisa d'Este Spa. In particolare, per la società Estensi, Colombana ha l'incarico di eseguire i lavori che la stessa sta eseguendo a Ferrara per la costruzione di una serie di uffici finanziari. Anche questo aspetto fa parte dell'inchiesta, in quanto si sospetta che l'intento di Graci sia di far fare una sopravvalutazione di immobili per i quali esiste una richiesta di acquisto da parte dell'Intendenza di Finanza.

Tutto ruota, come si vede, attorno alla figura di Gaetano Graci, che agisce comunque da dietro le quinte: l'inchiesta avanza l'ipotesi che egli

gestisca direttamente o attraverso terzi imprese e società che spaziano dall'edilizia civile al settore dell'informazione, frutto di attività illecite oppure utilizzate come paravento di analoghe attività. Graci tra l'altro è socio di un altro imprenditore catanese particolarmente discusso, Carmelo Costanzo. Graci comunque è in grado di manovrare una serie di amministratori e di funzionari pubblici per gestire un giro di vantaggi politici ed economici.

Resta sullo sfondo, ancora non chiarita, la possibilità di collegamenti con il clan di Nitto Santapaola, il primo grande boss catanese di Cosa Nostra, passato da venditore ambulante di oggetti da cucina a grande trafficante di droga a «uomo di rispetto» negli affari e nella vita pubblica di Catania, collegato al clan dei Corleonesi. Il suo business viene valutato in 700 miliardi: autosaloni, droga, racket, appalti, con un complesso di attività illecite che danno lavoro a non meno di 200 persone.

Francesco Jori  
(5 - continua)

La mafia a Nordest. Quali strategie

# Il business del crimine

E pensare che fu un prete veneto il primo a rivelare all'Italia da poco unita l'esistenza della mafia... Era il 1863. Cappellano militare delle truppe regie di stanza in Sicilia era **don Benedetto Zèner**, un sacerdote di Ceneda (oggi Vittorio Veneto), in provincia di Treviso: fu lui a rendersi conto che la mafia aveva messo radici profonde nell'isola, e a segnalarlo a una serie di persone autorevoli, tra cui il padovano **Alberto Cavalletto**, segretario del Comitato politico centrale veneto.

Scriveva tra l'altro **don Zèner**: «L'è da un pezzo che vado studiando certe cose le quali, come son fatte, promettono poco di bene all'Italia... Noi quaggiù siamo in una situazione anormale che ogni giorno di più s'accresce, finché il governo non vi provveda radicalmente... Bisogna vedere l'interno della Sicilia e del Napoletano per farsi un'idea giusta di queste province, e allora si vedrebbe ancora la grande causa alimentatrice del brigantaggio e della camorra... Il camorrista è infiltrato dentro ai tribunali e alla questura... ma perché il governo ci lascia in mano di ladri e pugnatori?».

Più di un secolo dopo, la situazione non è cambiata. Basta rileggere le pagine della commissione antimafia, presieduta da un altro veneto, il senatore **Luigi Carraro**, di Padova, nella relazione conclusiva del 1978: «La mafia è stata favorita dall'incapacità dei partiti politici di liberarsi in tempo da uomini discussi, nella speranza di mantenere o di accrescere la propria sfera di influenza o magari col solo effetto di rafforzare il peso elettorale delle varie correnti interne».

Tipico esempio di uomo discusso è **Aristide Gunnella**, allontanato dal Pri (che pure in passato l'aveva strenuamente difeso) dopo lunghe e violente polemiche, e accolto dal Psi alla vigilia delle ultime

Sul fenomeno pesano enormi interessi e fattori economici, segnala **Enzo Guidotto**, il coraggioso docente di **Castelfranco Veneto** che da anni fa circolare materiali, analisi e denunce sulla mafia. E cita la profezia di un lungimirante magistrato di Agrigento degli inizi del secolo, **Alessandro Mirabile**: «Aspettate che il livello economico migliori, e vedrete che il fenomeno mafioso sarà non annullato ma promosso».

Oggi il fatturato del crimine in Italia è stimato sui 200.000 miliardi di lire, un quinto del prodotto interno lordo. E la metà di questa cifra viene attribuita a Cosa Nostra. «Il quarto partito politico italiano», lo definisce l'autorevole mensile francese «Le Monde Diplomatique», sottolineando che la mafia controlla direttamente 1 milione di voti, ed esercita una forte influenza su altri 2 milioni e mezzo. Polimafia, l'ha ribattezzata **Giampaolo Pansa**: politica più mafia.

Un recente studio del Censis e del Centro nazionale prevenzione e

difesa sociale segnala come la mafia si sia trasformata negli ultimi anni in un vero e proprio modello economico, che dalle regioni a rischio ha invaso zone da sempre tranquille: come il Nordest, appunto.

I numeri disponibili sono eloquenti. Un'indagine Confindustria segnala che su 970.000 operatori economici, 150.000 (il 15 per cento) sono stati sottoposti a minacce e intimidazioni; 17.000 di loro hanno subito il ricatto e hanno pagato. Il volume del racket viene stimato tra i 1.000 e i 1.500 miliardi l'anno. Quanto alla droga, per la sola eroina si valuta un giro di 2.500 miliardi l'anno, che diventano più di 4.000 se si considerano tutti gli stupefacenti. L'importo degli appalti intercettati dalle organizzazioni criminali viene valutato sui 3.700 miliardi.

Il fenomeno abbraccia ormai l'intera Italia, e il Nordest è in prima linea, come documentano i dati del Ministero degli Interni relativi al 1991. A partire dal Veneto, dove si sono registrate 413 incendi dolosi, 60 estorsioni (7 per cento in più rispetto all'anno precedente), e 21 attentati dinamitardi, contro i 9 del '90. Ma anche le altre due regioni sono esposte: il Friuli Venezia Giulia ha registrato ben 217 incendi dolosi (più 90 per cento sull'anno precedente), 19 estorsioni e 4 attentati dinamitardi; in Trentino Alto Adige ci sono stati 183 incendi dolosi, 20 estorsioni (più 122 per cento!) e un attentato dinamitardo.

C'è infine l'intero capitolo del riciclaggio del denaro sporco, indispensabile alla malavita organizzata per poter reinvestire i proventi di estorsioni, rapine e vendita di stupefacenti: un meccanismo complesso, basato spesso su aziende che passano legalmente attraverso cessioni, scorpori, fusioni e conferimenti, rendendo problematiche le indagini degli organi competenti a effettuare i controlli. Ne esce il quadro di una malavita organizzata come vera e propria impresa, come ha del resto ben documentato lo studioso **Pino Ariacchi** nel suo libro «La mafia imprenditrice». Una mafia che si è gradualmente inserita nel tessuto economico del Paese, non solo esercitando attività criminali (1500 omicidi nel solo '91), ma coprendo anche fasce sempre più ampie di attività formalmente lecite esercitate non tanto a scopo di copertura, quanto come sbocco naturale delle stesse attività criminali.

«Strapotere», ha scritto in questi giorni il settimanale inglese «Economist» a proposito della mafia, definendo l'omicidio di **Giovanni Falcone** come «un atto politico, con lo scopo di dimostrare che a comandare in Sicilia è la mafia, e non le autorità civili». Come spiegava più di un secolo fa l'umile prete veneto **don Benedetto Zèner**.

**Francesco Jori**  
(6 - fine. I precedenti servizi sono stati pubblicati il 26, 27, 28, 29 e 30 maggio)

IL GAZZETTINO

31-5-92

Protesta nel Cilento contro i «soggiornanti»

# C'è il camorrista Il paese non vota

Certificati respinti anche nell'Oristanese  
dai pastori che contestano la politica agraria

NAPOLI — C'è il boss  
il paese e i cittadini non  
andranno a votare. È sta-  
la dura minaccia degli  
bitanti di Laurito, picco-  
centro in provincia di  
alerno, in tutto 940 elet-  
tori. Nel piccolo comune,  
gli inizi del mese scorso,  
la magistratura ha deciso  
di mandare in soggiorno  
obbligato il camorrista  
Giulio Pirozzi, tra l'altro  
condannato a un anno e  
sei mesi di reclusione per  
estensione di esplosivo  
nella recente sentenza di  
appello bis per la strage  
del rapido 704. Pirozzi la  
era stessa della condanna  
è scampato miracolosa-  
mente all'agguato che  
costato la vita a Alfon-  
so Galeota, braccio de-  
tro del boss Misso e alla  
moglie di quest'ultimo,  
Assunta Sarno.

Dei cittadini di Lauri-  
to, solo 80 hanno ritirato  
le schede elettorali. Il  
sindaco, il socialista Gio-  
vanni Carra, che guida  
una giunta con Dc e liste  
diviche, ha espresso tutta  
la rabbia dei suoi conter-  
pane: «Non ce la faccia-  
no più, speriamo che ora  
qualcuno ci stia a senti-  
re». E stando ai primi  
riscontri, pare proprio  
che qualcuno si sia inte-  
ressato alla vicenda. Non  
la magistratura, né le for-  
ze politiche regionali,  
ma i 1200 cittadini del  
vicino comune di Alfano,  
che pare siano intenzio-  
nati ad unirsi alla prote-  
sta. E non è finita: il can-  
didato repubblicano Raf-  
faele Pinto (aspirante se-  
natore nel collegio di Val-  
lo della Lucania) ha resti-  
tuito anch'egli la cedola  
elettorale.

Le proteste degli abi-

tanti della zona cilenta-  
na, da sempre «meta»  
delle ordinanze di sog-  
giorno, non sono comin-  
ciate solo in occasione  
del voto. Già nel febbraio  
scorso, quando la magi-  
stratura decise di inviare  
Pirozzi nella zona, i citta-  
dini inscenarono blocchi  
stradali, serrate e quan-  
t'altro di classico in certe  
occasioni. Non ottennero  
però alcuna risposta. An-  
che i sindaci della zona si  
mossero, andarono in  
massa nella capitale per  
mettere in chiaro il loro  
punto di vista su quella  
che «stava diventando  
un'abitudine». Ora col ri-

schio concreto che qual-  
cuno, dall'alto, perda un  
bel mucchietto di voti  
forse è venuto il momen-  
to di rivedere qualcosa.

Minaccia di voti perdu-  
ti anche nel Nuorese do-  
ve cresce il malcontento  
dei pastori per la crisi del  
settore e rischia di avere  
ripercussioni sulla con-  
sultazione elettorale. I  
pastori ed i loro familiari  
dei comuni di Ollolai,  
Bitti, Lodine hanno resti-  
tuito a centinaia i certifi-  
cati elettorali manife-  
stando la volontà di non  
andare a votare domeni-  
ca e lunedì prossimi.

Amarezza tra i giudici. L'Antimafia in allarme nel NordEst. Il procuratore Fojadelli denuncia...

# «Interzone del Veneto sono in mano ai criminali»

VENEZIA - Ma la Sicilia, secondo lei, è recuperabile? Abbassa lo sguardo, labbra e sopracciglia atteggiata a dubbio e sconforto. «Ho tanta paura... Io non sono un pessimista, ma...»: sono le parole di Vitaliano Fortunati, il Procuratore della Repubblica di Venezia.

«Giorni fa ero a Roma, dal magistrato che ha sostituito Falcone, nello studio che era stato suo. Mi sentivo a disagio, anche per lo Stato. La magistratura non può affrontare la mafia da sola, vorremmo che si avverasse quello che ha detto il Presidente della Repubblica, ricominciare, voltar pagina, far funzionare le leggi che ci sono. Che non fosse controllata la zona dove si sapeva che Borsellino andava ogni settimana è gravissimo. Il fatto è che c'è una dispersione enorme delle forze di polizia. In una situazione di emergenza come questa qualcosa va sacrificato: per esempio, le manife-

stazioni sportive e di massa richiedono troppo. I latitanti "devono" essere catturati, non si può tollerare che circolino, come si dice, impuniti nei loro quartieri».

Raffaello Cantagalli, il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello, è molto più aggressivo: «Avevamo la nausea della retorica già alla commemorazione di Falcone. Bisogna creare i mezzi per ridurre all'impotenza chiunque sia anche sospettato di essere in odore di mafia, anche a costo di eliminare alcune garanzie costituzionali per determinate categorie di persone o per certe aree geografiche».

«Abbiamo motivo di essere allarmati - dice il procuratore antimafia del Veneto, Antonio Fojadelli - Interzone della regione, come Verona e la Riviera del Brenta, sono in mano ai criminali organizzati: lì noi siamo i controllati e loro i controllori». Gli strumenti sofisticatissimi (telecamere, microspie, ecc.) usati recentemente per incastrare i croupiers del

Casino di Venezia «non sono in dotazione né sono disponibili». Amico di Borsellino e soprattutto di Falcone, il magistrato non nasconde le difficoltà che incontra la struttura antimafia appena sorta nel Veneto.

«Il fatto è che c'è molta buona volontà ma ci manca quasi tutto. Quanto al bersaglio della mafia, è triste dire che sanno chi è l'avversario più pericoloso, efficiente e preparato. Solo lo Stato non lo sa. E non possiamo essere uno Stato continuamente in crisi. La nostra struttura anticrimine è ancora quella di un paese preindustriale».

A. Fed.

IL GAZZETTINO

21-7-92

Un'interpellanza di Beggiano (Upv) che protesta per i trasferimenti

## Perché i boss mafiosi a Vicenza?

*Il consigliere regionale dell'Upv, Ettore Beggiano, può sapere dalla giunta regionale quanti sono i boss mafiosi che saranno trasferiti al carcere di S. Pio X: «Vicenza — si chiede — diverrà una nuova Cayenna?».*



«La mafia e la camorra non si combattono esportandole. Vicenza, nuova Cayenna?». Comincia così l'interpellanza di Ettore Beggiano, consigliere regionale dell'Unione del popolo veneto, presentata alla Giunta regionale. A preoccupare Ettore Beggiano la notizia del trasferimento di una ventina di boss mafiosi e camorristi nel carcere di San Pio X. «È ampiamente dimostrato — dice — che il potere esercitato da tali personaggi continua ad essere tale anche durante la carcerazione,

grazie ad una serie di gregari dentro e fuori dal carcere». Beggiano ricorda, inoltre, che nel Veneto la penetrazione della malavita organizzata sta assumendo aspetti sempre più preoccupanti.

Con la sua mozione Ettore Beggiano interPELLA la Giunta regionale per sapere «quante effettivamente sono le "pecorelle smarrite" trasferite nel carcere vicentino e quali iniziative intende intraprendere al fine di ottenere un immediato trasferimento dei detenuti in questione».

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

Lunedì  
17 agosto 1992

# Gli intrecci della Cupola nel Nordest

di  
**ENZO GUIDOTTO**

Secondo il rapporto «organigramma della mafia» del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, compilato nel gennaio del '91 a conclusione di anni di indagini, Giuseppe Madonna è il capo della «famiglia» mafiosa vincente di Gela. Un «pentito» di Cosa nostra lo ha indicato recentemente anche come membro della nuova «Cupola». La sua cosca, che ha avuto una certa influenza in tutta la provincia di Caltanissetta, e più recentemente anche in quella di Siracusa e Trapani, ha il monopolio nel settore delle estorsioni e dei lavori di sbancamento e movimento terra. Il suo «giro» comprenderebbe però anche attività di riciclaggio di denaro sporco e di investimento di ingenti somme nell'economia legale. Stando alle informazioni acquisite dall'ufficio criminalità organizzata dei carabinieri, il boss «ha influenza in seno ad enti pubblici per intercessione di alcuni uomini politici locali»: da ciò deriverebbe il notevole accaparramento di appalti e subappalti nella zona gelese e la tendenza a sopraffare le altre famiglie mafiose locali, che ha provocato alla fine degli anni Ottanta una vera e propria guerra di mafia. Negli ultimi tempi infatti Gela è stata paragonata dalla stampa locale alla Chicago anni 30.

## Le redini della «mala»

In precedenza nella cittadina nissena esistevano soltanto delle bande dedite al racket delle estorsioni. Con la crisi del «petrolchimico» dell'Anic arriva però Cosa nostra che conferisce a

di prendere in mano le redini delle attività malavitose e di prepararsi al grande business degli appalti. Come mai proprio a lui? Una specie di «debito di riconoscenza» per la perdita del padre proprio a Gela nel corso di uno scontro con una banda avversaria: quella di Giuseppe Di Cristina di Riesi, compare di nozze di Cristiano Versotto, presidente dell'Ente Minerario Siciliano ed amico per la pelle dell'ex ministro Aristide Gunnella, nei confronti del quale l'anno scorso il giudice Paolo Borsellino aveva chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a procedere per associazione mafiosa. In cambio di appoggi elettorali, Gunnella aveva assunto Di Cristina alla «società chimico mineraria siciliana» della quale era consigliere delegato nel '88, anno in cui il boss era tornato dal soggiorno obbligato. Di Cristina, che era legato alla

mafia perdente, fu ucciso nel '78 dalle cosche vincenti che promossero poi il giovane Giuseppe Madonna capo della mafia di Gela.

L'ubbidienza nei confronti prima del Greco di Ciaculli e poi di Salvatore Riina, nuovo capo della Cupola, ha consentito al boss di assumere una posizione di tutto rispetto nell'organigramma di Cosa nostra e di avviare collegamenti stabili ed intese operative con Nitto Santapaola, capomafia di Catania indicato come uno dei killer del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa.

## Una fuga rocambolesca

Le «amicizie» però non hanno potuto evitare a Giuseppe Madonna indagini delle forze dell'ordine. Al punto che nell'83 per sfuggire alla cattura si dà ad una

va su di lui il giudice istruttore Giovanni Falcone in ordine agli affari scolti nella zona di Gela dai famosi «cavalieri del lavoro» di Catania che affidavano i lavori ottenuti per la realizzazione di opere pubbliche in odore di mafia. Per la costruzione della diga Disneri e per l'asse viario di collegamento del paese con i comuni limitrofi, si erano fatti avanti i capi delle due cosche locali: da una parte i Lauretta e i Coccomini; dall'altra Salvatore Polara e Giuseppe Madonna. Ovviamente ebbero la meglio questi ultimi, titolari della «Poma» la quale, pur possedendo soltanto un paio di ruspe per movimento terra, da tempo uccideva sempre vincitrice dalle gare. Da ciò l'attenzione di Giovanni Falcone che spiccò un mandato di cattura per i due soci.

Nei giorni scorsi il nome di Giuseppe Madonna è balzato alla ribalta delle cronache in relazione alle rivelazioni di uno degli ultimi pentiti: Leonardo Messina di San Cataldo, altro comune della provincia di Caltanissetta, divenuto «collaboratore della giustizia» dopo la strage di Capaci. A raccogliere le sue dichiarazioni, all'inizio, furono il procuratore aggiunto Paolo Borsellino ed il collega Vittorio Aliphan.

## Struttura mondiale

Cosa disse di preciso? Che di «quella che i giornali definiscono Cupola, il numero uno è Salvatore Riina, subito dopo viene Giuseppe Madonna. Tutti e due mi sono stati indicati come rappresentanti mondiali. A Palermo c'è insomma un altro organismo più in alto che comanda sulle famiglie mafiose del mondo. Es-

nale composta dai rappresentanti delle regioni: conosco bene quelli della Lombardia, dove ci sono ventimila affiliati». «I palermitani - aggiunge - curano che i grandi appalti siano equamente distribuiti fra le ditte in modo da realizzare buoni guadagni con un sistema di tangenti sull'importo dei lavori». Lui stesso ammise di essere stato incaricato di svolgere in tal senso un'operazione molto delicata da Angelo Sino, «ambasciatore» di Totò Riina. Di cosa si trattava? Sino gli disse di contattare l'assessore provinciale socialdemocratico di Caltanissetta Gianfranco Occhipinti, poi eletto senatore, il quale gli avrebbe indicato il modo per favorire un'azienda «amica» nell'aggiudicazione dell'appalto all'Istituto Tecnico per geometri di Caltanissetta. «Mi fu consegnata la busta di una ditta che concorreva all'appalto e che non si era voluta accordare», ha detto il pentito. E cosa ne fece? «Rimossi da questa busta i sigilli di ceralacca e sottrassi il certificato antimafia». Per questo la ditta fu esclusa dall'appalto. La ditta vincitrice mi pagò duecentotrentotto milioni: settanta li consegnai alla famiglia di Caltanissetta il resto lo portai a San Cataldo nascondendolo addosso a mia figlia e poi lo diedi a un palermitano che aveva i contatti con i politici».

Un episodio isolato? Probabilmente no se si pensa che Angelo Sino, arrestato per associazione mafiosa nel luglio dell'anno scorso, risulta essere la lunga manus dei «corleonesi» nell'ambito della «centrale occulta» che pilotava in Sicilia appalti miliardari offrendoli anche ad imprese del centro-sud.

## Appalti

### nel Nordest

Nel rapporto di novecento pagine preparato nel febbraio del '91 dal raggruppamento operativo speciale dei carabinieri di Palermo risulta tra l'altro che la «centrale» fece vincere appalti

## IL GAZZETTINO

Lunedì 7 settembre 1992

VICENZA. Arrestato Giuseppe Madonia, boss della "Cupola"

# Il n.2 di Cosa Nostra nel cuore del Veneto

alla «Tor di Valle» di Roma, alla «Rizzani De Eccher» di Udine, e alla «Intercantieri» di Limena (Padova). Il rapporto contiene anche le trascrizioni delle intercettazioni telefoniche nel corso delle quali i boss facevano i nomi di politici siciliani e «romani» molto in vista, ma il procuratore Pietro Giannamano ne sottovalutò la portata. Da ciò le obiezioni di Giovanni Falcone, annotate nel diario pubblicato tempo fa su «Il Sole-Ventiquattro Ore». Dopo la strage di Capaci, anche i «corvi» hanno invitato gli inquirenti a riesaminare più onestamente il rapporto dei carabinieri contro Siano e altri. Come è andata a finire? «Di quel rapporto non si è più sentito parlare» ha dichiarato a Penorama del 9 agosto il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione antimafia della passata legislatura. «Eppure - ha precisato - a Falcone sembrava molto interessante. E c'erano dentro parecchi spunti: si ripotezzava una centrale unica per gli appalti in Sicilia. Ipotesi da confermare o no, ma da approfondire comunque. Non se ne è più saputo nulla». Dopo la morte di Borsellino, Giannamano, il prefetto e il questore di Palermo saltano. Il nuovo questore Matteo Cinque, il due settembre, vigilia dell'anniversario della morte del prefetto Dalla Chiesa sferra un massiccio attacco ai patrimoni illeciti dei boss e mette sotto sequestro le aziende di Cataldo Fariella di Ganci, braccio destro di Angelo Siano.

Dalla nostra redazione

VICENZA - Medico chirurgo, distintissimo. Sedeva sul sedile posteriore d'una grossa Mercedes bianca, naturalmente guidata dall'autista. Ma ha capito subito che il gioco, retto con brillante disinvoltura per nove anni (tanto è durata la latitanza) era finito ed ha elogiato la bravura degli agenti che lo stavano arrestando. Giuseppe Madonia, 46 anni, il superboss di «Cosa Nostra», secondo per importanza solo a Totò Riina, l'uomo che spadroneggiava nella provincia di Caltanissetta ed a Gela, è finito ieri mattina nella trappola che la polizia, impegnando i suoi uomini migliori della direzione nazionale e le Squadre mobili di Vicenza e Caltanissetta, gli avevano teso in otto mesi di incessante lavoro.

L'uomo che ha avuto forse una grossa parte, a livello decisionale, negli

omicidi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, è finito in manette ieri mattina, qualche minuto prima delle 11 a Costozza di Longare, un paesino sulla Riviera Berica ad una dozzina di chilometri da Vicenza. Era ospite di un parente, Salvatore Galleria, 35 anni, nativo di Niscomi che viaggiava su una Lancia Dedra usata da scorta alla sua grossa berlina, mentre suo cognato, Salvatore Rosario Santoro, 47 anni, nativo di Piazza Armerina (Enna) ma abitante a Monticello conte Otto, altro piccolo paese della cintura urbana di Vicenza, gli faceva da autista.

Vicenza era il suo «buen retiro» ormai da qualche mese. Frequentava la villa di Galleria a Costozza e pare anche la casa del cognato Santoro a Monticello. L'altra sera l'avevano visto nel giardino della villa di via Forni con il telefonino



Giuseppe Madonia

in mano mentre parlava ad alta voce ed imprecava. Come mai contrariato, qualcuno si era chiesto, un signore del suo rango?

Con lui è finito in carcere Salvatore Galleria accusato di favoreggiamento mentre Santoro sarà rilasciato dati i vincoli di parentela che escludono il reato di favoreggiamento persona-

le. A carico di Madonia invece erano ben quattro i mandati di cattura, tutti per associazione a delinquere di stampo mafioso, uno dei quali emesso dallo stesso giudice Giovanni Falcone. Secondo il dott. Achille Serra, dirigente del servizio centrale operativo di Polizia di Roma, si tratta di uno dei cinque componenti della «cupola», una perdita che dovrebbe avere come conseguenza la disarticolazione del «comando supremo» dell'organizzazione criminale ed inoltre un grosso incentivo alla collaborazione per i pentiti. «Se Vernengo, l'altro superlatitante da poco catturato, valeva 5 - ha concluso - Madonia vale 100».

C'è solo da augurarsi che per la mafia il calendario non si rovesci: che dopo la Quaresima non venga Carnevale...

Antonio Pretto

Altri servizi pag. 2

Anche Giuseppe Madonia ha le mani in pasta negli «affari» conclusi da Siano con ditte del nord-est? Le circostanze del suo arresto sembrano escluderlo. Nel mondo di Cosa Nostra però tutto è possibile. Così come è possibile che Angelo Siano sia genero di Giuseppe Bertolino, già membro della «Cupola» e della famiglia mafiosa di Bartini-co, avendone sposato una figlia. Un'altra figlia del boss, deceduto recentemente, è amministratrice unica dell'«Industria chimica valenzana» di Borgorico in provincia di Padova.

IL GAZZETTINO

Lunedì 7 settembre 1992

Il Veneto nella storia di Cosa Nostra

## Zona di conquista ma anche un buon rifugio per capimafia

PADOVA - La Riviera del Brenta, in particolare l'area compresa tra il Padovano ed il Veneziano è stata dai lontani anni settanta non solo terra di conquista per la malavita organizzata «salita» dalla Calabria e dalla Sicilia e conclusasi con una vera e propria mattanza tra gli anni '84 e '87 (quindici morti ammazzati) ma anche discreto e tranquillo rifugio per veri e propri boss di Cosa Nostra (almeno secondo le inchieste di Giovanni Falcone e dei giudici veneziani Ivano Nelson Salvarani e Francesco Saverio Pavone e dei pubblici ministeri padovani Carmelo Ruberto e Antonino Cappelleri).

Il Gotha mafioso si apre proprio con la «vacanza» in una località nei pressi di Cervarese Santa Croce di **Gaetano Fidanziati** 57 anni, palermitano che venne poi arrestato a Buenos Aires il 23 febbraio 1990 e che poi è riuscito, ancora una volta, a riguadagnare la libertà e scomparire nel nulla.

Il Fidanziati soggiornò segretamente nel Padovano ospite di un amico (poi coinvolto nella ipotetica progettazione di un attentato al giudice Saverio Pavone) per alcuni mesi.

Mai avrebbe prese contatto (temendo la soffiata) con altri presunti mafiosi che erano stati spediti nel Veneto in soggiorno obbligato e che vi rimasero, chi più chi meno, sino all'agosto 1988 quando la sanzione del domicilio coatto venne abolita.

Fidanziati però aveva avuto un brutto «incidente» a Castelfranco Veneto nel 1970 dove venne arrestato. Tornerà in libertà ed assumerà presto il ruolo dell'indiscusso capo dell'industria milanese della droga con legami e collegamenti con l'America Latina. A Castelfranco, dunque, il boss emergente commise un clamoroso passo falso che però non ne pregiudicò la «carriera»: avrebbe dovuto giustiziare tal Giuseppe Sirchia ma la vittima



Gaetano Fidanziati

ma s'avvide del comando di uccisori (erano in quattro) e li fece arrestare. Uscito pulito dal processo dei 114 di Catanzaro si sistema a Milano e sono con lui **Tommaso Buscetta**, **Gaetano Badalamenti**, **Pietro Calderone**, **Gerlando Alberti** (per lungo tempo in domicilio coatto a Piove di Sacco) e **Salvatore Greco**. Con i soldi ricavati dal traffico della droga Fidanziati mette una taglia di 200 milioni (in eroina) sulla testa di **Totuccio Contorno** il superpentito che aveva operato pure lui nel Veneto. Intanto tra il 1977 e il 1978 arrivano altri boss.

Di spicco **Antonino Duca** cognato di Fidanziati che prende alloggio a Villanova di Camposampiero. Ora è in carcere per traffico di droga. **Contor-**

**no** definirà **Duca** come uno dei fedelissimi del boss **Luciano Liggio**. A Porto Longo e poi a Strà giunge un altro boss, **Paolo Mazzola** che sarà assassinato a Palermo nell'82; a Monselece risiede il fratello di don Tano e cioè **Antonino Fidanziati** che il giudice Falcone indicherà come uno dei protagonisti del traffico di droga con gli Usa. E a Fossò, paesino dell'entroterra veneziano, arriva pure **Totuccio Contorno**. In quel periodo è nel Veneto pure **Carlo Fidanziati** fratello di «Tanino», e che verrà poi assassinato nell'88 durante un breve soggiorno a Palermo. Negli anni tra il 1982 ed il 1986 aveva avuto un ruolo determinante nel rifornire di eroina la piazza veneta. Nell'85 poi sbarca a Padova **Salva-**

**tore Badalamenti**, nipote di don Tano che secondo l'inchiesta del pm Cappelleri avvia un traffico di eroina tra la Sicilia e il Veneto che porta poi ad un processo con dure condanne celebrato a Catania.

E nel Veneto compare e vi abita ancora a Sarmeola di **Rubano Salvatore Cara**, 52 anni, coinvolto e condannato in un maxi processo per droga e che l'11 maggio 1990 sfugge miracolosamente a due killer che gli hanno sparato alla testa mentre in auto si apprestava ad accompagnare a scuola la figlia. Nel dicembre del '90 a conclusione di una maxi retata disposta dai giudici veneziani viene scoperto ed arrestato **Rosario Leonardo**, 52 anni, palermitano, soggiornante a Piazzola sul Brenta che aveva messo subito in piedi una altissima piramide di spaccio.

Nel '91 compare a Mestre **Leonardo Greco** boss di Bagheria. Ma vi resta per poco in quanto il 22 marzo 1991 il presidente della Corte d'appello di Palermo gli consentì di tornare nella «sua» Sicilia e risiedere in un comune al di sotto di 10 mila abitanti. In quello stesso periodo giunge sempre a Mestre **Michele Santulli**, 34 anni salernitano di Baronissi. Nella Marca trevigiana trova ospitalità **Gaspere Sciacca**, 58 anni, siciliano di Alcamo ripetutamente accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso. A Treviso s'era sistemato in una azienda agricola diretta dal fratello nella zona di Dosson di Casier.

Pochi mesi prima era sbarcato a Padova un boss emergente, **Michele Messina**. Arrivava da Rosarno (Reggio Calabria) ed ha preso alloggio a Carmignano di Brenta e subito aveva messo in piedi un ricco traffico di eroina operando sulle province di Venezia e Vicenza. Il 12 maggio dell'anno scorso il **Messina** cade sotto i colpi di un commando di killer.

Antonio Garzotto

il mattino la Nuova la tribuna

di Padova

Venezia

di Treviso

LUNEDÌ 7 SETTEMBRE 1992

Maxi operazione dopo due anni di indagini

# «Spa» mafiosa della droga smantellata nel Veneto

17 ordini di custodia (9 già eseguiti) e 22 denunce

**Purché  
la scopa  
non venga  
riposta**

di  
**FAUSTO PAIAR**

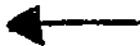
Lo smantellamento della «Spa» mafiosa della droga nel Veneto rivela intrecci da grande mercato e profitti altrettanto elevati. L'intensificarsi dei successi ottenuti con pazienti indagini da polizia e carabinieri, alla scoperta di connessioni e relazioni a volte impensabili, rivela un crescente capillare ramificarsi dell'organizzazione gestita dal comitato d'affari che sovintende al business, curando le relazioni internazionali, gli approvvigionamenti della materia prima, la raffinazione e la commercializzazione degli stupefacenti. Negli anni passati, una delle ragioni del diffondersi del fenomeno era direttamente correlata all'istituto del soggiorno obbligato. Mitigatasi la perversa abitudine anche per la presa di coscienza delle comunità, insorte contro l'arrivo di personaggi che è meglio perdere che trovare, e intensificatasi la lotta delle Forze dell'ordine, la crescita dell'organizzazione non si è arrestata. I narcos,

anche nostrani, hanno reinvestito nella loro attività attivando un servizio quasi porta a porta che fa ormai parte del tessuto sociale. Cosicché a tutti sono noti i luoghi di smercio, quelli di ritrovo, quelli di frequentazione abituale dei drogati e dei loro fornitori. Tutto avviene alla luce del sole. I narcos abituali od occasionali sono ormai folla, uscita dalle catacombe della clandestinità per fagocitare, giorno per giorno, nuovi adepti, nuovi schiavi. Nei loro confronti non esiste più la riprovazione sociale spontanea di alcuni anni fa. E come se i narcos, vicini e lontani, avessero, in questi anni, operato un intervento oculato di pubbliche relazioni e la lobby da essi rappresentata acquisito cittadinanza a pieno titolo.

Questa ramazzata di sudiciume ci voleva. Ristabilisce i confini tra legale e illegale. E la scopa non va riposta.

**IL GAZZETTINO**

Venerdì 25 settembre 1992



# INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE N. 34

(URGENTE)

Prot. n. 4777 del 12 dicembre 1985

Presentata da : Consiglieri Beggiato, Rocchetta

**Titolo:** PROVOCATORIO PROVVEDIMENTO COLONIALISTA CON IL QUALE SI CONTINUANO AD INVIARE MAFIOSI, CAMORRISTI (O PRESUNTI TALI) NEL VENETO.

Visto il nuovo provvedimento romano con il quale si invia un confinato nel Comune di Piacenza d'Adige (Pd), all'insaputa del Sindaco e del Consiglio del Comune stesso, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale e del Presidente della Giunta del Governo Veneto (a tutti costoro esprimiamo la ns. solidarietà per il nuovo oltraggio ricevuto), ultimo comune di una nefanda serie che coinvolge (loro malgrado) nella sola provincia di Verona i comuni di Badia Calavena, Boscochiesanuova, Castagnaro, Dolcè, Illasi, Minerbe, Peri, Roverè Veronese, S. Giovanni Ilarione, Sanguinetto, S. Anna d'Alfaedo, Tregnago;

Visto l'art. 4 dello statuto della Regione del Veneto, primo paragrafo che recita: A questi fini la Regione Veneta esercita i propri poteri:

- per rendere effettivo l'esercizio del diritto allo studio, al lavoro e alla sicurezza sociale, e dei diritti della famiglia;

Vista la continua presa di posizione dell'opinione pubblica Veneta il cui pensiero sulla legge del confino può essere sintetizzato da quanto scritto sull'"Amico del popolo" (organo d'informazione della diocesi di Belluno):

"E' come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro, che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate";

Viste le precise definizioni espresse dal presidente dell'associazione nazionale Magistrati dott. Beria d'Argentine "Il confino è un grossolano errore" e dal dottor Montera, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria "Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno";

Visto che, a seguito della massiccia mobilitazione della Liga Veneta e della popolazione di Piacenza d'Adige, il Ministero dell'Interno della Repubblica Italiana ha revocato il provvedimento in questione, dimostrando così che l'iniqua legge "sul confino" può essere sconfitta;

i sottoscritti consiglieri regionali appartenenti al movimento autonomista LIGA VENETA interrogano la Giunta per sapere quali iniziative intenda assumere per evitare il continuo impianto di criminalità organizzata nella ns. Regione, quali iniziative intenda assumere per far sì che questi ospiti indesiderati ritornino ai luoghi di provenienza (primo minimo risarcimento della lesione dei diritti umani, civili e sociali del Popolo Veneto); fanno propri i sacrosanti interrogativi contenuti nella lettera pubblicata sul "Giornale de Vicenza" del 14/11/84 a firma Cleto Pavan:

-per quanto tempo ancora lo Stato Italiano continuerà a trattare il Veneto come una colonia dove inviare delinquenti incalliti?  
- per quanto tempo ancora l'Italia continuerà a combattere la mafia solamente a parole, ma a favorirla nei fatti con simili leggi?  
-per quanto tempo ancora il Popolo Veneto continuerà a subire passivamente un atteggiamento talmente criminale?

## INTERPELLANZA N.124

Prot. n. 1223 del 14 marzo 1996

Presentata da: Consiglieri Beggiato, Rocchetta

**Titolo:** LO STATO ITALIANO CONTINUA AD ESPORTARE CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL VENETO. INQUIETANTI SILENZI CHE POTREBBERO ALIMENTARE SGRADUOLVOLI IPOTESI DI CONNIVENZA DELLA GIUNTA REGIONALE NEL CRIMINALE DISEGNO MIRANTE A IMPIANTARE E DIFONDERE MAFIA, CAMORRA E 'NDRANGHETA NEL VENETO.

Recentemente il Prefetto Porpora, capo della Polizia Italiana, ha affermato testualmente: " il Veneto é la Regione piú tranquilla d'Italia " (Gazzettino 3.12.85)

Evidentemente una delle condizioni per arrivare a "fare gli italiani" (siamo comunque ben lontani da una simile soluzione finale) é quella di livellare il tasso di criminalità presente nell'intero territorio statale e questa può essere la sola giustificazione al continuo invio di mafiosi e camorristi (o eufemisticamente, "presunti tali") nel cuore pulsante delle Comunità venete.

E' di questi giorni l'annuncio dell'arrivo di tal Tessitore Claudio, nel Comune di Canaro (RO), gentilmente inviatovi dai giudici del casertano.

Mentre continuano le prese di posizione contro questa legge iniqua e colonia lista (il dott. Bressan, assessore al Comune di Vicenza l'ha definita pochi giorni fa come " una misura di prevenzione che produce guasti maggiori di quelli cui vorrebbe riparare"), continua l'irresponsabile atteggiamento della Giunta regionale totalmente disinteressata verso queste ripetute aggressioni nonostante che l'art. 4 dello Statuto della Regione, primo paragrafo, reciti: "A questi fini la Regione veneta esercita i propri poteri":

- per rendere effettivo l'esercizio del diritto allo studio, al lavoro e alla sicurezza sociale, e dei diritti della famiglia.

Tutto ciò premesso, ricordando che una nostra interrogazione a risposta orale (urgente, sic!) sullo stesso gravissimo oggetto, a oltre 90 giorni (!), non ha ancora avuto alcuna risposta, i sottoscritti Consiglieri regionale appartenenti al Movimento autonomista e federalista biga Veneta ripropongono alla Giunta regionale la stessa richiesta contenuta nella suddetta interrogazione n. 34 del 12.XII.1985, e cioè:

- quali iniziative intenda assumere per evitare il continuo impianto di criminalità organizzata nella nostra Regione e per far si che questi OSPITI INDESIDERATI ritornino ai luoghi di provenienza (primo minimo risarcimento della lesione dei diritti umani, civili e sociali subita dal Popolo veneto)



## INTERPELLANZA N. 343

Prot. n. 2219 del 6 maggio 1987

Presentata da: Consigliere Beggiano

**Titolo:** SAN BONIFACIO: LO STATO ITALIANO CONTINUA AD ESPORTARE CRIMINALITA' ORGANIZZATA. INQUIETANTI SILENZI DELLA GIUNTA REGIONALE DEL VENETO SUL CRIMINALE DISEGNO TENDENTE AD IMPIANTARE E DIFFONDERE MAFIA, CAMORRA, E 'NDRANGHETA NELLA NOSTRA REGIONE.

Visto il nuovo provvedimento con il quale si è inviato un confinato nel Comune di San Bonifacio;

Visto l'art. 4 dello Statuto della Regione del Veneto che recita: "A questi fini la Regione Veneta esercita i propri poteri:

- per rendere effettivo l'esercizio del diritto allo studio, al lavoro e alla sicurezza sociale, e dei diritti della famiglia;

Vista la continua presa di posizione dell'opinione pubblica veneta il cui pensiero sulla legge del confino può essere sintetizzato da quanto scritto sull' "Amico del Popolo" (organo d'informazione della Diocesi di Belluno): "E' come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro, che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate"; in pratica l'elementare concetto della mela bacata nel cesto delle mele sane;

Viste le precise definizioni espresse dal Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati dr. Beria D'Argentine "Il confino è un grossolano errore" e dal dr. Montera Presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria "il confino è un vero e proprio fattore criminogeno";

delle Comunità Venete

Visto che a seguito della massiccia mobilitazione il Ministero dell'Interno ha più volte revocato il provvedimento in questione dimostrando così che l'iniqua legge sul confino può essere sconfitta;

il sottoscritto consigliere regionale appartenente all'area autonomista federalista anticolonialista veneta interpella la Giunta di Governo del Veneto (ricordando che una propria interrogazione sullo stesso oggetto ad oltre un anno e mezzo di distanza non ha ancora, scandalosamente, avuto risposta) per sapere quali iniziative intenda assumere per evitare il continuo impianto di criminalità organizzata nella nostra regione, quali iniziative intenda assumere per far sì che questi ospiti indesiderati ritornino ai luoghi di provenienza (primo minimo risarcimento della lesione dei diritti umani, civili e sociali subita dal popolo veneto).

## MOZIONE N. 100

Prot. n. 2913 del 18 giugno 1987

Presentata da: Beggiano

**Titolo:** CONTRO L'ISTITUTO DEL SOGGIORNO OBBLIGATO.

Visto il continuo invio nella ns. regione di "persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità" (L. 27/12/56) in soggiorno obbligato, invio che provoca grave turbamento e disagio nelle comunità venete;

Visto l'art. 4 dello Statuto della Regione del Veneto che recita:

"A questi fini la Regione Veneta esercita i propri poteri:

- per rendere effettivo l'esercizio del diritto allo studio, al lavoro e alla sicurezza sociale, e dei diritti della famiglia;

Vista la continua presa di posizione dell'opinione pubblica veneta il cui pensiero sulla legge del confino può essere sintetizzato da quanto scritto sull' "Amico del Popolo" (organo di informazione della Diocesi di Belluno): "E' come diffondere una epidemia spostando i germi patogeni nei vari organismi sani; è come la metastasi del cancro che viene ad intaccare inesorabilmente i tessuti sani non diminuendo la virulenza della malattia, ma accrescendo di numero le parti malate"; in pratica l'elementare concetto della mela bacata nel cesto delle mele sane;

Viste le precise definizioni espresse dal Presidente dell'Ass. Naz. Magistrati, dr. Beria d'Argentine "Il confino è un grossolano errore" e dal dr. Montera Presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria "Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno";

Visto che a seguito della massiccia mobilitazione delle comunità venete il Ministero dell'Interno ha più volte revocato il provvedimento in questione dimostrando così che l'iniqua legge sul confino può essere sconfitta;

il CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO

IMPEGNA LA GIUNTA

- 1) a protestare vibratamente presso il Governo per il continuo invio di tali ospiti indesiderati;
- 2) ad attivarsi affinché l'istituto del soggiorno obbligato sia finalmente abolito;
- 3) ad attivarsi affinché gli attuali soggiornanti tornino nelle rispettive regione di provenienza.=



## INTERPELLANZA N. 356

Prot. n. 3140 del 1 Luglio 1987

Presentata da: Consigliere Beggato.

**Titolo:** MAFIA NELLA RIVIERA DEL BRENTA, LA REGIONE SI COSTITUISCA PARTE CIVILE!.

Nello scorso mese di maggio la magistratura veneziana ha emesso una quarantina di ordini di cattura contenenti l'accusa di "associazione a delinquere di stampo mafioso", altri ne sono stati emessi in questi giorni. Mafia che ha funestato la Riviera del Brenta a partire dai primi anni ottanta grazie anche (e/o soprattutto) all'arrivo di qualche pezzo da novanta in soggiorno obbligato, ma che organizzava attività criminose anche nelle provincie vicine (pensiamo alle rapine agli orafi nel vicentino, ai sequestri di persona ecc.).

Non intendo entrare nel merito di questa delicata vicenda ma ritengo che il solo sospetto che i tentacoli della "piovra" possano essere giunti nella ns. regione debba far sì che la Giunta Regionale scenda in campo in prima persona.

Ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale appartenente al gruppo misto, area autonomista e federalista veneta, interpella la Giunta di Governo del Veneto per sapere se non ritenga opportuno costituirsi parte civile, già nella fase istruttoria del suddetto procedimento, tali sono i danni provocati (qualora venisse provata l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso) al tessuto sociale, civile ed economico della ns. regione, per non parlare poi dei danni al prestigio ed all'immagine del Veneto.

Inoltre ricordando come lo stesso prefetto Porpora, capo della Polizia Italiana, abbia dichiarato che il Veneto è la regione più tranquilla dello stato, sono dell'avviso che una simile azione avrebbe un preciso significato di monito, di deterrente, una chiara dimostrazione di come la Giunta Regionale non lasci nulla di intentato affinché il Veneto continui ad essere una regione vivibile, specchio della civiltà Veneta. =



## INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA N. 29

Prot. n° 5874 del 15 dicembre 1987

Presentata da: Consigliere Beggiato

**Titolo:** ROVOLON (PD) E SANGUINETTO (VR): CONTINUA L'IMPIANTO DI CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL VENETO TRAMITE LA LEGGE SUL CONFINO; LA GIUNTA REGIONALE DENUNCI LO STATO ITALIANO ALLA CORTE DI GIUSTIZIA DELLA COMUNITA' EUROPEA E ALL'OPINIONE PUBBLICA INTERNAZIONALE.

"Lo stato ha battuto il terrorismo. Siamo sicuri che voglia distruggere la mafia?"

l'interrogativo è di Salvatore Contorno (Tattuccio per gli amici) "uomo d'onore" che ha fatto la parte del primattore al maxi processo di Palermo contro la mafia, una delle tante "pecorelle smarrite" che lo stato italiano (irresponsabilità o complicità?) ha gentilmente e copiosamente inviato nella nostra regione; invio che continua in maniera scandalosamente frequente nonostante le precise prese di posizione dell'opinione pubblica veneta e della stessa Giunta Regionale.

E' di questi giorni l'arrivo di un nuovo "ambasciatore" dello stato italiano a Rovolon (Pd), un'altro è preannunciato a Sanguinetto (Vr). Ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale appartenente all'UNION DEL POPOLO VENETO (Gruppo Misto, area autonomista e federalista) interroga la Giunta Regionale per sapere se non ritenga opportuno denunciare lo stato italiano alla Corte di Giustizia della Comunità Europea e all'opinione pubblica internazionale per il continuo impianto di criminalità organizzata nella ns. regione. =



## INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA N. 32

Prot. n° 17 del 7 gennaio 1988

Presentata da: Consigliere Beggiato

**Titolo:** PER UN'AZIONE COMUNE CONTRO IL CONFINO

Visto il nuovo provvedimento colonialista con il quale la Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria ha disposto l'invio al soggiorno obbligato di 5 boss appartenenti alla famigerata 'ndrangheta e precisamente a Piazzola sul Brenta (Pd), Crespadoro (Vi), Bardolino (Vr), Ariano Polesine (Ro), Ficarolo (Ro);

Viste le sconcertanti dichiarazioni del ministro dell'interno, sen. A. Fanfani (cfr. Il Gazzettino 30/12/87): "I risultati conseguiti con l'applicazione di tali disposizioni possono ritenersi soddisfacenti...";

Viste le continue prese di posizione dell'opinione pubblica veneta e non-veneta contro una simile legge;

Ricordato che già nel 1982 il dottor Montera, presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria aveva definito il confino "un vero e proprio fattore criminogeno" (cfr. Il Corriere della Sera 7/9/82);

Ribadita l'urgenza di rivolgersi alla Corte di Giustizia della Comunità Europea per tutelare i cittadini veneti di fronte a questa nuova, tragica offensiva congiunta stato-'ndrangheta;

il sottoscritto consigliere regionale interroga la Giunta Regionale per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente indire una conferenza con i rappresentanti veneti al Parlamento Europeo, i deputati ed i senatori veneti, i sindaci dei Comuni interessati, al fine di mettere a punto un'azione comune.-

## INTERPELLANZA N. 472

Prot. n. 3870 del 31 Agosto 1988

Presentata da : Consigliere Beggiato

**Titolo:** LA REGIONE VENETO PRETENDA UN ADEGUATO RISARCIMENTO DALLO STATO ITALIANO PER TUTTI I DANNI, I GUASTI, I LUTTI PROVOCATI NELLA NOSTRA REGIONE DALL'INIQUA LEGGE SUL SOGGIORNO OBBLIGATO.

Il 3 agosto 1988 dovrebbe venir ricordato, almeno nel Veneto, come il giorno nel quale si è conclusa una delle pagine più infelici e più inquietanti nel rapporto stato-regione: in questo giorno è stata infatti pubblicata nella Gazzetta Ufficiale la legge n° 327 che abroga le norme in base alle quali vi è stato, per oltre trent'anni, un indiscriminato invio nel Veneto di "pecorelle smarrite" dall'impressionante fedina penale sospettate di appartenere alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta.

Sono occorsi trent'anni alle decine di governi succedutisi nel frattempo per rendersi conto di quanto assurda e deleteria fosse la legge in questione: inefficienza, incapacità, complicità?

Ed intanto in questi anni boss come Totuccio Contorno erano determinanti nel far compiere un decisivo salto di qualità alla malavita della Riviera del Brenta (una ventina di omicidi a partire dal 1981), il clan dei calabresi costituitosi attorno ai soggiornanti obbligati è determinante nel far diventare Verona la "Bangkok d'Europa", in altre decine di casi questi ospiti indesiderati si sono segnalati per le loro imprese malavitose, soprattutto nel controllo del traffico dei stupefacenti. E tutto questo nonostante le civilissime proteste dei Veneti che, portate inizialmente avanti dagli autonomisti veneti, avevano via via coinvolto intere comunità in una battaglia che fu sempre oggettiva (contro la legge, contro lo stato in definitiva) e mai soggettiva. In una situazione come questa la logica del "chi ha dato ha dato, chi ha avuto ha avuto" non può essere accettata: non può essere accettata per rispetto nei confronti di coloro che hanno pagato, stanno pagando e pagheranno per chissà quanto tempo le conseguenze di questo assurdo provvedimento di stampo colonialista. Quante tragedie, quanti guasti, quanti lutti ha provocato nelle nostre comunità la famigerata legge in questione?

Tutto ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale appartenente all'Union del Popolo Veneto interpella la Giunta Regionale per sapere quali iniziative intenda intraprendere al fine di vedere riconosciuto alla nostra regione un congruo risarcimento per tutti i danni subiti.



## INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE N. 252

Prot. n. 75 del 11 gennaio 1989

Presentata da: Consigliere Beggiato

**Titolo:** INFILTRAZIONI MAFIOSE A VENEZIA E NEL VENETO?

Nello "Speciale TG1" di lunedì 12/12/1988 dedicato alla mafia, Salvatore "Totuccio" Contorno, il pentito di Cosa Nostra che attualmente vive negli Stati Uniti e che lo Stato Italiano gentilmente inviò in soggiorno obbligato nella Riviera Del Brenta qualche anno fa, ha testualmente dichiarato:

"A Venezia tutto è sotto il controllo di Cosa Nostra. Certo, ci possono essere piccoli episodi di delinquenza comune. Ma a Venezia e nel Veneto il controllo di ogni attività è nelle mani di Cosa Nostra. Tutto è nelle mani di tre "famiglie" che fanno capo rispettivamente a Pippo Calò, ai fratelli Bono e ai Prestifilippo." Ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale appartenente all' Union del Popolo Veneto (gruppo misto) interroga la Giunta Regionale per sapere, a un mese di distanza, cosa è stato fatto per:

- a) verificare, tramite il Ministro dell'Interno della Repubblica Italiana, la fondatezza delle dichiarazioni di un così autorevole esponente dell'onorata società;
- b) accrescere nella maniera più efficace possibile le difese contro le infiltrazioni mafiose nel Veneto;
- c) sensibilizzare la Magistratura e le Forze dell'ordine per estirpare quei fenomeni criminosi (traffico della droga ecc.) attraverso i quali la criminalità organizzata è già presente nel Veneto.=



# REGIONE DEL VENETO

QUINTA LEGISLATURA

CONSIGLIO REGIONALE

PROGETTI DI LEGGE — ATTI — DOCUMENTI

## INTERPELLANZA N. 20

### INTERPELLANZA presentata dal Consigliere BEGGIATO ANCHE NEL VENETO I TENTACOLI DELLA "PIOVRA"?

Prot. n. 3377 del 27 luglio 1990

È di questi giorni la pubblicazione dell'ultimo rapporto della Commissione antimafia nel quale si evidenzia, tra l'altro, l'espansione operativa della piovra. Sono solo cinque le Regioni non ancora occupate dalla presenza stabile e radicata di mafia, camorra, 'ndrangheta: Valle d'Aosta, Umbria, Trentino-Sud Tirolo, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo. Nelle altre 15 Regioni e quindi anche nel Veneto, la criminalità organizzata regola il traffico della droga, investe i suoi profitti, ricicla il denaro sporco, gestisce il racket delle estorsioni e, in alcuni casi, condiziona le amministrazioni locali.

Ricordando che ancora nel dicembre '88 Salvatore "Totuccio" Contorno, il pentito di Cosa Nostra che lo Stato italiano qualche anno fa inviò gentilmente in soggiorno obbligato nella Riviera del Brenta, dichiarò testualmente: "A Venezia tutto è sotto il controllo di Cosa Nostra. Certo, ci possono essere piccoli episodi di delinquenza comune. Ma a Venezia e nel Veneto il controllo di ogni attività è nelle mani di Cosa Nostra. Tutto è nelle mani di tre

"famiglie" che fanno capo rispettivamente a Pippo Calò, ai fratelli Bono e ai Prestifilippo."

Ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale appartenente all'Union del Popolo Veneto

**interpella la Giunta regionale**

per sapere:

- a) qual'è il livello di collaborazione fra la Regione del Veneto, la Magistratura e le Forze dell'ordine e se ci sono sforzi comuni al fine di estirpare quei fenomeni criminosi attraverso i quali la criminalità organizzata è già presente nel Veneto;
- b) quali iniziative intenda intraprendere al fine di accrescere nella maniera più efficace possibile le difese contro le infiltrazioni mafiose nel Veneto.

L



# REGIONE DEL VENETO

QUINTA LEGISLATURA

CONSIGLIO REGIONALE

PROGETTI DI LEGGE — ATTI — DOCUMENTI

## INTERPELLANZA N. 59

INTERPELLANZA  
presentata dal Consigliere BEGGIATO  
CARMIGNANO DI BRENTA (PD): IL SOGGIORNO  
OBBLIGATO NON C'È PIU' MA .....

Prot. n. 584 del 30 gennaio 1991

Il 9 agosto 1988 veniva pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana la legge n. 327 "Norme in materia di misure di prevenzioni personali" con la quale lo stato italiano abrogava le norme inerenti al soggiorno obbligato.

È superfluo in questa sede ricordare quante tragedie, quanti lutti provocarono nella nostra regione le "pecorelle smarrite" che il governo italiano (irresponsabilità o complicità?) inviò in notevole numero, quale "salto di qualità" provocarono fra la malavita di determinate zone del nostro Veneto "ambasciatori" del nome di Salvatore Contorno (in arte "Totuccio"), Gaetano Badalamenti, Tano Fidanzati ecc.

Abrogato l'istituto del soggiorno obbligato, si sta profilando un nuovo pericolo per le nostre comunità.

Infatti con la nuova legge la persona sottoposta a misura restrittiva, all'obbligo di soggiorno in comune diverso da quello di residenza ha la possibilità di trasferirsi a suo piacimento.

Ed è così che poi troviamo sulla stampa situazioni come quella di Carmignano di Brenta (Padova) dove un giovane già colpito da un

provvedimento restrittivo della magistratura calabrese e impossibilitato quindi a risiedere in questo o quel paese della Calabria, ha pensato bene di trasferirsi nel Veneto.

Qui non ha avuto problemi di ambientamento, si è fatto il suo giro di amicizie e dopo un paio di mesi è stato arrestato per spaccio di stupefacenti e per associazione a delinquere finalizzata a traffico di droga.

L'irresponsabilità e la leggerezza che hanno facilitato l'arrivo di centinaia di soggiornanti nel Veneto non devono ripetersi.

Ciò premesso il sottoscritto consigliere regionale appartenente all'Union del Popolo Veneto,

**interpella la Giunta regionale**

per sapere quali iniziative intenda intraprendere per bloccare fin dal nascere qualsiasi logica che faciliti l'arrivo di nuova criminalità nel Veneto.



# REGIONE DEL VENETO

Atti consiliari

CONSIGLIO REGIONALE

---

QUARTA LEGISLATURA — DOCUMENTI — PROGETTI DI LEGGE E RELAZIONI

---

## PROPOSTA DI LEGGE STATALE

*da trasmettere al Parlamento Nazionale  
ai sensi dell'articolo 121 della Costituzione*

d'iniziativa

del consigliere regionale Ettore BEGGIATO

**“INTEGRAZIONE ALLA LEGGE 27 DICEMBRE 1956, N. 1423, CONCERNENTE  
MISURE DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DELLE PERSONE PERICOLOSE  
PER LA SICUREZZA E PER LA PUBBLICA MORALITA’ ”**

*Presentata alla Presidenza del Consiglio il 16 ottobre 1987.*

*Trasmessa alla Prima Commissione Consiliare ed ai Consiglieri regionali il 23 ottobre 1987.*

**“INTEGRAZIONE ALLA LEGGE 27 DICEMBRE 1956, N. 1423, CONCERNENTE  
MISURE DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DELLE PERSONE PERICOLOSE  
PER LA SICUREZZA E PER LA PUBBLICA MORALITA’ ”**

**RELAZIONE:**

*Nell'ormai lontano aprile '83 il prefetto Emanuele De Francesco, allora alto commissario per lotta alla mafia, rilasciava un'intervista al "Giornale di Sicilia" di Palermo nella quale riferendosi ai soggiornanti obbligati affermava: "Ognuno resterà nella sua regione, in comuni con meno di 5.000 abitanti o in frazioni di comuni. Ne abbiamo individuati 50 in ognuna delle tre regioni interessate: Sicilia, Calabria e Campania". L'obiettivo, affermava poi il prefetto, è quello di togliere prestigio al mafioso nel suo ambiente, in quello in cui crede di poter dominare".*

*Sono passati più di tre anni da questa autorevole presa di posizione ma per tutta risposta lo stato italiano ha continuato ad inviare nel Veneto numerose "pecorelle smarrite" che hanno contribuito a provocare nuovi lutti e nuovi drammi ben difficili da dimenticare.*

*"La mafia combatte, i veneti muoiono" così il "Corriere della Sera" del 21 agosto 1986 intitolò un articolo di C. Pasqualetto. A partire dal 1981 ben 19 morti hanno insanguinato la Riviera del Brenta. Cause? Sentiamo ancora il "Corriere": "L'ipotesi che trova più credito è che la guerra sia cominciata con l'arrivo di alcuni grossi boss della mafia inviati da queste parti in soggiorno obbligato".*

*Verona negli ultimi anni settanta divenne la capitale europea della droga. Cause? Il libro bianco del Partito Comunista Italiano scaligero parla di "fenomeni tipicamente mafiosi originati dalla presenza a Verona e provincia di un certo numero di soggiornanti obbligati".*

*Ma nonostante queste drammatiche realtà, nonostante che sempre più autorevoli si levassero le voci di condanna di questa legge iniqua (dal dottor Montera, presidente della corte d'assise di Reggio Calabria "il confino è un vero e proprio fattore criminogeno", al dott. Beria d'Argentine, presidente dell'associazione nazionale magistrati "Il confino è un grossolano errore") lo stato italiano ha continuato con puntigliosa determinazione (irresponsabilità o vera e propria complicità?) a flagellare il Veneto inviando "ambasciatori" del calibro di Totuccio Contorno, protagonista assieme a Tommaso Buscetta del maxi processo di Palermo contro la mafia.*

*Nel riproporre quindi, spero con maggior fortuna, la proposta fatta dal prefetto De Francesco, sono d'obbligo alcune altre considerazioni:*

- a) gli individui inviati al confino hanno più volte consentito alla malavita locale di fare un vero proprio salto di qualità sia come mentalità che come "tecniche";*
- b) le nostre comunità si sono trovate più volte disarmate di fronte a questa nuova criminalità, estranea alla cultura e alla civiltà venete, e i loro meccanismi di autodifesa si sono rivelati chiaramente insufficienti;*
- c) soltanto in minima parte lo stato contribuisce al mantenimento del confinato; si assiste così all'incredibile: oltre al danno (l'arrivo del confinato) anche le beffe! (con le tasse frutto dell'onesto lavoro di migliaia di contribuenti si mantiene il confinato stesso!)*
- d) la dignità del popolo veneto viene gravemente offesa da una simile vergognosa imposizione che ricorda da vicino le vecchie politiche del colonialismo anglo-francese abituato ad inviare la propria "feccia" nelle colonie (Guayana ed Australia).*

*Il Veneto non è la colonia penale dell'Italia!*

*Concludo citando Totuccio Contorno, "uomo d'onore" che fu ospite in qualità di confinato della Riviera del Brenta: "Lo stato ha battuto il terrorismo. Siamo sicuri che voglia distruggere la mafia?" (L'Europeo 22 febbraio 1986).*

**“INTEGRAZIONE ALLA LEGGE 27 DICEMBRE 1956, N. 1423, CONCERNENTE  
MISURE DI PREVENZIONE NEI CONFRONTI DELLE PERSONE PERICOLOSE  
PER LA SICUREZZA E PER LA PUBBLICA MORALITA’ ”**

---

**Articolo Unico**

1. Dopo l'articolo 13 della Legge 27 dicembre 1956, n. 1423, sono aggiunti i seguenti articoli 14 e 15:

**Art. 14** - I Comuni nei quali può risiedere la persona colpita dal divieto di soggiorno o nei quali è destinata la persona sottoposta alla misura di prevenzione, devono essere compresi nella regione di origine della persona stessa.

**Art. 15** - Lo stato si fa carico del mantenimento della persona sottoposta alla misura di prevenzione.



# REGIONE DEL VENETO

QUINTA LEGISLATURA

CONSIGLIO REGIONALE

---

PROGETTI DI LEGGE — ATTI — DOCUMENTI

---

PROGETTO DI LEGGE N. 72

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Consigliere BEGGIATO

**ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE REGIONALE  
SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

---

Presentato alla Presidenza del Consiglio il 28 giugno 1991.

Trasmesso alla Prima Commissione consiliare e ai Consiglieri regionali il 12 luglio 1991.

## ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE REGIONALE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

---

### Relazione

*È doverosa una premessa nell'affrontare l'illustrazione di questa proposta di legge: qui non si tratta di drammatizzare una realtà fondamentalmente sana, ma di evidenziare come sia necessario l'impegno di tutti, e in particolare delle istituzioni, per contrastare efficacemente le infiltrazioni mafiose nella nostra regione.*

*Inquietanti segnali attraversano da diverso tempo il nostro Veneto: racket, riciclaggio di denaro sporco, il traffico della droga sempre più capillare, esecuzioni di stampo mafioso, un intreccio sempre più preoccupante tra criminalità organizzata, malavita minore, degrado istituzionale e attività economiche "legali" (come non pensare al vorticoso giro di miliardi che gravita attorno alle discariche, alle cave, alle miniere, all'attentato subito dal collega Tovo, al "caso" che ha coinvolto due sindaci vicentini ecc.?)*

*E a tutto questo la reazione della società veneta non è delle più adeguate (pensiamo solo a come è stato assorbito nella città di Vicenza il duplice omicidio dell'avv. Fioretto e della moglie). Senza contare gli effetti devastanti prodotti nella nostra regione dalla legge sul soggiorno obbligato che ha lasciato una lunga scia di sangue, di violenza, di lutti, di tragedie che non saranno certamente cancellati con l'abrogazione della legge.*

*Per quanto tempo ancora dovremo pagare le tremende conseguenze di una legge così infasta?*

*Incapacità, irresponsabilità o complicità da parte della magistratura e del governo italiano nell'inviare nel Veneto boss del calibro di Contorno, di Fidanzati, di Badalamenti ecc.?*

*La stessa recente nomina di un superprefetto contro la criminalità dovrebbe suggerire un maggior impegno anche da parte del Consiglio regionale del Veneto su questo fronte; come richiesto, d'altra parte, da una precisa circolare dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, Sica, inviata il 19 gennaio 1991 a tutti i presidenti delle regioni e nella quale si sollecita l'impegno degli Enti locali nell'applicazione della legge n. 142/1990 ai fini di contrastare le infiltrazioni mafiose soprattutto per quanto riguarda la questione "appalti".*

*Ricordo, per completezza, che nella vicina Lombardia già nella prima legislatura il Consiglio regionale decise l'istituzione di una commissione per accertare e conoscere la situazione della criminalità nella regione e che nella passata legislatura fu presentata dai colleghi Morandina, Gallinaro e Pupillo una proposta, bocciata poi dalla maggioranza, per l'istituzione di un osservatorio regionale dei fenomeni criminosi.*

*Mi auguro che i tempi siano maturi per una positiva valutazione di questa mia modesta proposta, che i tempi siano maturi per rendersi conto di quanto sia necessario l'impegno di tutti per respingere i tentacoli di una "piovra" profondamente estranea alla nostra cultura e alla nostra civiltà veneta.*

## **ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE REGIONALE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

---

### **Articolo 1**

1. È istituita presso il Consiglio regionale la Commissione regionale sulla criminalità organizzata al fine di contribuire a contrastare le infiltrazioni mafiose nella regione.

### **Articolo 2**

1. La Commissione rivolge la propria attività a:

- 1) acquisire ogni utile elemento di conoscenza sul fenomeno della criminalità organizzata con particolare riferimento al traffico della droga ed al riciclaggio del denaro da esso proveniente;
- 2) curare la raccolta di materiale bibliografico e documentario e la pubblicazione, nel Bollettino Ufficiale della Regione Veneto, del rapporto annuale al fine di individuare nel territorio regionale le condizioni che predispongono all'insorgenza di criminalità organizzata e conseguente dislocazione territoriale;
- 3) collaborare con la Magistratura di ogni ordine e grado, con il Consiglio Superiore della Magistratura, il Ministero della Pubblica Istruzione ed i Provveditorati agli Studi per le iniziative da intraprendere contro la diffusione del traffico della droga;
- 4) organizzare convegni dibattiti decentrati su particolari temi rivolti a combattere i fenomeni di criminalità organizzata;
- 5) curare la realizzazione, nell'ambito della Commissione, di una mappa territoriale veneta particolareggiata, aggiornabile nel tempo attraverso uno stabile collegamento con Enti locali, le Unità sanitarie locali, l'Istat (Istituto centrale di statistica), la magistratura, gli ispettorati del lavoro, le scuole, le organizzazioni sindacali e gli ordini professionali, della tossicodipendenza, delle aree a rischio, diffusione dello spaccio della droga e delle devianze minorili;
- 6) predisporre e curare una pubblicazione che raccolga fatti e temi di rilevante importanza sui problemi nella lotta alla criminalità.

### **Articolo 3**

1. La Commissione di cui al precedente art. 1 è composta da:

- a) il Presidente del Consiglio regionale o un membro dell'Ufficio di Presidenza da

## ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE REGIONALE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

---

Commissione, il Consiglio regionale, tramite l'Ufficio di Presidenza, provvederà a mettere a sua disposizione il personale e le attrezzature necessarie.

### Articolo 5

1. Ai componenti della Commissione di cui al precedente articolo 2, compete per ogni giornata di effettiva partecipazione alle relative sedute, un gettone di presenza nella misura fissata dalla legge regionale n. 40/1978, cui si farà fronte con lo stanziamento previsto al Capitolo n. ... del bilancio regionale.

---

**“Il confino è un vero e proprio fattore criminogeno”**

dott. Giovanni Montera, Presidente della Corte d'Assise di Reggio Calabria

**“Il confino è un grossolano errore”**

dott. Adolfo Beria d'Argentine, Presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati



# ALT

# ALL'INVIO

# DI MAFIOSI

# NEL VENETO

Il continuo invio al “confino” nel Veneto (che lo Stato Italiano pretende trattare come una colonia) di mafiosi, taglieggiatori, spacciatori e camorristi (o “presunti tali”) in “soggiorno obbligato”, è un continuo attentato alla Civiltà Veneta, ai nostri diritti di popolo europeo, alla nostra sicurezza; è una continua alimentazione ed amplificazione dei nuclei di malavita organizzata in questi ultimi anni impiantati nel Veneto.

Una legge iniqua costringe i Comuni a fornire una casa e un lavoro ai “confinati”, mentre tante migliaia di Veneti sono senza casa e senza lavoro.

La mobilitazione delle popolazioni e dei Sindaci del vicino Trentino, grazie al suo Statuto Speciale, sta bloccando l'invio di tali “ospiti” indesiderati in quella Regione Autonoma.

Perché anche nel Veneto la protesta popolare abbia successo, partecipa alla Liga Veneta nella costruzione della Regione Autonoma del Veneto a Statuto Speciale.



**BASTA**

**CON L'INVIO**

**DEI MAFIOSI**

**NEL VENETO**

**Mobilitiamoci contro il  
SOGGIORNO OBBLIGATO**

---

**UNION DEL**

**POPOLO VENETO**